

**Aceto Balsamico del Duca**  
 Via Med. n. 83/86  
 Tel. 095/469471

# L'Unità

**Aceto Balsamico del Duca**  
 Via Med. n. 83/86  
 Tel. 095/469471

LUNEDÌ 27 MARZO 1995 - L. 1.500



I corpi di tre hutu, uccisi a Bujumbura, in Burundi

Corinne Dulka/Ansa

## Burundi, fuga dalla morte Centinaia assassinati. Il Papa: «Fermatevi»

Proseguono l'esodo verso lo Zaire dei cittadini hutu in fuga da Bujumbura, la capitale del Burundi, dopo i violenti scontri interetnici di venerdì notte. I tutsi contro hutu che secondo il presidente Sylvestre Ntibantunganya hanno provocato 150 morti. Altre fonti parlano di 500 vittime. Gli avvenimenti vengono seguiti con apprensione in Belgio, poiché sono numerosi i cittadini di quel paese che risiedono nel Burundi. Il governo di Bruxelles ha consigliato alle mogli ed ai bambini dei cittadini belgi di approfittare delle vacanze di Pasqua per rientrare in patria o comunque per allontanarsi dal paese. Stessa linea ha scelto il governo francese. Sulle vicende del Burundi si è espresso ieri il Papa, auspicando che si smetta di ripetere le speranze nell'uso della forza e si ricorra invece al dialogo come unica via ad un futuro di stabilità e concordia. Una lunga scia di sangue e di orrore unisce il Burundi

**Commento sul nuovo esodo Apocalisse annunciata Non si finga stupore**

MARCELLA EMILIANI  
 A PAGINA 11

all'Algeria, nel Paese nordafricano ogni giorno è una sequenza ininterrotta di attentati, rapimenti, di paura e di sangue. Non si combatte più ad Ain Deffa, i reparti speciali dell'esercito hanno avuto la meglio sugli integralisti, i morti tra i fondamentalisti sarebbero 350 ma anche tra le fila dei «ninja» (le teste di cuoro algerine) vi sarebbero ingenti perdite. Ma l'orrore non si ferma ad Ain Slatma, venti chilometri a sud di Algeri, le forze di sicurezza scoprono un pozzo pieno di cadaveri, almeno cinquanta, ombilmente mutilati, sarebbero vittime del Gta, l'ala più radicale dell'integralismo islamico. Ad Orano due studentesse di quindici anni sono state sequestrate da un commando integralista, la loro «colpa» è di voler studiare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
 A PAGINA 11

Aperta l'inchiesta sulle morti di una neonata e di una ragazza

## Due vittime in corsia Sanità scandalo a Napoli Il ministro: «Rispettate i malati»

NAPOLI. Hanno tentato in tutti i modi di salvarla, ma non c'è stato nulla da fare. Anna, nata prematura due mesi fa, è morta al pronto soccorso dell'ospedale pediatrico «Pausilipon» di Napoli dove era stata portata dalle assistenti del brofetorio «Marechiaro». La piccola figlia di una ragazza sbandata e in attesa di adozione era stata dimessa dallo stesso «Pausilipon» lo scorso 20 febbraio. Ora la magistratura ha aperto un'inchiesta che va ad aggiungersi a quella sulla morte di una ragazzina durante un'autotrasfusione di sangue al «Cardarelli» e a quella sul «Santobono» dove i medici per errore sarebbero intervenuti su un polmone sano anziché su quello malato. E la polemica sulla malasanità cresce di tono da un lato il ministro Elio Guzzanti annuncia che provvederà «con ogni mezzo a ristabilire condizioni etiche e professionali a tutela del diritto alla salute». Ferdinando Auti insorge per il «tiro al piccione contro i medici» che «si ritorce anche contro il malato».

RICCIO SOAVE STRAMBA RADIALE  
 A PAGINA 7

## La coscienza e lo Stato

SANDRA PETRIGNANI

S E QUESTO fosse il migliore dei mondi possibili e se ognuno facesse il suo dovere per puro spirito etico o animato da un istintivo amore per il prossimo non avremmo bisogno di leggi e di governi di prigioni e di polizia. Noi allora non saremmo donne e uomini ma angeli. Questo come sappiamo non è il migliore dei mondi possibili e nemmeno gli si avvicina lontanamente. E siccome non siamo angeli non solo spesso siamo cattivi e facciamo cose cattive ma ci capita pure di sbagliare con conseguenze anche tragiche per noi stessi e per gli altri. Dunque sono un po' sorpresa che il ministro della Sanità Elio Guzzanti di fronte a cinquemila episodi di condotta non esattamente corretta o che generano qualche sospetto sul personale medico e paramedico abbia pensato di richiamare al senso del dovere e al valore della professione i cittadini italiani da qualche tempo votati all'egoismo e allo sbandio.

SEGUE A PAGINA 7

## Populismo e lingua sciolta Bell spiega la destra di Gingrich

Newt Gingrich, il nuovo presidente repubblicano della Camera, ha galvanizzato la scena politica americana. Il messaggio di Gingrich e degli altri leader della destra è un cocktail di tradizionali valori della famiglia, di neo-spiritualismo e di cyber tecnologia shakerati insieme ad una buona dose di modi distorciti e lingua sciolta. Tre sono gli elementi del pensiero e del fascino di Gingrich: il primo è il populismo e l'odio viscerale contro gli intellettuali; il secondo la sociologia alla star trek del guru Alvin Toffler; il terzo un'accorta miscela di «modi spicci» e parlar franco.



A PAGINA 2

Da ieri 7 nazioni della Ue hanno aperto le frontiere

## Europa senza confini Ma l'Italia non c'è

**SABATO FILM**  
 -5  
 SABATO 1 APRILE CON  
**L'Unità UN GRANDE FILM**  
 «Blow Up»  
 Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Mezza Europa senza passaporti da ieri in coincidenza con l'entrata in vigore dell'era legale diventata operativa la Convenzione di Schengen per sette paesi dell'Unione. Code in alcuni aeroporti e frontiere per controlli più severi sui viaggiatori provenienti dai paesi che non aderiscono all'accordo. Compresa l'Italia che non ha ancora adeguato la propria legislazione (su immigrazione e dati personali). L'equivoco sulla «discriminazione» non riguarda la nazionalità ma il paese di provenienza.

SERGIO SERGI  
 A PAGINA 12

Il Cavaliere: il leader sono io. Intervista a Bianco: «A destra solo illiberalità»

## Berlusconi contro Fini: voto subito Al suo posto Cossiga lancia Di Pietro

### È di élite chi perde?

GIANCARLO BOSETTI  
 POTREBBE cominciare da Platone una piccola antologia del pensiero elitario. Fu lui ad aprire solennemente la strada alla cosiddetta saccenteria degli intellettuali quando spiegò che bisogna distinguere la «doxa» (il o meno quello che dice la gente) dall'«epistémè» (la scienza). Eppure quella separazione ha avuto una certa fortuna ed è diventata uno dei fondamenti del pensiero occidentale. Ma si potrebbe aggiungere Tomma

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. In attesa del 23 aprile Berlusconi par la oggi a Milano e annuncia un discorso duro. Voto ad ottobre come dice anche Fini? «Io non aspetto un bel niente. Le elezioni le voglio subito ed anche Fini è d'accordo. Il leader del Polo sono io». Il Cavaliere di si aglia contro chi vuole mettere in dubbio la sua leadership. Ma proprio ieri è sceso in campo Cossiga a dire che Di Pietro sarebbe di gran lunga migliore del Cavaliere. Lui si dice che ha la stoffa del leader e darebbe lastido al centro sinistra. Da domani si presentano le liste per le regionali. Intervista a Gerardo Bianco. «Buttgliione è un integralista che vuole portarci con una destra illiberal».

RITANNA ARMENI  
 A PAGINA 3

**Parla l'economista Samuelson «Troppi paesi a rischio sui mercati»**

A PAGINA 13

## A Civitavecchia tra la gente del «miracolo»

CIVITAVECCHIA. Chiedono un lavoro, un futuro migliore. Si rivolgono alla Madonna per ottenere una grazia. «Ma figlia sia maki». Mio figlio è disoccupato. A Civitavecchia in questi giorni è meta di continui pellegrinaggi. Arrivano da ogni parte d'Italia per vedere la casa dove una statua della Vergine avrebbe versato lacrime di sangue. Gli abitanti sperano che presto sia edificato un santuario. Così diminuiranno disoccupazione e povertà. L'appello del vescovo. «Attenzione ai falsi profeti».

NOLA E TUCCI  
 A PAGINA 9

Aveva deciso di non far niente quella mattina anzi per tutto il giorno. C'era il sole e uscì col cane. Arrivò al mercato di via Trento. Gli piaceva guardare i macellai che tagliavano la carne a fettine. Chissà perché gli piaceva tanto? Forse era un assassino mancato in passato doveva aver frequentato Jack lo Squartatore in qualche pub di Mayfair.

## Un incontro al mercato

PAOLO VILLAGGIO

«Qu chi?», domandò il fornaio. «Lui capì? Quel signore lo vedeva solo lui e forse il suo cane». «Mi lasci il braccio», urlò. Poi abbassò il volume perché si erano girati tutti e lo guardavano come se fosse un vecchio pazzo. A bassa voce, mugiò: «Mi molli o chiamo la polizia». Il cane cominciò a guaire. Il signore in grigio gli strinse il braccio sinistro fino a fargli molto male. Poi il dolore dal braccio sinistro cominciò a irradiarsi su tutto il torace, respirava a fatica, gli girava la testa. «Ma che succede?», domandò implorante a quello strano tipo.

Non respiro. Mi fa male come se stessi per morire. Tu stai per morire? «Ma lei chi è per parlare così?». Sono la Morte e sono venuto a prenderti. «Prigo?». Era molto spaventato. Ora capiva che la cosa era seria. «Allora torniamo a casa», ne parlavo con mia moglie. «La scia perdere con tutto il lavoro che ho oggi». «Ma il cane?». «Tornerà a casa da solo e tua moglie capirà». Staccò il guinzaglio e l'animale si allontanò senza neppure voltarsi. «Erano arrivati nella zona? Lei figlio». «Dio mio, se mai», disse. «Era poco sarà tutto finito vedrai», disse la Morte. «Non sentirai più nulla». «Ma io non sono pronto e poi tutto così all'improvviso. Senta vorrei essere almeno sicuro che il cane sia tornato a casa senza andare sotto a na macchina». Il dolore di minuto ed ebbe la sensazione di stare meglio, si sentiva leggero e si stava alzando da terra lentamente. Vedeva tutto il mercato dall'alto. Il cane non c'era.



«E poi un cerchio di gente in torno. Arrivò un vigile che gli slacciò la cravatta e la cintura dei pantaloni. Ritornò il cane con sua moglie in vestaglia. Era spiritata e quando lo vide si inginocchiò e cominciò a urlare. «Dio mio chiamate un'ambulanza presto!». Lui dal alto cercò di gridare. «Guarda che sto bene!». Ma non gli usciva nessun suono. L'ambulanza arrivò dopo quasi 40 minuti. Il cane era tornato dal macellaio per il suo osso. «Quaranta minuti che schifo!», pensò - potrei essere morto almeno 10 volte!». Colleggiava sopra il mercato poi si sentì una straziante spinta verso l'alto come se fosse diventato leggero, leggero. Gli dispiaceva e si lasciò fare, sua moglie così disperata senza poterle dire che stava bene. Come forse non era mai stato negli ultimi anni. Finché al cane che alzò la testa e guai per cosa niente. Se ne stava andando via per sempre, in non gli dispiaceva più tanto.

**Jim Harrison**  
**VENTO DI PASSIONI**  
 Dopo Società Tramonti e Un buon giorno per morire ritorna l'America erotica e disperata di Jim Harrison nel libro da cui è stato tratto il film «Vento di Passioni»  
 Pagine 232 L. 26.000  
**Baldini & Castoldi**

Analisi del messaggio politico del leader della «nuova» destra americana

Newt Gingrich il nuovo presidente della Camera ha galvanizzato la scena politica americana...



Newt Gingrich con Bill Clinton

Paul Richards/Ansa

Populismo e modi spicci il cocktail di Gingrich

Il messaggio politico di Gingrich è un cocktail di tradizionali valori della famiglia di neo spiritualismo e di cyber tecnologia...

Il secondo è la sociologia alla star trek del guru Alvin Toffler... merose idee che in buona sostanza vengono direttamente da Harvard Yale ecc...

quelli industriali del passato... La diabolica del ragionamento e di mostrata dal tentativo di far contare civiltà e società quasi fossero due realtà inestricabili...

La terza ondata... cancellazione dei programmi sociali nazionali e un massiccio trasferimento di competenze dal governo centrale ai singoli stati...

La terza ondata... Cercando di non farsi travolgere dal fuoco di mitragliera di questi prosa guerre scarsi tratti di questi...

Ma come è il primo e il secondo? Il primo è il populismo Gingrich viene da una cittadina della Georgia...

La terza ondata... Ma come è il primo e il secondo? Il primo è il populismo Gingrich viene da una cittadina della Georgia...

La terza ondata... Ma come è il primo e il secondo? Il primo è il populismo Gingrich viene da una cittadina della Georgia...

DALLA PRIMA PAGINA È di elite chi perde?

so di Aquino. Sono molto rari tra gli umani coloro che raggiungono una scienza profonda delle cose intelleggibili (De den uno) e proseguire con Friedrich Engels...

La terza ondata... cancellazione dei programmi sociali nazionali e un massiccio trasferimento di competenze dal governo centrale ai singoli stati...

terzo fenomeno l'area delle tre povertà. Vi è una fascia di elettorato potenzialmente decisivo non collocato stabilmente che va dai sei ai dieci milioni in Italia...

La terza ondata... cancellazione dei programmi sociali nazionali e un massiccio trasferimento di competenze dal governo centrale ai singoli stati...

Unità logo and staff list including Walter Veltroni, Giuseppe Calogero, Antonio Zito, Giancarlo Boselli, Marco Dominici, Antonio Bernini, Amato Mattia, Nedo Anselmi, Alessandro Matteucci, Agostino Bernardini, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Pietro, Simona Marconi, Amato Mattia, Giovanni Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Rovati, Gianluigi Sforzi, Giuseppe F. Monnetti, Silvio Trevisani.



Mignola '95

VERSO LE ELEZIONI.

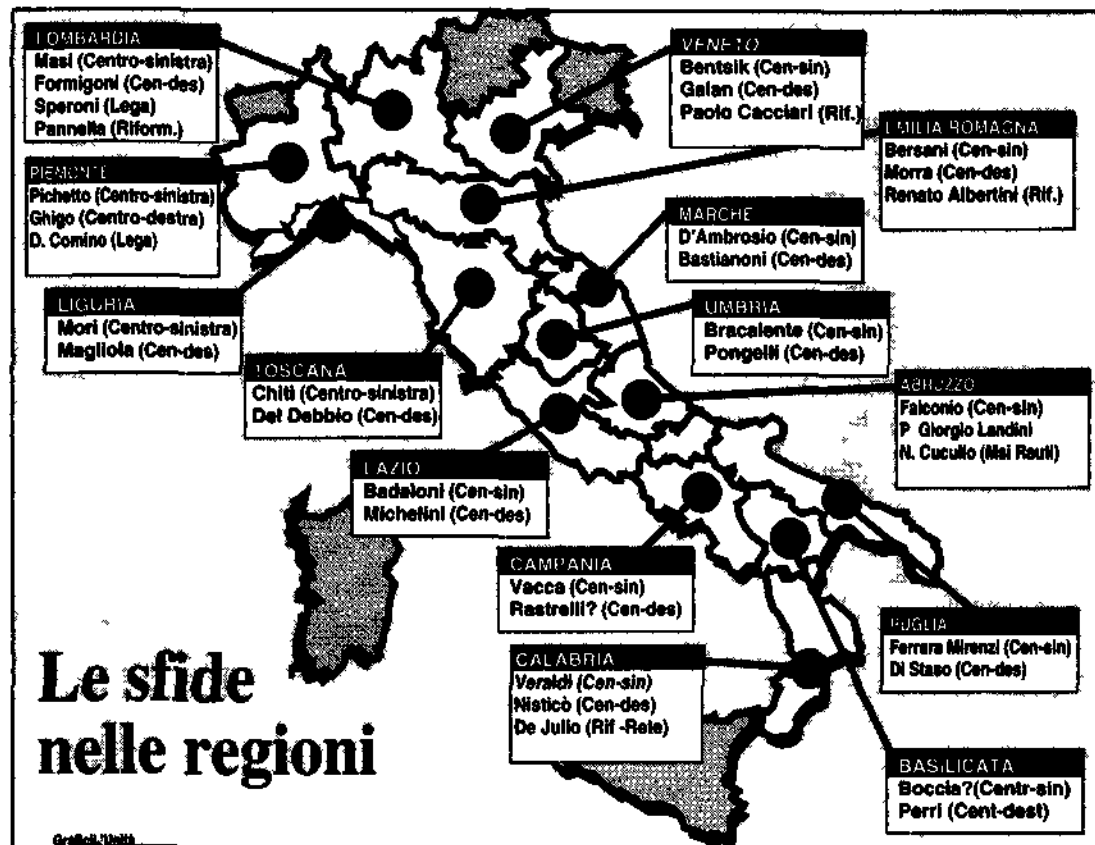
Il cavaliere pronto a lanciare l'offensiva oggi a Milano Ma Cossiga avverte: è obsoleto, al Polo serve Di Pietro

ROMA Esattamente quattro settimane, 28 giorni, alle elezioni regionali più «politiche» di questi 25 anni: Centro sinistra da una parte e destra dall'altra in una sfida altrettanto determinante rispetto a quella che solo un anno fa il 27 marzo del 1994 ha visto la vittoria dello schieramento di destra. Oggi quello schieramento non ha avuto neppure il coraggio, la voglia di celebrare quella vittoria. Solo Berlusconi ricorderà con i suoi in un teatro di Milano quella data storica. Gli altri chi per scaramanzia, chi per delusione, hanno preferito evitare i cordi festeggiamenti.

Un 27 marzo da dimenticare Perché ricordare il 27 marzo? Per sottolineare che solo nove mesi dopo il governo che ne era nato non c'era più? Che il Polo si è spaccato? Che Bossi ha osato dare il benvenuto a Berlusconi? che le elezioni anticipate richieste fino all'ossessione non ci sono state? che oggi la supremazia del capo del Polo di Silvio Berlusconi è messa pericolosamente in discussione? Già proprio quest'ultimo appare il punto dolente dello schieramento di destra: il leader, il grande capo a solo un anno dalla data che lo incoronò vincitore assoluto e incontrastato, ha perso molto del suo smalto e della sua leadership. Fini si permette addirittura di contraddirlo sul punto a lui più caro: le elezioni subito. Il Cavaliere ieri ha fatto conoscere dall'eremo di Arcore il suo pensiero: «Io non porto pazienza, non aspetto certo ottobre. Le elezioni le voglio dopodomani e me le dovranno dare. Anche Fini state certi è d'accordo con me».



Antonio Di Pietro



Le sfide nelle regioni

Berlusconi: il leader sono io Attacco a Fini: «Elezioni, non aspetto ottobre»

Berlusconi dal meeting di Fi a Milano lancia oggi la sua offensiva: vuole il voto subito, attacca Fini e chiunque nel Polo osi mettere in discussione la sua leadership. «Elezioni a ottobre? Si può votare anche domani» dice il Cavaliere. E aggiunge: «Fini e d'accordo e tutti dovranno prenderne atto». Ma proprio ieri al Polo manda un avvertimento Cossiga: Berlusconi non va più. Di Pietro è il vero leader che può dar fastidio al centrosinistra.

cento dimettere cento parlamentari di Forza Italia e costringendo Ccd e Alleanza nazionale a seguirlo. Altrimenti è chiaro - anche se Pannella non lo dice - che il leader della destra è ormai un altro: l'alleato fedele Gianfranco Fini. Lo pensano ormai in molti nel Polo mentre si affannano a gridare il contrario: ieri lo ha ripetuto Maurizio Gaspari, coordinatore di Alleanza nazionale, che ha parlato di «tutuli tentativi di seminare zizzania all'interno del Polo». Il leader - ha affermato - era e resta Silvio Berlusconi che un anno fa ebbe il merito storico di impedire la vittoria delle sinistre. Una excusatio non petita? Così l'ha definita Valdo Spini, coordinatore nazionale della federazione laburista.

Ma il Parlamento potrebbe legiferare su una materia così complessa, anzi su materie così complesse in poco più di un mese. Ne pare ci siano altre vie di uscita. «Ci vorrebbero accordi sulla sostanza dei questi referendum - afferma Franco Bassanini - perché lo scambio proposto da alcuni settori della destra fra referendum sindacali e referendum televisivi è improponibile».

Non la pensa così Francesco Cossiga che in una intervista non gli ha risparmiato una frecciata velenosa contrapponendogli il suo amico Antonio Di Pietro. «Mi sono rifiutato di fare il leader - ha detto - perché so distinguere fra l'audience televisiva e la capacità di mobilitare interessi e forze politiche. Questa è la capacità di un leader. E questa capacità ce l'ha secondo

ANITA ARMINI Ex capo dello Stato il giudice di Mani Pulite perché - ha aggiunto Cossiga - è una figura carismatica, direi più populista che popolare, una figura che certamente ha concluso - darà fastidio al centro sinistra. Anche uno dei suoi supporter

più sfrenati del cavaliere di Arcore Marco Pannella ha ieri dovuto ammettere che «la leadership di Berlusconi è in qualche misura in obsolescenza» per poi chiedere naturalmente che il assunto in modo pregnante e drammatico e l'eserciti effettivamente. In che modo? Fa

Ma il Parlamento potrebbe legiferare su una materia così complessa, anzi su materie così complesse in poco più di un mese. Ne pare ci siano altre vie di uscita. «Ci vorrebbero accordi sulla sostanza dei questi referendum - afferma Franco Bassanini - perché lo scambio proposto da alcuni settori della destra fra referendum sindacali e referendum televisivi è improponibile».



Il candidato alla presidenza della Regione per il centrosinistra: la destra è solo conservazione» Masi: «In Lombardia siamo noi la vera svolta»

«Occorre aprire una nuova stagione di riforme che metta no insieme modernità, sviluppo, solidarietà. Le novità che promette la destra sono la pubblicità di un prodotto falso. Ha ragione D'Alema. Bossi voti insieme a noi al maggioritario. Sono un kennediano perché credo al messaggio dei democratici americani, i quali hanno sempre fatto le vere svolte». Parla Diego Masi, candidato del centro sinistra alla presidenza della Regione Lombardia.

Dobbiamo fare un nuovo contratto tra Stato e Regioni in modo da ottenere poteri che siano come un abito su misura per ciascuna di esse. Poteri che consentano di costruire la sanità, la scuola ecc. secondo lo schema necessario alle varie realtà. Altro punto decisivo è il federalismo fiscale con una reale autonomia impositiva. Ovviamente c'è tutta la necessità di perequazione con le Regioni meno ricche: questi sono fatti che vanno preparati e pensati a livello nazionale. Non è possibile che ogni Regione pensi ad un suo secessionismo.

bossi e al suo elettorato di votare insieme a noi al maggioritario per impedire che la Lombardia cada in un conservatorismo che la porta non in Europa ma in un'Italia... Ci dica una novità della sua campagna elettorale. Stavolta andrò in elicottero ma non perché sono ricco e voglio imitare Berlusconi. È perché non c'è più tempo da perdere.

ROMA Io sono un azionista di questo paese e intendo quindi contribuire al suo sviluppo. «Molto kennediano» Masi. «Si tu ci credi, occorre chiedersi cosa si può fare per l'Italia». Allora, Diego Masi - imprenditore, deputato pattista, braccio destro di Mario Segni, e da poche ore candidato del centrosinistra alla guida della Regione Lombardia - , lei si sente un po' il Kennedy di Milano? Quando parlo di Kennedy intendo richiamare il mito dei democratici americani che ha sempre affascinato perché sono stati una forza politica che è riuscita a far fare al paese i veri passi di innovazione. Dal New Deal di Roosevelt alla Nuova Frontiera di Kennedy alla stessa guerra per la liberazione dalla schiavitù di Lincoln sono tutti passaggi in cui i democratici hanno segnato i veri cambiamenti e le vere svolte. E noi oggi in Ita-

lia abbiamo bisogno di una svolta profonda. Lo sa però, onorevole, che ora ci sarà qualcuno pronto a saltar su dalla sedia per ricordarle che l'Italia non è l'America eccetera, eccetera...? Sì certo sono due realtà profondamente diverse. Ma insisto nella validità del messaggio che viene dai democratici americani: la capacità cioè di imprimere le svolte importanti. Laddove i conservatori non sono riusciti. E allora per tornare all'Italia mi chiedo: cosa c'è da conservare? Certo i valori, la tradizione, il patrimonio culturale, ma nell'ambito della struttura dello Stato delle Regioni c'è tutto da innovare. Ed è in questa stagione di riforme che innesto il senso del mio kennedismo. Co lo riassuma. La necessità di andare ad un vero sviluppo che metta insieme da un lato il bisogno di modernizzazione di efficienza nei servizi - senza

la quale la solidarietà resta solo una parola - e dall'altro lato uno sviluppo compatibile. Insomma lei intende dire che nelle incontro alle esigenze dei più deboli significa anche il rispondere a precise esigenze dell'economia, esigenze di efficienza, sviluppo ecc? Certo, vede noi abbiamo lo Stato i Comuni le Regioni in ritardo netto sulla società economica produttiva civile per, però non danno i servizi che devono dare. Lei pensi alla Lombardia 14.000 su 18.000 miliardi del bilancio sono della sanità, ma in alcuni ospedali sembra di stare nel terzo mondo. Allora la solidarietà è qualcosa di concreto che significa rendere efficienti gli ospedali e quindi eliminare anche gli sprechi. E così si mettono in moto speranze e risorse. Come riassumerebbe, quindi, i punti della «nuova frontiera» che intende aprire in Lombardia?

(concorsi, operazioni premio raccolta punti ecc. ndr). E comunque più che parlare della mia azienda, ci tengo a dire che io ho sempre fatto «doppio lavoro» quello nella società e quello politico. Vede la società civile senza porre tanti problemi può impegnarsi in politica. Dico che lei sia molto originale nelle tecniche di comunicazione... Nell'ultima campagna elettorale quando mi hanno eletto nel proporzionale al Nord avevo già anticipato i van pullman che vanno in giro. Avevo organizzato due camper ed ho battuto qualcosa come 450 Comuni. Sì un piccolo Prodi ante litteram. Lei si sente un «nuovo italiano»? Io dico che se la società civile la borghesia soprattutto qui al Nord - che ha sempre delegato alla politica - si fosse impegnata con un po' più di sacrificio allora si sarebbe creata una classe come avviene nei paesi anglosassoni, ma di professionisti della politica ma di chi può dedicare al paese una parte della propria vita. Cosa dice del suo antagonista, il candidato del Polo, Roberto Formigoni? Come fa una destra che tende a conservare che rappresenti con Berlusconi una classe strettamente monopolista ed è attraversata da tentativi (e il caso An) di mantenere l'assistenzialismo a riformare una Regione come la Lon-

PER CHI HA LA MUSICA DENTRO. Musica! Settimanale di rock e altro. In regalo con Repubblica ogni mercoledì.

LA RICERCA. Uno studio di Calvi e Vannucci per il Mulino sull'orientamento elettorale degli italiani



Voracità e valori dividono il voto

ROMA. Chi è, che lavoro fa, quale titolo di studio ha, quali sono i valori dell'elettore di Forza Italia o di An o del Pds o del Ppi? Alcuni dati prevedibili e poi una valanga di informazioni che costruiscono identikit tutt'altro che scontati. Il Mulino pubblica una ricerca di Gabriele Calvi e Andrea Vannucci dal titolo L'elettore sconosciuto utilissimo per chi vuol capire il terreno elettorale del marzo 1994.

Un discorso a sé meritò il Ppi: è l'unico, fra i partiti più importanti che vince fra le persone anziane o di mezza età. A sinistra, il piene dei voti sia Rifondazione che Pds lo fanno fra i trentenni e i quarantenni.

GABRIELLA MECUCCI
miriade d'informazioni ulteriori che ci forniscono, ce ne sono alcune preziose sui valori degli elettori. Leghisti, Azzurri e post fascisti puntano decisamente sull'edonismo. Chiedono benessere economico, libertà dai doveri e, i primi due, puntano molto più sul privato che sull'impegno pubblico, politico. Completamente diverso l'elettorato di Rifondazione comunista e con un pizzico di moderazione in più, anche quello piduista: i due partiti della sinistra raccolgono consensi fra chi è molto disponibile verso la dimensione sociale, verso l'impegno politico. Il voto al Ppi ha una forte componente etica, identifica nella famiglia, nella casa, nella salute i valori più importanti. Nella scala del tutto scivolo da dimensioni marcatamente edonistiche chi ha eletto Rosy Bindi e Buttiglione, preferisce la stabilità e punta sulla saldezza delle convinzioni più che sulla voglia di cambiamento che invece invocano i leghisti. Dal punto di vista dei valori gli elettorali che sembrano più simili sono quelli che si sono ritrovati nel Polo della Libertà.

Fori sono anche le somiglianze fra piduisti e rifondatori e, qualche punto in comune la sinistra ce l'ha anche con i popolari che appaiono molto distanti da Berlusconi e dalla destra. L'operazione Buttiglione sembra trovare, insomma, più di un ostacolo anche dal punto di vista dei valori. Ma, in questo mega sondaggio c'è un dato particolarmente amaro che riguarda la percentuale di persone che ha caratteristiche di «deprivazione culturale, di indifferenza e persino di insolenza verso la politica», questa percentuale è del quaranta per cento. Una parte, circa la metà, non vota. L'area della non partecipazione e dell'astensione è negli ultimi anni molto cresciuta in Italia. In genere, viene poco studiata perché comunque risulta inferiore a quella di altri paesi. Resta il fatto però che il processo di distacco è stato rapido e massiccio. L'altra parte, circa il venti per cento, dei «deprivati culturalmente» e degli «insolenti» verso la politica ha scelto in misura molto ampia gli Azzurri. Berlusconi, e probabilmente solo lui, è riuscito a dialogare con loro che probabilmente un tempo si collo-

cavano nella nella folta schiera dei simpatizzanti della «balena bianca». Finita la capacità attrattiva della Dc hanno scoperto un feeling con Forza Italia. Quest'area della «diserzione civile» si legge nella parte finale del libro - costituisce il ventre molle della democrazia italiana. Ciò non significa, ovviamente che sia ventre molle l'intero elettorato di Forza Italia: più correttamente dice che con la televisione ed altri mezzi Berlusconi ha guadagnato anche il consenso di coloro che non disponevano delle risorse critiche e della maturità politica indispensabile per resistere alle più facili promesse elettorali. Ma questo «ventre molle» è anche un ventre «orace», che chiede e vuole sempre di più. Dai suoi voti probabilmente dipende la vittoria elettorale e i suoi voti andranno a chi blandisce e promette di più. Da queste aree - concludono Calvi e Vannucci - possono provenire minacce per la stabilità democratica. Diagnosi preoccupata perché questi ceti, ora in mano a Berlusconi, potrebbero anche decidere di cambiare cavallo e non è detto che preferiscano un cavallo più affidabile del Cavaliere. Potrebbero anche cambiare in peggio.

Più ricchi al Polo
E passiamo al reddito degli elettori. I grandi ricchi hanno puntato sul Polo della Libertà e, in particolare, più su Bossi e Fini che sul Berlusconi. Sui ceti medi vanno forte il Pds, Rifondazione, Lega e Popolari. Fra i poveri, invece, pescano più di ogni altro Fini, Berlusconi e i popolari. La sinistra se la passa male. I più colti preferiscono nell'ordine: Fini, Bertinotti e piduisti. Popolari e Berlusconi vanno forte fra chi ha solo la licenza elementare. Sorpresa: il voto operaio è una componente fondamentale del voto leghista, mentre Rifondazione va molto bene fra impiegati e commercianti. E i pensionati preferiscono il giovane e prestante Casini. Bene anche Segni e popolari. Calvi e Vannucci non si fermano però con il loro mega - sondaggio a queste prime acquisizioni e, fra la

Più maschi per Fini
Berlusconi piace alle donne e, soprattutto alle casalinghe. Il 53,4 per cento dei voti di Forza Italia provengono proprio da loro, mentre Fini è il segretario del partito preferito dai maschi: il 64 per cento dei consensi consensi di An sono maschili. E a sceglierla sono soprattutto giovani e giovanissimi: quasi la metà dell'elettorato post fascista ha meno di 34 anni. Forza Italia piace abbastanza ai giovani, ma non troppo. Molto meglio è andato Bossi che ha preso il 46 per cento dei propri consensi fra chi ha meno di 34 anni. Il leader Lombard, però, non seduce le donne. A sinistra, l'elettorato femminile ha preferito Bertinotti ad Occhetto. Identica scelta hanno fatto i giovanissimi, quelli cioè tra i 18 e i 24 an-

ni. Un discorso a sé meritò il Ppi: è l'unico, fra i partiti più importanti che vince fra le persone anziane o di mezza età. A sinistra, il piene dei voti sia Rifondazione che Pds lo fanno fra i trentenni e i quarantenni.

Fori sono anche le somiglianze fra piduisti e rifondatori e, qualche punto in comune la sinistra ce l'ha anche con i popolari che appaiono molto distanti da Berlusconi e dalla destra. L'operazione Buttiglione sembra trovare, insomma, più di un ostacolo anche dal punto di vista dei valori. Ma, in questo mega sondaggio c'è un dato particolarmente amaro che riguarda la percentuale di persone che ha caratteristiche di «deprivazione culturale, di indifferenza e persino di insolenza verso la politica», questa percentuale è del quaranta per cento. Una parte, circa la metà, non vota. L'area della non partecipazione e dell'astensione è negli ultimi anni molto cresciuta in Italia. In genere, viene poco studiata perché comunque risulta inferiore a quella di altri paesi. Resta il fatto però che il processo di distacco è stato rapido e massiccio. L'altra parte, circa il venti per cento, dei «deprivati culturalmente» e degli «insolenti» verso la politica ha scelto in misura molto ampia gli Azzurri. Berlusconi, e probabilmente solo lui, è riuscito a dialogare con loro che probabilmente un tempo si collo-

Documento Bertinotti-Cossutta: 150 sì, 20 no. Esclusi dalle liste per le regionali i dissidenti

Rifondazione dribbla il rischio scissione

150 voti favorevoli al documento Cossutta-Bertinotti nel Comitato politico di Rifondazione. Nessun documento della minoranza che però ha votato no (20 voti) alla relazione del segretario. Le dimissioni di Luciano Pettinari dalla segreteria. Il segretario: «Abbiamo garantito la possibilità reale di confronto»; e il presidente del Prc: «Non ci sono stati atti di esclusione, speriamo non ci siano atti di separazione»

Esteri del Prc. Motiva politicamente le sue dimissioni dalla segreteria (nonostante, la sera prima, in direzione, molti interventi avessero fatto di tutto per dissuaderlo). Cita i segnali raccolti. Conferma: «Il mio non è un atto di rottura ma l'apertura di un confronto politico aspro, deciso, fino alla conferenza d'organizzazione. Vediamo se c'è una strada da percorrere insieme benché quella articolazione nel partito, auspicata dal segretario e dal presidente, non ci sia stata». Fiamano Crucianelli, non più capogruppo alla Camera, chiede legittimazione per la battaglia condotta assieme ad altri e altre perché «il rispetto sarebbe un segno di civiltà politica».

Il dissenso, comunque, viene trattato e maltrattato da molti. E molte. Non dovette avere atteggiamenti vittimistici e subaltermi che si oppongono al dialogo con gli altri: ribatte lo studioso Leone Arcangelo de Castris. «Se non siete colpevoli, non lo siamo neppure noi della maggioranza» contesta al gruppo dei parlamentari che hanno votato la fiducia a Dini, il critico musicale Luigi Pestalozza. Aggiunge di essere convinto della «fondazione di un nuovo riformismo» del suo partito. Ileana Moscato, di Agrigento, spiega che lei non è «deputato ma, come la maggior parte dei cittadini, vivo del mio stipendio di profes-

sore. Il vostro dissenso è stato deleterio. Con il vostro voto, avete distrutto la possibilità di Rifondazione di intervenire nella società». «Purtroppo, le destre, ogni mese che passa senza le elezioni, avranno la possibilità di vincere», esclama il regista Cito Maselli. Più lungimirante, il presidente, Armando Cossutta. Si al confronto con «un dissenso politico profondo. Senza atti di esclusione che non ci sono stati e di separazione che mi auguro non ci siano». E Fausto Bertinotti, nelle conclusioni: «Abbiamo garantito, in questi due giorni, la possibilità reale di confronto». Con una risposta «inedita» che ora bisogna tradurre «in una pratica. Senza patteggiamenti tra i gruppi dirigenti, con un percorso trasparente».

LETIZIA PAOLOZZI
ROMA. Quale messaggio politico arriva all'esterno da Rifondazione? La stampa non ha fibbrato per i due giorni di discussione del Comitato politico nazionale. Non c'è stata la scissione, né la fondazione di una nuova formazione parlamentare (proposta di Sergio Garavini). Si sono realizzati accordi in otto regioni. Accordi tecnici oppure un passo avanti nella direzione di alleanze per il futuro? Certo, il Pds è stato amaramente rimproverato per la rigidità degli atteggiamenti, che non hanno permesso liste comuni in Liguria; Emilia-Romagna, Toscana. Tuttavia, non sono stati questi due giorni un momento solo interlocutorio. Anche se nessuno spazio è stato riservato al complicato passaggio di Rifondazione da movimento a partito; alle difficoltà che questa formazione politica ha do-

vuto affrontare nei suoi pochi anni di vita, tuttavia, si è sancita la spaccatura della maggioranza uscita dal congresso con i dimessi rimpiattati velocemente, ripescando anche dalla vecchia minoranza congressuale. La temuta francesizzazione (secondo i moduli Pcf) di Rifondazione non si dà. Piuttosto, una stretta per omogeneizzare la periferia alla linea della maggioranza. C'è la destituzione di Nicola Manca, segretario di Firenze, che aveva lavorato a costruire la confederazione; c'è Carlo Paolini, segretario regionale toscano, sfilato dalle liste elettorali. Così sono fuori dalle liste Sandro del Fattore per il Lazio e Peppe Napolitano (che aveva condotto la trattativa fino alle quattro di notte) per Napoli. Riportando questi dati, intervistato Luciano Pettinari, responsabile

Restano, però, i punti di divisione: valutazione della fase; continuità e rinnovamento «delle» tradizioni comuniste; scelta politica tra «alternanza e alternativa». Dobbiamo far fallire l'idea che il centro-sinistra, ha scandito il segretario di Rc, sia l'unica soluzione di sistema. Quindi, fuori dal centro-sinistra per una competizione alla ricerca dell'unità. Alla fine, la misura dei consensi per le diverse posizioni si è misurata con il voto. 150 (favorevoli al documento Cossutta-Bertinotti) (20 contrari e 5 astenuti). La seconda

mozione «Per un'alternativa strategica al centro-sinistra» (primi firmatari Marco Ferrando, Franco Crisolia) ottiene circa l'8%, cioè dodici voti più due astenuti. A un anno dal congresso, va preso atto che «la linea strategica tesa a rettificare l'indirizzo del Pds e a pervaderlo di contenuti di classe, ha mancato il proprio obiettivo». Quanto ai dissidenti, «riconoscimento sereno ma fermo della opportunità di una loro separazione». Nessuna mozione dei dissidenti. La dichiarazione di Nichi Vendola a nome dell'opposizione. «Non voterò a favore del documento e della relazione» ha avuto venti voti (mancavano Sergio Garavini e Eda Fagni). «È emerso tra noi un dissenso non tattico, ma strategico su una linea che ha capovolto gli orientamenti e la maggioranza del congresso. L'affossamento della manovra economica, al prezzo di una lacerazione a sinistra, non avrebbe scavato una trincea utile a difendere gli interessi di classe, bensì avrebbe aperto una voragine incolmabile nella storia democratica di questo paese». Dunque, attraverso i No al documento Cossutta-Bertinotti, anche la minoranza si è contata. Una minoranza che sa di avere scarsi margini di movimento. Sa di avere di fronte un passaggio stretto, ma un passaggio tutto dentro Rifondazione comunista.

I familiari annunciano con immenso dolore la scomparsa del compagno RENATO GIAMNOTTI. I funerali si svolgeranno oggi nella chiesa di San Giovanni Bosco alle ore 11. Roma, 27 marzo 1995. ANGELO DEGAN che troppo presto ci ha lasciati. Gisella Giambone, Piero Aneno, Marco Giachino, Piero ed Eugenio Comenzini, Luciano Favero, Valentino Piatto, Beatrice ed Antoine Manigas, Angela e Raffaele Scassellati, Cristina Balzano, Maurizio Gandolfi, Leo Casalino, Mariarosa Lattes, Paolo Guglielminetti, Luigi Ferraro, Adriana e Daniele Franchi, Giorgio Scollone, Valterina Rosso, Luisa Balotelli, Fiorella e Gianni Burba, Pippo Narbone, Ermens Fudan, Alberto Vicari, Alberto Belli, Maria e Gianni Uempergher, Francesco Fadda. I funerali avranno luogo domani martedì 28 alle ore 11,30 dall'ospedale Maurizio. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 27 marzo 1995. La sezione torinese della Coop. Soc. Unità partecipa al dolore per la morte del compagno ANGELO DEGAN valoroso difensore e sostenitore del nostro giornale. Torino, 27 marzo 1995. L'Unione regionale del Pds partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno ALFREDO SPADELLINI (Filia) eminente figura di antifascista, volontario combattente nelle brigate internazionali in Spagna, organizzatore della lotta di liberazione e comandante partigiano nelle Marche. Per lungo tempo ha poi svolto funzioni di direzione nel Pci, aderendo infine al Pds. Ancona, 27 marzo 1995. Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno MARCO TATO la moglie, la figlia e il nipote lo ricordano sempre con tanto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 27 marzo 1995. I compagni dello stand delle Langhe della Festa dell'Unità piangono il caro amico e compagno ANGELO DEGAN Sottoscrivono a suo ricordo per l'Unità Torino, 27 marzo 1995.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie e straordinarie di martedì 28 (in data ore 11), mercoledì 29 e giovedì 30 marzo. Avranno luogo votazioni su: 96 bis decreto "pai consociati", legge comunitaria, mozioni. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressista-Federalista della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 29 Marzo alle ore 16.30. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressista-Federalista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie di mercoledì 29 e giovedì 30 marzo.

MUNICIPIO DI CASTELLAMMARE DI STABIA
L'Amministrazione Comunale deve procedere, mediante licitazione privata, ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, con l'esclusione delle offerte anomale ai sensi della Circolare LL.PP. 26/4/1994 n. 5433/2165, all'appalto dei lavori di ripavimentazione ed arretramento marciapiedi di Viale Europa, ripavimentazione di alcune strade del centro antico, rifacimento pluviale di Via Rajola. Importo a base d'asta L. 248.595.772. Le Ditte interessate, possono far pervenire istanza, in competente bollo, al Comune di Castellammare di Stabia - Ufficio Contratti, P.zza Giovanni XXIII, esclusivamente a mezzo del servizio postale raccomandato, entro 19 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito devono contenere la espressa dichiarazione da parte delle ditte di essere in possesso della iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori categoria 6 - lavori stradali. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante. p. IL SINDACO Antonio Banges

CITTÀ DI CEGLE MESSAPICA PROVINCIA DI BRINDISI
VIA G. ELIA N. 1 - TELEFONO 0831/979271 - TELEFAX 0831/977164
ESTRATTO AVVISO D'ASTA PER AFFIDAMENTO SERVIZI DI NETTEZZA URBANA
È indetto per la data del 18.5.1995 ore 10, procedura aperta, a mezzo asta pubblica, per l'affidamento biennale del servizio di Nettezza Urbana e complementari. L'aggiudicazione seguirà, in presenza di almeno due offerte valide, in favore del concorrente che avrà offerto il maggior ribasso percentuale sul canone annuale lordo di L. 2.006.853.565, con esclusione delle offerte in aumento. La sintesi dell'Avviso d'asta sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e della R.I. L'Avviso d'Asta integrale è disponibile per visione e ritiro, previo pagamento di L. 100.000, presso la Vice Segreteria del Comune di Ceglie Messapica ed è stato spedito all'Ufficio inserzioni della G.U. C.E.E. in data 24.3.1995. Il termine di presentazione, dell'offerta e della documentazione di gara, è fissato per le ore 14.00 del 17 maggio 1995. Della Residenza Municipale, il 24 marzo 1995. IL SUGGERITO GENERALE: Di MATTEO DI ZARI IL SUE COMMISSARIO PRESENTAZIONE: DISSA MIRA ANTONELLA

COMUNE DI EMPOLI
UFFICIO CONTRATTI ED APPALTI
Si avverte che, ai sensi dell'art. 20 della legge 19/03/90, n. 55 "Legge Antimafia", sono stati affidati i seguenti lavori: APPALTO N. 1 - Lavori di realizzazione di uno scanco ausiliario per la stazione di pompaggio di S. Maria. APPALTO N. 2 - Lavori di realizzazione di una stazione di pompaggio a Ponte a Elisa. Realizzazione sistema fognario per Via del Molino. APPALTO N. 3 - Lavori di realizzazione di uno scanco ausiliario per la stazione di pompaggio di Serravalle. Gara espletata in unica tornata in data 10/02/95. Dite invitate per l'appalto N. 1 e N. 2: n. 33, per appalto N. 3: n. 32. Dite partecipanti (per appalto N. 1, 2 e 3): n. 4. Dite aggiudicatario e importo di aggiudicazione (esclusa IVA) - APPALTO N. 1: Spesa Italia s.r.l. di Calenzano (FI) - L. 270.758.000 - APPALTO N. 2: Spesa Italia s.r.l. di Calenzano (FI) - L. 166.423.382 - APPALTO N. 3: Ecogest s.r.l. di Firenze - L. 144.523.500. SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE ADOTTATO: Licitazione privata (Art. 1, lett. A Legge 2/02/1973, n. 14). Il testo integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune. Empoli 16/3/95 IL SINDACO Vans Rossi

ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Il consiglio dell'Ordine degli ingegneri comunica ai propri iscritti che le votazioni per il rinnovo del Consiglio sono prolungate con il seguente calendario: - Domenica 26/03/95 dalle ore 10 alle ore 13 - Lunedì 27/03/95 dalle ore 17 alle ore 20.30 - Martedì 28/03/95 dalle ore 17 alle ore 20.30 - Mercoledì 29/03/95 dalle ore 17 alle ore 20.30 - Giovedì 30/03/95 dalle ore 17 alle ore 20.30 - Venerdì 31/03/95 dalle ore 15 alle ore 20.30. Le eventuali votazioni di ballottaggio si svolgeranno nei giorni: - Mercoledì 5/04/95 dalle ore 17 alle ore 20.30 - Giovedì 6/04/95 dalle ore 17 alle ore 20.30 - Venerdì 7/04/95 dalle ore 15 alle ore 20.30. GLI ISCRITTI SONO INVITATI A PARTECIPARE ALLE OPERAZIONI DI VOTO

LA CRISI DEI POPOLARI.

«Rocco e i suoi, alieni e opportunisti»

Bianco: la prepotenza è a destra

Buttiglione? Un alieno rispetto alla nostra tradizione... Gerardo Bianco, segretario del Ppi, racconta la sua «tra-gedia».

pro quando vinceva apriva alla tradizione liberale e con molte cautele a quella socialista.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. In una mattina Gerardo Bianco se n'è andato a messa. Appena fuori della chiesa gli si è avvicinato un signore «lo avevo molta stima di lei ma adesso ci vuol portare con i comunisti».

Ma chi è Buttiglione, secondo lei, onorevole Bianco? Un alieno rispetto alla nostra tradizione. L'idea di sottomettere un intero partito a un suo disguido è qualcosa di luciferino.

Com'è quel signore sul sagrato della chiesa? Dice Bianco: «Credo di averlo contrattato in maniera intransigente e dura di comunisto».

Altra, segretario, lei domani mattina (oggi per chi legge) andrà a piazza del Gesù... «Vedo cosa mi riserva Buttiglione».

Ma, Ballò, le sue espressioni culturali dalle sue motivazioni non che viene fuori una concezione sostanzialmente liberale della politica.

Come si è sentito quando ha saputo di essere stato cacciato

Dipende forse dal fatto, onorevole Bianco, che Buttiglione e molti dei suoi vengono da Cif?

Loro sono antropologicamente vicini da questa visione integralista. Come tutti gli integralisti diventano opportunisti.

Proprio un ciellino, Roberto Formigoni, dicono sia il massimo ispiratore di Buttiglione. Cosa pensa di lui?

È uno che di volta in volta ha seguito le varie bandiere forti all'interno del partito. Ha fatto lo sbarco della prima, il martirizzandolo per il suo disegno d'accordo con Buttiglione e quello di cacciare fuori tutti gli altri.

C'è chi dice che anche Martinazzoli ha le sue colpe, visto che Buttiglione a piazza del Gesù lo ha portato lui. È d'accordo?

Martinazzoli era apprezzabile nelle cose che voleva fare, ma critica-bile per come le ha fatte. Ha mostrato tolleranze eccessive e intolleranze non sempre compatibili.

Allora tornerete di nuovo davanti al giudice?

È un credo che sia inevitabile. Fuori dal giudice e non ha risolto la contraddizione di un segretario che non ha dato le dimissioni nonostante non applichi le linee politiche approvate dagli organi statutarî.

Vi ha tolto anche il Popolo, cacciando il direttore, Borgomeo.

È un vero e proprio colpo di mano. Anche grazie a un segretario amministrativo che invece di consigliare le cose, dal punto di vista del diritto e dell'imparzialità, si è sottomesso a un disguido del partito e di impossessamento del partito.

È ha nominato nuovo direttore Rotondi. Ma non era un suo fedelissimo?

Ma è sempre stato vicino. In un disguido mi ha battuto. Ha indubiato e spinto in fondo l'impresa e in un preciso momento abbiamo avuto il prevalere del diritto. Sono un magistrato. Rotondi ha fatto il suo dovere e ha preso le distanze dal partito sostituendolo con organi

«L'idea di sottomettere un intero partito ha qualcosa di luciferino. Oggi vado a piazza del Gesù...»



Il segretario dei popolari Gerardo Bianco



Morto Baslini Sua la firma sulla legge per il divorzio

ROMA. «La preoccupazione di allinearsi con i comunisti non ha ragione di esistere se sono i comunisti a portarsi sulle nostre posizioni di difesa della libertà».

È nato sempre a Milano 69 anni fa da una coppia doc della borghesia illuminata.

Prima consigliere comunale a Milano poi deputato per cinque legislature dal '63 all'87 è stato sottosegretario agli Esteri e presidente di varie commissioni alla Camera.

«Faccio un tranquillo prudente ma furbo e coccolato». È rappresentante tipico della classe dirigente ma del versante laico e progressista.

Al momento della battaglia elettorale nel '79 che progettò di lasciare il Pli Baslini si pose il problema di non aver un nucleo pressante personalista.

Boselli, Ayala, Bordon e Segni: «Siamo il primo ramo dell'ulivo» Un «Patto dei democratici»

ROMA. Con una via via stazionario pubblico. A Roma Mario Segni, Walter Bordon e Francesco Boselli hanno dato vita a un patto dei democratici.

«L'idea di sottomettere un intero partito ha qualcosa di luciferino». Oggi vado a piazza del Gesù... «Vedo cosa mi riserva Buttiglione».



Giugni, Boselli, Ayala, Bordon e Segni al termine del congresso di Ad

Prima assemblea annuale. Polemiche e «rivelazioni»

# Tornano i gladiatori «Siamo patrioti, Mattei era uno di noi»

Attaccano Andreotti, che per un piatto di lenticchie (la promessa della Presidenza della Repubblica) ha svenduto la Gladio. Attaccano «il vecchio Pci» che avrebbe usato Gladio come «cortina fumogena». Tornano i Gladiatori con la «prima assemblea annuale». La notizia arriva a tavola. «Emilio Taviani mi ha detto - racconta il portavoce di Gladio - che Enrico Mattei era uno dei grandi reclutatori di Stay Behind. Lo testimonierà in tribunale»

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

UDINE. «Enrico Mattei una vittima di Gladio? Non scherziamo. Lui era un grande reclutatore di Stay Behind». Parola di Francesco Gironda, portavoce di Gladio. «Queste cose me le ha dette Emilio Taviani in quegli anni ministro alla difesa. Ho chiesto a grandi partigiani non comunisti mi ha raccontato l'ex ministro di selezionare ex partigiani per Stay Behind. Uno di questi era Enrico Mattei: che trovò molte persone adatte al suo scopo». Questi fatti saranno testimoniati da Emilio Taviani in tribunale. La notizia viene «fornita» a tavola al termine della «Prima assemblea annuale» dei gladiatori. Giulio Pauer dice Gironda: «L'unico che lavorava per Mattei come responsabile della sicurezza era davvero un gladiatore. Per questo qualcuno ha scritto che la caduta dell'aereo di Mattei è stata organizzata da Gladio. Emilio Taviani verrà in tribunale proprio come testimone nelle cause per diffamazione avviate dalla famiglia Pauer. Come mammaio a primavera si spuntano i Gladiatori in terra friulana. Stavolta non spaccano i merozoni - come nel 1993 a Redipuglia e addirittura invitano i cronisti ai lavori della Prima assemblea annuale. Hanno un messaggio da lanciare: «Siamo patrioti non traditori». Mesa all'alba con recita della preghiera dei gladiatori poi tutti sotto il pallone di un campo da tennis trasformato in sala convegno. Comprano la spilla con il gladio e puntuali si siedono ad ascoltare i capi dell'associazione. Le parole scendono come miele nelle orecchie di questi anziani che si sentono tanto perseguitati dall'ingrata Repubblica. «Vogliamo essere restituiti» dice il presidente Giorgio Brusin al rispetto della gente all'inequiva e trasparente legittimità del nostro ruolo di fedeli servitori dello Stato. «Vogliamo che siano dissipati sospetti dubbi infamanti accostamenti che ci relegano in un limbo di equivocità che non consente possibilità di difesa. Chiediamo troppo?»

Sogno socio ad honorem come Francesco Cossiga a ricordate gli antichi ardon e soprattutto i grandi nemici di sempre i comunisti. I gladiatori dice papale papale sono stati chiamati assassini ladri e malfattori da chi è ladro assassino e malfattore. A gestire tanto di scredito è stata addirittura «un'operazione gramsciana» che è riuscita «a mettere il dubbio anche fra i gladiatori». Il nemico c'è sempre sicuro l'ex ambasciatore. «La sinistra è ancora guidata dai comunisti che hanno cambiato casacca tre o quattro volte ma sono ancora vivi». Con loro Sogno non vuole nemmeno discutere. «Vengo al nostro tavolo solo per attaccare alle spalle». Assieme ai comunisti ovviamente ci sono «magistrati che debbono essere cacciati». Questo il compito che spetta al «nuovo governo». Ferronno finale

## Gli edicolanti: sì a referendum e antitrust.

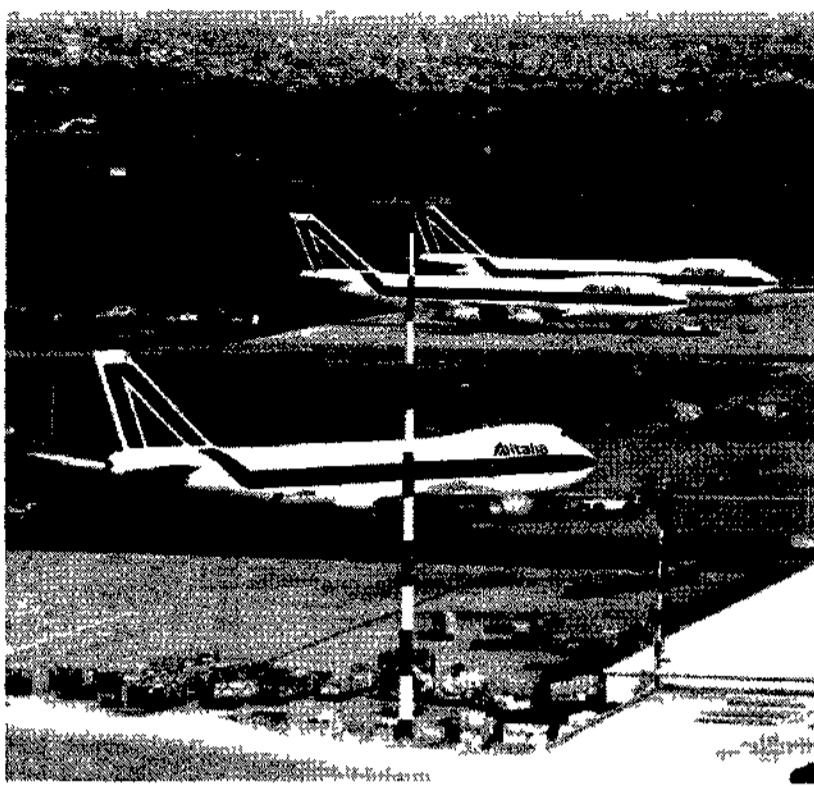
Impegno per una legislazione antitrust che restituisca effettivo pluralismo al sistema dell'informazione, spinta ulteriore al processo unitario tra le diverse organizzazioni di categoria con questo duplice mandato si è chiuso ieri a Riva del Garda il congresso del Sinagi, sindacato degli edicolanti affiliato alla Cgil. I lavori del congresso si erano aperti giovedì con la relazione del segretario uscente, Giuseppe Lo Cascio. Nel corso del dibattito sono stati affrontati problemi di riorganizzazione interna, ma soprattutto il ruolo del Sinagi come «soggetto politico e sociale impegnato sul piano dei diritti, della solidarietà e per il rispetto della norma costituzionale». Di qui il pronunciamento del sindacato a favore degli obiettivi referendari e per una legge antitrust. Ribadito anche il valore della legge per i editori dell'«S2», specie per ciò che riguarda il principio di programmazione delle reti di vendita, garanzia di diffusione imparziale di tutti i prodotti editoriali.

Tutti agnellini in supplice attesa di una carezza? Ci pensa Edgardo

«Voi avete rischiato per il vostro Paese difendete il vostro onore di cittadini». Applausi. Ma fra i gladiatori spunta a sorpresa anche un anima liberal democratica di sinistra che vuole continuare a discutere anche con i comunisti. La rappresenta lo stesso Francesco Gironda portavoce nazionale ex capo della Gladio a Milano. Chiede il confronto ma spara a zero sul «Pci Pds» che in combutta con Giulio Andreotti avrebbe criminalizzato i poveri ed innocenti gladiatori. Andreotti ha tradito dice Gironda autorizzando la pubblicazione dei nomi dei gladiatori. Offrì il «caso Gladio» alla benevola attenzione del Pci poi Pds sperando di riceverne un possibile sostegno ad un'eventuale sua candidatura alla Presidenza della Repubblica. Il Pci Pds vide aprirsi una nuova stagione consociativa. In somma Gladio divenne un «caso» perché i comunisti potevano giustificare con questa «gigantesca congiura» il mancato raggiungimento «per naturale via elettorale» del governo del Paese. E poi quale migliore «cortina fumogena» per nascondere «il triangolo della morte» e i rapporti con l'Urss?

Il «Socio ad honorem» Francesco Cossiga non si fa vedere ma manda un applauditissimo telegramma. Il vostro invito molto mi onora. Vi anima la stessa spinta di servizio alla libertà come quando operaste in Stay Behind in un momento di drammatica contrapposizione. Telegramma anche dal generale Luigi Caligaris deputato di Forza Italia. Relazioni ed informazioni poi finalmente il dibattito. Ma i gladiatori di base sono fedeli al motto «Silendo libertatem servo» e parlano soltanto in due. «Siamo stati scelti» dice Manno Valle per servire la Patria. Uno su cento mila. Siamo specializzati in guerra non ortodossa perché non ci convalidano per spiegare certi fatti italiani? «Ci chiamano si commuove Luigi Lanzavecchia classe 1920 quelli della Gladio. Sono meschini ed in malafede. Viva Stay Behind viva l'Italia».

Un po' d'ana nel privato. Sulla giacca hanno un numero non il nome. Il «vizio del segreto» non passa mai. Il «numero 11» racconta che non tutti i gladiatori sono nell'elenco dei 622. Io avevo un amico di Torino che non è mai apparso. Qualcuno è stato coperto. «Fratello» Franco da nozze ana da «combatenti e reduci». La grappa dà la stura ai ricordi ai bei tempi di Capo M. Virgilio. Virgilio pacche sulle spalle. Uomini veni come nella pubblicità dell'amaro. Si parla anche di politica. Se vince D'Alema ci mette dentro tutti e butta la chiave».



Roberto Koch / Contrasto

Si blocca per 4 ore, dalle 13 alle 17, il personale di Fiumicino

# Sciopero, cieli nel caos Ferme anche le dogane

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Due scioperi incrociati e domani per chi vola sarà un altro giorno difficile. All'aeroporto Leonardo Da Vinci di Roma infatti dalle 13 alle 17 tocherà a fermarsi tutto il personale di terra mentre il personale delle dogane sciopererà per 24 ore. «Con tale manifestazione di lotta - rende noto in un comunicato la dogana di Fiumicino - si intende sensibilizzare le forze politiche sull'emergenza derivante dalla probabile imminente approvazione del disegno di legge n. 1882 (legge comunitaria) Tale provvedimento conferirebbe alla Guardia di finanza poteri tipici dell'amministrazione civile delle dogane in materia di prevenzione accertamento e repressione delle frodi comunitarie attribuendo per la prima volta alle Fiamme gialle la titolarità autonoma dell'accertamento tributario. Con ciò si pregiudica anche lo sdoppiamento del ministero delle Finanze in due corpi separati e non comunicanti».

Cancellati 31 voli. L'Italia venerdì ha reso noto che a causa dello sciopero sarà costretta a cancellare 31 voli su 79. L'azienda assicurerà comunque oltre a 48 voli anche due collegamenti con le isole. I Az 3596 Genova Roma-Alghero e I Az 3590 Genova Roma-Cagliari. I voli intercontinentali invece si svolgeranno regolarmente. L'azienda nel comunicato invita i propri passeggeri a leggere le informazioni contenute nella pagina 432. Volare informarsi di Teleguide dove saranno

riportate in tempo reale le variazioni operative».

Più voli, nuovi servizi. Da ieri infatti con l'entrata in vigore dell'ora legale e del nuovo orario estivo l'Alitalia ha introdotto diverse novità: collegamenti aerei nuovi come il Roma-Milano-Pechino maggior frequenza di voli su rotte come Roma-Pangi o Milano-Copenaghen aerei più grandi per i voli nazionali più servizi di bordo maggiore attività cargo. E per quanto riguarda la rete intercontinentale nei prossimi mesi sarà introdotta la nuova Business Class che offrirà come spiega una nota «nuove sofisticate e comode poltrone maggiormente distanziate tra loro un servizio di bordo radicalmente modificato e servizi aggiuntivi quali la telefonia che verrà successivamente integrata da fax personal computer e video interattivo per una maggiore selezione di film a bordo degli aerei ed air show (informazioni sulla rotta altitudini e via dicendo)». Previste novità anche per i menu.

Sul fronte dei collegamenti le novità riguardano invece la Cina con l'istituzione dal primo luglio del nuovo volo Roma-Milano-Pechino (frequenza 1 settimana mercoledì e domenica) e il Sud Africa il collegamento Roma-Johannesburg passa da 3 a 5 frequenze. Vengono poi incrementati di una frequenza settimanale i collegamenti Roma-Buenos Aires Roma-Rio de Janeiro-San Paolo Roma

Santiago del Cile e Roma-Bombay. Oltre ai collegamenti già operanti con Houston Cleveland Detroit e San Francisco vengono istituiti tre nuovi voli giornalieri da Roma per Philadelphia, Washington e Città del Messico in prosecuzione da e per Newark (New York) nell'ambito dell'accordo con la Continental Airlines.

Nuovi collegamenti. Le novità in tema di voli poi riguardano Romania (nuovo Milano-Bucarest trisettimanale), Turchi (nuovo collegamento Milano-Istanbul trisettimanale), Israele (Milano-Tel Aviv bisettimanale già operante dall'inverno 94-95), Jugoslavia (Roma-Belgrado trisettimanale già operante dall'inverno 94-95), Germania (nuovo volo Venezia-Düsseldorf sei volte la settimana), Gran Bretagna (incremento di quattro frequenze giornaliere di cui 2 su Roma Londra e 2 su Milano Londra raddoppio delle frequenze del volo giornaliero Venezia Londra e trasferimento delle operazioni sullo scalo di Gatwick per i voli Bologna Londra e Catania Pisa Londra), Francia (incremento di una frequenza giornaliera del Roma-Pangi), Danimarca (una frequenza giornaliera in più del Milano-Copenaghen).

Le variazioni di maggior rilievo per la rete nazionale riguardano quindi l'utilizzo di aerei a maggior capacità sulla direttrice Nord-Sud (tipo Milano-Catania e Milano-Napoli) e l'aumento della comodità di 34 velivoli MD80 destinati al traffico nazionale la cui capacità passerà da 172 a 163 posti.

# Siracusa Ancora incinta la psicolabile di Rosolini

SIRACUSA. Rosana Carpanza no 27 anni la ragazza psicolabile di Rosolini per la quale era stata perfino proposta la sterilizzazione (ipotesi peraltro espressamente vietata dalla legge) è incinta per la quarta volta. La giovane al terzo mese di gravidanza partorerà a settembre. La circostanza è stata con fermata dalle analisi compiute venerdì scorso nell'ospedale Trigona di Noto.

Anche in questo caso Rosana non è stata in grado di indicare il padre del nascituro quasi certamente la procura del minor di spora l'affidamento del bambino a una nuova famiglia come già avvenuto per i primi tre figli Rosano Giulia e Paolo. Rosana Carpanza no da una settimana non è più intesa capace di intendere e di volere.

Il giudice del tribunale di Siracusa Giuseppe Tamburini ha nominato un tutore provvisorio l'avvocato Giuseppe Emmolo Spione in attesa dell'esito di una perizia psichiatrica a cui la donna dovrà sottoporsi il 29 marzo. L'esito dell'accertamento sarà determinante per la richiesta di interdizione avanzata da tempo nei confronti della giovane che in questo modo verrebbe maggiormente tutelata. La nuova gravidanza osservata in paese costituisce la prova dell'assenza di scrupoli da parte di uomini che continuano ad approfittare di Rosana nonostante i tentativi di protezione nei suoi confronti degli operatori del dipartimento di salute mentale e dei volontari di un gruppo parrocchiale.

Della vicenda relativa alla psicolabile di Rosolini gli organi di informazione si occuparono qualche mese fa nell'ottobre del '94 in relazione ad una proposta di sterilizzazione della Carpanza oppure di dichiarazione di interdizione avanzata da un gruppo di volontari in occasione del parto del terzo figlio della ragazza nel giro di tre anni.

Rosana viveva come una nomade a Rosolini un paese che dista una cinquantina di chilometri da Siracusa. In quella circostanza la procura della Repubblica di Siracusa aprì un'inchiesta acquisendo un primo rapporto dei carabinieri nell'ambito di un'istruttoria che potrebbe portare appunto alla dichiarazione di interdizione e quindi all'asoggettamento a tutela della ragazza. Il tribunale dei minorenni di Catania in ogni caso stabilì che nemmeno il terzo figlio di Rosana (come i due precedenti del resto) potesse essere tenuto dalla giovane.

Nella vicenda si inserì anche un giovane toscano Marco Vianello Amoretti che si era dichiarato pronto a sposare Rosana per consentire di riacquistare il diritto di vivere con il figlio. L'iniziativa del giovane 18enne peraltro rientrò dopo che quest'ultimo apprese che la donna si era sposata nel 1987 con rito civile (poco dopo venne abbandonata dal marito).

# Si uccide la vedova del maestro Dallapiccola

FIRENZE. Laura Cohen vedova del compositore Luigi Dallapiccola scomparso vent'anni fa è stata trovata morta nella sua casa fiorentina. In vestaglia distesa sul letto con accanto varie lettere per amici e parenti e un sacchetto di plastica infilato sulla testa fissato al collo con lo scotch. Così la donna ha scelto di togliersi la vita. L'allarme è stato dato da un amico che aveva provato in vano a telefonarle.

Nata a Trieste nel 1911 Laura Cohen da vent'anni era il punto di riferimento degli allievi del compositore morto Autunno di traduzione e saggi curava anche la costruzione dell'opera di Dallapiccola. Per il ventesimo anniversario della morte del compositore (18 gennaio) il titolo di adozione nella prossima stagione a Salisburgo. Il marito di Laura era un suo opera. Il programma

Folena (Pds): «Cosa Nostra sta pesantemente intervenendo nella transizione politica»

# «Lotta alla mafia, intervenga Dini»

ENRICO FERRIO

ROMA. Cosa Nostra ha riaperto le ostilità. A Palermo e in Sicilia si respira di nuovo un clima di guerra mentre le provocazioni ammorbano l'ana. Da mesi succede di tutto. Qualcuno ha «aggiustato» un dossier che parlava di un pentito importante e qualcun altro un parlamentare. E ha svenduto ai quattro venti l'Inmarsat che era di un ministro. Antonino Lombardo si è suicidato e ora c'è chi vuole trasformare quella tragedia in un'occasione per regolare i conti per cancellare una fastidiosa «anomalia» la proxa una della Repubblica di Giancarlo Caselli. «Ora basta con le divisioni» interviene il presidente Dini. Si laica un segnale di unità contro la mafia» dice Pietro Folena responsabile dei problemi della sinistra. «C'è la giusta per il Pds. Tutti gli avvenimenti di queste ultime settimane - dice Folena - mi sembrano tenuti assieme da un filo da un legame politico. La mafia torna a sparare oppure semina ve-

lenni all'indomani della crisi del governo Berlusconi. E come se dopo un periodo di attesa e di osservazione del nuovo potere per ricreare un nuovo equilibrio. Cosa Nostra abbia deciso di cambiare atteggiamento passando all'uso di altri strumenti per intervenire in questa delicatissima fase di transizione politica. I boss segnalano così una loro presenza forte e una debolezza delle istituzioni.

All'interno di Cosa Nostra c'è un'ala di «delusi» che ha deciso di intervenire nello scontro politico?

Deve esser chiaro un dato: a suo modo la mafia sta facendo politica. Intanto dicendo ai nuovi pentiti non parlate. Un esempio? Fenni no. Il primo caso di politica vicino a Cosa Nostra pentiti da semi-mane ormai non parla più. Sembrava essersi fermato. Poi con una ripresa dell'offensiva i crimini e inoltre questa guerra si moltiplica rispettando i nomi che ve-

vamo già sperimentato nel 88-89 in una nuova stagione di veleni che hanno l'obiettivo di rompere l'unità di intenti che le istituzioni nel loro insieme avevano dimostrato dopo le stragi Falcone e Borsellino.

Questa volta, però, non si tratta di veleni diffusi da anonimi. Sul scudico Lombardo è il capo del Ros dei Carabinieri, gen. Nunzella, a lasciar intendere davanti alla Commissione antimafia che quella morte può essere stata provocata da una fuga di notizie dalla Procura di Palermo.

Si tratta di veleni frutto di una iniziativa politica che affonda le sue radici negli otto mesi del governo Berlusconi e che ha precisi referenti.

A chi li riferisce?

All'on. Enzo Frigala (parlamentare di Alleanza Nazionale) e alle teste di ponte che hanno quotidianamente cercato di seminare voci e opinioni infondati sulla procura di Palermo. Un'informazione generata dall'intercettazione

di una telefonata durata mesi contro il 41 bis e i collaboratori di giustizia. Pensando ad esempio ad una certa gestione di questi problemi da parte dell'on. Mananna Li Calzi quando era sottosegretario agli Interni. Questa situazione è anche il frutto di una strategia che fino a quando Berlusconi era al governo è stata esplicita rivendicata e che quindi non aveva bisogno di molti anonimi ma che poi caduto Berlusconi e aperte la fase di un governo di tregua hanno lasciato gravi conseguenze all'interno degli apparati statali. Non dimentichiamo che in un periodo breve siamo riusciti ad assestare colpi tremendi alla mafia perché c'è stata una eccezionale unità di intenti tra procura della Repubblica antimafia carabinieri e pubblica forza di polizia e altre istituzioni. Oggi bisogna ricostruire quel clima.

Come?

Ritorno in tutto tutte le parti. Nessuno escluso. Alla sobrietà alla non spettacolarizzazione all'impegno

seno. Intanto, però, le parti mal come in questo momento sembrano divise. La Commissione antimafia è letteralmente a pezzi, poi c'è la storia del dossier Di Maggio, le dichiarazioni del gen. Nunzella...

Intanto distinguiamo le responsabilità politiche da quelle che sta accadendo negli apparati. Io tengo che le dichiarazioni del gen. Nunzella all'Antimafia come altri segnali evidenti di labbrature all'interno delle istituzioni siano la conseguenza di una linea politica decisa da precisi settori. Ecco perché dico che è necessario non dare il via libera a queste divisioni. Per fare il punto sullo stato della lotta alla mafia. Chiedo al presidente Dini di esercitare una forte guida politica che si contrapponga e metta fine a tutte le manifestazioni di depistaggio e di divisione condotti da alcuni settori politici. Togliamoci a Cosa Nostra il formidabile vantaggio delle nostre divisioni.



che il presidente del Consiglio che è il responsabile supremo della sicurezza nel nostro paese assume una iniziativa politica forte. Convocando le procure i carabinieri la polizia la Dia la Guardia di Finanza per fare il punto sullo stato della lotta alla mafia. Chiedo al presidente Dini di esercitare una forte guida politica che si contrapponga e metta fine a tutte le manifestazioni di depistaggio e di divisione condotti da alcuni settori politici. Togliamoci a Cosa Nostra il formidabile vantaggio delle nostre divisioni.



Un invito ai cattolici per reagire alla violenza e a tutto ciò che oggi minaccia la vita

# «Evangelium vitae» Il Papa spiega la nuova enciclica

Giovanni Paolo II ha parlato della sua undicesima enciclica «Evangelium vitae» che sarà presentata giovedì prossimo. Un invito ai cattolici ed agli uomini di buona volontà per reagire a tutto ciò che minaccia oggi la vita: dalle guerre all'aborto all'eutanasia a varie forme di violenza. Poche le novità ma un manifesto per mobilitare le coscienze contro «una mina posta alle fondamenta dell'umana convivenza, della sana democrazia e della pace».

ALBERTO SANTINI

«CITTÀ DEL VATICANO» Ogni breccia aperta «in fronte del pieno rispetto alla vita costituisce una mina posta alle fondamenta dell'umana convivenza, della sana democrazia e della vera pace». Con queste parole Giovanni Paolo II ha voluto spiegare ten all'Angelus i motivi che l'hanno spinto a scrivere la sua undicesima enciclica dal titolo «Evangelium vitae» che firmerà il 25 marzo festa dell'Annunciazione sarà presentata ai giorni festi giovedì prossimo nella Sala Stampa del Vaticano. Si tratta come egli stesso l'ha definita «una meditazione sulla vita» una sorta di «manifesto per richiamare i cattolici e gli uomini di buona volontà» contro tutto ciò che oggi minaccia la vita umana: dall'aborto all'eutanasia dalle manipolazioni genetiche alle guerre ai disastri ecologici alle varie forme di violenza secondo l'impegno assunto davanti ai cardinali di tutto il mondo riuniti in Concistorio nel 1991.

Papa Wojtyła ha detto di essere partito da due inquietanti contraddizioni sulla realtà del nostro tem-

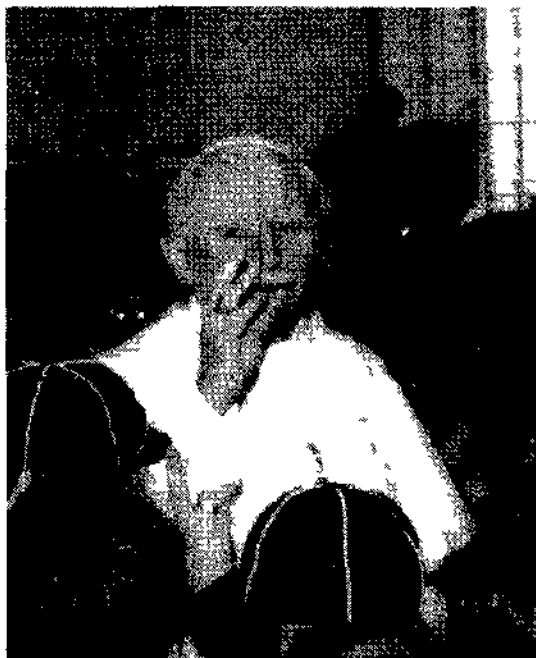
po. Da una parte, si notano alcuni segni di speranza. Basti pensare al sempre più convinto ngetto da parte dei popoli, della guerra come strumento per risolvere le tensioni internazionali così come di ventano sempre più forti i indagine della gente per le violazioni dei diritti umani e l'impegno per estirpare la fame, la malaria, incurabili la droga. Ma, dall'altra parte, si assiste secondo l'analisi pontificia all'espansione di una preoccupante cultura di morte emergente: non solo nelle guerre fratricide che ancora insanguinano numerose regioni del mondo (dalla Bosnia ai Burundi e così via) e nelle diverse forme di violenza compiute ai danni dei più deboli nei confronti di chi ha un colore differente della pelle ma, soprattutto, negli attentati alla vita nascente e a quella degli anziani degli handicappati dei malati terminali. La legittimazione dell'aborto e le crescenti rivendicazioni concernenti l'eutanasia come «spicolate e inaccettabili manipolazioni genetiche» segnano secondo il Papa «altrettante sconfitte della cultura della vita».

La vita umana è sacra

Orbene «di fronte a queste realtà la Chiesa sente il dovere di levare alla sua voce» ha affermato Papa Wojtyła perché «la vita umana è un valore fondamentale che si radica nella dignità stessa dell'uomo, l'unica creatura che a differenza di tutte le altre del mondo visibile è persona essere insieme corporeo e spirituale, dotato di intelligenza, libertà, chiamato ad un destino immortale e soprannaturale e ciò vale per ciascun uomo e per ciascuna donna indipendentemente dalla situazione fisica, razziale, sociale, economica, culturale». Vale «per ogni stadio della vita umana, per l'uomo già nato e per quello ancora nel grembo materno per chi è sano e per il portatore di handicap o per il malato per il giovane e per l'anziano». Insomma «la vita umana è sacra» per cui nessuno al mondo può sentirsi autorizzato a violarla. Quest'anno anzi, l'umanità celebra il cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale le cui ferite non sono ancora del tutto emarginate se pensiamo per esempio all'Olocausto. E, invece proprio in questo arco di tempo si sono registrati nuovi e numerosi conflitti con milioni di morti, milioni di feriti e di profughi con danni enormi per le popolazioni.

Agli uomini di buona volontà

L'idea di una enciclica sulla difesa della vita a tutti i livelli nacque quindi dal Concistorio dei cardinali che si tenne nella primavera del 1991 ossia dopo la guerra del Golfo per evitare la quale furono vani gli appelli alle parti interessate ed



Giovanni Paolo II e il cardinal Ruffini, in una parrocchia romana

alla Comunità internazionale da parte di Giovanni Paolo II. I cardinali nel riflettere sugli aspetti tragici di quella assurda guerra e su altri atti che si consumavano contro la vita chiesero al Papa che si pubblicasse un'enciclica contro «la mortalità dominante che non riconosce più il valore della vita in parti colare di quella povera handicappata e gravemente malata». Un'enciclica che, nel riaffermare «l'intangibilità della vita alla luce degli attentati che oggi la minacciano» divenisse anche uno strumento di mobilitazione per la Chiesa ed i cattolici: inanzitutto ma che al tempo stesso parlasse a tutti gli uomini di buona volontà perché la stessa Comunità internazionale si sentisse investita del grave problema.

Sul piano dei principi e del giudizio morale sulle materie trattate (guerra, aborto, contraccezione, eutanasia, bioetica) l'enciclica

non sembra introdurre delle novità rispetto a quanto già detto da Giovanni Paolo II in numerosi interventi. Vi si parlerà anche di pena di morte e pare che rispetto al «Catechismo della Chiesa universale» che la ritiene legittima sia pure in casi eccezionali «ora gli Stati che ancora adottano questo primitivo sistema di punizione vengano sollecitati ad abbandonarlo gradualmente».

Appello per il Burundi

Il Papa ha rivolto un appello anche ai fratelli del Burundi che vivono ore di grave tensione e in particolare per le vittime dei più recenti e funesti atti di violenza. Gli scontri di questi ultimi giorni hanno causato centinaia di morti e migliaia di profughi. «Guerra e violenza non portano a vere soluzioni esse generano nuovo odio e seminano più grande sfiducia».

Avezzano, aveva difeso due ragazze

# Ucciso in discoteca Caccia a due albanesi

Accoltellato in discoteca perché aveva cercato di difendere due ragazze importunate da estranei. Pasquale De Ciantis, 21 anni, di Avezzano è morto nel tardo pomeriggio di ieri colpito al cuore dopo una lite scoppiata sulla pista da ballo dello «Stardust» un locale a pochi chilometri dalla città. Ad aggredire il giovane - secondo le testimonianze dei molti giovani presenti - sarebbero stati due albanesi, poi fuggiti a bordo di una Fiat Uno.

NOSTRO SERVIZIO

AVEZZANO Uno sguardo che si sofferma troppo a lungo su una ragazza qualche battuta di troppo un approccio. Poi funosa la lite tra due albanesi che avevano avvicinato un gruppo di ragazze e un giovane accorso in loro difesa. Una lite finita con un omicidio sulla pista da ballo Pasquale De Ciantis 21 anni è morto durante il trasporto in ospedale per una coltellata che gli ha trapassato il cuore. È accaduto nel tardo pomeriggio alla discoteca «Stardust» sulla statale Tiburtina Valena alle porte di Avezzano. Secondo una prima ricostruzione dei fatti il ragazzo sarebbe stato aggredito dai due extracomunitari dopo che si era mosso in difesa di una ragazza. Lo hanno testimoniato le numerose persone presenti in discoteca. Due uomini dall'accento straniero che sono stati visti fuggire subito dopo a bordo di una Fiat Uno.

Hanno insistito ancora. A quel punto è intervenuto il giovane. Non si sa se le ragazze fossero in compagnia di Pasquale De Ciantis. Ma il ragazzo è comunque intervenuto cercando di allontanarli dal locale. Uno di questi avrebbe ad un certo punto estratto un coltello colpendo Pasquale con violenza al petto. Un fendente dal basso verso l'alto che probabilmente - sarà ora l'autopsia a stabilirlo - gli ha trapassato il cuore. Subito dopo si è aperta una caccia all'uomo per le vie di Avezzano alla ricerca della Fiat Uno con a bordo i due extracomunitari. Ma fino a tarda sera non ha dato risultati.

Sviluppi nelle indagini per quanto riguarda un altro omicidio avvenuto in discoteca mercoledì scorso a Caltanissetta. Sotto una macchina di fighidndia nella scarpata che costeggia la strada d'accesso al cimitero gli agenti della squadra mobile hanno trovato il fucile (ca. libro 12 con le cariche mozzate) con il quale Carmelo B. 16 anni ha ucciso Walter Maniscalco 18 anni durante un «regolamento di conti» per un litigio in discoteca avvenuto alcune sere prima. Il fucile ha il numero di matricola abraso. Carmelo B. ha detto di averlo trovato in campagna poco tempo fa.

Licio Palazzini, Arci: «Subito l'approvazione definitiva»

# Timore per l'obiezione «Ora non affossate la legge»

EUGENIO MANCA

ROMA Il Senato ha dunque approvato - a larga maggioranza e in un testo politicamente ed eticamente impegnativo - la nuova legge sull'obiezione di coscienza. Tocca adesso alla Camera Grande e la soddisfazione delle associazioni del volontariato del pacifismo e della non violenza - pur se qualche dubbio non manca - ma altrettanto grande è il timore che si ripeta ciò che è già accaduto tre volte negli ultimi cinque anni e sempre in puntuale coincidenza con lo scioglimento anticipato delle Camere. L'affossamento della legge. Sembra incredibile ma già per tre volte lo sbocco di un intenso lavoro legislativo che per mesi aveva impegnato le aule parlamentari segnando aspri scontri (ma anche importanti convergenze) è stato il nulla di fatto. All'ultimo momento tutto è scivolato e non certo per difficoltà tecniche - e si è dovuto rinunciare d'accapo. Sarò così anche stavolta?

Sperano di no i rappresentanti degli enti convenzionati (di mainly laica o religiosa) operanti nei campi più diversi dalla cultura alla ecologia alla assistenza sociale alla cooperazione internazionale) che hanno accolto circa 16 mila l'obiettivo oggi in servizio. Sperano di no e si augurano che le dichiarazioni del ministro della Difesa e del capo di Stato maggiore dell'Esercito non precludano ad una nuova guerra. Se ne fa il pretesto Licio Palazzini responsabile Arci del servizio civile - responsabile e i suoi generali possono nutrire qualche riserva legittima su cui si può discutere e concordare interventi. Ma se c'è una pretesa di rinunciare gli onnicomprensivi innovativi ancora una volta emersi dal Parlamento esso è inaccettabile. Vorremmo più da vicino la legge. Perché le associazioni di volontari positivamente. Per una ragione fondamentale perché fin dal primo articolo considera l'obiezione di coscienza un diritto riconosciuto al servizio civile. Il servizio militare come quello del servizio militare - come

questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria e ordinato ai fini enunciati nei principi fondamentali della Costituzione. Sebbene Corcione non la pensi così è un'affermazione decisiva da cui discendono molte altre cose: la «smilitarizzazione» delle procedure la partecipazione dei tempi di durata la possibilità di partecipare a missioni anche all'estero una maggiore democratizzazione nei controlli.

Non era scontato commenta Palazzini che si confermasse l'impianto della riforma così come elaborato nel 1990. In cinque anni è cambiato tutto: legislature maggioranze governo ma l'ispirazione di fondo ha confermato tutta la sua solidità. Alleanza nazionale è rimasta pressoché sola a difendere l'insostituibilità del servizio militare e la sua preminenza assoluta. La legge riconosce invece che gli obblighi verso la patria si può assolvere ugualmente con un servizio civile diverso per natura e autonomo dal servizio militare.

Importante è anche il passaggio delle competenze in tutta la materia dalla Difesa agli Affari Sociali (trasferimento per nulla rilevante) e men che meno «tecnico» è l'introduzione di una serie di misure di controllo volte a superare l'attuale. Si pensa che ancora oggi in parte delle 28 mila domande di obiezione del '93 e circa 33 mila del '94 sono in attesa di una risposta. Novità tutta da rimarcare è che la legge sancisce a definitivamente la pari durata del servizio civile rispetto a quello militare superando quindi ogni suggestione di «giustizia punitiva» e riconoscendo la possibilità di espletarlo (quasi) con una proroga di sei mesi quando necessario. Anche alle altre misure i programmi di cooperazione allo sviluppo ne quali si sono impegnati sia nelle missioni umanitarie svolte ad esempio dalle agenzie Onu. Evidentemente questi ultimi - che ancora si sono cambiati a la qualità della presenza italiana nel teatro internazio-

nale. E i dubbi? C'è primo fra tutti quello relativo al quinto comma dell'articolo 5. Inopinatamente dopo l'impegnativa dichiarazione di principio contenuta in apertura vi si afferma che vengono assegnati al servizio civile tutti coloro che esuberano dal contingente di chiamata alla leva determinato in base alla forza bilanciata. Quantunque non obblighi sarebbero destinati ai Vigili del fuoco o alla Protezione civile. È questo singolare automatismo che fa dire al ministro della Difesa Domenico Corcione che il servizio civile diverrebbe il vero servizio obbligatorio e per giunta costoso «migliaia di miliardi».

«Questo automatismo ammette Palazzini è una evidente incongruenza perché svalisce il valore e l'autonomia della scelta dell'obiettore. La si potrebbe correggere. Ma perché non cogliere le potenzialità positive che pure contiene rimodellando finalmente compiti e funzioni di Protezione civile e Vigili del fuoco? Potrebbe essere un'occasione preziosa e niente affatto costosa quanto teme il ministro ex generale - che non si sa bene come faccia i calcoli. A meno che la preoccupazione dei militari sia quella di dover rinunciare a un segno di egemonia nel campo della protezione civile che loro nutrono e in tal modo si allontanerebbe. Le parole del generale Incisa di Camerina sembrano confermarlo.

Comunque se c'è qualcosa da correggere la si corregga. La Camera può farlo nel giro di pochi giorni. Ciò che il movimento degli obiettori si augura è che tutto venga alla luce del sole rapidamente e scongiurando il rischio di nuovi insabbiamenti. Le forze politiche - riassume Licio Palazzini - debbono far prevalere l'valore generale di una legge su singoli limiti tecnici che possono essere superati se c'è la volontà politica e il ministro non può assumere i toni rigidi di un leader dell'opposizione quando gli stessi schieramenti parlamentari si sono mostrati assai più duttili e consapevoli».

**Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 - Milano**  
Mercoledì 29 marzo 1995

Convegno  
**PER LA SALUTE DEI CITTADINI  
PER LA SALUTE DEL SISTEMA  
SANITARIO REGIONALE**

ore 10:00 introduzione dott.ssa Grazia Labale  
responsabile nazionale sanità del PDS  
**La riorganizzazione del sistema sanitario lombardo**

relatore prof. Francesco Longhi, docente della Bocconi  
**Ipotesi di gestione in rete delle aziende ospedaliere di Milano**

relatore prof. Marco Meneguzzo, docente della Bocconi  
**Federalismo fiscale in sanità**

relatore on. Vincenzo Visco, comm. Finanze Camera dei Deputati Gruppo Progressista Federalista  
**Il valore della prevenzione**

relatore dott.ssa Mariella Gentile dirigente del Servizio di Dietologia Ospedale San Carlo segreteria nazionale CODICI

ore 12:30 intervento prof. Elio Guzzanti  
Ministro della Sanità

ore 13:00 buffet  
ore 14:30 dibattito  
ore 17:00 conclusioni on. Giorgio Macchiotta segreteria nazionale PDS

presiede prof. Fabio Sereni  
responsabile nazionale sanità del PDS

Federazione milanese PDS Unione regionale lombarda PDS  
Direzione nazionale

CeSPI Comitato Italiano Helsinki

**Tavola Rotonda**  
**L'Italia e la Conferenza di Estensione  
del Trattato di Non Proliferazione Nucleare**

Interventi

Luigi Anderlini - Presidente Archivio Disarmo  
Paolo Biocca - Segretario generale Greenpeace Italia  
Francesco Calogero - Segretario generale Conferenze Pugwash  
Paolo Cotta-Ramusino - Segretario generale Unione Scientisti per il Disarmo  
Giuseppe Cucchi - Direttore CeMSS  
Gianluca Devoto - studi sulla sicurezza CeSPI  
Cesare Martini - Presidente IAI

Stefano Silvestri - Sottosegretario di Stato al ministero della Difesa  
Antonio Stango - Segretario generale Comitato Italiano Helsinki

Carlo Trezza - Capo dell'Ufficio Problemi di Disarmo e del Controllo degli Armamenti MAE  
Lamberto Zannar - Responsabile Dip. Disarmo Controllo Armamenti e Sicurezza Cooperativa Nato

**28 marzo 1995 - Ore 10.30**  
**Sala della Sacrestia - Vicolo Valdina 3/a - Roma**  
**Sono stati invitati a partecipare i capigruppo e i parlamentari delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato**

Durante l'incontro sarà presentato il numero speciale di **MP - Monitoraggio della Proliferazione** dedicato alla conferenza di Estensione del TNP (New York 17 aprile 12 maggio 1995)

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
in collaborazione con  
Comune di Arezzo - comune di Nonantola  
Con il patrocinio di ANCI e UPI

**IL FORUM DELLE PICCOLE CITTÀ  
IMMIGRAZIONE: TRA AGIRE LOCALE  
E NECESSITÀ DELLE POLITICHE**

**AREZZO 30-31 MARZO 1995**  
SALA DELLA BORSA MERCATI - PIAZZA RISORGIMENTO

**PROGRAMMA**

Giovedì 30 marzo 1995  
ore 16:00 Presidente Antonio Martone Presidente Commissione per le Nuove Rappresentanze CNEL  
**Apertura lavori** Vaido Vannucci sindaco Comune Arezzo  
Valter Reggiani Sindaco Comune di Nonantola  
Massimo Bucca Vicepresidente ANCI

**Relazione** Giuseppe De Rita Presidente CNEL  
**Le politiche dell'accoglienza nelle piccole città**

ore 17:30 Interventi Bruno Nascondine Università Milano **Riforma della politica dell'immigrazione e dell'accoglienza: le proposte presentate nella XII legislatura**  
Franco Bertinotti Consigliere CNEL **Il percorso e il ruolo del CNEL per una crescita della rappresentanza dell'immigrazione**  
Luigia Alberti CESIL Milano **Uscire dal sommerso per una reale integrazione nel lavoro**  
Renato Natale Vicepresidente Associazione Jerry E. Massio **Un diritto per tutti la salute**

ore 18:30 Interventi programmati e dibattito  
ore 19:30 Sospensione dei lavori

Venerdì 31 marzo 1995  
ore 9:30 Presidente Andrea Gianfagna Consigliere CNEL  
Interventi Immacolata Graziani assessore alle Politiche sociali Comune di Arezzo **L'esperienza di Arezzo**  
Graziella Favaro Consulente Centro COOME Milano **Gli alfabeti dell'integrazione bambini e adulti immigrati a scuola**  
Gianni Chiesa Consulente Centro Stranieri Comune di Bergamo **L'esperienza delle politiche abitative del Comune di Bergamo**  
Donatella Zanotti Vice sindaco Comune di Ravenna **I diritti di partecipazione il consigliere aggiunto il diritto di voto**  
Fernanda Conti già ministro per gli Affari sociali **Per una carta dei diritti e dei doveri degli immigrati**

ore 10:45 Interventi programmati e dibattito  
ore 12:30 **Andriano Ossola** ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale  
Valter Reggiani Sindaco comune di Nonantola **Un coordinamento delle piccole città quali strutture ed obiettivi**

ore 13:30 Conclusioni Armando Sarri presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni CNEL

Sono previsti interventi di amministratori locali parlamentari operatori delle amministrazioni esponenti del sindacato dell'associazionismo e del volontariato

Segreteria Dott.ssa Flaminia Sipala Dott.ssa Simona Tradardi  
CNEL Viale David Lubin 2 00196 ROMA  
Tel. 06/3892325/288 Fax 06/3892346



La cittadina laziale è meta di continui pellegrinaggi. Arrivano da ogni parte d'Italia

■ CIVITAVECCHIA. Dicono che la statua della Madonna abbia versato lente lacrime di sangue. Qualcuno giura, «le ho viste». Altri, incerti, credono d'averle viste. Altri ancora sperano, prima o poi, di vederle. Così, Civitavecchia si riempie di pellegrini. Arrivano da ogni parte d'Italia, e assiedono con preci, gas d'auto e clamori, il luogo della lacrimazione: una villetta pudica che un giardino di stanchi fiori ingentilisce. Ne è proprietario un operaio dell'Enel. Disperato.

La Chiesa appare prudente. È mossa, in questo, da dispute teologiche secolari, ma anche da un interesse «politico» legittimo. Quando gli uomini s'illudono di dialogare direttamente col divino, tende a scemare l'importanza di coloro che usualmente mediano tra cielo e terra. I laici già sanno che sarà impossibile scegliere con nettezza fra le tre opzioni che la cultura occidentale ci propone: miracolo dell'ingegno (truffa), miracolo della psiche (suggerzione), oppure miracolo alieno e lontano e metafisico.

«Voglio un gelato» Meno prudenti - e si capisce - sono le tante, tantissime persone che raggiungono in questi giorni la cittadina laziale. Oggi, domenica, il cielo è livido, minaccioso, quasi nero. Più o meno come il mare. A tratti, piove. Il signor Scorpato, di nome faccia: Augusto, anni sessantasei, muratore in pensione, ha occhi da lupo. Si guarda intorno, dà un pugno che vuol essere affettuoso alla moglie, e dice: «Io, per dire la verità, credo ai santi, a Gesù Cristo e a tutti i nomi del calendario... Quelli che mi fanno un po' paura sono i preti. Rifletto e invito a riflettere perché la Chiesa non divide i suoi soldi fra i barboni?».

La moglie restituisce il simpatico pugno e quasi grida: «Caro Augusto, il tuo è un ragionamento che non sta in piedi: se la Chiesa dà i soldi ai poveri, chi darà i soldi alla Chiesa diventata povera?».

Matteo, sei anni, ha gli occhi gonfi di sonno. È partito all'alba da Cosenza, con i genitori, un cuginetto e la nonna materna. Si avvicina alla rete che protegge la villetta, guarda, sospira, guarda ancora, infilando un dito nel naso. Si china, prende un sasso, lo tira in aria, sta per prepararsi al colpo di testa, il padre lo spinge di lato, il sasso cade a terra. Matteo guarda di nuovo al di là della rete. «Ma la Madonna dov'è?». La madre: «È stata portata via, l'hanno nascosta in un posto sicuro... Ma tu chiedigli una grazia, chiedilo, che cosa vuoi?, chiedilo che lei ti senta». Matteo ci pensa ed esclama: «Voglio un gelato: nocciola e pistacchio».

Antonio, vent'anni, ha gli occhi tristi. «Abito a Lecce, diploma di geometra, sono venuto con la mia ragazza, eccola là, resta in macchina, non sopporta le telecamere... Non è che io creda sempre e comunque ai miracoli: ma questa volta mi è scattata una cosa dentro, non saprei... Mi sono detto: se non val, perdi un'occasione. Voglio un lavoro. Spero che la Madonna mi aiuti a trovarlo». Lungo la strada, le auto rallentano. Ne arriva una rossa, sembra appena lavata, dentro ci sono tre giovanotti simil-naziskin. Uno abbassa il finestrino, ride e urla: «A madonnari!».

A cinquecento metri dal luogo



L'esterno della casa di Civitavecchia dove si trovava la statua della Madonna

Filippo Montelorte / Ansa

# «Madonna, ti chiedo un lavoro»

## A Civitavecchia, tra fedeli e lacrime di sangue

La statua della Madonna avrebbe versato lacrime di sangue: e adesso Civitavecchia è meta di continui pellegrinaggi. Arrivano da ogni parte d'Italia. Chiedono un lavoro, un futuro migliore, invocano l'aiuto del cielo per un figlio, una figlia, un genitore. Gli abitanti di Civitavecchia sperano che presto sia edificato un santuario: «Così diminuiranno disoccupazione e povertà...». Il vescovo: «Stare attenti ai falsi profeti...».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

della lacrimazione, c'è la chiesa di S. Agostino. Oggi, è piena. Il vescovo sta consigliando ai fedeli di guardarsi dai «falsi profeti». Il parroco annuisce. Una signora commenta: «Ce l'ha col veggente». Il veggente sarebbe un tipo dai poteri estremi, ciclopici. Dicono che giovedì scorso, davanti alla casa dell'operaio Enel, abbia fatto una magia: il sole girava su sé stesso.

«Un miracolo? Economico...» Sul sagrato, un gruppo di pescatori. Il più anziano sorride mestamente a una telecamera. Il più giovane sorride di quel sorriso. Quasi in coro, i due dicono: «Forse costruiranno un santuario... Questa storia delle lacrime, vere o false non importa, potrebbe aiutare gli abitanti di Civitavecchia. Troppi disoccupati, troppa povertà... Il nostro è un mestiere infame, ormai. I pellegrini farebbero vendere più pesce. Sarebbe il nostro miracolo».

La signora Maria, commerciante di scarpe: «Già, un miracolo economico. Ci vorrebbe proprio. Se costruiscono il santuario, diventiamo tutti più buoni e più ricchi. Interviene anche il barista: «Io non mi lamento. Certo, vengo poco, ma quello che conta è la fede. Io non aspetto le lacrime della Madonna per credere. Credo e basta. Sempre».

Il vescovo è andato via, ora si celebra un matrimonio. Serenella ha diciassette anni, Mario ventidue. Sembrano felici. La signora Lidia, sessantasette anni, li guarda entrare in chiesa: «Diciassette anni... Io, alla sua età, avevo già un figlio». È di Roma, la signora Lidia, e sta cercando di capire dove è stata nascosta la statua della Madonna. «In chiesa, a quanto pare, no... Devo vederla. Devo». Perché? «Un po' per curiosità, e un po' perché vorrei chiedere una grazia. Mio figlio, l'ultimo, è senza lavoro...».

Due macchine targate Napoli. Si fermano davanti alla chiesa: «Dov'è la Madonna che piange?». La signora Lidia, premurosa: «Non c'è più. Se volete vedere la casa, uscite dal viale, girate a destra, quattrocento metri, sulla sinistra... Attenti, c'è una buca e la strada è bagnata... Ripartono. Una parente degli sposi, capelli bianchi, pelliccia e collana di perle: «Il mondo è travagliato, non puoi più uscire la sera, non ti puoi mettere un oggetto addosso... Speriamo bene, Valentina, quindici anni. La Madonna dovrebbe mandare un bel raggio di luce sulla testa di mio padre: così non rompe più».

Continua il pellegrinaggio davanti alla villetta. «Io sono perfettamente scettico... Onofrio Langmann, 65 anni, «cittadino italiano residente a Roma», sta arringando la folla. La pioggia, sottile e insistente, gli martella le tempie. «... Sono perfettamente scettico, troppe coincidenze, una Madonna piange qua, una là... Così rischiare il fanatismo. Ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Sono scettico. Se voi lo sapete, ditemelo: c'è un solo Dio oppure ce ne sono tanti quante sono le religioni del mondo?». Una signora di Napoli: «Io ci credo, ci credo. Ci credo e sono emozionata. Questo è un segno, un segno del cielo... Si ricordano di noi, lassù. Lei dice di essere scettico: perché è venuto, allora?». Onofrio Langmann è visibilmente nervoso, vorrebbe schiaffeggiare la

pioggia e la signora: «Sono venuto per curiosità. Curiosità intellettuale». Sara, diciotto anni: «Guardi che c'è stato un miracolo... Una bambina paralitica ha cominciato a camminare...». Il fidanzato: «Sì, e un cieco ha cominciato a vedere, un sordo a sentire...».

### Lasciateci in pace

Ricompare Augusto Scorpato: «Io dico l'Ave Maria ogni sera. Ho quattro figli, due sposate, uno fa il medico, la quarta è senza lavoro. La Madonna, se vuole, può aiutarci». La moglie: «Bravo, Augusto: le grazie si chiedono alla Madonna. Qualcuno le chiede anche ai politici... Ma ora è diventato più difficile, perché tutti si rivolgono al cielo...». La signora Melina, 70 anni, di Napoli: «Mia figlia sta male. Ma non sono qui per questo. Le grazie si possono chiedere anche restando a casa». Matteo ora tira sassi alle macchine che passano. La mira è pessima.

Sul limitare del giardino, l'operaio dell'Enel ha appeso un cartello. «La famiglia dove è avvenuta la lacrimazione della statua desidera portare a conoscenza di tutti che la stessa è stata messa al suo posto, non per un gesto di egoismo e di profanazione (siamo cattolici, professori e credenti), ma per cercare di riportare un po' di tranquillità nella nostra famiglia».

La cerimonia, nella chiesa di S. Agostino, è finita. Serenella e Mario sorridono stremati ai fotografi.

## L'Italia dei miracoli e delle incertezze

MARINO NIOLA

L'ITALIA SEMBRA SCOPRIRE un paesaggio miracolistico di dimensioni insospettite. Come per una sorta di «mimetismo devozionale» una schiera ogni giorno più fitta di Madonne lacrimanti e sanguinanti crea un clima emotivo in cui folle sempre più numerose di credenti aspettano di assistere ad un prodigio, di vedere i segni materiali del sacro. E, puntuale, si scatenano i conflitti delle interpretazioni. Alla reazione devota si contrappone il variegato fronte dei dubbiosi, degli increduli, degli ironici.

In mezzo la cautela e la prudenza della Chiesa che si riserva l'ultima parola per evitare speculazioni di ogni sorta. In questi casi la scienza viene chiamata a fornire la sua autorevole testimonianza che, per lo più, consiste nella formulazione di ipotesi sull'accadimento. Sempre più spesso, però, le ipotesi degli esperti vengono trasformate in verdetti sulla verità o sulla falsità del miracolo. Una complessa questione rischia così di vedersi ridotta ad una banale e sterile contrapposizione, dal sapore televisivo, tra la squadra laica e quella credente.

In realtà nessuna questione appare indecidibile quanto la verità dei miracoli: cosa che gli scienziati veri sanno benissimo. È una rozza frenesia positivista quella che riduce la complessità delle variabili di fenomeni di questo tipo all'alternativa secca tra vero e falso. E se falso ci sarà un imbroglio. Il che comporta una ulteriore doppia riduzione. Riduzione del mistero a impostura e della credenza a credulità. Questa frenesia positivista sembra ispirare molti dei commenti da «scettico del villaggio» che si sono sprecati di recente, accompagnati da facili ironie sulla credulità popolare, da sarcasmi spesso volgari, sui raggi e sui trucchi per ottenere effetti miracolosi. Ma questo atteggiamento «assomigliante» significativamente a quel misto di furberia e diffidenza provinciali - così tipicamente nazionale - di chi vede dappertutto l'imbroglio poiché ne conosce, in maniera un po' equivoca, i segreti. Tutto questo sembra essere più che altro senso comune che si fa teoria.

È piuttosto il caso di chiedersi, più modestamente, perché la devozione assuma certe forme, adoperi certi linguaggi, e renda significativi certi segni. Oggi la domanda religiosa sembra orientarsi verso la ricerca di una sempre maggiore visibilità del sacro e delle sue manifestazioni. Il che per un verso assoggetta la religione alle regole che governano la civiltà dell'immagine, e per l'altro ne fa la depositaria suprema di una domanda di certezza. Nella nostra cultura, la crescente sovrapproduzione di immagini, soprattutto televisive, tende ad un effetto di azzeramento del senso delle immagini stesse. Ciascuna immagine è relativa. Ciascuna annulla l'altra. Questa guerra delle immagini - e attraverso le immagini - finisce per suscitare una domanda di segni forti, dal significato chiaro e univoco, che non si lascino azzerare. E quale senso è più forte e indiscutibile, per un credente, di un segno che scaturisce direttamente da una immagine sacra? Soprattutto se si tratti di un segno corporeo così arcaico come il sangue, in possesso di significati vitali ancora profondamente depositati nel nostro immaginario, che da sempre ricorre al linguaggio del sangue e dei prodigi per esprimere le proprie incertezze, i propri timori, per disegnare le proprie ombre, per dire le proprie colpe. Sono questi gli elementi chiave dell'interpretazione religiosa della realtà da parte dei credenti, che non va confusa con l'interpretazione della realtà religiosa da parte degli studiosi di fenomeni sociali. Si tratta di due piani complementari nessuno dei quali legittimato a sostituirsi all'altro e da tenere accuratamente distinti per scongiurare i fantasmi contrapposti dell'integralismo religioso e di quello positivista, spesso in agguato.



tende ad un effetto di azzeramento del senso delle immagini stesse. Ciascuna immagine è relativa. Ciascuna annulla l'altra. Questa guerra delle immagini - e attraverso le immagini - finisce per suscitare una domanda di segni forti, dal significato chiaro e univoco, che non si lascino azzerare. E quale senso è più forte e indiscutibile, per un credente, di un segno che scaturisce direttamente da una immagine sacra? Soprattutto se si tratti di un segno corporeo così arcaico come il sangue, in possesso di significati vitali ancora profondamente depositati nel nostro immaginario, che da sempre ricorre al linguaggio del sangue e dei prodigi per esprimere le proprie incertezze, i propri timori, per disegnare le proprie ombre, per dire le proprie colpe. Sono questi gli elementi chiave dell'interpretazione religiosa della realtà da parte dei credenti, che non va confusa con l'interpretazione della realtà religiosa da parte degli studiosi di fenomeni sociali. Si tratta di due piani complementari nessuno dei quali legittimato a sostituirsi all'altro e da tenere accuratamente distinti per scongiurare i fantasmi contrapposti dell'integralismo religioso e di quello positivista, spesso in agguato.

## Milano

### Si uccide lanciandosi dal Duomo

■ MILANO. Una giovane donna, non ancora identificata, si è uccisa ieri, poco dopo le 13, lanciandosi da un balconcino situato sulle guglie del duomo di Milano. La donna, dell'apparente età di circa 30 anni, che non aveva con sé documenti e indossava una maglietta e un paio di pantaloni aderenti, è caduta sul sagrato dove, a quell'ora, si trovavano diverse decine di persone. Tra i presenti c'erano anche un medico che è intervenuto subito tentando invano di prestare alla donna i primi soccorsi. Per cercare di dare aiuto alla ragazza sono intervenuti alcuni agenti di polizia che hanno subito fatto intervenire un'ambulanza. Ad un primo esame esterno del corpo, la donna non presenta segni che possano far pensare all'uso di sostanze stupefacenti.

## Successo alle «Mattinate dell'Unità» per «Uccellacci e uccellini»

# Pasolini, Totò e l'addio a Gramsci

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Sono passati quasi vent'anni da quando venne assassinata, eppure parlare di Pier Paolo Pasolini non è tanto semplice. Fa ancora male. Come tornare su una ferita non guarita. Accade quando si ascolta la sua voce. Che forse mai come in Uccellacci e uccellini (proiettato ieri mattina al cinema Mignon di Roma, per la rassegna settimanale organizzata dall'Unità) fu così nitida, straziata, tragica. Ma anche profondamente sorridente, e ironica. Basti ricordare quel folgorante inizio che prende lo spettatore di contropiede e lo trascina con il fiato sospeso, perché la voce di Modugno vola, vola subito in alto, al ritmo medievale di una cantata che scandisce i nomi dei titoli di testa. E poi la didascalia iniziale: «Dove va l'umanità? Boh! (Suoco di un'intervista con Mao)». Arriva lo splendore delle immagini, un bianco e nero povero, commovente, ricchissimo: Totò e Ninetto camminano per una strada di periferia.

Ninetto chiede: «A papà, a me mi sa che la vita è niente». E Totò: «Beh certo, quando uno è morto tutto quello che doveva l'ha bell'e fatto». Il film racconta questa lunga camminata di padre e figlio. Fanno anche una puntatina nel medioevo, a trovare San Francesco, in un apologeto raccontato da un coro («che rappresenta l'intellettuale di sinistra, prima della morte di Togliatti», recita un'altra didascalia) che nel frattempo si è accodato al duetto. Che diventa così un singolare terzetto che cammina camminando attraverso paesaggi poveri, e noi spettatori con loro, fino alla fine, rivediamo in quel vagabondare e commentare da poveracci i casi della vita, la nostra storia, le nostre domande, le nostre paure. Tutto ancora attuale.

A parlarne con il pubblico, ieri al Mignon, sono venuti in tanti: il produttore Alfredo Bini, Laura Betti, Ninetto Davoli, Francesco Leonetti,

lo scrittore e amico di Pasolini che prestò la propria voce al coro, e Fulvio Abate, scrittore di una generazione successiva. A coordinare l'incontro, il nostro collega Alberto Crespi.

Ma serpeggiava una strana difficoltà, che forse riguarda il fatto che Pasolini è ancora fra noi e ci è caro. Figuriamoci chi lo conobbe di persona, chi lo amò. L'impressione è stata che esista ancora un dialogo vivo con quello che fu l'amico, il compagno, il collega di lavoro Pier Paolo. E quindi un impedimento a parlarne al passato. Sì, Ninetto Davoli, gentilmente, ha ricordato. Come Totò e Pasolini fossero entrambi molto timidi e si dessero sempre del lei «senta maestro, senta dottore...». Francesco Leonetti ha osservato come Uccellacci e uccellini sia «un'epopea degli umili che scopre tante cose, fra cui l'uso della semiotica nell'episodio della conversione degli uccelli di San Francesco, che andava prendendo corpo allora negli interessi di Pier Paolo, e

l'affacciarsi del terzo mondo». E Laura Betti: «Questo è un film che segna un passaggio temibile della storia politica di Pasolini, l'addio a Gramsci, un grande melodramma al limite del populismo sotto il segno di Gramsci. Da allora cominciò a combattere il cinema di massa, per far nascere un cinema d'élite». E poi è tornata sul tema dell'omologazione «che nasceva da molto lontano, molto tempo prima». Ma alla fine, una protesta: «Non era un profeta, era solo uno che studiava il suo paese e ce l'aveva addosso». Chi fu Pier Paolo Pasolini, perché fu così solo, perché morì. Sono le domande che non hanno ancora avuto risposte pacifiche. Fra poco uscirà un film Pasolini. Un debito italiano di Marco Tullio Giordana. Davoli sostiene che si tratta di una ricostruzione fedele tratta dalle carte. Laura Betti lo nega, dice che è impossibile che sia così. Ognuno ha il suo Pasolini, non ancora consegnato ad un passato chiuso e risolto.

Lunedì 27 Marzo 1995 TEATRO VERDI - PISA  
ANTEPRIMA MONDIALE DEL FILM DI ROBERTO FAENZA

# SOSTIENE PEREIRA

Tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi Feltrinelli Editore

È una iniziativa del

PIAGGIO ENEL TIM PORTUGAL Parfums Christian Dior TELECOM TESECO COOP

IL REPORTAGE.

L'isola stretta nella morsa di indipendentismo e miseria. Attentati e scioperi a ripetizione, turismo a rischio

■ AJACCIO. Sorreggi un bianco ben freddo che rilascia un lieve sentore di mirto, guardi a sinistra le sontuose montagne dell'interno ancora spruzzate di neve, poi contempi davanti a te il mare verdeazzurro che pare una foto delle Maldive e infine butti l'occhio nella cucina della trattoria accanto, dove una corpulenta signora di bianco vestita depone in padella una per una certe trigliette che cominciano a sfrigolare come dessero un concerto. Sorreggi, osservi, annusi e pensi «che posto d'incanto». I turisti sono ancora lontani (cominceranno ad approdare a Pasqua) e Ajaccio, che nella parte vecchia sembra ancora un angolo di Camogli o di Corfù o di Dubrovnik (quella nuova è una bruttura di cubi cementificati), svolge pigramente le sue occupazioni di mezza mattina. È all'ancora nel porto l'ultimo gioiello della flotta isolana, l'enorme e modernissimo ferry che porta il nome di Danielle Casanova, che fu comunista e resistente e che morì in un lager nazista. Il traffico aereo non produce ancora l'incessante ronzio estivo. Quello cittadino fluisce ordinato, fatto salvo qualche giovanotto che sgomma in moto senza casco in testa: a Parigi non farebbe cento metri, qui i gendarmi fingono di non vederlo. Nelle taverne del porto si gioca a carte e si beve pastis, la brezza scompiglia le palme e al mercato in piazza i banchi rigurgitano di coppe, lonze, salami di asino, salicce di capra, formaggi stagionati e barattolini di profumissimo miele. Idilliacco. Troppo idilliacco.



Una manifestazione di protesta per le strade di Bastia

Paolo Siccardi / Contrasto

È infatti rivolti la cartolina, scavi un po' dietro la facciata e ti accorgi subito che il clima generale non è innanzi al fronte geografico e meteorologico che ti circonda. Non è tanto l'eco delle 35 bombe che solo due giorni fa hanno squassato, per l'ennesima volta, la notte corsa. Sono andati in briciole uffici delle imposte e delle dogane, servizi postali, centri della protezione sociale. I simboli dello Stato, al solito. A sconcerarsi sono piuttosto il tono e i gesti dei tuoi interlocutori: parole stanche pervase dall'impotenza, allargare di braccia, pessimismo diffuso, delusione e disincanto. Non una traccia di ottimismo, una luce che illumini una prospettiva comune, un destino politico, una solidarietà di popolo. Mugugno e protesta, ma ognuno per sé.

Ondata di scioperi

Sul corso Napoleone, davanti alla prefettura, i dipendenti pubblici celebrano con motaretti e fischi il loro 34esimo giorno di sciopero. Ma commercianti, tassisti, piccoli imprenditori li guardano con occhio storto e hanno già attuato un controsciopero, una sorta di serrata contro gli scioperanti. I nazionalisti, da parte loro, sono esplosi come se si fossero autodannati: tre, quattro correnti clandestine in lotta tra loro. Quando salta un ufficio pubblico o un villaggio turistico non si sa più di chi sia la mano dinamitarda. Eppure, solo pochi anni fa, la speranza era cresciuta rigogliosa. Il nazionalismo aveva trovato un'espressione politica, l'autonomia regionale - con l'istituzione dell'Assemblea, il riconoscimento dell'esistenza di un «popolo corso», l'Università di Corte - diventava realtà. Poi di nuovo il risucchio terroristico, la protesta violenta e notturna, il passamontagna come simbolo della rivendicazione.

«Sì, sono nazionalista. Ma non so più bene cosa voglia dire». La storia di J.P.B. è tipica di tanti giovani corsi. Ce la racconta senza intanto, si direbbe quasi senza orgoglio: «Ho cominciato a militare alla fine degli anni '70, quando la de-

stra francese aveva scelto la repressione come unico mezzo. C'era gente del mio villaggio che per una manifestazione si era beccata dieci, quindici anni di carcere. Militavo nei comitati di solidarietà ai prigionieri politici. Poi è stato tutto naturale: ero convinto della necessità di preservare l'isola, il suo equilibrio ambientale, i suoi valori storici. E allora me ne andavo di notte a metter bombe, a far saltare ville e villaggi-vacanze. No, contro gli uomini non ho mai agito. Solo contro le strutture. L'ho fatto ancora di recente, ma credo che non lo farò più. Non serve a niente, ci siamo lasciati sfuggire le cose di mano. La gente non sta più con noi come dieci, quindici anni fa. La gente pensa ai soldi, non all'indipendenza». J.P.B. non vuole dire di più, teme il sensazionalismo della stampa, diffida delle facili spiegazioni. Più loquace è Jean Albertini, oggi programmatista a France 3, la rete regionale del servizio pubblico, già direttore di «Rimbombo», il giornale dei nazionalisti. Un quadro dirigente del nazionalismo corso, oggi sconosciuto osservatore delle cose isolate. Ha alle spalle cinque anni di latitanza, dall'84 all'89. Non ha mai fatto un giorno di galera, perché amnistiato: «Ebbi l'onore della mia lotta sui muri, sugli alberi, sulle case. Eravamo in sei ricercati per mari e per monti. Uno l'hanno ammazzato, due arrestati e tre, tra i quali io, amnistiati. La latitanza? No, non troppo difficile. Erano anni in cui la gente ti aiutava, esisteva una solidarietà. Te la davano un po' tutti, nazionalisti militanti o meno che fossero. I gendarmi cambiavano metodi a seconda del governo in carica. Dall'81, quando la sinistra andò al governo, la morsa

Gli attentati e gli scioperi a ripetizione, il nazionalismo diviso e la sinistra marginalizzata, il calo demografico e l'economia sovvenzionata come quella di una vecchia colonia: la Corsica è sempre in preda ai suoi demòni, che si chiamano indipendentismo o miseria. Contava sul turismo, ma quest'anno teme il peggio.

Meno francesi per via delle bombe, meno italiani per via della lira. La protesta e le difficoltà dell'isola: 25% di pensionati, i due terzi della popolazione attiva impiegata nel servizio pubblico, il 20% della gioventù disoccupata, la violenza dilagante, il massimo numero di omicidi delle isole mediterranee.

roccie levigate. L'incendio rivelò di botto una storia che era stata invece di muretti e canali, terrazze e bordi e sentieri precisi e squadri che la macchia si era divorata nell'ultimo secolo. L'uomo, nei secoli passati, aveva addomesticato quel «dito» così impenetrabile. Ci crescevano la vigna e l'olivo. Già dai tempi dei romani, ben prima che arrivassero i genovesi e che facessero della Corsica il loro granaio per farvi crescere quei cereali che la stretta Liguria non consentiva. Michel Castellani, docente di economia all'università di Corte, spiega che il vero dramma corso si consumò al crollo dell'impero romano. Fu allora che il mannaio si trasformò in pastore, che l'uomo della costa e l'agricoltore sapiente cercarono rifugio sui monti e nelle foreste per fuggire ai Vandali e ai Bizantini le cui vele minacciose sempre più di frequente si stagliavano all'orizzonte. Abbandonarono, fin quasi ai giorni nostri, le fertili pianure, i sistemi di circolazione dell'acqua, i campi di grano e si misero a tirar su capre e qualche vacca. Durò così con fasi alterne fino al secondo dopoguerra, quarant'anni fa. E di quel periodo il record demografico negativo: 150mila anime, come nei primi secoli del primo millennio. La Francia, subentrata ai genovesi a metà del '700, era stata matrigna. Era nazione da tempo, e la Corsica le fu posticcia. Prelevò piccoli funzionari che spende in tutti gli angoli dell'impero, dall'Indocina all'Algeria, e soldati, tanti soldati. Soprattutto la carne da cannone della prima guerra, di quattro volte superiore, in proporzione, a quella del «continente». Oggi, tra Corsica e Francia c'è un

rapporto drogato dall'assistenza, fatta di indennizzi di «insularità» e altri contributi. La vita sull'isola costa un buon 12 per cento più cara che in Francia. Perché? È un altro dei misteri corsi. Spese di trasporto, è la prima risposta. Ma poi scopri che la notte della «continuità territoriale» (quella per cui il pane ad Ajaccio dovrebbe costare come a Parigi) lo Stato versa un miliardo di franchi ogni anno. In quali tasche finiscono? Gli intermediari, naturalmente, che agiscono come sanguisughe. Il cemento che parte da Marsiglia arriva qui che costa il doppio. Ci guadagna il trasportatore, poi il proprietario del magazzino, poi il camionista e via dicendo. Sull'isola l'82 per cento delle imprese conta meno di dieci dipendenti e i salari sono inferiori di un quarto a quelli francesi. Il 25 per cento della popolazione è costituito da pensionati e i due terzi dei 120mila «attivi» sono impiegati pubblici. Una comunità sovvenzionata, dove la scarsa iniziativa privata è regolata dalle leggi dei clan e delle famiglie. Il turismo, ovviamente, la fa da padrone. Ma quest'anno si teme il disastro: le bombe tengono lontani i francesi, il cambio della lira scoraggia gli italiani. L'estate sarà dura.

Vincerà Chirac

La Corsica è storicamente legittimista. Voterà quindi per Chirac, contro l'orleanista Balladur. Gli schemi politici nazionali non vogliono dire gran cosa da queste parti. I nazionalisti, che ancora nel '92 raccolsero il 25 per cento dei voti, sono all'opposizione, divisi e turbolenti, incapaci di concepire un progetto politico finito. E la sinistra? C'è quella radicale, che governa di fatto con la destra. Ci sono i socialisti, pochi e marginali. Ci sono i comunisti, che freschi di Resistenza all'occupazione fascista ebbero anche il 34 per cento dei voti. Oggi arrancano attorno al 5 per cento. Alla sinistra restano gli occhi intelligenti e malinconici e il sorriso amaro di Albert Ferracci, grande vecchio del Pci. Da sempre in baruffa con l'apparato centrale, per via delle sue simpatie berlingueriane. Gli chiede dei rapporti tra sinistra e nazionalismo e ti accorgi subito di aver toccato la nota dolente: «Noi siamo di origine giacobina: i valori della Rivoluzione e della Repubblica sono i nostri. Nei giorni della Liberazione, me ne ricordo bene, non c'erano bandiere corse nelle strade, ma solo tricolori francesi e bandiere rosse. Anche perché, i nazionalisti, tra le due guerre, avevano guardato con molta simpatia a Mussolini. Parlavano di irredentismo. Avevo un amico sindacalista e resistente. Venne torturato dai fascisti italiani i quali volevano che rispondesse in corso. Ma lui no, rispondeva in francese. Ha capito? Per questo il discorso nazionalista ci è sempre stato estraneo. E allora abbiamo preso dei ritardi che ci sono stati fatali. Dell'ondata nazionalista avremmo potuto capire almeno l'esigenza di autonomia amministrativa, di cultura, di regionalità. Invece niente, siamo rimasti ancorati alla visione centrale dello Stato, ai valori fondatori della Francia. Ci siamo tagliati fuori dalla gioventù, per esempio. E oggi siamo isolati e indeboliti. L'unica via d'uscita è quella dell'unità a sinistra, non ne vedo altre». Già. Ma è tutta in salita, e l'isola ha ormai altri assilli. Ci par di aver capito che di tutti questi assilli nessuno riesce a fare una sintesi e quindi a indicare una via d'uscita. Ma chissà. Come diceva Flaubert: «Non bisogna giudicare gli usi dei corsi con le nostre idee di europei».

I due demòni della Corsica

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

si allentò, per poi tornare a stringersi dall'86 all'88, gli anni della coabitazione. Poi, all'inizio degli anni '90, la crisi del nostro movimento, la divisione. È mancato il coraggio politico di assumersi responsabilità di governo. Potevamo farlo all'inizio degli anni '80, approfittando della legge sul decentramento che smantellava lo Stato prefettizio, e abbiamo rifiutato. No alla trappola, dicevamo. La trappola francese, che dopo tante battaglie ci teneva una carota. Lo stesso scenario si è ripetuto nel '92, con il nuovo statuto e la nuova Assemblea. Abbiamo esitato, sospettosi come sempre. E l'isola è tornata nelle mani dei notabili. È una storia di occasioni perdute. Adesso il movimento è diviso, spezzato. Qualche bomba qua, qualche bomba là. Sì, lo so, ci sono gli ammiratori del «terrorismo ecologico». Non si può negare che le bombe abbiano frenato la speculazione immobiliare, ma siamo in piena deriva. Ci facciamo persino giustizia da soli: uccidiamo gli spacciatori di droga, per esempio. Oppure gli facciamo saltare la macchina, o la casa. Ciononostante sull'isola ci sono quasi mille sie-

ropositivi. È una cifra enorme, se si pensa che siamo appena più di duecentomila. Crisi morale. Scuote la testa, Jean Albertini, e denuncia la «crisi morale» dell'isola prima di quella economica e politica. Vero è che un po' troppe di quelle bombe che scoppiano la notte fanno parte di un racket che di politico ha ormai ben poco. La «tassa rivoluzionaria» è diventata un volgare «pizzo» da pagare in cambio di pace e tranquillità. E il pizzo diventa, più che fonte di autofinanziamento politico, il mezzo per alcuni di girare in Range Rover nera, pistola alla cintura e lucile in bagagliaio come nel Bronx newyorkese. È un «movimento clandestino» che ad alcuni comincia a far comodo: ad alcuni, per esempio, che contano sul discredito del movimento nazionalista ufficiale (i «notabili» sono espressione della destra bonapartista e della sinistra radicale, che oggi reggono le sorti politiche dell'isola: i socialisti sono deboli e marginali, i comunisti sempre in ritardo di un paio di treni); ma anche a Charles Pasqua, ministro dell'Interno e di origine corsa, il quale può contare sui bombaroli per decidere quando e come stringere o allentare le viti. In questo ventre molle la violenza cresce come le ortiche: 41 omicidi nel solo '94, un tasso più alto - fatte le debite proporzioni demografiche - della Sicilia o della Calabria, per non parlare delle pacifiche Crete o Malta. Buona parte di questi omicidi sono esecuzioni trasversali, dove mafia locale, lotta tribale e militanza indipendentista sono ormai come le vacche di notte, indistinguibili. Lasci la costa, vai verso l'interno e ancora una volta resti incantato dalla bellezza del paesaggio, dai tetti che spuntano rari e lontani, lassù in montagna, dai boschi vergini dove prolifera il cinghiale e dai laghi ricchi di trote. Ma che gli manca, a questi corsi? Ti racconta che l'isola è selvaggia, ma che non lo era così tanto. Qualche anno fa per esempio una serie di incendi rase a zero il «dito», quella testa di testuggine che guarda a nord verso Genova. Era una regione quasi inaccessibile, dove la foresta e i querzetti arrivavano al mare correndo giù per dirupi e gole, in un succedersi inestricabile di baie e

Esperti in allarme: cedono i pilastri della centrale nucleare

«Torna il rischio Chernobyl»

■ LONDRA. È di nuovo allarme per Chernobyl. Una nuova catastrofe nucleare incombere, e potrebbe accadere in ogni momento. I pilastri di sostegno ad una struttura di servizio rischiano di disintegrarsi mettendo in moto una catena di eventi che sfocerebbe in una gravissima fuga di vapori radioattivi. A quanto ha rivelato ieri il domenicale londinese Observer, un gruppo di scienziati occidentali, che aveva avuto accesso per la prima volta all'impianto atomico di Chernobyl in Ucraina, ha redatto un rapporto segreto per la Commissione europea, nel quale si avverte che c'è un'unica cosa sensata da fare: chiudere subito ed in toto la centrale, senza perdere nemmeno un giorno.

missione europea ha finora preferito «sopprimere», cioè ignorare del tutto il rapporto, perché è impelagata in complessi negoziati con l'Ucraina. Il governo di Kiev infatti si dice disposto a chiudere Chernobyl soltanto in cambio di sostanziosi aiuti finanziari. La sicurezza collettiva insomma verrebbe barattata con la concessione di consistenti vantaggi economici. «È uno scandalo», ha detto all'Observer una fonte vicina agli scienziati francesi, tedeschi e inglesi andati a Chernobyl per il sopralluogo - che il documento sia tenuto segreto quando è a repentaglio la sicurezza degli europei. I pilastri di sostegno pericolanti sorreggono il Blocco B, una struttura di raccordo tra il reattore numero 3 (tuttora funzio-

zionante) e quello numero 4, che fu all'origine della catastrofe di nove anni fa, ed è ora conservato dentro un sarcofago di acciaio e cemento per evitare altre contaminazioni radioattive. L'incidente accaduto nella centrale ucraina fu il più grave di tutta la storia nucleare. Oltre all'Ucraina la fuga radioattiva investì la confinante Bielorussia, dove si ebbero gli effetti più nocivi per gli esseri viventi e le colture. Pesantemente colpiti furono anche altri paesi europei, tra cui quelli scandinavi. L'onda radioattiva toccò anche l'Italia dove per molte settimane venne sconsigliata l'ingestione di certi alimenti che si ritenevano contaminati, in particolare alcuni tipi di verdure.

Il comune approva distribuzione a tossicodipendenti irrecuperabili

A Rotterdam eroina gratis

■ ROTTERDAM. Eroina gratuita ai tossicomani la cui dipendenza sia arrivata oltre ogni possibilità di recupero: è quanto metterà in pratica il Comune di Rotterdam dal prossimo giugno. Dopo mesi di dibattiti, ricerche, polemiche la giunta della città olandese ha dunque preso una decisione destinata a dividere l'opinione pubblica. Ieri le autorità municipali di Rotterdam hanno ricevuto l'autorizzazione della ministra della Sanità olandese, Els Borst, per «cominciare la distribuzione, sotto controllo medico, ad una decina di tossicodipendenti per la cui terapia non abbia avuto l'effetto desiderato l'uso del metadone come surrogato». In un'intervista pubblicata dal quotidiano di Rotter-

dam, De Volkskrant, la stessa Els Borst ha dichiarato che lei «non si opporrà alla distribuzione selettiva, a titolo sperimentale, a quei tossicomani in situazione di dipendenza grave, senza possibilità di terapia alternativa». «Fino ad ora - ha spiegato la ministra - la scienza non ha accertato quali conseguenze potrebbe avere la distribuzione gratuita di eroina, in casa di dipendenza grave». Da tempo è aperto in Olanda il dibattito sull'opportunità di legalizzare l'eroina o comunque di provvedere ad una somministrazione controllata della sostanza. In passato l'amministrazione di Amsterdam aveva attivato esperienze pilota in questo campo, legate ad una filosofia «antiproibizionista» che gode di larghi consensi nel Paese. Quell'e-

sperienza determinò un'ondata di polemiche che determinò una mezza marcia indietro dell'amministrazione di Amsterdam. Ma il problema di come far fronte al mercato nero dell'eroina e di come stabilire un rapporto con il tossicomane che non negasse, a priori, l'uso, sia pur controllato, dell'eroina, è rimasto al centro del confronto nel Paese. Ora è la volta di Rotterdam a tentare la strada della distribuzione controllata dell'eroina. Le prime reazioni hanno registrato una spaccatura a livello di opinione pubblica: a chi accusa il Comune di «colpevole permissivismo» rispondono coloro che difendono la scelta «come estremo tentativo di entrare in rapporto con chi non può più essere salvato dal solo metadone».

IL DRAMMA DEL BURUNDI.

Violenti scontri nella capitale, cresce l'onda dei profughi. Belgio e Francia invitano donne e bimbi a tornare a casa



Profughi del Burundi attraversano il confine con lo Zaire

Alexander Jor/ANSA

Centinaia di morti a Bujumbura. Monito di Wojtyla: «La violenza non risolve nulla»

Decine di migliaia di profughi lasciano il Burundi diretti in Zaire per scampare all'ondata di violenza etnica che ha colpito la capitale Bujumbura. Secondo il presidente del Burundi le vittime degli scontri nella città sono 150. Altre fonti parlano addirittura di cinquecento morti. I governi di Belgio e Francia esortano i loro connazionali alla prudenza e consigliano donne e bambini di rientrare in patria anticipando le vacanze pasquali.

NOSTRO SERVIZIO

BUJUMBURA. Prosegue l'esodo verso lo Zaire dei cittadini hutu in fuga da Bujumbura, la capitale del Burundi. Una città che somiglia ora ad una città fantasma: nessun passante lungo le strade del centro, solo truppe e veicoli corazzati. I civili fuggono terrorizzati dopo i violenti scontri interetnici di venerdì notte: tutsi contro hutu che secondo notizie diffuse dall'agenzia di informazioni cattoliche Alfa Zeta hanno provocato trenta morti nei quartieri di Buzenzi e cinque a Kinimatata.

Ma il presidente Sylvestre Ntibantunganya che ha definito ciò che sta accadendo a Bujumbura una «spuntazione etnica (una balcanizzazione)» fornisce cifre più alte: 150 morti. E altre fonti si spingono sino a parlare di 500 vittime. I tutsi del Comitato internazionale della Croce rossa a Bujumbura hanno riferito che migliaia di profughi sono andati a rifugiarsi nei quartieri di Kamenge e Kinimatata e che la situazione è preoccupante. Gli abitanti di Kamenge si sono trasferiti sulle colline dove hanno trascorso la notte.

Coloro che sono già riusciti a raggiungere la frontiera con lo Zaire sono tra 20 e 40 mila. Ma intanto le autorità di Kinshasa avrebbero chiuso la frontiera con il Burundi affermando di non essere in grado di sopportare un ulteriore afflusso di profughi dopo quelli già giunti dal Ruanda.

La notizia però non è confermata dall'Alto commissariato dell'Onu per i profughi (Unhcr) a Nurobi. Secondo le fonti dell'Unhcr le autorità dello Zaire stanno dando prova di una «buona coopera-

zione». I fuggiaschi dopo un minuzioso controllo da parte dei militari dei due paesi Burundi e Zaire vengono lasciati passare oltre confine. L'Unhcr sostiene di avere i mezzi necessari per accogliere fino a cinquantamila profughi.

I tragici avvenimenti del Burundi vengono seguiti con apprensione in Belgio, paese che ha una consistente presenza di propri connazionali nel paese africano. Per il momento Bruxelles non ha intenzione di evacuare i circa 900 belgi che vivono nel paese come ha spiegato il ministro degli Esteri Erik Derycke.

Questi tuttavia ha consigliato alle donne e ai bambini di approfittare delle vacanze di Pasqua per evitare la patria o comunque per allontanarsi dal Burundi. Il ministro ha chiesto inoltre alle famiglie dei connazionali che restano nel paese di prendere tutte le misure di sicurezza possibili e di seguirle rigorosamente.

Anche il governo francese non pensa per il momento a un'evacuazione dei 500 suoi connazionali residenti nel paese africano. Ma la portavoce del ministero degli Esteri Catherine Colonna ha dichiarato che la Francia «vista la situazione, consiglia alle donne e ai bambini dei francesi residenti in Burundi di anticipare le vacanze di

Pasqua che si avvicinano e di rientrare provvisoriamente in Francia».

La Colonna ha precisato che l'ambasciata di Francia a Bujumbura «in stretto contatto con i nostri connazionali da diversi giorni ha reso noto che «stando alle risposte fornite dai francesi interpellati in molti seguiranno il consiglio».

Sulle vicende del Burundi si è espresso ieri il Papa auspicando che si smetta «di riporre le speranze nell'uso della forza» e si ricorra invece al «dialogo come unica via ad un futuro di stabilità e concordia».

Wojtyla ha parlato del Burundi dopo la preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro. «Vi invito a pregare, ha detto, per i nostri fratelli del Burundi che vivono ore di grave tensione e in particolare per le vittime dei più recenti e funesti atti di violenza». Guerra e violenza ha ricordato Giovanni Paolo secondo non portano a vere soluzioni, ma generano nuovo odio e semmano più grande sfiducia. Per questo ha aggiunto «chiediamo al Signore per intercessione della Madonna che distolga le menti dalla tentazione di riporre la speranza nell'uso della forza e indichi il cammino del dialogo come unico mezzo per un futuro di stabilità e di concordia».

Fra le due etnie una lunga storia di odio e violenza

Il Burundi si trova nell'Africa centrale, e confina a nord con il Ruanda, a est e sud con la Tanzania, a ovest con lo Zaire. È abitato da circa 5 milioni e mezzo di persone, l'85% delle quali appartengono all'etnia hutu. La capitale è Bujumbura. Molto diffuse le religioni cristiane, ma una consistente minoranza pratica l'animismo. Il Burundi fu sotto controllo tedesco nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale, poi divenne protettorato belga. Nel 1962 ottenne l'indipendenza, dapprima con regime monarchico, poi, a partire dal 1966, repubblicano. La violenza fra etnie si è già manifestata più volte nella storia del paese. Nel 1972 rimasero uccisi duecentomila hutu. Nel 1988 le vittime furono non meno di cinquemila, secondo i calcoli ufficiali, forse addirittura dieci volte di più, secondo altre fonti. Nel 1993, in seguito all'assassinio del presidente Melchior Ndadaye, di etnia hutu, seguì una nuova ondata di violenze interetniche che provocarono fra 25 e 50 mila morti. Anche il suo successore Cyprien Ntaryamira rimase vittima di un attentato.

Infranto il sogno dei moderati hutu e tutsi

MARCELLA EMILIANI

Come è possibile che la comunità internazionale dopo aver assistito alla carneficina del Ruanda si meravigli ora dell'apocalisse annunciata in Burundi? Si tratta di colpevole disinteresse o cosa? Iniziamo col dire che la suddetta comunità internazionale potrebbe esser stata tratta in inganno da un'illusione a suo modo realistica. In altre parole la storia recente del Burundi aveva fatto intravedere l'unica via d'uscita possibile dal destino di sangue inevitabile nella logica dell'integralismo etnico. Così il Burundi diversamente dal Ruanda ha conosciuto una fase relativamente prolungata di dialogo tra la maggioranza hutu da sempre esclusa dal potere e la minoranza tutsi. Risale alla presidenza Buyoya all'88 il tentativo parallelo di favorire la democratizzazione del paese e quindi l'accesso degli hutu al governo tentativo sfociato nelle prime elezioni libere e democratiche del Burundi organizzate il 26 giugno del '93 e vinte dal partito hutu per eccellenza il Frodebu (Fronte democratico del Burundi). Un hutu Melchior Ndadaye era finalmente arrivato alla presidenza e aveva dato vita ad un governo di unità nazionale di segno moderato.

Moderato moderazione? eccole le parole-chiave della vicenda burundese. Perché più che uno scontro tra Hutu e Tutsi quello che è successo dall'elezione di Ndadaye solo due anni fa è il frutto della lotta tra estremisti e moderati all'interno di entrambe le compagini etniche. Fin da allora all'interno del Frodebu c'era chi criticava aspramente il giovane presidente per aver messo la mano ai pantaloni tutsi dell'ex partito unico l'Uprona (Unione per il progresso nazionale) peggio ancora nelle file tutsi c'era chi non si rassegnava a perdere il monopolio del potere mantenuto fin dall'indipendenza del 1962. Parlamo di potere politico perché l'esercito continuava ad essere strenuamente in mano tutsi. Se tutto il paese fosse stato ubinaco di odio etnico come poteva essere approvata con oltre il 90% dei voti la nuova Costituzione democratica multipartitica sottoposta a referendum nel marzo '93. Costituzione che ha reso possibili le elezioni modello del giugno successivo come le ha definite l'Onu.

Il fatto che la politica di riconciliazione nazionale potesse essere ricattata dagli estremisti è stato subito dimostrato dal golpe militare del 21 ottobre '93 che ha ucciso Ndadaye e molti dei suoi ministri hutu che tutsi. Fu un golpe, si è giustamente detto, ma non si assunsero la responsabilità di governare. Formalmente la messa in scena del governo di unità nazionale è continuata, era hutu il presi-

dente Ntaryamira morto nell'abbattimento dell'aereo del presidente del Ruanda Habyarimana il 6 aprile dell'anno scorso e hutu l'attuale presidente ad interim Sylvestre Ntibantunganya. Secondo gli accordi sottoscritti non più tardi del settembre '94 al Frodebu (hutu) è andato il 55% degli incarichi ministeriali all'Uprona (tutsi) il 45%. Bastava basta tutto questo per credere ad una maturata politica del Burundi ad una sua diversità dal Ruanda?

Vediamo in parallelo come hanno agito gli estremisti sia hutu che tutsi mentre ai vertici istituzionali andava in scena la riconciliazione nazionale. La costituzione di bande armate di entrambe le compagini risale per lo meno al golpe in cui trovò la morte il povero Ndadaye non dimentichiamo che nel l'immediato dopo golpe trovarono la morte circa 2.000 persone ed altre 100.000 fuggirono in Zaire e Tanzania. Oltre a questo la spaccatura tra moderati e estremisti si è riprodotta anche all'interno dei due partiti principali al governo il periodo per paralizzarli sempre sulla stessa pagina politica ovvero l'accettazione o meno della riconciliazione nazionale. Così nel dicembre scorso i parlamentari estremisti del Uprona (tutsi) hanno addirittura abbattuto il Parlamento in segno di protesta contro lo speaker parlamentare Adala Benaad accusandolo di incitare gli hutu contro i tutsi. Dal canto loro gli estremisti hutu del Frodebu non si limitano ad accusare di tradimento il presidente Ntibantunganya ma in parte sono addirittura usciti dal Burundi per costituire guardie caso in Zaire un Consiglio nazionale per la difesa della democrazia dotato di un braccio armato gli Intagohika a loro dire forte di 30.000 uomini. La guida l'ex ministro degli Interni Leonard Nyangoma letteralmente fanatico del diritto degli hutu a monopolizzare il potere che lancia i suoi appelli allo stemma etnico da Radio Rutomoran giungo l'equivalente burundese degli famigerati Radio Mille (colline degli estremisti hutu del Ruanda). F. nota infine la regia delle formazioni para militari tutsi da parte del generale Bagaza già golpista spodestato da Buyoya nell'87 che indica nei Tutsi moderati dell'Uprona dei nemici ai pari degli Hutu. Tutto questo era sotto gli occhi della comunità internazionale da per lo meno due anni. Perché si è fatto finta di non vedere? Perché non si è sostenuta con più forza lazione dei moderati di entrambi i fronti e comunità internazionale che all'inizio era stata fortemente appoggiata per esempio dall'Unione europea?

Rapite due ragazze a Orano. Conclusa la battaglia con l'esercito: forse seicento i fondamentali morti. Vittime del Gia in fossa comune, choc a Algeri

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non si spara più a Ain Della. Il campo di battaglia raccontato testimonia ora il disastro di cadaveri. Sono oltre 350 gli integralisti uccisi dai reparti speciali dell'esercito. In secondo il quotidiano «Le Soir» le vittime sarebbero più di 1.000. Il sereno, dunque, avrebbe fatto il tempo. Intanto un convulso consiglio di amministrazione di 150 membri. Anche le perdite tra i militi sono ben 1.500. La battaglia è conclusa. La notizia è che la battaglia è conclusa a 150 chilometri a sud della capitale. Non è un'azione della propaganda del regime e che esser ripreso in un salto di qualità. Il giorno civile che da tre anni assanguina il paese irredento.

La battaglia è stata conclusa al campo di Ain Della. Il campo di battaglia raccontato testimonia ora il disastro di cadaveri. Sono oltre 350 gli integralisti uccisi dai reparti speciali dell'esercito. In secondo il quotidiano «Le Soir» le vittime sarebbero più di 1.000. Il sereno, dunque, avrebbe fatto il tempo. Intanto un convulso consiglio di amministrazione di 150 membri. Anche le perdite tra i militi sono ben 1.500. La battaglia è conclusa. La notizia è che la battaglia è conclusa a 150 chilometri a sud della capitale. Non è un'azione della propaganda del regime e che esser ripreso in un salto di qualità. Il giorno civile che da tre anni assanguina il paese irredento.

Ilismo islamico. L'operazione, cui hanno preso parte 1.500 uomini delle forze di sicurezza ha interessato i servizi segreti - le regioni di Larbaa, Bougara, Bannan e Aina Sifma ed è stata condotta in seguito all'assassinio di tre agenti a Larbaa.

Invita al dialogo l'ex presidente Ahmed Ben Bella, parla di ufficiali superiori dell'esercito stanchi di questo continuo bagno di sangue che vogliono riportare la legalità nel Paese che intendono restituire l'Algeria agli algerini ma le sue parole, la sua disperata invocazione alla pace non ha breccia tra i due schieramenti. Il giorno civile che da tre anni assanguina il paese irredento.

precanti episodi di terrorismo di cui sono stati protagonisti gli agenti di un della morte. L'ordine bestiale della folia oscurantista non risparmia nessuno: due studentesse di 15 anni sono state rapite ieri in una scuola di Orano. In Algeria occidono tre uomini armati hanno fatto irruzione nella scuola di El Kaima e dopo aver ucciso le due ragazze le hanno trascinate fuori e lanciate su un furgone mentre le altre studentesse, uita e no loro di fermarsi. Due settimane fa un'altra liceale era stata rapita dagli integralisti e ritrovata poi morta con la gola tagliata. Le due studentesse sequestrate ad Orano si aggiungono alle altre 220 donne morte dalle mani dei terroristi e più stuprate. Accanto all'ultimo anno di un'azione del Gia. Una politica islamica che ha suscitato l'opposizione di alcune forze politiche di salvezza islamico (Ais) braccio armato del Polis che annunciano di appoggiare le azioni di resistenza e di appoggiare le forze di polizia e i servizi di sicurezza.



Poliziotto antiterrorismo a Algeri

Atp



**EMERGENZA ECONOMIA.** Italia, Spagna, Svezia e Francia, quadrilatero debole d'Europa

L'ARTICOLO

## Si diffonde l'instabilità dei cambi

PAUL A. SAMUELSON

IL SOGNO DELL'UNIONE monetaria europea entro la fine del secolo è stato infranto già da tempo dalla debolezza della sterlina, prima, e della lira poi. Successivamente la caduta libera del peso messicano ha interrotto la luna di miele a tre tra Canada, Stati Uniti e Messico. In seguito abbiamo assistito al tonfo delle quotazioni dei titoli sui mercati emergenti dell'Indonesia, della Thailandia e delle Filippine. Uno studentello ventottenne di cittadinanza inglese speculando senza alcun controllo sui derivati è riuscito a perdere oltre un miliardo di dollari in un batter d'occhi. Di conseguenza la Barings, una banca londinese di grande tradizione, dopo oltre due secoli di immacolata reputazione è fallita.

Cos'altro ci aspetta? E quando finirà tutto questo? Nella mia qualità di economista ricevo una telefonata dietro l'altra perché mai come in questo momento la gente è alla affannosa ricerca di risposte.

Nemmeno l'onnipotente America è stata risparmiata. Il Pil è cresciuto, il tasso di inflazione si è mantenuto su livelli relativamente bassi, ma ciò non ha impedito agli speculatori di operare sui mercati finanziari vendendo dollari e facendo precipitare ai minimi storici il corso del cambio dollaro-yen (appena 90 yen per un dollaro).

Il FMI non è rimasto con le mani in mano. La Federal Reserve non ha dormito. Le banche centrali dei principali paesi dell'OCSE, la Bundesbank, la Banca d'Inghilterra, la Banca del Canada, hanno avviato uno sforzo congiunto volto a stabilizzare i cambi, ma ciò nonostante le prospettive future rimangono quanto mai incerte. In Europa se la cavano meglio di noi? Niente affatto. L'incerto andamento dei sondaggi sulle prossime elezioni fa tremare persino l'innaffabile franco francese. Sono certo che il generale de Gaulle si sta rivoltando nella tomba.

E che ne è della cosiddetta «terza via» svedese? Da venticinque anni lo Stato sociale è sottoposto ad una cura dimagrante. Due governi conservatori nel disperato tentativo di riportare il paese verso l'economia di mercato, sono riusciti solamente a far schizzare il tasso di disoccupazione dal 3% ad oltre il 10%. E a questo ha fatto seguito un vero e proprio crollo dell'indice di produzione. Una dozzina di anni fa la corona svedese fu pesantemente svalutata. Ma il governo socialdemocratico, che all'epoca governava il paese, perse l'occasione di incrementare la competitività consentendo una notevole accelerazione di salari e prezzi. Sarà bene ricordare alcuni di questi fallimenti nel momento in cui l'Unione Europea ha consentito a Spagna e Portogallo di svalutare la peseta e l'escudo del 7% e del 3,5%, rispettivamente.

Quali le conseguenze di questi cambiamenti per chi non fa di professione l'economista? Nella penisola iberica la primavera è stupenda. I turisti arriveranno numerosi grazie alla competitività di alberghi e ristoranti e altrettanto competitive saranno le importazioni di sherry dalla Spagna, di porto dal Portogallo e di prodotti manifatturieri dalla Catalogna.

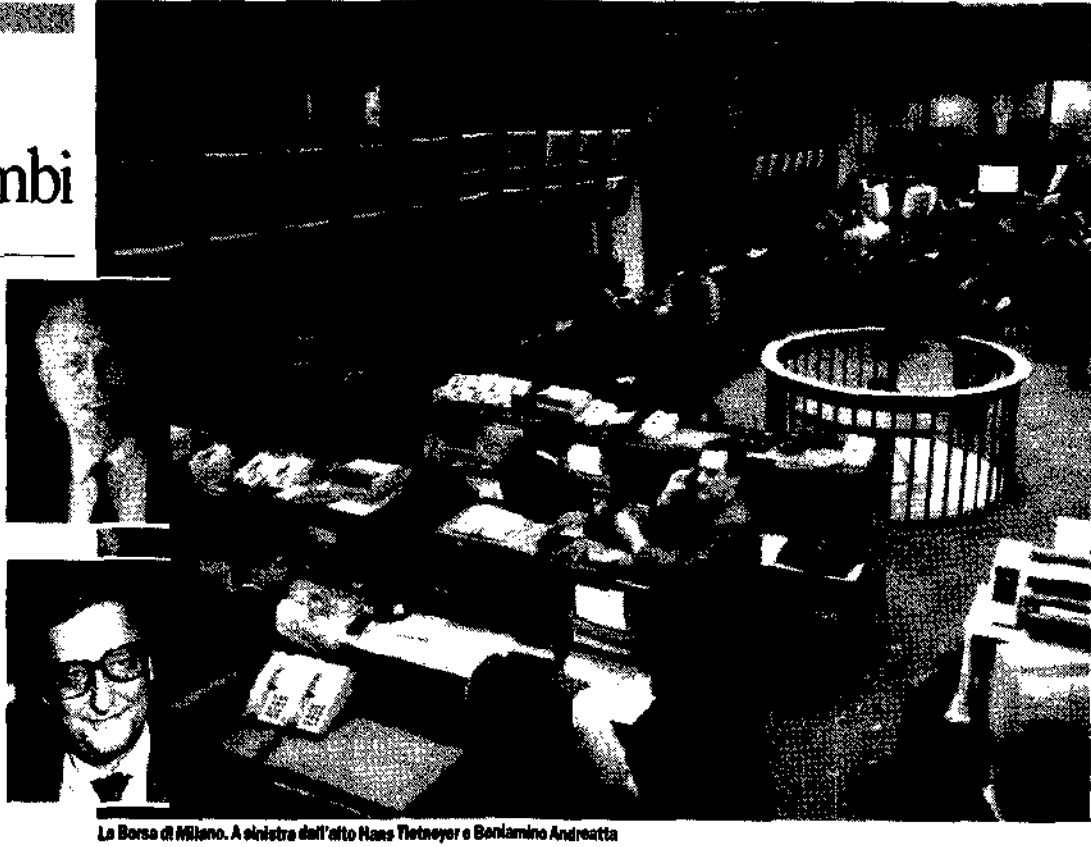
LA SPAGNA, con un tasso di disoccupazione superiore al 20%, ha certamente bisogno di rilanciare la domanda e di migliori opportunità occupazionali. Un governo socialista presumibilmente austero dovrebbe essere teoricamente il più idoneo a garantire che i benefici della svalutazione non vengano vanificati dall'inflazione come è già accaduto in Svezia.

Ma hanno davvero imparato la lezione? E sono veramente in grado di trarre vantaggio dalla scelta di svalutare la peseta? Non posso non guardarmi dall'eccessivo ottimismo. I miei dubbi hanno un carattere più generale. L'Italia, dopo otto mesi di governo ad opera di una incapace coalizione di destra, affronta la prova d'appello con un governo di centro formato da tecnici. Gli investitori, sia stranieri che italiani, non credono nella reale volontà di affrontare seriamente il patologico problema della finanza pubblica. Verrà avviata la riforma della inefficiente struttura normativa, della spesa e del sistema fiscale? Le scissioni di molti partiti politici porteranno ad un più razionale e stabile assetto del sistema politico?

Nemmeno nei più autorevoli testi di economia troverete le risposte a questi interrogativi. L'economia politica è infinitamente più complessa della pura e semplice economia. Il 1995 non è il 1929. D'altro canto l'economia globale nell'anno in corso non si trova più alle prese con la dura recessione del periodo 1990-1993. Una ripresa è in corso in Germania e in Giappone e, sul piano più generale, si possono nutrire speranze fondate per il prossimo anno e mezzo.

Tuttavia in nessun paese del mondo gli eventi positivi si verificherebbero solamente perché li si desidera. Tali eventi non potranno che essere il prodotto di sensate politiche centriste, anche se nel periodo di transizione che ci aspetta molte di queste misure potranno apparire dolorose. In cosa una piattaforma programmatica centrista si distingue da una sfrenata e incontrollata rincorsa del libero mercato? Nel fatto che attribuisce importanza alla necessità di evitare contrapposizioni frontali tra i sindacati e il sistema delle imprese. La forte ripresa americana è stata resa possibile dal diminuito potere del movimento sindacale dopo due decenni di forte concorrenza delle importazioni. Uno dei fattori che hanno favorito la ripresa in Italia va individuato nella sorprendente disponibilità delle confederazioni sindacali. La Spagna deve ancora dimostrare di essere in grado di abbandonare la lotta di classe e le collisioni del suo passato corporativo. E lo stesso interrogativo vale per la situazione del Messico e dell'America Latina.

© 1995, the Los Angeles Times Syndicate  
Traduzione del prof. Carlo Antonio Biscotto



La Borsa di Milano. A sinistra dall'alto Hans Tietmeyer e Beniamino Andreatta

## Allarme, c'è il rischio paese Mercati scatenati, monete al collasso

Attenzione, c'è il rischio paese. Italia, Spagna, Francia e Svezia nel mirino. I mercati finanziari all'attacco dei fondamentali dell'economia: e così ora vale più un titolo di giornale dell'aumento delle esportazioni o dell'avvicinarsi della stabilizzazione del debito. Gli analisti delle società di investimento? Sono sempre più politologi e sempre meno economisti. Breve viaggio nel pianeta dell'instabilità. Sempre più prevedibile.

ANTONIO POLLO SALIBENI

ROMA. Italia, Spagna, Francia, Svezia: nel quadrilatero debole d'Europa gli speculatori fanno il bello e il cattivo tempo. Gli economisti di Bruxelles compilano la lista dei paesi a rischio per instabilità politica e in cima troviamo l'Italia con un debito pubblico rispetto alla ricchezza prodotta ogni anno del 115% (dati '93). Il Belgio aveva un rapporto ben peggiore, il 137,6%. Però in Belgio nel decennio '80 si sono succeduti otto governi, in Italia dieci. E poi il Belgio è un satellite del dollaro, la lira no. La lira luttua, dominata dai tormenti della sfiducia. In balia delle forze di mercato che se ne infischiano della bassa inflazione (in termini relativi), dei conti con l'estero in attivo, dell'italiano che continua a risparmiare più del giapponese, del boom della produzione non accompagnato da analogo boom dei consumi. E dello scarso debito privato, il debito di famiglie e imprese.

Beniamino Andreatta, che insieme con Mario Monti rappresenta l'ala «tedesca» degli economisti italiani di un certo prestigio, è addirittura ottimista: «Non abbiamo mai avuto in Italia una economia in così buone condizioni di fondo come negli ultimi 25 anni. Ha il maggior surplus delle partite correnti ed entro il '98-'99 dovremmo azzerare il nostro debito con l'estero oggi all'8% del prodotto lordo». Le partite correnti sono i conti del commercio con l'estero: alla fine del '92 il debito estero dell'Italia era di 150 mila miliardi, tra il '93 e il '95 si accumulavano altri per 80 mila. Se il debito estero cala, logica vorrebbe che il cambio ne trarrebbe beneficio. Niente da fare.

L'opinione tedesca Norbert Walter, invece, è proprio tedesco, capo economista della Deutsche Bank, prima banca della Germania unificata con forti interessi finanziari (guida un prestito internazionale del Tesoro) e indu-

termini di consenso politico visto che l'Italia ha un debito di due milioni di miliardi. Per non parlare degli effetti sui mercati internazionali. Eppure non basta. È la politica il pendolo che conta. O, meglio, le aspettative che si fondano sulla base degli eventi politici, dei frammenti della quotidianità della politica. Frammenti impazziti di un mercato finanziario globalmente integrato è ghittoissimo. Un mercato dove non si capisce più qual è il confine tra l'interpretazione di un evento politico, che può essere giusta o sbagliata, e il condizionamento dello stesso evento politico.

Economia, chimica e fisica

Giampaolo Galli, capoeconomista della Confindustria dopo anni trascorsi nello staff diplomatico e dell'Ufficio Studi della Banca d'Italia, la mette così: «La lira si trova in una situazione preoccupante, ma è sicuramente sottovalutata rispetto a qualsiasi parametro economico, e attraente per gli elevati tassi di interesse che offre. Il problema è che ad ogni azione di mercato contro, non si sono associate aspettative di apprezzamento. Guardate che cosa è successo alla sterlina durante la sua brutta crisi: non passò molto tempo e qualcuno ricominciò a scommettere. Galli ha una sua idea del vertice dei mercati che prende spunto dalla teoria degli equilibri multipli: cara ai chimici e tira in ballo le macchie solari care ai fisici. Gli equilibri multipli sono quelli che si realizzano tra un numero enorme di componenti: se si opera un cambiamento, questo si ripercuote su tutto il sistema in modo lineare e prevedibile. I sistemi dinamici non lineari, i sistemi caotici, invece, si muovono in modo opposto: basta una piccola modifica alle condizioni iniziali per produrre effetti sistemici che possono essere completamente opposti.

Dalla fisica all'economia. «O l'Italia prende il sentiero virtuoso e i mercati reagiscono bene; o il mercato non crede a questa possibilità e gli obiettivi di risanamento finanziario non vengono centrati e in questo caso salta tutto, tutto peggiora: i tassi, l'inflazione, l'aspettativa di consolidamento del debito. Il problema è che a far muovere l'intero sistema di qua o di là può essere anche un evento di per se poco influente. La politica funziona da catalizzatore delle aspettative e mercato finanziario è il ponte di collegamento - non neutrale - tra economia reale e il mondo della

politica. Il rischio-paese si nutre di un fattore che via via è diventato centrale: la stabilità politica non è più prevedibile. Da un recente sondaggio effettuato da Business International presso le aziende multinazionali presenti in Italia è emerso che per gli interessi di un'impresa estera che ha investito nel paese in tecnologia e impianti è più importante poter contare su cinque anni di stabilità politica che non su un tipo di governo più o meno favorevole agli interessi dell'impresa. Un paradosso. La stabilità della lira viene al terzo posto, al secondo ci sono le privatizzazioni (altro affare per chi detiene valuta forte), al primo la riduzione del debito pubblico.

Il rischio-paese

Il rischio-paese, in realtà, si compone di due fattori. Secondo Stefano Caracascio si tratta del rischio di trasferimento, che attiene alla capacità di un paese di servire il debito, e quindi alla possibilità che si riducano le risorse necessarie per far fronte alle obbligazioni internazionali; e del rischio politico, che si riferisce alla possibilità di una discontinuità politico-istituzionale tale da comportare il disconoscimento delle obbligazioni internazionali in essere (Banca, febbraio '95). Per l'Italia, è chiaro, l'accento va messo sulla discontinuità politico-istituzionale. Da lì nasce l'incertezza sul controllo del debito pubblico, dei comportamenti delle imprese e dei salariati, sulla permanenza dei capitali investiti in attività finanziarie.

Alcuni economisti sostengono che circa un terzo del differenziale tra i tassi sui titoli decennali italiani e i corrispondenti bund tedeschi, oggi al 6,50%, sia dovuto alla incertezza politica. Averte Caracascio: «La valutazione del rischio-paese deve essere considerata tuttora, in qualche misura, più che una scienza un'arte». Nessun elemento di rischio singolarmente preso, che sia il debito, la fuga dei capitali, il cambio balzante, la rottura di una coalizione di governo, lo stop al negoziato sulle pensioni, indica in maniera conclusiva e univoca il grado di probabilità che un paese mostri di procurare perdite ai propri creditori né la qualità dell'evento. Tutto si gioca sull'opinione che la lira potrà subire un'ulteriore svalutazione e ci si muove per vendere lire perché si ritiene possibile che questa convinzione possa diffondersi.

IL MARCHIO

## Unità sindacale, non aspettiamo il congresso Cgil

RAFFAELE MORONE

INTERESSANTE L'ARTICOLO di Altiero Grandi su questo quotidiano («Unità sindacale. Ormai c'è poco tempo, iniziamo a costruirla», 14 marzo 1995): scandisce le fasi di un percorso possibile, che ha come certezza terminale la costituzione del sindacato unitario. E non solo: esplicita anche i contenuti essenziali perché il nuovo soggetto abbia vita.

Sul percorso descritto da Grandi, una sola osservazione (anche se non capisco perché la fase costituente si possa avviare solo dopo il congresso della Cgil: non sarebbe meglio fare il contrario, consentendo al congresso di misurarsi con una certezza, piuttosto che con una promessa?).

Non credo alla magia delle date prefissate. Ma penso, e questa è l'osservazione, che il passaggio costituente debba avere un tempo certo, in modo da consentire il decollo successivo di una fase vera e propria di fondazione unitaria. Il messaggio sarebbe così più positivo, e meglio centrato sull'obiettivo finale.

Mi preme però sottolineare, e l'ho sempre considerato argomento discriminante, che sulla qualità del futuro sindacato unitario restano tuttora diversità concettuali di non poco conto. Dice Grandi: «Facciamo subito un patto che bandisca la possibilità di accordi separati». Bene. Ma aggiunge: «Su materie come piattaforme e accordi, i lavoratori hanno l'ultima parola». E auspica che la Costituzione sancisca il principio del mandato per evitare che il sindacato unitario «finisca col chiudersi in se stesso, in una sorta di autoreferenzialità».

Ma il sindacato unitario non può nascere come associazione a sovranità limitata, per quanto si tratti di un'auto-limitazione. Diverremmo una grande organizzazione, spero superando gli undici milioni di iscritti attuali: vogliamo annegarli in un ruolo indistinto, e proprio sulle scelte più rilevanti?

L'unità sindacale non cancellerà la libertà di associazione: e noi puntiamo al sindacato unitario, non a quello unico.

Teoricamente in futuro, ma in alcuni settori già accade, tra i lavoratori ci potranno essere più sindacati. Allora, se per il sindacato unitario ogni decisione vincolante rimane tassativamente nelle mani di tutti i lavoratori, altri sindacati potranno condizionare - indirettamente - le nostre decisioni. L'ultima parola deve essere invece quella degli iscritti, anche se questo non ci esime dal consultare tutti i lavoratori.

PROPONGO QUINDI che lo statuto del sindacato unitario, sulle scelte più rilevanti, preveda che si raccolga l'opinione degli iscritti, ma anche quella di tutti i lavoratori, attraverso le modalità che di volta in volta si riterranno più idonee. E propongo, contestualmente, che si convenga con chiarezza sull'opposizione ad ogni tentativo di stabilire per legge che la validità dei contratti e degli accordi sia subordinata a particolari procedure di valutazione del consenso di tutti i lavoratori. Questo a me sembra un modo corretto di risolvere il dilemma tra democrazia rappresentativa e democrazia di mandato.

Grandi solleva, inoltre, la questione dell'autonomia del sindacato. Da tutta la Cgil, in questi ultimi tempi, arrivano messaggi francamente rituali sull'argomento. Anzi, il fatto che la Cisl abbia speso una parola a favore di Prodi è stato oggetto di differenziazione. Non capisco dove si voglia arrivare: anche se Colfari sostiene che non si debba dire che si è per Prodi, da questo nessuno deduce che la Cgil gli sia ostile, o che sia equidistante tra i due schieramenti. Quindi, qual è l'oggetto del contendere? Non credo d'alta parte che si possa sostenere - conoscendo la storia della Cisl - che l'applauso a Prodi cancelli dal suo Dna l'autonomia.

C'è del ritualismo sul tema dell'autonomia, perché non si tiene conto dell'eccezionalità di una situazione che coinvolge tutti; ed ha ragione Gavino Angius quando ci sollecita a non restare immobili (su l'Unità del 16 marzo). Si va verso un sistema politico che vedrà in competizione due schieramenti. La democrazia dell'alternanza sarà solida soltanto quando questi schieramenti saranno visibili, corposi, coesi, il centro-destra, a dire il vero, lo è già. E Prodi rappresenta una speranza concreta di dare corpo anche al centro-sinistra, che ancora visibile non è, e neppure corposo, né coeso.

La Cisl non sceglie un partito. Sceglie la prospettiva di una democrazia dell'alternanza compiuta. Ciò è possibile soltanto se un'area di centro si collega con una di sinistra, e si innesca una competizione alla pari con il centro-destra.

Stabilizzarsi questa situazione, riacquistare la politica ruolo e autonomia, anche il sociale è più autonomo. In fondo, se la Cisl spende qualche parola in più sulle questioni politiche - da sola sul referendum abrogativo della legge proporzionale, assieme a Cgil e Uil contro le elezioni politiche anticipate - non lo fa per coartare la coscienza dei suoi iscritti, che continueranno a votare come meglio credono, ma per tutelare la propria autonomia. Quanto più equilibrata è la competizione tra gli schieramenti, tanto meglio il sociale e il sindacato avranno la possibilità di esprimere la propria autonomia.

Anche per questo, l'assunzione di responsabilità e la riduzione degli atteggiamenti un po' ipocriti potranno aiutarci a riempire di certezze il nostro auspicabile futuro unitario.

# il SegnaPosto

**Indennità disoccupazione.** L'Inps ricorda che scade il prossimo 31 marzo il termine entro cui devono essere presentate le domande di indennità ordinaria di disoccupazione relative all'anno 1994, da parte dei lavoratori che in tale anno abbiano effettuato almeno 78 giornate di lavoro effettivo. Sono interessati alla presentazione della domanda i lavoratori agricoli e non agricoli, compresi gli insegnanti supplenti, i lavoratori stagionali, occasionali ecc., a condizione che possano far valere - oltre alle 78 giornate - due anni di anzianità assicurativa nell'assicurazione contro la disoccupazione alla data del 31 dicembre 1994.

**Oracle cerca tecnici.** L'azienda informatica Oracle

Italia assume tecnici laureati o diplomati in informatica per le sedi di Milano, Roma, Torino, Padova, Bologna e Bari. Domande e curriculum vanno inviati alla direzione del personale della Oracle spa, v.le Monza 137 - 20125 Milano.

**Scrivete al SEGNAPOSTO.** Enti, istituzioni e imprese interessate a segnalare corsi, concorsi, borse di studio e ricerche di personale attraverso la rubrica «il SegnaPosto» devono inviare tutte le informazioni al seguente indirizzo: l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «il SegnaPosto», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Il nostro numero di fax è 06/69.996.265.

**CONCORSI**

**Regione Lombardia.** 39 posti di infermiere professionale presso la USL n. 68 a Passierana di Rho (Milano) di cui alcuni riservati al personale interno. Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza corredata di tutti i documenti richiesti o della relativa autocertificazione, è indispensabile leggere il Bollettino Ufficiale della Regione n. 5 dell'1/2/1995. Ultimo termine per la domanda 14/4/1995.

**Regione Veneto.** 15 posti, di cui 11 di infermiere professionale, 2 di collaboratore amministrativo, 1 di aiuto di immunologia e trasfusione e 1 di aiuto della divisione di chirurgia, tutti presso la USL n. 3 a Bassano del Grappa. Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza corredata di tutti i documenti richiesti o della relativa autocertificazione, è indispensabile leggere il Bollettino Ufficiale della Regione n. 8 del 27/1/1995. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Concorsi della USL n. 3 (tel. 0424/218.333). Ultimo termine per la domanda 14/4/1995.

**Regione Emilia Romagna.** 21 posti di infermiere professionale, tutti presso la USL di Piacenza. Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza corredata di tutti i documenti richiesti o della relativa autocertificazione, è indispensabile leggere il Bollettino Ufficiale della Regione n. 13 del 25/1/1995. Ultimo termine per la domanda 7/4/1995.

**Regione Piemonte.** 14 posti di cui 6 di infermiere professionale coordinatore (di cui 2 per la riserva) e 8 di infermiere professionale collaboratore (di cui 3 con la riserva) tutti presso la USL n. 20 a Tortona (Alessandria). Per i requisiti richiesti e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza corredata di tutti i documenti richiesti o della relativa autocertificazione, è indispensabile leggere il Bollettino Ufficiale della Regione n. 2 dell'11/1/1995. Ultimo termine per la domanda 2/4/1995.

**Università Milano.** 5 posti - Università di Milano di ricercatore, di cui due presso la facoltà di giurisprudenza (gruppi di discipline N10X e N14X e uno ciascuno presso le facoltà di lettere e filosofia (gruppo di discipline M08B), di economia e commercio (gruppo di discipline P03X) e di medicina veterinaria (gruppo di discipline V33B). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare per raccomandata con avviso di ricevimento entro e non oltre la data di scadenza all'università degli studi di Milano - via Festa del Perdono 7 - 20122 Milano, è indispensabile leggere la G.U. IV serie speciale n. 14 del 21/2/1995. Ultimo termine per la domanda 21/4/1995.

**Cattolica Milano.** 11 posti - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano di ricercatore di cui uno presso la facoltà di lingue e letterature straniere (gruppo disciplinare L12A), 9 presso la facoltà di economia (di cui tre per il gruppo disciplinare P02B, due per il gruppo S04A e uno ciascuno per i gruppi disciplinari P01E, N04X, P02A e S01A). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza all'Università Cattolica del Sacro Cuore - ufficio personale docente - largo Gemelli 1 - 20121 Milano, leggere la G.U. IV serie speciale n. 15 del 24/2/1995. Ultimo termine per la domanda 24/4/1995.

**BORSE DI STUDIO**

**78 posti Cnr.** 78 borse di studio Cnr della durata di un anno e dell'importo di lire 1.400 mila lorde mensili da svolgere presso istituti e centri di ricerca del Cnr in Italia. Principali requisiti richiesti: età inferiore ai 35 anni; diploma di laurea idoneo. Per ulteriori informazioni e le modalità della domanda, che deve pervenire entro e non oltre la data di scadenza al Consiglio nazionale delle ricerche - direzione centrale del personale - reparto III - borse di studio - piazzale Aldo Moro 7 - 00185 Roma (telefono 06-499.31) è indispensabile leggere il Bollettino ufficiale del Cnr anno XXX n. 1 del 15/2/1995. Ultimo termine per la domanda 15/4/1995.

**23 posti Cnr.** Il Consiglio nazionale delle ricerche ha bandito un concorso per 23 borse di studio della durata di un anno in diversi settori, dalle scienze agrarie alle discipline ambientali, alla geologia alle scienze naturali. L'importo della borsa di studio è di 1 milione 200 mila lire mensili. Per informazioni: Cnr - Direzione centrale del personale - reparto III - Borse di studio, p.le Aldo Moro 7 - 00185 Roma. Tel. 06/49.931.

**Università della Calabria.** 25 posti di ricercatore all'Università di Reggio Calabria, di cui 10 presso la facoltà di medicina e chirurgia (di cui 5 per il gruppo disciplinare E05 e uno ciascuno per i gruppi F04, F08, F11 e F16), 5 presso la facoltà di farmacia (di cui 4 per il gruppo di discipline E07 e una per il gruppo di discipline C07), 4 presso la facoltà di ingegneria (di cui 2 per il gruppo di discipline H01 e uno ciascuno per i gruppi di discipline I17 e I25), uno presso la facoltà di economia (per il gruppo disciplinare P01) e 5 presso la facoltà di giurisprudenza (di cui 2 per il gruppo disciplinare N11 e uno ciascuno per i gruppi disciplinari N06, N02 e N01). Principali requisiti richiesti: laurea idonea; conoscenza di almeno una lingua straniera. Per le modalità della domanda, da inviare completa di tutti i documenti prescritti per raccomandata con avviso di ricevimento entro la data di scadenza all'Università di Reggio Calabria - via Argine destro calopinace 5 - 89127 Reggio Calabria, è indispensabile leggere con attenzione la G.U. IV serie speciale n. 16 del 28/2/1995. Ultimo termine per la domanda 29/4/1995.



**OPERAI CERCAI**

**200 posti nell'industria dell'occhiale**

Con gli occhiali si possono vedere duecento posti di lavoro. È quello che accade nel Bellunese, dove le aziende locali, leader nella produzione nazionale di occhiali, stanno conoscendo un grosso exploit di vendite soprattutto grazie al mercato estero. Che l'aumento della produzione ormai da alcuni anni non significhi più aumento dell'occupazione è purtroppo un dato oggettivo dovuto alla crescita dell'automazione, ma questo non accade nel settore degli occhiali perché per il montaggio di questi è indispensabile la manualità. Naturalmente questo significa che se il livello di qualificazione richiesta non è molto alto, anzi non ne serve nessuno, a ciò corrispondono salari non esaltanti. Ragione per cui è consigliabile che l'offerta sia raccolta dal personale residente nei dintorni di Belluno o nel Veneto, anche perché trovare alloggio in zona non è facilissimo e le aziende non trovano conveniente porre questo problema. E veniamo alle aziende. La S&S cerca 100 operai per gli stabilimenti di Longarone e Calate (Belluno) e 20 attrattati per Martignacco (Udine) entro il mese di giugno. Curriculum a S&S, Settima Strada, 15, Zona Industriale, 35129 Padova (tel. 049/908.94.44). La Luxottica di Agordo (Belluno) via Valconzanna, 10 (tel. 0437/63.223) cerca 40 operai. La Dieme di Longarone (Bf), Zona Industriale, ne cerca altri 40. La Marcolin di Domeggo (tel. 0437/77.20.41) è alla ricerca di 10 operai per il finissage. Per tutte le informazioni si è inteso al milione e due, trecentomila lire.

**GIOVANI**

**Previdenza ad hoc per i nuovi lavori**

**PAMELA GUIDOTTI**

La rapida evoluzione dell'organizzazione aziendale ha comportato negli ultimi anni una progressiva destrutturazione del rapporto di lavoro, basata sull'esternalizzazione di diverse funzioni e sulla flessibilizzazione delle forme di utilizzo della forza lavoro.

In mancanza di un'adeguata normativa, ciò è avvenuto in gran parte senza alcuna regolamentazione e tutela per tutte quelle nuove figure di lavoratori che si collocano a metà strada tra il lavoro autonomo e il lavoro dipendente.

Attualmente, almeno 400 mila lavoratori, in maggior parte giovani e donne, hanno come unica attività lavorativa un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa. Spesso, soprattutto per i giovani, è stata l'unica opportunità di lavoro. In molti casi non hanno nemmeno un contratto scritto, mentre avrebbero palesemente diritto ad essere inquadrati come lavoratori dipendenti. Per altri, si è trattato di una scelta di maggior libertà e autogestione dell'attività lavorativa. Per le aziende il vantaggio è duplice: comprimono il costo del lavoro, non pagando né contributi né ferie e fissando compensi generalmente bassi, e aumentando la flessibilità dell'organizzazione interna.

I collaboratori, ma anche molti lavoratori autonomi non professionisti, si trovano ovviamente in una situazione di estrema debolezza contrattuale, dato che non possono far riferimento a nessuna tutela giuridica e non hanno alcuna forma di rappresentanza, né a livello nazionale né nell'azienda per cui lavorano. Sono considerati «figure atipiche», che esistono quindi solo in quanto assimilabili alle forme tradizionali del lavoro autonomo o dipendente.

Ma hanno poco in comune con entrambi: non godono infatti né dei privilegi di una parte del lavoro autonomo, né possono essere compresi tra le categorie in cui è più elevata l'evasione, dato che hanno come cliente una o poche aziende; non godono nemmeno delle tutele riconosciute ai dipendenti. Le ultime vicende sono sintomatiche: prima si è pensato di imporre un contributo previdenziale pari al 27 per cento del reddito (come per i lavoratori dipendenti), che però pagano solo l'8 per cento di tasca propria) o del 15 per cento (come per i commercianti, che svolgono un'attività completamente diversa), senza accorgersi che si sarebbero andati a colpire, imponendo esborsi il più delle volte non sostenibili, dei lavoratori che non hanno la minima tutela giuridica. E che quindi sarebbero finiti nel lavoro nero o nell'evasione di massa.

È stato da queste ultime vicende che è nata la consapevolezza che fosse necessario costituire un'assicurazione che cominciasse a dare voce a questo mondo, facendone conoscere la specificità e rivendicando il riconoscimento giuridico di diritti e tutele, in materia contrattuale, assistenziale e previdenziale. Un primo, importante, passo è stato compiuto nelle scorse settimane. Il gruppo Progressista-Forcattivo ha presentato alla Camera dei deputati il primo progetto di legge per l'inquadramento giuridico dei lavoratori autonomi non professionisti, tra i quali vengono compresi i collaboratori, e per l'istituzione di un fondo pensionistico separato, equo e sostenibile. Per informazioni: Collaboratori e consulenti associati, fax e tel. 02/55.102.57 (martedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19).

**CORSI**

**Giovani artigiani.** Formazione artigiana e sindacato insieme per i giovani Artigianform, l'associazione fra enti di formazione delle organizzazioni dell'artigianato (Cna e Conartigianato) e sindacati, ha lanciato una campagna pubblicitaria sulle reti televisive per sollecitare i giovani a partecipare a corsi gratuiti di formazione professionale. Michele Mirabella è il testimonial di questa campagna. I corsi di formazione Artigianform, che partiran-

no dai primi di aprile 1995 nelle regioni del Sud, sono promossi dal ministero del Lavoro con il programma operativo n. 938002/1 del Fondo sociale europeo, e sono rivolti ai giovani assunti con contratto di apprendistato e di formazione lavoro dalle piccole imprese e dalle imprese artigiane. Sono corsi gratuiti e rappresentano una grande opportunità per quei giovani che intendono sviluppare le proprie capacità professionali che contribuiscono allo sviluppo delle imprese. Per informazioni: Artigianform - sede nazionale, tel. 06/48.68.73, fax 06/47.47.434.

**Specialisti export.** È la figura professionale che opera all'interno dell'ufficio commerciale assistendo e supportando, nelle funzioni, il direttore commerciale estero, gli export ed area managers. E che l'ha andata a formare da maggio a dicembre prossimi, in collaborazione con il liceo linguistico «International School» di Reggio Emilia. Il corso è rivolto a 14 diplomati in possesso di buona conoscenza di una o più lingue straniere, di età preferibilmente compresa tra i 18 e i 24 anni, residenti in Emilia Romagna, che abbiano assolto gli obblighi di leva, a cui è richiesta la disoccupazione all'inizio del percorso formativo (700 ore: 380 di teoria, 120 di stage estero, 250 di stage aziendale). Il corso, subordinato a prove di selezione, è finanziato dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia, con il Fondo Sociale Europeo. È previsto un ticket di iscrizione di 300 mila lire, solo per chi partecipa al corso. Sede delle lezioni: Liceo Linguistico «International School», via Tondelli 2, Reggio Emilia. Termine ultimo per le iscrizioni: 31 marzo 1995. Per informazioni: Ifoa, via Guiffone D'Arezzo 6 42100 Reggio Emilia (tel. 0522/329.111 - 329.299).

## I nuovi professionisti dell'alimentazione

Proseguiamo l'esame delle professioni che si stanno sviluppando nel settore del terziario e dei servizi. Una nuova figura emergente è quella dell'alimentarista, ovvero del professionista in campo dietetologico. Si tratta di un'attività che si può articolare in diversi settori e in una pluralità di mansioni, in forte crescita per la possibilità di inserimento e di impiego nei centri per la salute di comunità e ospedali. È possibile anche svolgere la libera professione.

mentazione adeguata si accompagna sempre più all'offerta turistica legata al soggiorno nei centri di persone, soprattutto nei centri per la salute o nelle stazioni di cura. Si tratta per altro di una professione in evoluzione in quanto la competenza nel campo dietetologico spesso si deve collegare ad una funzione di assistenza che personalizza le scelte dell'operatore professionale, legandole ai bisogni del soggetto interessato. I centri salutistici sono tuttavia uno dei possibili punti di riferimento in quanto tutto il settore del turismo di avanguardia richiede l'impiego di questi specialisti, anche con compiti di vera e propria assistenza.

Le specializzazioni sono quindi diverse in quanto la formazione richiesta per questa attività legata al turismo specializzato è senz'altro distinta rispetto a quella in uso nei settori produttivi o in quelli relativi all'assistenza medica e sociale. I percorsi formativi pertanto sono particolari ed è necessaria una certa attenzione per la scelta della qualificazione professionale e del relativo sbocco occupazionale. In Italia esistono comunque nuove scuole e anche corsi para universitari o nell'ambito delle cosiddette lauree brevi. La distinzione delle attività dipende quindi già dal tipo di formazione che si va a scegliere.

dalla associazioni di categoria. Questa attività, come molte di quelle che andiamo a esaminare, non gode ancora di un riconoscimento né sul terreno dell'albo professionale né per quanto riguarda l'aspetto giuridico. Non esistono quindi esami per l'accesso alla professione, pur essendoci una forte committenza di natura pubblica, presso gli ospedali o presso le istituzioni scolastiche.

Specifica competenza è quella di attribuire a colui che svolge l'attività presso uno studio medico o ambulatorio, per la formulazione di piani dietetologici personali. La distinzione per altro tra attività svolte in forma di lavoro dipendente ed attività autonome non è rigorosa, anche se l'utilizzo presso i grandi complessi alberghieri è di solito nella forma del rapporto subordinato. In questa stagione le imprese operanti nelle zone termali e nelle stazioni di cura e balneari sono impegnate nell'esame delle richieste di lavoro nel settore alimentare.

**ROMA.** La scelta dell'alimentazione sta diventando uno dei fattori decisivi nel campo dell'educazione sanitaria e per quanto riguarda la produzione alimentare. La scienza dietologica si è sviluppata negli ultimi anni coprendo molti ambiti dell'attività economica e della vita sociale: la produzione alimentare, il settore socio sanitario, i servizi estetici e la ristorazione collettiva sono soltanto alcuni degli ambiti di attività delle professioni legate alla alimentazione.

**Turismo, in prima fila**  
Il settore del turismo si sta specializzando sempre più nella richiesta di personale specializzato in questo settore, con una particolare preferenza per la figura del dietista. Il dietista è il professionista che applica nel concreto, definendo veri e propri piani alimentari, le regole per una corretta alimentazione legata alle necessità dell'organismo, sia a livello individuale che collettivo. È per altro piuttosto evidente come la scelta di una ali-

**Percorsi formativi**  
Può trattarsi di un corso di specializzazione per infermieri professionali così come del diploma quinquennale di economo-dietista. Ci sono poi corsi post-diploma nell'ambito di scuole che prevedono corsi triennali per l'accesso alla professione. L'attività di controllo dell'alimentazione individuale e collettiva è per altro la competenza richiesta per la gestione delle scorte e la programmazione in strutture di servizio alberghiero. Il professionista che sia occupato in questo settore si iscriverà molto spesso in corsi di aggiornamento promossi

per la gestione delle scorte e la programmazione in strutture di servizio alberghiero. Il professionista che sia occupato in questo settore si iscriverà molto spesso in corsi di aggiornamento promossi

per la gestione delle scorte e la programmazione in strutture di servizio alberghiero. Il professionista che sia occupato in questo settore si iscriverà molto spesso in corsi di aggiornamento promossi

DISTRIBUZIONE. Intervista al presidente Piero Rossi

# Adriatica, una Coop da 2.000 miliardi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER BONDI

■ BOLOGNA Si chiama Adriatica e quest'anno fatturerà qualcosa come 2.000 miliardi: è la più grossa coop di consumo italiana. Il suo presidente Piero Rossi ci spiega piani e strategie di questo colosso della distribuzione.

**Presidente Rossi, il 1994 è stato un anno difficile per i consumi. Che effetti ha avuto sul bilancio di Coop Emilia Veneto e Romagna Marche?**

La contrazione dei consumi l'abbiamo incontrata sul giro d'affari che non ci ha penalizzato tanto nell'area bolognese quanto in quella veneta. Insieme alla diminuzione degli acquisti c'è stata una redistribuzione in senso qualitativo. I volumi sono gli stessi ma su prodotti di minore prezzo. Ha pesato la crisi ma anche la concorrenza degli hard discount. Come Emilia Veneto chiediamo il 94 con un bilanzi buono con vendite a 1.170 miliardi stabili sul '93 perché non abbiamo avuto nuove aperture di punti vendita. Il risultato netto sarà di 26/27 miliardi, su un budget di 26 miliardi. La Romagna Marche ha realizzato vendite per 580 miliardi e un risultato netto in linea con le previsioni.

**'95 è cominciato sotto migliori auspici: che previsioni fate per la cooperativa unitaria?**

Quest'anno sarà un po' particolare.

re perché dobbiamo realizzare il piano di integrazione e perché avremo l'apertura di due ipercoop a Casenovo (Bologna) e a SDonà di Piave. Faremo investimenti per 200 miliardi (altrettanti nel '96). In più ci proponiamo di abbattere i costi di gestione del 15% nei prossimi tre anni. Ciò significa che dovremo gestire anche un piano di esuberanti del personale che però contiamo di riassorbire rapidamente con lo sviluppo programmatico. In sostanza quest'anno Coop Adriatica dovrebbe effettuare vendite per 1.800 miliardi con un incremento di redditività di circa il 4%.

**Perché vi siete decisi a fare questa operazione, e perché proprio ora?**

Siamo partiti nell'aprile del '94 e in 8 mesi abbiamo fatto ciò che normalmente richiede molto più tempo. Fare presto è una esigenza richiesta dai piani di sviluppo. Del resto non avremmo potuto fissare questi obiettivi di riduzione dei costi e di aumento dell'efficienza restando da soli. Mettendo insieme le forze è più facile portare a compimento gli obiettivi di espansione. Del resto oggi gli investimenti nel nostro settore richiedono grandi risorse: un ipermercato costa non meno di 50 miliardi.

**Ma non è un passo indietro rispetto al progetto che avevate**

definito qualche anno fa di una unica impresa tra le quattro Coop dell'Emilia Romagna e quelle del Friuli?

Per qualche verso forse si. Probabilmente però era un progetto troppo ambizioso. E portare a regime quell'operazione avrebbe richiesto forse troppo tempo e sarebbe risultato incompatibile con una situazione di mercato in grande movimento che richiede rapidità. Per questo oggi possiamo dire che non è stato del tutto male non averla fatta.

**È un progetto definitivamente accantonato o prima o poi sarà ripreso?**

Nulla vieta che si possano fare altri passi sia in Emilia Romagna che in altre regioni. I processi di concentrazione delle Coop di consumo sono inevitabili. Vanno portati avanti a tappe avendo occhio alla competizione esterna ed evitando di avvilupparci in dinamiche interne.

**In ogni caso, ora siete la più grande Coop di consumo nazionale ed avete una grande responsabilità. Come intendete muovervi, quali strategie a medio termine vi siete dati?**

Siamo consci di questa responsabilità soprattutto per ciò che riguarda la capacità di innovazione. È un tema che forse è rimasto un po' in ombra nella fusione. Però (innovazione nella distribuzione



Piero Rossi, Presidente Coop Adriatica

## Carta d'identità

Piero Rossi, 63 anni, da dieci presidente della Coop Emilia Veneto, dall'inizio del 1995 è alla guida di Coop Adriatica. È l'impresa nata dalla fusione tra l'Emilia Veneto e la Romagna Marche (il cui presidente Erio Cicognani è diventato vicepresidente della nuova società) e che così è diventata la più grande cooperativa di consumo d'Italia e tra le prime aziende nazionali di distribuzione: alla fine di quest'anno sfiorerà i due miliardi di vendite. Le due cooperative distinte hanno chiuso il 1994 con 1.750 miliardi di vendite, in 108 punti vendita (dei quali 4 sono ipermercati e 82 supermercati) sparsi su un largo territorio che va dalle province di Bologna a quelle del Veneto, all'intera Romagna, da alcune province marchigiane. Tra gli obiettivi della nuova società c'è un raddoppio dell'area di vendita (attualmente è di 120.648 mq) da qui al 2000 ad un tasso annuo di crescita del 10-15%, estendendo la propria presenza a tutte le Marche e all'Abruzzo. Nei prossimi tre anni sono previsti investimenti per 581 miliardi. I soci sono 412 mila, dei quali 120 mila sono prestatori per un totale di 1.319 miliardi di prestito sociale. Il patrimonio netto della società è di 501 miliardi, con partecipazioni per 104 mld. Il numero dei dipendenti è di 4.732 unità.

1. Prima di sanzionare bisogna esaminare a fondo i comportamenti tenuti e ogni approfondimento deve comunque avvenire con garanzie di imparzialità e di contraddittorio. È forse questa la sintesi più appropriata della sentenza 24 febbraio 1995 n. 57 con la quale la Corte Costituzionale ha proseguito la sua opera di controllo sulla concreta attuazione della legge 12 giugno 1990 n. 146 che disciplina l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Dopo aver chiarito in precedenti occasioni che tale legge non è volta a tutelare l'azienda che svolge un pubblico servizio ma il servizio stesso nell'interesse degli utenti e non del datore di lavoro (sentenza 8 luglio 1992 n. 317) e che quindi essa riguarda i dipendenti addetti alle attività di erogazione e non gli altri (sentenza 10 giugno 1993 n. 276) i giudici costituzionali hanno ora avuto modo di affrontare un altro degli aspetti più delicati della materia.

La decisione n. 57 attiene infatti alla verità di costituzionalità della legge n. 146 per quanto concerne il rapporto tra il sistema sanzionatorio previsto nei confronti dei sindacati che proclamano lo sciopero o ad esso aderiscono senza porre in essere i comportamenti dovuti la funzione svolta dal datore di lavoro nell'applicazione concreta delle sanzioni e il contenuto effettivo del ruolo affidato dal legislatore alla Commissione di garanzia. Il risultato di questa verifica è come abbiamo visto rassicurante. Vediamone i risvolti più significativi.

2. Lo spunto per intervenire è stato offerto alla Corte da due ordinanze di rinvio emesse dal pretore di Pistoia e dal pretore di Milano nel corso di giudizi per comportamento antisindacale promossi dalle organizzazioni dei lavoratori dell'energia della Cgil nei confronti delle locali aziende fornitrici erogatrici di servizi. A fronte di uno sciopero nazionale attuato senza il rispetto dell'obbligo di preavviso minimo di dieci giorni (l'omni famoso sciopero del 22 settembre 1992 contro il «decreto Amato») le aziende hanno ritenuto di poter automaticamente sospendere il pagamento dei contributi sindacali e di poter versare successivamente all'Inps secondo quanto previsto dall'art. 4 comma 2° della legge n. 146. Numerosi sindacati territoriali di settore hanno reagito dando inizio ad alcuni giudizi con i quali lamentavano in buona sostanza il «vero automatismo senza alcuna garanzia di contraddittorio che aveva ispirato il comportamento antisindacale. E ciò ad avviso di tali organizzazioni del lavoro in

## LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Mio Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore  
Bruno Agaglia, avvocato Funzione pubblica Cgil  
Piergiuseppe Altieri, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario  
Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Enzo Martini, avvocato Cdl. di Torino  
Hyranjha Miodini, avvocato Cdl. di Milano, Savarito Nigro, avvocato Cdl. di Roma

La Corte Costituzionale pone limiti al tentativo delle aziende di forzare la mano

## Sciopero nei servizi e sanzioni ai sindacati

SERGIO VACINCA

considerazione delle circostanze attuative dello sciopero della assenza di qualsiasi riflesso delle agitazioni sui diritti degli utenti e della esistenza di un interesse su base locale che prevedevano specifici che procedure di irrogazione delle sanzioni.

Sia il pretore di Pistoia che il pretore di Milano hanno individuato nella carenza di qualsiasi momento procedurale e di contraddittorio il dubbio di costituzionalità dell'art. 4 della legge n. 146. Con prospettazioni non del tutto coincidenti la norma nel suo complesso è stata posta a confronto con i principi costituzionali del «giusto procedimento» (art. 24 Cost.) della ragionevolezza delle diversificazioni dei sistemi sanzionatori (art. 3 Cost.) e della libertà sindacale (art. 39 Cost.).

3. La Corte Costituzionale ha posto in evidenza in primo luogo la «irragionevolezza interna» della norma sottoposta al suo esame. Ciò in quanto l'art. 4 della legge n. 146 che al 3° comma dispone espressamente che la sanzione della esclusione dalle trattative non possa avvenire senza una indicazione esplicita della Commissione di garanzia non prevede analogo inderogabile anche nel caso disciplinato dal 2° comma che è quello concernente le misure di tipo «partimoniale». Tali misure infatti se condono la Corte penalizzano il

4. Un altro aspetto particolarmente significativo del sentenza n. 57 è poi senza dubbio costituito dalla affermazione in base alla quale la partecipazione dei sindacati all'attività valutativa della Commissione «è imposta da un'ovvia esigenza di bilanciamento del potere del datore di lavoro e rappresenta una «fase inderogabile» del procedimento. L'esigenza del contraddittorio - conclude in buona sostanza la Corte - è così connotata con il nostro ordinamento giuridico da non avere bisogno di formali esplicitazioni in quanto essa risponde allo scopo stesso della legge. Le regole con sistono quindi nel fatto che deve essere necessariamente comunicato l'avvio della fase conoscitiva e di conseguenza assicurata agli interessati la possibilità «di presentare memorie e documenti».

Si tratta in definitiva di un importante riconoscimento al senso di giustizia che aveva ispirato la reazione del sindacato ma anche un esplicito invito ai datori di lavoro a non porre in essere comportamenti automatici di autotutela. Allo stesso modo non può non essere colto il profondo significato del messaggio inviato alla Commissione di garanzia rafforzando l'autorevolezza degli interventi. L'importante però in primo luogo la fiducia delle parti sociali sulla imparzialità del ruolo.

avvocato Fisco (giur. nazionale) (assunzione e credito) I N R

## La rubrica «Domande e risposte» informa

RUBRICA CURATA DA Rita Cavallera, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzoni, Nicola Tisci

Retribuzione pensionabile

Con circolare n. 52 del 20/2/95 l'Inps ha dato prime disposizioni applicative della sentenza n. 264 del 94 della Corte costituzionale. Con tale sentenza pubblicata sulla Gazzetta ufficiale (serie speciale) n. 28 del 6/7/94, la Corte costituzionale ha stabilito che per gli iscritti all'F.P.L.D. (Fondo pensioni lavoratori dipendenti) dell'Inps qualora nell'ultimo quinquennio vi fossero periodi con retribuzioni meno favorevoli e non necessari per il diritto alla pensione di tali periodi non si deve tener conto qualora ciò risultasse vantaggioso per il pensionato.

Tale sentenza 264/94 è analoga alla n. 307/89 e alla n. 428/92 relative al versamento di contributi volontari (versati dopo aver acquistato diritto alla pensione di vecchiaia) e che hanno fatto peggiorare il trattamento pensionistico.

Con la circolare n. 52/95 l'Inps precisa che hanno diritto al ricalcolo in applicazione della sentenza n. 264/94 non solo le pensioni nate come «vecchiaia» ma anche quelle di «anzianità» al momento in cui il titolare compie la prescritta età per la pensione di vecchiaia mentre per le pensioni con decorrenza successiva al 1° gennaio 1993 secondo l'Inps quando è disposto dalla sentenza si applica per la sola quota di pensione relativa alla anzianità contributiva maturata fino al 31/12/92 (quota «a») di cui all'art. 13 del Dlg n. 503/92.

Gli effetti della sentenza n. 264/94 operano anche per le pensioni di reversibilità derivanti da una pensione diretta alla quale sarebbe spettato il ricalcolo in questione.

La liquidazione della pensione è subordinata a una specifica richiesta degli interessati. Poiché per gli eventuali arretrati vige la prescrizione decennale consigliamo gli interessati di avanzare la richiesta al più presto.

Stante la complessità del meccanismo e la conseguente difficoltà a valutare la convenienza del ricalcolo consigliamo gli interessati a rivolgersi alla locale sede del Sindacato pensionati italiani (Spi Cgil) ovvero dell'Inca-Cgil.

Reversibilità

Con circolare n. 53 del 20/2/95 l'Inps in attesa di ricevere le istruzioni richieste al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale ed al ministero del Tesoro ha dato prime disposizioni applicative della sentenza n. 495/93 della Corte costituzionale. Con tale sentenza pubblicata sulla Gazzetta ufficiale (serie speciale) n. 1 del 5/1/94 la Corte costituzionale ha stabilito che per gli iscritti all'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) gestita dall'Inps la pensione di reversibilità va calcolata in proporzione alla pensione diretta compresa le eventuali integrazioni, al trattamento minimo già liquidato al pensionato o che l'assicurato deceduto in attività avrebbe avuto diritto di percepire.

L'Inps precisa che per stabilire il diritto e la misura della eventuale integrazione il trattamento min

ne è fondamentale. Non basta essere grandi: bisogna studiare sistemi e modelli nuovi, affinarli su misura e essere tagliati fuori. Per questo intendiamo svolgere un'azione incalzante nell'ambito del sistema cooperativo.

**Si riferisce alla diversificazione?**

Sì ma restando nell'ambito della distribuzione. Lo spazio di maggiore sviluppo della cooperazione è nell'organizzazione dell'utenza. È lì dove può esprimersi al meglio perché è legata al territorio dove la gente vive e lavora. Mi riferisco al turismo ai viaggi ma anche alla sanità e all'assistenza ai servizi alla persona. Un'area di interventi dove il pubblico riduce la propria presenza e dove invece la cooperazione può garantire valori di trasparenza e correttezza.

**Il sistema distributivo si sta trasformando rapidamente. Benetton e Del Vecchio dopo la Gs hanno comprato Euromercato dalla Standa. La competizione insomma si fa più accesa. Come pensa la Coop di mantenere la leadership nel settore?**

Facendo al meglio il proprio mestiere. In Italia c'è bisogno di una sana politica delle alleanze. I gruppi nazionali sono troppo piccoli rispetto a quelli stranieri. O si va ad altre concentrazioni tra le imprese nazionali oppure si fanno accordi con gruppi stranieri. Altrimenti si resta marginali.

**Perché Berlusconi non ha voluto vendere a voi Euromercato?**

Bisognerebbe chiederlo a lui. Noi non lo sappiamo. Forse per anti-partita politica ma questa negli affari non dovrebbe valere. Noi comunque non avevamo offerto meo degli altri.

**Alleanze, ha detto. Vale anche per la Coop?**

Per quanto riguarda le strutture di vendita più che quelle interne la Coop non può fare. Deve invece pensare ad acquisizioni soprattutto nelle aree dove non siamo presenti. Si può invece lavorare ad alleanze con altri gruppi distribuiti in italiani in settori a monte come

per esempio negli acquisti, nell'informatica, nell'innovazione.

**Anche con i dettaglianti associati nel Conad, che come voi aderiscono alla Lega?**

Anche non è da escludere. Ma le alleanze devono essere fatte non su basi ideologiche ma di interesse reale in cui ci sia una reciproca convenienza.

**La Coop ha deciso di sfidare la concorrenza dei grandi gruppi stranieri anche negli hard discount. Non significa abdicare alle funzioni di garanzia del consumatore e della qualità cui la Coop tiene tanto?**

Una sfida che non condivido. Io non ero d'accordo con l'ingresso nei discount. Tant'è che la Coop Emilia Veneto non aveva aderito al progetto e vi rientra oggi dopo l'unificazione perché c'era la Romagna Marche. È una scelta che ho subito. Proprio perché considero che c'è poca affinità tra la cultura della Coop e quella dei discount. Ma il progetto è partito e la nostra parte i primi nostri discount apriranno in Romagna.

**La cooperazione è da un po' nell'occhio del ciclone. Inchieste giudiziarie, attacchi politici per i rapporti con la sinistra e il Pci-Pds. Come risponde?**

Che alla fine rimarranno con un pugno di inosche in mano lo sarà naturalmente solo di parte. Ma dico che se si guarda con mente non ottenebrata dal pregiudizio a ciò che c'è di concreto si capisce che c'è praticamente nulla. Il clamore è dovuto al grande spazio che si dà in tv e sui giornali a pochi episodi ancora tutti da verificare. Il fatto poi di mostrare in televisione l'insegna del supermercato Coop o il carrello della spesa con il nostro marchio anche quando ci si riferisce ad altre imprese cooperative è vergognoso. Il danno è grande perché la Coop vive sulla fiducia della gente e incrinare questo rapporto significa dare un colpo pesantissimo alle nostre imprese.

## PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavallera, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzoni, Nicola Tisci

Pensionati pubblici dipendenti

Con una «direttiva» il Dipartimento della Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri ha precisato l'interpretazione da dare all'art. 13 comma 3 e 5 della legge n. 724/94 (collegata alla Finanziaria 95) in particolare ha stabilito che nei casi di cessazione dal servizio con l'anzianità contributiva dei 40 anni ovvero con altra anzianità contributiva massima stabilita per legge si rende possibile il conseguimento immediato del trattamento di pensione alla stregua dei casi di cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età.

Per coloro che hanno avuto accolta la domanda di pensione entro il 28 settembre 1994 restano confermate le decorrenze del 1° luglio 95, 1° gennaio 96 e 1° gennaio 97 in relazione all'anzianità contributiva posseduta alla stessa data del 28/9/94 mantenendo la penalizzazione introdotta con Finanziaria 94 perché può far valere meno di 35 anni di servizio se più favorevole rispetto alla normativa che scaturirà dalla riforma.

Dalla lettera di tale direttiva sembrerebbe abrogato il dritto alla pensione di anzianità con decorrenza dal 1° settembre di ogni anno (art. 1 comma 2 lett. D) n. 384/92 convertito con modificazioni in legge n. 438/92) anche per chi non avesse avuto accolta la domanda di pensione entro il 28/9/94 mentre non si risolvono le alcune disposizioni di legge che abbiano operato tale soppressione.

Dopo l'adozione del nuovo sistema di calcolo (IIS nella base pensionabile) anche il criterio della penalizzazione per chi accede alla pensione con meno di 35 anni di anzianità contributiva sembra del tutto stravolto. Riteniamo che anche in questi argomenti dovranno trovare una equa sistemazione nell'ambito della riforma complessiva del sistema pensionistico.

**Diritto a pensione iscritti all'Ago**

Con la circolare n. 65 del 6/3/95 l'Inps ha riassunto i provvedimenti legislativi emanati dal 1992 in materia di diritto alle prestazioni (blocco pensioni di anzianità e relative deroghe) per i lavoratori dipendenti e gli autonomi iscritti all'Ago (Assicurazione generale obbligatoria) gestita dall'Inps.

Si segnala tale circolare in quanto oltre a riassumere in modo organico le varie disposizioni per ciascuna argomento indica ai riferimenti legislativi sia i precedenti circolari Inps con i quali furono date le necessarie disposizioni di merito. Il testo della circolare può essere consultato presso le sedi del Sindacato pensionati italiani (Spi Cgil) presso le sedi dell'Inca-Cgil.

Con tale circolare - del cui testo gli interessati possono prendere visione presso le sedi del Sindacato



# MICHELANGELO ANTONIONI UN OSCAR ALLA CARRIERA

Un grande appuntamento con l'Unità e il cinema

Mercoledì 29 marzo

## IL LIBRO

Autore: Franco Antonicelli. Titolo: Michelangelo Antonioni. Edizione: L'Unità. Prezzo: 1.000 lire.

Sabato 1 aprile

## IL FILM

Blow up, grande capolavoro di Michelangelo Antonioni. Mostra d'arte al Festival di Cannes nel 1967, interpretato da Vanessa Redgrave, David Hemmings, Sarah Miles e accompagnato dalla splendida musica di Ennio Morricone.

Antonioni ha lasciato un segno indelebile nella storia del cinema. Per tutta la sua vita di artista è stato un visionario, un esploratore, sia della forma del film che dell'anima umana. La sua influenza su una intera generazione di autori non si può ormai più misurare.

Bernardo Bertolucci Martin Scorsese

Basterebbe Blow up per meritare il premio a tutta una vita.

David Lynch

Nessuno come lui nel nostro tempo è stato altrettanto originale, altrettanto rigoroso, altrettanto capace di imporre la qualità del suo lavoro nel mondo.

Woody Allen

E' un maestro.

Robert Altman

Antonioni mi ha fatto vedere la vita, non solo il cinema, in un altro modo, ha cambiato la mia percezione, il mio punto di vista. E' un grande pittore, le sue immagini sullo schermo sono tra le più belle dell'arte contemporanea.

Robert De Niro

Ha cambiato la cultura del cinema.

Francis Coppola

Studiavo cinema alla New York University alla fine degli anni sessanta e mi sono imbattuto nei film di Antonioni: è stata una tempesta.

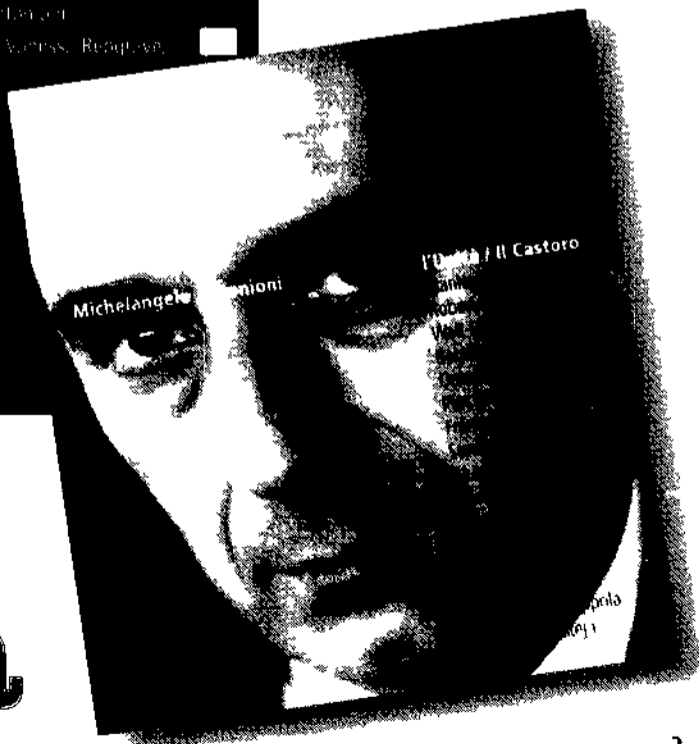
Oliver Stone

Io non avrei mai avuto il coraggio di fare le cose che ho fatto se non avessi visto il lavoro di Antonioni.

Quentin Tarantino

E' il grande artista del nostro tempo.

Stanley Kubrick



# L'Unità



## LA SFERA BICRISTALLO



### Caro Arrigo ascolti Gambarà

**CLAUDIO FERRETTI**

**C**HI SI RICORDA del maestro Gambarà? Quello dei ritmi lenti di «mamma ritorno ancor nella cassetta» quello di Sordi insomma. Lo avrei visto bene sabato sera in panchina a Salerno. Non al posto di Sacchi accanto Certo non perché capisse di calcio più del nostro commissario tecnico. Non mi permetterei né si permetterebbe il maestro Gambarà. Piuttosto perché mi sembrava che ci fosse bisogno di un consulente musicale. «Ritmo ritmo» continuava a criticare l'Arrigo. Pressare bisognava e andare avanti come sempre. Come se tutti gli avversari fossero uguali come se l'Estonia fosse il Brasile e dunque fosse vitale rubarle spazi e anticiparla sul tempo. E io pensavo al maestro Gambarà e i suoi ritmi lenti. E mi tornavano in mente gli «arrotini impazziti» di cui avevo scritto lunedì scorso a proposito della Sanremo. Lo stadio di Salerno mi pareva l'Aurelia così come gli undici di Sacchi mi sembravano il gruppo compatto compatto ma frenetico.

Palla lunga e pedale. Nessuno slogan riuscirebbe meglio a sintetizzare e a coniugare calcio e ciclismo di oggi: la zona di Sacchi e il marciamento a uomo di Bugno. Per paradossale che possa sembrare è la frenesia il minimo comun denominatore. In entrambi i casi nessuno spazio per il guizzo l'intuizione personale la fuga. Se non per il fuoriclasse di turno. Cioè per Zola. Che mi ricordava un po' Coppi e un po' Chiappucci. Ostinato e imprevedibile comunque dotato dell'unico fattore in grado di scardinare la nota degli schematismi il genio. E mi tornava in mente il maestro Gambarà. E mi chiedevo ma perché invece di accelerare non rallentano? Eppure Sacchi è uomo d'onore possibile allora che non capisca che proprio nella velocità e negli errori che comporta un parossistico gioco di prima sta il livellamento? Quasi come nel ciclismo. Corriere sanno o possono tutti gli estoni come gli italiani. Inventare no. Ci vuole Zola. E non è un caso che da lui e solo da lui - e in qualche momento da Del Piero - sia venuto quel po' di luce che ci ha consentito di salvare la faccia. Ecco perché ho passato quell'ora e mezza invocando il maestro Gambarà e sognando uno slow. Mentre Sacchi imperterrito continuava a pretendere «ritmo ritmo». Perché Sacchi - lo sappiamo - è uomo d'onore. Ma se Zola non andava in fuga



Squalificati Schumacher e Coulthard. E il pilota Ferrari vince in Brasile

## Colpo di scena: Berger

**BENZINA IRREGOLARE.** Michael Schumacher campione in carica, aveva vinto la prima gara della stagione. A Interlagos aveva dominato il Gran Premio del Brasile. Dietro di lui si era piazzato il giovane secondo pilota della Williams, David Coulthard. Ma sui primi due arrivati pendeva la minaccia di una squalifica sia Williams che Benetton avevano usato benzina irregolare.

**LA MULTA E LA SQUALIFICA.** Berger per la Ferrari. Heikki Kovalainen per la McLaren e Alesi, anch'egli Ferrari, hanno dovuto aspettare per qualche ora il verdetto. Prima per i due vincitori è arrivata l'ingrugiata a pagare una semplice multa. Poi, quando in Italia era l'una di notte, la notizia della squalifica. Per Berger a questo punto primo, Kovalainen secondo e Alesi terzo, e festa grande.



**SACCHI: «NON CAPITE».** È di nuovo polemica tra il ct della Nazionale e la stampa colpevole, a suo dire, di giudizi troppo critici e «disinformati». Sacchi attacca anche la telecronaca di mamma Rai. «Ho sentito che l'Estonia avrebbe perso con Nocerna e Battipagliese. Evidentemente scattano meccanismi psicologici che non capisco». Agnelli intanto fa sapere che «Viali sarebbe titolare in qualsiasi nazionale del mondo».

**TOTOGOL, OLTRE DUE MILIARDI.** Un solo «otto» questa settimana al Totogol. E il premio per la combinazione vincente (4, 6, 7, 17, 21, 22, 24, 28) è di 2 miliardi e 342 milioni. Ai «sette» vanno 5 milioni e mezzo. Si tratta della seconda vincita miliardaria al Totogol dopo quella di 3 miliardi e 710 milioni realizzata il 23 dicembre scorso.

### I premi indipendenti L'anti-Oscar sceglie Tarantino

Stanotte, quando in Italia sarà già «domani», a Hollywood si assegnano gli Oscar. Grande attesa, grande spregiudicato di mezzi e di divi pronostici a favore di *Forrest Gump*. Ma intanto ben c'è stata la cerimonia degli anti-Oscar, i premi ai film indipendenti (ovvero non prodotti dalle majors di Hollywood) ha vinto tutto *Pulp Fiction*, di Quentin Tarantino.

ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 19

### Intervista a del Buono «Io direttore di Linus trentenne»

Un omino sorridente regge con il braccio la mitica testata che sta per crollare. Così il disegnatore Tullio Pericoli raffigura Oreste del Buono nella titanica impresa di salvare la rivista *Linus* che si prepara a festeggiare, con lui di nuovo direttore trent'anni di vita. I cambiamenti? «Un supplemento interno con le rubriche, ripenseremo anche la parte scritta».

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 4

### Intervista al poeta Sidran «L'Europa? È ormai morta a Sarajevo»

Il poeta bosniaco Abdulah Sidran, sceneggiatore di film di successo di Kusturica, è in Italia per presentare il suo libro «La bara di Sarajevo». Sidran parla della guerra e accusa l'Europa.

PIERO DEL GIUDICE A PAGINA 2

## Educatori e maestri a prova di Swatch

**U**NA FOTO IN BIANCO e nero pubblica a tutta pagina su un noto settimanale il minimale mostra una giovane donna sdraiata sul banchetto mentre un treno sta per travolgerla. Non si tratta di un macabro scorcio né di una terribile immagine di uno dei recenti fatti di cronaca che ha triste mente riguardato la fine di un'adolescenza. È una pubblicità ed è stata scelta dalla Swatch per reclamizzare la nuova collezione di orologi prim'wra estate '95. Sopra la foto campeggia il titolo: Swatch, test 27 «Love resistance» (come a dire che il nuovo modello di orologio è resistente anche alle crisi di cuore). Su lato sotto la foto invece si leggono tre brevi spiegazioni della relazione tra l'immagine presa e il prodotto reclamizzato: «shock proof» (in grado di resistere allo shock), «splash proof» (in grado di resistere all'acqua) e «bore proof» (in grado di resistere ad una foratura). Dalla nota?

Ma qui lo spirito stesso non è un'eccezione né la forzatura voluta da qualche sprigno di alto «copywriter» infatti basta guardare l'a-

nalogo spot televisivo che mostra un giovane penzolare dal cornicione di una finestra cui rimane aggrappato solo con una mano un signore gli si avvicina come per farlo in salvo e sventare l'insano proponimento poi gli sfilta l'orologio dal polso e lo abbandona al suo triste destino.

C'è da chiedersi come sia possibile che un'industria come la Swatch che ha sempre curato la propria immagine in modo così piacevolmente creativo e simpatico abbia potuto investire del denaro in una campagna pubblicitaria così orribilmente cinica e di così pessimo gusto come quella che ho appena descritto. È mai possibile che vi sia qualcuno che possa essere stancamente inerte di poter positivamente attirare l'attenzione del pubblico di consumatori (soprattutto quello giovane) con immagini similmente vicine alle più drammatiche pagine di cronaca quotidiana?

Questi interrogativi si impongono proprio perché una volta tutto lo strumento di co-

municazione mai utilizzato non è né il cinema né la televisione né la stampa. La pubblicità infatti tende sempre più a costruire un prodotto di grande impegno letterario e culturale, particolarmente adatto al pubblico dei giovani, anzi tanto più un prodotto è diretto agli adolescenti tanto più è raffinato. Basti pensare agli spot dei blue jeans della Levi's prodotti da quel grande maestro della pubblicità che è Michael Grandy.

Il senso di ciò è evidente: i giovani non comprano più a caso, sono diventati raffinati ed esigenti assai più che gli adulti, dunque hanno bisogno che il messaggio promozionale sia all'altezza delle loro attese, dei loro sogni e cinque stelle. Quindi la pubblicità si assolve un ruolo culturale non più secondario, se è vero che molti programmi televisivi sono più brava della pubblicità che li interpongono, allora sarà anche vero che quei pochi minuti di tempo contenute qui il cosa che va al di là della semplice commercializzazione

di un prodotto. Diventano guide etiche, implicano percorsi educativi, inducono comportamenti e condotte che diventano socialmente accettabili proprio perché prodotti dalla pubblicità. Tutto ciò, d'altra parte, non rappresenta solo una responsabilità per la pubblicità, ma anche un'opportunità: dal punto di vista psicologico uno spot che abbia in sé quel mix di estetica, contenuti e forza immaginaria funziona meglio, quindi la vendere di più al suo commentatore.

In un mondo così drammaticamente privato da fondamenti etici e da criteri morali in cui i giovani sono stati svuotati da ogni principio di autorevolezza, ognuno deve assumere su di sé la propria responsabilità. In fin dei conti siamo tutti maestri ed educatori, anche i mass media lo sono e dunque anche la pubblicità non può più ritagliarsi il ruolo troppo comodo di chi si limita solo a far vendere un prodotto. Per non costruire un mondo ancora più cinico e spregiudicato dove per il denaro è consentito qualsiasi gioco anche quello più sporco.

29 MARZO  
IL LIBRO SU  
MICHELANGELO  
ANTONIONI

L'Unità

FILOSOFIA

BRUNO GRAVAGNUOLO

Determinismo

Il Welfare?

Non era scontato

Nel bel volume di Gian Enrico Rusconi su Resistenza e Postfascismo (Il Mulino pp 207 L. 18.000) affiora una tesi quantomeno inusuale...

Dreyfus

Il battesimo della destra

Della destra moderna rivoluzionaria e di piazza. Infatti utentisi e mitologemi della rivoluzione conservatrice vengono forgiati proprio nel corso della battaglia sul caso Dreyfus...

Bruno

In Francia lo si stampa

In una versione bilingue pubblicata da «Les Belles Lettres» di Parigi. Sotto il patrocinio dell'Istituto italiano per gli studi filosofici in Italia Bruno fu condannato nel 1930...

Feuerbach

Heideggeriano e buddhista

«La morte chiude il corso della mia vita lo devo svanire nel nulla perché sorga un nuovo io» sono versi di Ludwig Feuerbach...

L'INTERVISTA Il poeta Abdulah Sidran: «Sarajevo sopravviverà. Voi sarete uccisi dalla vergogna»



Abdulah Sidran sul ponte della Posta, a Sarajevo

Santo Krstancov

Dalla poesia al film con Kusturica

Abdulah Sidran è nato alle porte di Sarajevo nel 1944 e a Sarajevo vive e lavora. È uno dei massimi rappresentanti della letteratura bosniaca e della poesia europea...

«Addio, povera Europa»

In Italia grazie all'Unesco per presentare il suo libro di poesie «La bara di Sarajevo», il poeta Abdulah Sidran parla della sua rottura con Kusturica...

Ma quello che appare chiaro è il ceppo contadino. Non ci sono persone che studiano fino alla generazione del mio fratello maggiore...

Suo padre? Si chiama un fabbro. Che ha fatto grandi cose sia come artigiano che come comunista...

Io conosco solo il primo di questi due film. «Papà in viaggio d'affari». Di che anno è? È stato fatto nel '83-'84. Nell'85 ha avuto un grande successo al Festival di Cannes...

Senta Sidran, sia pure in modo conciso, magari solo biografico, può parlarmi del suo rapporto con Emir Kusturica? È un ragazzo con un grande talento di regista...

Goli Otok è quell'isola che in italiano si chiama Isola Nuda? Sì. Se ci fosse l'energia elettrica lo propono di vedere i due film ai quali ho lavorato da sceneggiatore...

to spesso l'egoismo in tali caratteri è grande. E molto minore è la possibilità di convivere dentro a un altro...

Ma pare che i vostri destini si siano divisi durante questa guerra. Sì. Sono questioni legate a ipotesi contrattuali per la realizzazione del film «Il ponte sulla Drina»...

Una volta ho mandato un messaggio che suona più o meno così: «Noi siamo Europa più di Madrid Parigi e Londra...»...

razioni che vanno davvero contro gli interessi del suo popolo. Si è persino dichiarato contrario a un intervento militare di aiuto in Bosnia...

«In brevi immagini televisive che ho visto su una rete italiana, lei diceva una breve frase: «A Sarajevo vive o muore la democrazia»...

PIERO DEL GIUDICE

Sidran, quando e dove è nato? Nel '44. In quei mesi gli alleati bombardavano Sarajevo. E così i miei genitori si ripararono in una chiesa di campagna...

Da Sidran viene dunque il nome della famiglia? Sì, secondo una evidente legge linguistica si pronuncia sempre come è più facile dire e così Sidran diventa Sidran.

Suo nonno diceva... Sì, è un uomo che ha venduto le proprietà che aveva nel villaggio e all'inizio del secolo è venuto in città dove ha comprato case e negozi...

ELA CAROLI

In uno dei quartieri più antichi di Napoli quel Rione Sanità dotato in una celebre commedia di Eduardo di un metaforico «sindaco» che elargiva a tutti spiccioli di sapienza...

padri della Missione, disegnata dal Vanvitelli, sono collocate le cinque carte dipinte da Moani Haghighi. Singolarissime composizioni che a prima vista rimandano al lavoro raffinato e lento dell'animatore dei tappeti...

A Napoli, a Palazzo Spagnuolo, una mostra dell'artista iraniano Moani Haghighi «Tappeti» di carta che raccontano il cosmo

tempo dopo una breve e silenziosa meditazione essa affiora e sembra addirittura indimensionale in un sorprendente gioco ottico. Una delle cinque carte è collocata per terra a formare un lago o un piccolo mare dove giocano pesci che sembrano quasi animati dal colore...

negozio nel bel catalogo edito dalle Edizioni Morra - cioè in una condizione che non è esattamente né l'espanto né l'esito ma a metà tra lo sradicamento e il trapianto...

PREMI

Bancarella Selezionati i finalisti

PONTREMI. Susanna Tamarit con «Và dove ti porta il canon» (Baldini e Castoldi). Peter Hoeg con «Il senso di Smita per la terra» (Mondadori). Dacia Maraini con «Voci» (Rizzoli). Joselyn Gardner con «Il mondo di Soba» (Longanesi). Marjorie Morgan con «Civina chiamata da canon» (Sonzogni). E Margherita Nabb con «L'okandese» (Rusconi).





IL ROMANZO DI BURGESS SU MARLOWE

Morte di un drammaturgo

La morte di Christopher Marlowe, drammaturgo di prima grandezza, costituisce un mistero ancora insoluto. Nel 1988 William Ury, già archivista della cattedrale di Canterbury, è riuscito nell'impresa di reperire materiale inedito che gli è servito, fra l'altro, per ricostruire

nei dettagli il feroce episodio: il 30 maggio del 1593, durante una rissa scoppiata in una taverna di Deptford, Robert Peley, Nicholas Skaces e Ingram Frizer si avventarono su Marlowe, ferendolo col loro pugnali. Fatale fu, in particolare, il colpo con cui Frizer

ferì l'avversario del momento, trafiggendogli un occhio. Dice avversario del momento, perché i quattro uomini erano tutti spie al soldo della corona. Un mese dopo Frizer, l'unico ad essere incriminato, otteneva il perdono regiole. In realtà i veri motivi dell'aggressione sono sempre rimasti ignoti, un enigma tanto più affascinante in quanto legato ad una figura fra le più controverse dell'età elisabettiana. Autore di tragedie di altissimo livello

formale, agente segreto, omosessuale, alto convinto e dichiarato, c'è quanto basta per definire romanzesco il suo profilo ed invitare studiosi e scrittori a cimentarsi. Lo hanno fatto due anni fa anche Judith Cook e Anthony Burgess, dando alle stampe due romanzi incentrati sul truce avvenimento: «La punta acuminata della morte» e «Un cadavere a Deptford». Il romanzo di Burgess precedeva di qualche giorno la morte dell'autore,

avvenuta nel mese di novembre. Appare ora in italiano per Garzanti, tradotto da Lydia Salerno, che ha fatto del suo meglio per rendere un dettato così nutrito, in sintonia con le ben note qualità mimetiche dello scrittore, immagini e stili propri del periodo elisabettiano. Burgess sceglie di tener fuori dal suo racconto tutto ciò che si riferisce più da vicino al teatro, preferendo concentrarsi sul clima politico e religioso del tempo. È un peccato, perché il teatro

rappresentava il luogo in cui le contraddizioni del presente confluiscono con maggiore chiarezza, ricevendo una sanzione principalmente estetica, ma anche sociale, politica e culturale in senso lato. Per il resto, le qualità stilistiche che hanno reso Burgess familiare anche al pubblico italiano rifuggono tutte la sapienza tessitura linguistica, l'attenzione per la forza dirompente che ha il male nella vita degli uomini, la curiosità per le esistenze marcate

dalla compresenza di genio e sregolatezza, il tentativo di individuare ciò che veramente muove la storia, al di là della mera superficie degli eventi.

Stefano Manfredini

ANTHONY BURGESS UN CADAVERE A DEPTFORD

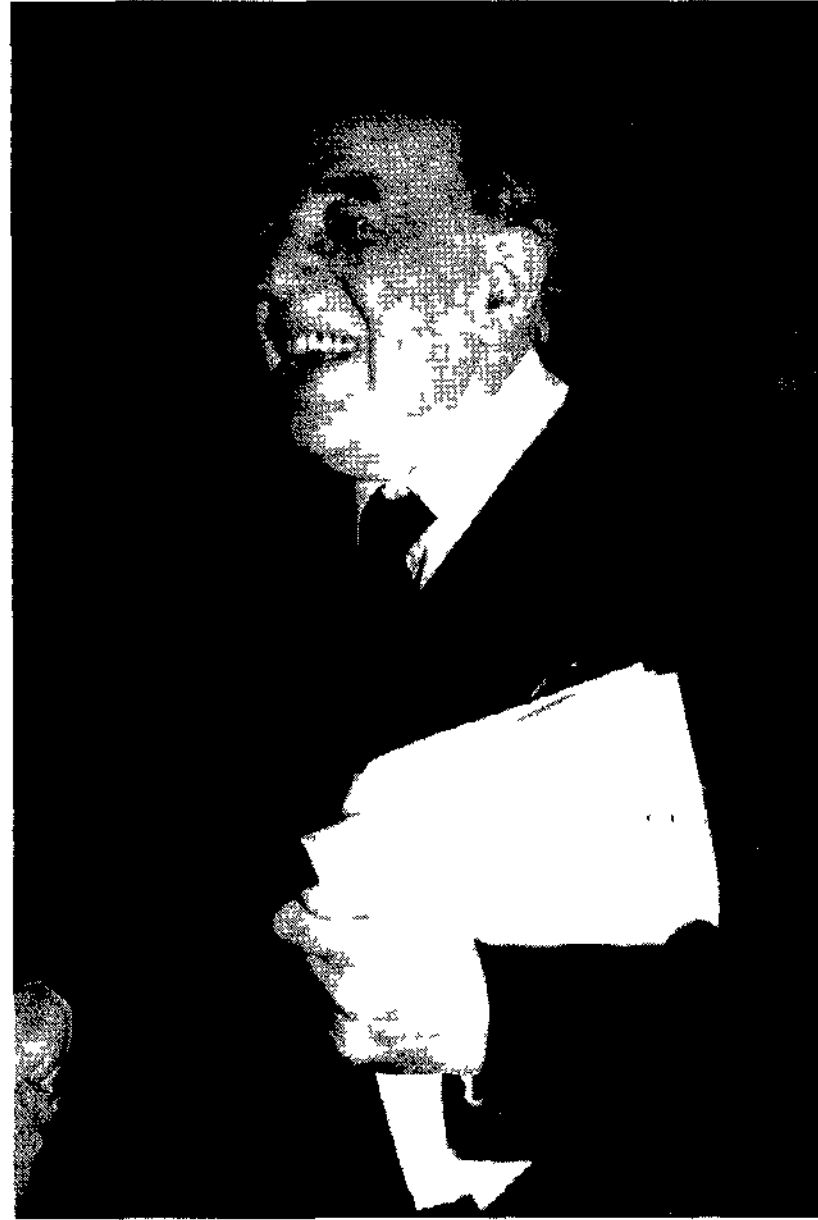
GARZANTI P. 320, LIRE 32.000

INTERVISTA. Fascino e complessità dell'arte di fronte ai luoghi comuni dei cattivi «educatori»

Alla Bbc ascoltando Hitler

Ernst H. Gombrich nasce a Vienna nel 1909. Allievo di J. von Schlosser all'università di Vienna si forma nel clima vivace della capitale austriaca. Nel 1936 si trasferisce a Londra dove entra in contatto con il prestigioso ambiente intellettuale dell'Istituto Warburg (che, in seguito, dirigerà a partire dal 1959). Ma gli anni della guerra sono per tutti duri e difficili e Gombrich trova momentaneamente un impiego alla Bbc: lì deve ascoltare i discorsi di Hitler e Goebbels per poi tradurli in inglese. Fa lui, infatti, a comunicare a Churchill e al mondo intero che Hitler era morto. Interessato da sempre soprattutto ai problemi di metodologia si è

avvalso, per l'esame del fenomeno artistico, delle tecniche più aggiornate della psicologia e degli studi sulla percezione visiva. Tra le sue pubblicazioni (nell'impossibilità di fornire su queste pagine il lungo elenco) si ricorda «La storia dell'arte raccontata da Ernst H. Gombrich», un vero e proprio successo editoriale tuttora oggetto di numerose ristampe e scritto inizialmente come testo divulgativo destinato all'infanzia, «Arte e Illusione» (1960), «A cavallo di un manico di scopa» (1963), «Immagini simboliche» (1972), «Norme e forma. Studi sull'arte del Rinascimento» (1973), «Freud e la psicologia dell'arte» (1965) sino ai più recenti «Immagine e l'occhio» (1986) e «Riflessioni sulla storia dell'arte».



Ernst H. Gombrich

Paola Agosti

Gombrich: lasciate che i piccoli vengano al museo

GABRIELLA DE MARCO

Due libri entrambi pubblicati da Einaudi inducono ad occuparsi di Ernst H. Gombrich sicuramente uno dei massimi studiosi di storia dell'arte. Si tratta de «Il linguaggio delle immagini» (p. 201, lire 24.000) una lunga quanto stimolante intervista tra lo storico e Didier Eribon e «Argomenti del nostro tempo. Cultura e Arte del XX secolo» (p. 259, lire 80.000) una raccolta di saggi e conferenze sull'arte del Novecento relativi all'attività di Gombrich degli ultimi anni. Due testi indipendenti l'uno dall'altro ma che ben si integrano coinvolgendo non soltanto l'addeito ai lavori ma anche il lettore appassionato.

«Arte e cultura contemporanea. Credo che l'ipertrofia della specializzazione sia la morte di ogni attività intellettuale»

Due proposte di grande interesse quindi non solo per l'ineccepibile qualità di chi le firma ma soprattutto per l'evidente capacità di padroneggiare con un giusto equilibrio la possibilità di rivolgersi ad un più vasto pubblico (pur non scendendo mai nell'ovvio) e di interessare al tempo stesso con argomentazioni pienamente scientifiche anche il lettore più attento. Ma la dote sicuramente rara di saper andare di ritmi al cuore del problema avvalendosi di un linguaggio chiaro lineare e che, certo non appiattisce e la personalità dello studioso non è solo una qualità di Gombrich scrittore quanto piuttosto una precisa indicazione di metodo.

Qui l'apertura inevitabile alla storia ma anche alla psicologia della percezione (indicativo il sodalizio con Ernst Kris storico dell'arte viennese che sollecitò da Freud diventerà un importante analista pur non abbandonando lo studio delle relazioni tra i due campi) e alla fisiologia della visione sino agli scambi frequentati con il cote filosofico grazie alla lunga amicizia con Karl Popper. Ma soprattutto va riconosciuto a Gombrich la capacità di avvicinarsi all'arte abbandonando ogni sorta di preconcetto e luogo

comune. Così quando gli ho chiesto quali consigli darebbe ad un bambino che si accinge ad entrare per la prima volta in un museo mi ha risposto semplicemente che «a un bambino come ad ognuno di noi suggerirebbe di entrare senza pregiudizi e di cercare di godere di quello che il museo offre senza preoccupazioni di carattere intellettuale e soprattutto senza ascoltare gli slogan degli educatori». In definitiva secondo lo studioso l'arte

non deve essere viziata dal luogo comune che soltanto apparentemente ci avvicina a quell'universo così complesso e affascinante. Un esempio? Gombrich si è sempre battuto contro l'opinione - ampiamente diffusa - che considera il manufatto artistico come espressione di ciò che si chiama riduttivamente «spirito del tempo» e se si vuole «gusto di un'epoca» (dove naturalmente l'epoca vana di volta in volta secondo il secolo d'appartenenza dell'opera) come se l'arte e l'artista fossero una sorta di proiezione spontanea e

di fatto prevedibile di un qualche sa visto come univoco e rappresentativo di un intero periodo. Gombrich bisogna comunque ricordare non è solo studioso di arte antica. Più precisamente è uno storico che pur avendo rivolto la propria attenzione principalmente ai fatti e alle problematiche dell'arte del passato non ha comunque rinunciato a riflettere sulle ragioni dell'arte del nostro tempo. E indicativa può dirsi sicuramente la vicenda relativa alla sua tesi di laurea uno studio sugli affreschi di Giulio Romano nel

Palazzo del té a Mantova decisamente orientato quindi ai fasti dell'arte del passato. Tuttavia Gombrich ammette di essere stato influenzato in quegli anni dalla pittura di Picasso nel senso che l'aver individuato in Giulio Romano la coesistenza di due stili uno classico severo l'altro manierista stravagante gli era derivato da un suggerimento della contemporaneità. «Quando scrivevo la tesi» mi ha detto a questo proposito «non conoscevo attentamente l'opera di Picasso ma sapevo che colui che era considera

to come l'iniziatore del cubismo si avvaleva sia della distorsione delle immagini sia di un idioma neoclassico quale quello utilizzato per i Balletti Russi. Ciò conferma l'ipotesi che un artista non è sempre legato ad una sola maniera ma può cercare contemporaneamente soluzioni diverse. Questo dimostra inoltre come l'occhio dello storico dell'arte possa essere sollecitato anche dall'arte a lui contemporanea. Un'affermazione estremamente interessante che conferma quanto sia dannosa quell'assen-

za di scambio e di dialogo che tende a separare lo studio della cultura contemporanea dall'arte del passato. «Appartengo a quella generazione» ha infatti sottolineato Gombrich ribadendo un concetto già altre volte espresso «che è convinta che non ci si possa porre nuovi e interessanti interrogativi in arte senza conoscere i problemi generali. L'ipertrofia della specializzazione mi appare come la morte di ogni attività intellettuale».

Tutto questo è vero e deve far riflettere tuttavia non si può ignorare che il linguaggio artistico ha registrato nel XX secolo in molti suoi aspetti una radicale contestazione del codice estetico. Come studiare - gli chiedo quindi - l'arte degli ultimi cento anni? «Il solo consiglio che posso dare» risponde Gombrich «è quello di non aderire immedesimandosi all'ideologia degli artisti facendo proprie le forme di autocelebrazione presenti sia nei manifesti sia negli scritti. Chi deve occuparsi della storia di questi movimenti deve staccarsi da ogni forma di pregiudizio ma anche da ogni coinvolgimento personale».

Il rischio c'è ed è forte perché si tratta di una materia per molti aspetti ancora troppo vicina al punto di vista di chi la deve studiare. «Io credo» mi dice «che sicuramente sia possibile scrivere dell'arte del Novecento ma in forma di cronaca annotando cioè la successione dei movimenti e con essa il successo di alcuni artisti. Ma per farlo bisogna adottare criteri diversi da quelli utilizzati per l'arte del passato. Vorrei fare un esempio quando si scrive la storia dell'arte del Rinascimento si devono evidenziare i percorsi rintracciando quella linea che da Perugino procedeva fino a Raffaello e da lui a Giulio Romano individuando così una possibile coerenza. Al contrario il culto dell'originalità a tutti i costi introdotto dalle avanguardie del primo Novecento (un'ideologia del progresso che come ho imparato dal mio amico Karl Popper deriva in fondo dalla Metafisica di Hegel) ha azzerato nell'arte del nostro secolo ogni possibilità di coerenza determinando il diffondersi di molte mode dove è sempre più difficile trovare una logica coerente».

Per concludere Professore c'è qualche giovane artista che la interessa e sul cui lavoro le piacerebbe scrivere qualche pagina di arte?

«Conosco per soffermarmi su un ambito inglese il lavoro di Antony Gormley. Recentemente l'ho incontrato ho avuto un dialogo con lui che tra breve sarà pubblicato».

non intende superbamente esiliarsi dalla città degli uomini comuni» (p. 34).

Si comprende così anche il disprezzo che caratterizza il giudizio su Leopardi dell'ultimo Nietzsche. Leopardi sa che la volontà rappresenta l'ultimo compimento di un impotente sfida dell'uomo alla propria limitatezza culminante nella tecnica (cioè nell'estrema figura della metafisica). La pona tra Eternità e Tempo resta in lui concettualmente insoluta ma permane nella poesia. Per Nietzsche invece riappropriarsi della terra alienata dalla filosofia occidentale nella figura della trascendenza si presenta ancora come compito della volontà e rientra allora ancora una volta nella pretesa immortalità ed eternità dell'umano.

ANTONIO NEGRI INTERMINATI SPAZI ED ETERNO RITORNO

LE LETTERE P. 234, LIRE 40.000

E il superuomo toccò l'infinito

ALBERTO POLIN

La vasta letteratura critica sul rapporto Leopardi/Nietzsche si arricchisce di un contributo importante con la pubblicazione del volume di Antonio Negri «Interminati spazi ed eterno ritorno. Nietzsche e Leopardi». Già la raccolta dei passi in cui il filosofo di Basilea parla di Leopardi esplicitamente o anche solo implicitamente dovuta all'attenta e sensibile cura di Cesare Gallimberti (Friedrich Nietzsche «Intorno a Leopardi» Genova Il Melangolo 1992) ha rappresentato un momento essenziale nell'affrontare una questione che si presenta ormai ricorrente nel nostro secolo - e non solo per motivi di mera ricostituzione filologica - volta a definire quanto il nichilismo leopardiano abbia influito nell'elabora-

zione di un pensiero così complesso e per molti versi intrattabile come quello nietzschiano del «eterno ritorno dell'uguale». Il libro di Negri coglie con grande lucidità il nucleo essenziale che articola il pensiero dei due filosofi soprattutto intorno al problema dello spazio e del tempo due nozioni che dopo Hegel e i marxismo centrali nella cultura europea dell'Ottocento. Per comprendere la portata teoretica della questione è bene ricordare che per Hegel l'espressione tempo cosmico (che equivale all'«infinito andar del tempo» leopardiano o all'«eterno ritorno» nietzschiano) è in sé contraddittoria il tempo può essere concettuale solo come concetto ed esiste nella sua storicità in quanto progetto umano. Tra Tempo ed Eternità esiste perciò una dicotomia es-

senziale l'uomo in quanto ente storico può concepire il tempo solo nell'ambito del suo fare concreto mentre l'Eterno restando indicibile non può essere oggetto di discorso filosofico. Rispetto a questa acquisizione hegeliana che sarebbe troppo lungo in questa sede sviluppare sia Leopardi sia Nietzsche si trovano in rotta di collisione sebbene in modo diverso. Anche per Leopardi il tempo e lo spazio non sono cose ma idee cioè sono nulla in quanto cose a sé stanti ed estranee al discorso umano. «Il tempo - egli afferma nello Zibaldone - non è una cosa. Esso è un accidente delle cose e indipendentemente dalla esistenza delle cose è nulla e un accidente di questa esistenza o piuttosto è una nostra idea una parola» (Zib. 4233-14 dic. 1826). Ma per Leopardi oltre

il concetto c'è l'immaginazione che parla un linguaggio diverso da quello propriamente discorsivo e l'immagine evoca appunto il silenzio collocandolo nello scarto esistente tra significato proprio della voce e la sua determinazione semantica precisa. Nel Frammento apocrifo di Stritone di Lampsaco che è stato scritto un anno prima di questo pensiero zibaldonico c'è che viene analizzato con molto acume da Negri Leopardi come noto sostiene l'infinità della materia. Egli tuttavia non sostiene l'infinità del mondo. Per lui il mondo è la modalità concreta dell'esistenza la quale è destinata a finire. La materia è eterna i mondi sono finiti. Ma la materia per Leopardi è spazio e cioè nulla (inteso come pura possibilità dell'esistenza). Il nulla è eterno in quanto spazio (e perciò indicibile) il mondo è

limito in quanto tempo. Ora non c'è dubbio che anche Nietzsche avverte l'irappresentabilità concettuale dell'Eterno e sente perciò la necessità di nascondersi dietro «maschere» e «figure» che vanno interpretate. In lui tuttavia esiste proprio quella «volontà di vendetta» verso la tradizione metafisica imprevedibile da Hegel degger e che egli invece impropriamente a Leopardi. La formulazione della teona dell'«Eterno ritorno dell'uguale» che avviene nei capitoli centrali dello Zibaldone è intrinsecamente aporetica dal punto di vista filosofico come può infatti l'identico tornare a se stesso se non si è mai mosso da lì? Il movimento presuppone una differenza. Ma se non è possibile minor gradimento il piede nella stessa acqua del fiume. Che in lui scano le acquisizioni della fisica

postmeccanicistica e postmatematica in cui l'energia viene sostituita alla materia come opportunamente e molto documentatamente sottolinea Antonio Negri non toglie che rimanga insoluto il suo pensiero dal punto di vista teoretico. Heidegger comprende perfettamente per l'appunto questo rovesciamento della metafisica operante nella meditazione nietzschiana e culminante nella formulazione della teona della «volontà di potenza». Antonio Negri coglie bene questa differenza tra Leopardi e Nietzsche proprio laddove mette in rilievo la differenza tra il superuomo nietzschiano e l'uomo leopardiano. «L'uomo leopardiano che si dispone a vivere questo destino non è l'Übermensch (il superuomo) nietzschiano. Un zu erbenas - controcorrente inattuale - quanto si vuole egli

POESIA

E, SOTTRATTI ALL'AGONIA

E, sottratti all'agonia della luce lasciandoci dietro tutta la distruzione passata stendiamoci ancora sul vecchio letto solido sotto il tetto d'alghie e bambù, aprendo l'un l'altro bianche braccia felici

Poi lascia che ti racconti tutta quella storia, l'arte di sopravvivere nella lotta quotidiana i colpi dati, le percosse ricevute di anni vagabondi di vincte e di perdite alla ricerca di non diventare un distruttore

Mentre veglio su di te lascia cadere i lunghi capelli che siano d'ombra alle tue spalle prima del sonno, perché tutto questo luogo si romperà e andrà in pezzi se ti dovessi assentare

DESMOND O'GRADY

(in Roma la pioggia Garzanti traduzione di Stefano Velotti)

UNPO' PER CELIA

Italiano italiani

GRAZIA CHERCINI

Edilio in italiano! Allo sportello della posta mi precedono due giovani signore con in mezzo una bambina assai graziosa e vivace. La signora a destra dice all'altra «Sul fatto che sia un gay non ci sono dubbi». Al che la piccola «Mamma, cosa vuol dire gay?» La madre, dopo un'occhiata tra il perplessico e il divertito all'amica risponde «Si dice così quando un uomo ama più gli uomini delle donne». La piccola «Ah, è quello che noi chiamiamo frocio?»

Riduzioni da non perdere. La casa editrice Anabasi ha ripubblicato Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk (L. 15.000, traduzione di Margherita Crepax) di Nikolaj Leskov. Rileggendo questa splendida novella si resta soprattutto colpiti dal suo ritmo inesorabile e dalla caratterizzazione altrettanto folgorante dei due amanti plurimicidati la giovane e bella mercantessa Katerina una dark lady dalla violenta passione, e il suo bell'amante proletario Sergej, vitale e galemente cinico. Un grande, spietato racconto (Ricordo che se c'era una cosa che Tolstoj rimproverava a Leskov era l'incapacità di controllare il suo enorme talento in poche parole, c'erano troppe cose buone nei suoi racconti). Negli «Elementi di Garzanti loma ad uscire Musica per camaleonti (L. 18.000 tra l'altro che titolo attuale) di Truman Capote (forse il suo libro più bello accanto al famosissimo A sangue freddo) Vi troverete almeno tre pezzi memorabili. Una bellissima bambina, toccante ritratto in diretta di Marilyn Monroe. E poi è successo e Una giornata di lavoro

Raccomandazione. Su un muro di via Elba a Milano campeggia la seguente scritta «Forza Italiani! Paghiamo i debiti di Berlusconi». Siamo qui per questo, o no?

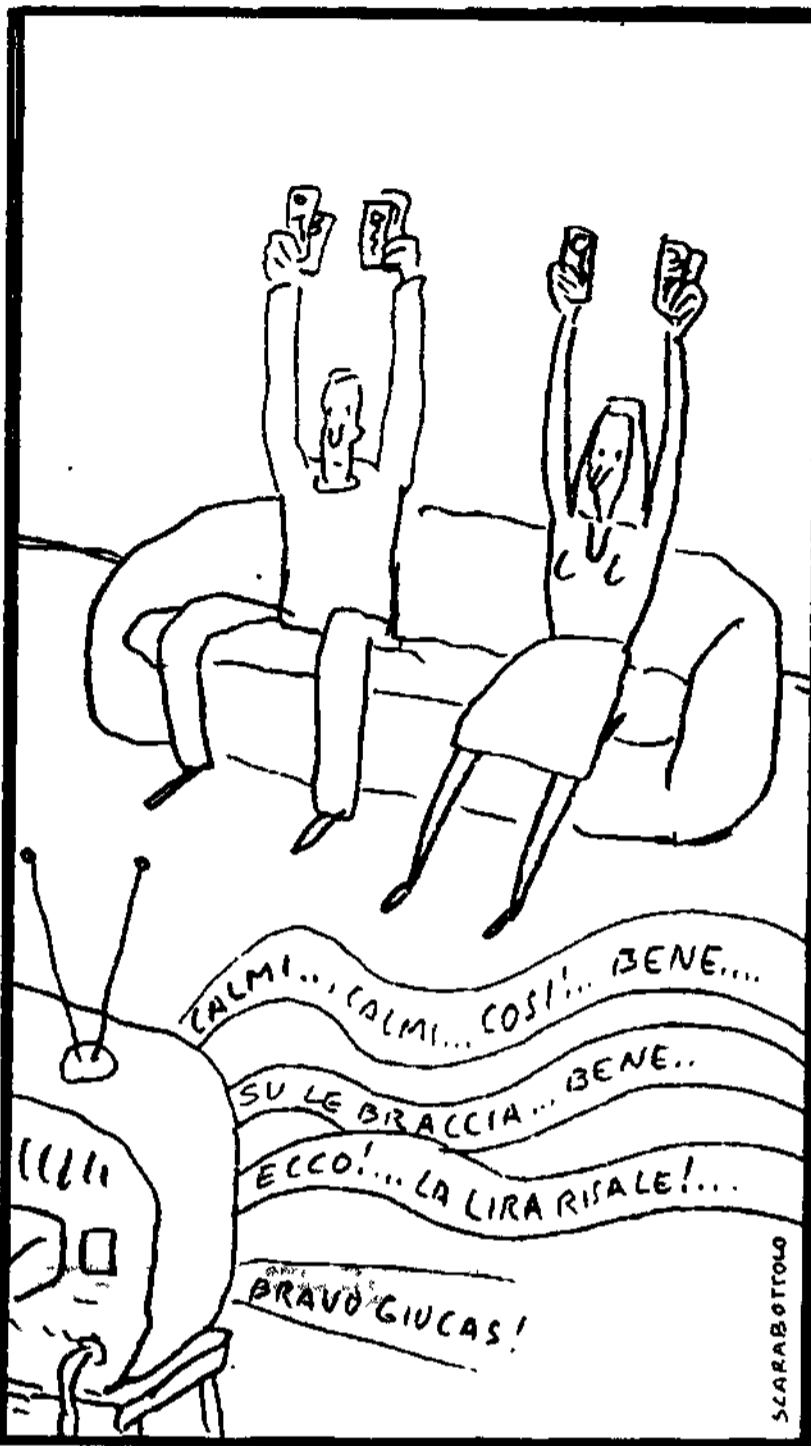
Alberto Giacometti. Tempo fa segnalai in queste pagine L'atelier di Alberto Giacometti di Jean Genet, uscito presso il Melangolo Poco dopo ricevo una garbata lettera di Marco Belpoliti che mi precisava che lo scritto di Genet era già comparso in italiano nel 1991 sul primo numero della rivista «Riga» interamente dedicato col titolo Alberto Giacometti, allo scultore svizzero a venticinque anni dalla morte. Lo aveva curato lo stesso Belpoliti insieme a Claudio Fontana e Elio Crazioli. Belpoliti aveva perfettamente ragione. Gli chiedo scusa in ritardo e in occasione della mostra di Giacometti in corso a Milano riprendo in mano la rivista «Riga» che oltre ai scritti dei curatori di Giacometti (più volte intervistato) ne comprende anche niente-podimeno di Butor Leiris Saitre Genet (per l'appunto) Starobinski uno più bello dell'altro (intervallati da splendide foto). Tra tutti mi ha particolarmente colpito il primo dei due scritti di Michel Leiris anche perché risale al 1929 quando Giacometti ancora poco noto, aveva ventotto anni («Alcune di queste sculture sono cave come spaiole o come fruti svuotati. Altre sono traforate e l'aria vi passa grate o ornamentate poste tra il dentro e il fuori vagli che il vento erode il vento nascosto che ci avvolge con il suo immenso turbine nero in quei minuti inauditi che ci fan-

no delirare». Il libro-rivista Alberto Giacometti che era stato pubblicato da Hestia editore è attualmente disponibile alla mostra di Giacometti a Palazzo Reale e tornerà ad uscire con l'aggiunta di altri testi, all'inizio del 1996 presso Marcos y Marcos

Bergonzoni, bravo, bis! Alessandro Bergonzoni, che ha lasciato la Mondadori per la Garzanti - dove da poco è uscito Il grande Fermo e i suoi piccoli andri ruvini - ha così spiegato la sua decisione (in «Liberazione» 19 marzo) «Ho cambiato editore anche per motivi politici per poter dire che c'è una certa percentuale di no a Berlusconi, alla squadra, al club Squadra che vince si cambia»

Rolfin e Donzelli. Mi sembra che sia passato quasi sotto silenzio Port Sudan (Donzelli lire 22.000) di Olivier Rolin narratore e saggista francese qui per la prima volta tradotto in italiano. Un silenzio ingiusto perché Port Sudan merita di essere letto come d'altronde quasi tutta la narrativa italiana e straniera uscita da Donzelli il quale Carmine Donzelli subito e strepitosamente affermata in campo saggistico (e certo non solo grazie al bestseller di Bobbio) viene un po' penalizzato nella narrativa e con lui, inevitabilmente i suoi autori, in primis quelli italiani. Un lettore fruga in libreria tra i saggi dell'ottimo editore calabrese ignorando o quasi la sua produzione narrativa. Prudentemente Donzelli e fa benissimo non pubblica pochi all'anno ma dovrebbe in qualche modo oltre che appoggiarli di più (non da questa impressione) anche caratterizzarli maggiormente. Facile a dirsi ma difficile a farsi. Forse dovrebbe mirare soprattutto a solo a un settore a un genere letterario chissà bisognerebbe pensarci un po' sul Alimenti. Ma torniamo a Rolin e al suo Port Sudan (che ha vinto l'anno scorso un premio che gode mi dicono ancora di buona fama il Fémina) dove secondo me la parte di riflessioni-annotazioni è ancora più interessante di quella romanzesca. Il protagonista narrante, autoesiliato nell'inferno del Sudan dove assiste in stato quasi letargico ad ogni genere di orrore a Parigi per cercare di far luce sul suicidio del suo miglior amico. Aveva abbandonato Parigi quando era naufragata ogni speranza di un futuro diverso ma non si tratta per carità del racconto di un «reduce» (etichetta facile da apprezzare quando mancano gli argomenti) ma di un acuto osservatore del nostro oggi. Sentite «I bambini diventavano epitetici a forza di obnubilarsi la mente davanti ai giochi elettronici. Gli adulti grandi schiavi puerili e ben nutriti giocavano davanti ai loro televisori e agli schermi dei loro computer. Queste idiozie trovavano la loro giustificazione per così dire filosofica nella convinzione che il mondo non fosse altro che un grande gioco d'azzardo in cui vincitori e fortunati e bambini imbroglioni. Si era scordato l'umorismo a favore delle bufonate. L'insolenza a favore della sgualtaggine. Da legger».

La battaglia del mese. È di Cipulli «i politici hanno gli italiani che si mentano



IN LIBERTÀ

Voglia di Barbie, che ha tutto

ERMANNO BENCIVENGA. In America, comunicare per adesivi (bumper stickers) è un'abitudine diffusa siccome non ci si vede in faccia ma si passa invece molto tempo in coda a rimirarsi i paraurti (bumpers), è naturale affidare ai paraurti la propria filosofia le proprie scelte esistenziali. Uno di questi adesivi mi ha colpito. Circola sul retro di automobili guidate da gentili signore di quelle che appena il traffico si ferma si dedicano con premura alla propria toilette si pettinano si truccano, si pitturano le unghie. Il messaggio è deciso e irriverente «I want to be Barbie that bitch has every thing» (Voglio essere Barbie quella cagna - una via di mezzo fra una strega e una puttana - ha tutto). In che senso mi sono chiesto per cominciare si può dire che Barbie abbia tutto? Barbie ha un fisco da pin up con le gambe lunghe e il seno prosperoso ha una bella casa con la piscina e la barbecue vestiti a non finire macchine «di classe» e amici simpatici e aiutanti con i quali danza e pattina sul ghiaccio la feste e scampagnate. Ha insomma tutte le cose presenti negli intermezzi pubblicitari e lo slittamento semantico tra questa forma molto specifica di totalità e la totalità assoluta («tutto») non è solo interessante è anche pericoloso. Mi vengono in mente gli albanesi che dell'Italia sapevano poco ma in compenso ricevevano i nostri programmi televisivi e si erano convinti che l'Italia fosse «tutta». Andiamo avanti. Questo «tutto» come si può dire che Barbie o abba? Una particolare Barbie, proprietà di una particolare bambina «ha» solo le cose che i genitori di quella bambina le hanno comperato e quindi non ha «tutto». L'unica ad avere «tutto» è la linea Barbie che è quanto dire il concetto Barbie Barbie come astrazione come simbolo. E qui l'analisi di «avere» si lega a quella di «essere». Se la Barbie che ha tutto è un'astrazione essere quella Barbie significa perdere ogni caratteristica specifica ognuno dei tratti che fanno di noi persone individuali, con una storia con ricordi e certo anche difetti e colpe e diventare un profilo universale una cifra ripetibile all'infinito. Se «due» persone «sono» Barbie in questo senso non sono più due sono la medesima idea della ragione (o follia). Il che crea problemi col soggetto della prima parte del messaggio e con il suo verbo. Chi è questo «io» che «vole» essere Barbie? Potrebbe essere la signora che si sta pitturando le unghie e che stanca di code logoranti e toleette inefficaci preferirebbe abbandonare le proprie spoglie mortali e unirsi misticamente a un'immagine da carosello (fare una «comunione» riveduta e corretta). Salvo che il messaggio è un adesivo industriale prodotto a sua volta in migliaia di copie e circolante identico a se stesso su migliaia di autovetture al seguito di migliaia di signore frustrate. Prima che l'io di questa signora «scegliesse» l'adesivo «volesse» applicarlo al proprio paraurto c'era già un io che parlava dall'adesivo, lo stesso io per ogni adesivo analogo - un io al livello della Barbie che «ha tutto», una pura astrazione. Un'astrazione che continua a esprimersi a voce spiegata anche dopo che la signora ha «scelto» continua a farsi sentire dandole sulla voce usando come un involucre. Un io invadente e ringhioso mercenario e rapace risponde bene all'immagine di una bitch. Così quando questo soggetto universale dichiara la propria volontà di essere una bitch sta scegliendo se stesso proclamando una perfetta armonia tra realtà e ideale. E non c'è da stupirsi perché a questo punto l'ideale è un certo ideale è diventata la realtà è diventato tutto - tutto quel che c'è e tutto quel che è possibile (o legittimo) desiderare. Nel mio Giocare per forza uscito da poco presso Mondadori ho dedicato a Barbie un capitolo intitolato «Un incastro perfetto». Il tema del capitolo era in un mondo in cui i giochi attenti arrivano provvisti di tutto non c'è più spazio per un bambino possa fare qualcosa e così inventarsi e crescere. Questo suggestivo bumper sticker mette in evidenza il risultato finale dell'operazione la forma mentis di un adulto educato da Barbie.

PICCOLI & BELLI

Questa settimana i titoli di maggior successo della piccola editoria ci sono pervenuti dalla libreria Messaggere Bassi di Siena AA.VV. J.G. Ballard Shake Ed. Destra e sinistra Donzelli. Otto febbraio All'insegna del pesce d'oro. Poesia '94 Castelvocchi. Lettere e poesie a Bianca e Francesco Messina Schewiller.

TRENTARIGHE

Il rischio dell'io

GIOVANNI CRUDICI. Scrivere «io» comporta in letteratura dei rischi soprattutto per la spontanea facilità con cui lo scrittore si trova a farlo (un po' come la rima «fiore-amore» non a caso definita da Umberto Saba «la più antica difficile del mondo»). Non per nulla ancora giovanissimo Arthur Rimbaud aveva pensato bene di proclamare che Je est un autre, io è un altro e non tanto per metter le mani avanti nel caso di sgradevoli contestazioni ma per sottolineare che nella scrittura d'invenzione sia in versi sia in prosa, il personaggio che dice «io» non coincide non dovrebbe coincidere con la persona anagrafica dell'autore. Colui che scrive insomma non è colui che vive al di sopra della pagina e dietro le sue parole. Un altro grande poeta Eliot ammonisce gli aspiranti poeti a «trasformare le proprie agonie private e personali in un qualcosa di ricco e strano, di un versale e impersonale». Molti molti anni or sono a me che timidamente gli avevo domandato che cosa ne pensasse di poeti per me dalla mitica fama, come un Mallarmé e un Valéry, lo stesso Saba rispose con la sua voce cantilenante che «erano persone molto intelligenti ma non erano poeti». Quanto a valore poetico erano secondo lui e con mia delusione, come Aleardo Aleardi, autore che ancora allignava nelle antologie scolastiche «Solo che egli preciso testualmente «Aleardo Aleardi era un lessu» mentre quelli da persone estremamente intelligenti erano riusciti a non incorrere nelle cadute del bistrattato e patriottico cantore veronese. E tuttavia concluse il vecchio Maestro autocitandosi non avevano mai scritto «La vita la mia vita fa la tristezza / del nero mazzino di carbone» due versi su quali mi vien ancora adesso da riflettere che se non avessero corrisposto alla realtà anche di chi li aveva scritti non avrebbero forse fatto poesia, ma, poiché indubbiamente fanno poesia credo che furono pagati a un prezzo troppo caro e umanamente non augurabile. Ma prendere o lasciare.

INCROCI

La vita e le opere

FRANCO BELLA. Ogni opera d'arte di pittura o letteratura o musica le presenta in sé qualcosa che resiste al processo di storicizzazione. Affonda in mille linguaggi che l'hanno preceduta e apre a mille linguaggi che verranno. Impresa paradossale e disperata catalogarli tutti. Ma anche se per ipotesi, si riuscisse a tanto ci si troverebbe di fronte ancora ad un residuo ad una zona che sfugge alla presa critica, e che si offre al lettore come la soglia su cui egli percepisce l'opera stessa come un enigma che non può essere risolto in sé e che tuttavia diventa la chiave per approssimarsi ad ogni enigma possibile. Lukacs diceva che la forma è ciò che manifesta più compiutamente la scissione più lacerante e incompatibile. Benjamin diceva che la critica ha come compito quello di disgregare la falsa armonia la falsa totalità dell'opera per presentarcela nella sua verità frammentaria. Ma come affermare nelle crepe della scissione in mezzo ai frammenti questo residuo non storicizzabile, che sembra tuttavia essere il senso stesso dell'opera? Baudelaire aveva inventato nel XIX secolo la critica come racconto di una esperienza estetica e conoscitiva. Aveva cercato in un certo senso di opporre (o di offrire) al segreto dell'opera il segreto della sua opera perché in questo quella potesse specchiarsi. Marco Ercolani ci offre un altro tentativo (Vite dettate Liber. Padova 1994). Ci propone una serie di tentativi apocritici in cui artisti e scrittori in un momento particolare della loro vita si offrono al nostro sguardo con ciò che avrebbero potuto dire di sé della loro opera e del mondo. Il paesaggista Carel Fabritius (1622-1654) afferma che le tenebre sono «il primo grado dell'ombra e la luce l'ultimo». Afferma che «l'ombra e mobile e immobile vicina e lontana chiara nell'aria nebbiosa opaca nello splendore di mezzogiorno». Il suo secolo si nega alla carne dell'ombra alla realtà dei riflessi. Non capisce che quando «un pellegrino entra in un bosco la notte cattura il suo corpo e lo restituisce in suoi luci volti di uccelli». Fabritius racconta l'invisibile «che affiora dalla sostanza delle cose». Lo racconta in un ramo rosso perché quel ramo rosso è la forma che più si avvicina che più è adeguata al segreto e all'ombra che è dentro di lui e questo ramo rosso diventa «aria per che altri respirino. Perché è il paradossale dell'artista trovarsi di fronte all'invisibile e all'illimitato e doverlo esprimere nel visibile e nel limitato come scrive Constable a Turner «È inutile che ostenti il tuo annullarsi in una luce rovinosa e cataclismica». Anche tu che parli di marosi, di naufragi, di vortici sei lì, davanti alla tela, coi tuoi bravo pennello attento alle sfumature esatte del cielo, infaticabile demurgo dell'opera da realizzare. Infatti, come sapeva Flaubert di fronte al compito immenso di dare voce anche al mistero non c'è che lo stile l'artista è lo stile. Attraverso lo stile l'artista conosce il suo compito e il suo destino. Come dice il Cézanne apocritico di Ercolani «Esprimere ciò che esiste. Né più né meno». Ma l'estetica è l'arcano più grande, come già sapeva Leopardi. Davanti a Cézanne c'è un ritratto un unico minuto del mondo. È un compito immane forse impossibile «rappresentarlo nella sua realtà, farlo vedere» mentre passa, mentre il mondo passa «con tutto il paesaggio, l'aria i suoni, gli esseri che lo abitano». Ed è proprio spingendosi verso ciò che c'è che i veri pittori «dopo aver perduto il trionfo successo della somiglianza, rovinano nell'inferno del colore e dell'ombra, sfatti come Tiziano corrotti come Rembrandt ombrosi come Caravaggio, neri come Velazquez lividi come El Greco non per l'amore della confusione o del caos solo per eccesso di verità. Chi dipinge per mostrarci quello che vede veramente in fondo alla sua vista come dentro un pozzo e da quel pozzo tira su acqua nera e luce riflessa» in cui balena «il centro insondabile del nostro essere gettati nel mondo». La conferenza apocritica di Ingeborg Bachmann ribadisce questa verità. Ogni scrittura è apocritica nel senso che «la pagina nata dalla volontà dello scrittore parla della sua alienità alle norme sociali della del gettarsi con violenza verso il proprio destino» il fondo non storicizzabile dell'opera sta qui. L'artista che rappresenta il mondo rappresenta se stesso nel mondo. Rappresenta la sua inoggettivabile soggettività in mezzo a cose altrettanto inoggettivabili. L'opera sfugge alla presa della storicizzazione o dell'estetica o del commento perché mi dice le basi su cui queste pratiche fondano il loro agire la separazione tra soggetto e oggetto che ha «illuminato» e «ordinato» il mondo scorticandolo però della sua ombra quella che si proietta dalla sconvolgente intimità dell'uomo.

I REBUSI DI D'AVEC

(sex) sbarazzinne fottoromanzo porno sfingerozogeno. tette sbarazzinne fottoromanzo misterioso spin. lergeno generatore di enos farmacicare parlare a vanvera fra le natiche fottore scappare coi piedi dirimpettajo chi abita di fronte a un ripanare.

DESTRA & SINISTRA

La responsabilità della prova

FRANCO OTTOLENGHI

condo tale ipotesi ci troveremo di fronte a un processo di «costituzionalizzazione» della estrema destra non più coatto e subito promosso in vista di una utilità politica.

Lo spessore etico politico e ideale di questo passaggio risulta tuttavia stando ai fatti e ai testi quasi impercettibile. Fascismo e neofascismo hanno bisogno di ben altra emendatio storico-politica per ciò che sono stati nella storia europea e italiana come figura tremendamente composita (o come evocazione perversamente antistorica) di una visione totalitaria dello Stato, corporata degli interessi forti, liberale dei diritti. Ed è pura illusione (quando non si tratti di un semplice raggio) quella di chi giudichi che la costatazione in provincia di cultura conservatrice e di cultura liberale di De Maistre e John Stuart Mill possa fungere da atto secondo. Ecco perché conclude Ignazio

zi occorre ammettere che la trasformazione di Alleanza nazionale sia il prodotto di una pressione «esterna» sia nata, cioè, «dal bisogno di cogliere un'opportunità storica per uscire dal ghetto e giocare alla grande politica».

Già ma chi o che cosa disloca oggi la destra sul terreno della grande politica? Insomma che cosa rende possibile l'incontro e la fusione tra una parte dell'establishment conservatore e una destra plebiscitaria con forti poteri di suggestione su larghi strati di opinione popolare? Che cosa rende questi che viviamo gli anni di una rinascita della destra sulla scena della Repubblica?

Vorrei evitare, per ora di buttarci tutto sulle spalle di Berlusconi. Mi limito ad osservare che la sinistra nel suo insieme è stata (e forse un po' lo è ancora) vittima di un prometeismo debole che ha come corollario una visione accanitamente piagnona della

questo antecedente per indicare due punti forti della politica delle destre che si innestano in quel ciclo e che hanno avuto gran peso nello scontro di egemonie continentale.

Il primo le forze di destra hanno saputo accompagnare (anche se non sempre dirigere) il gigantesco e variegato processo di innovazione che ci ha introdotti nel mondo post-fordista nella società dell'informazione, in un universo nel quale mutavano radicalmente il rango dei beni di riferimento e le coordinate essenziali della vita pubblica, mentre i sistemi di comunicazione e di relazione politica connessi al vecchio assetto si inceppavano sempre più senilmente. Una delle conseguenze di questo stato di cose è il definirsi di uno sfondo di valori, culture, comportamenti sfavorevoli all'esercizio della rappresentanza e assai sensibile, invece alle suggestioni dell'emanatismo plebiscitario, in tutte le sue declinazioni, dal presidenzialismo al potere personale.

Il secondo punto concerne il conflitto della destra con le regole. È la questione cruciale della democrazia e non è riducibile al nocciolo - tuttavia essenziale - del berlusconiano conflitto di interessi. L'offensiva della destra è più insidiosa. Essa non muove critiche alla vita pubblica democratica sulla base del vecchio armamentario dispotico illiberale, elitario, corporativo. Ma sceglie il solco già tracciato e percorso dai protagonisti del ciclo neoconservatore quello che interceda le aperture dei sistemi democratici più maturi. Il problema è reale. Esaltare la contrapposizione tra funzione della rappresentanza e funzione del governo può inchiodare l'intero dispositivo dello Stato all'impotenza politica o al disastro finanziario o a tutti e due insieme.

È il problema sul quale si arrovela uno studioso come Sartori che si è fermamente dichiarato per un consolidamento della funzione di rappresentanza. Questa destra non è dunque un revenant d'altri tempi, né una semplice coalizione delle oligarchie che detengono il potere nelle fasce alte del mondo imprenditoriale, finanziario, sociale, culturale, politico. E non è neppure il sottoprodotto di un capitalismo retrivo, guardingo quanto ai propri privilegi e relativamente invulnerabile.

Qui compare Berlusconi. Chi è in grado di allocare e ripartire la risorsa informazione in una società che si mobilita a partire da essa, ha il coltello dalla parte del manico in un senso molto particolare. Il tycoon delle news e delle telenovelas dei film e degli spot, dei quiz e delle fiere sportive si percepisce come il primo potere, come forza costituente generatrice di diritto. E, dunque, il blocco di interessi che gli si schiera intorno è estremamente complesso e plurale variegato e instabile un perpetuum mobile destinato a dissolvere le residue istanze del centro. C'è establishment certo ma anche avventura. C'è oligarchia e c'è popolo. C'è spirito mondano anzi libertinaggio ipocrita e fondamentalismo corporativo e confessionale. C'è gusto del privilegio e vassallaggio intellettuale. Possibile che il professor Buttiglione non si renda conto di quanto sia innaturale il patto che lo ha stretto a questo mondo? In tal senso aggiungo. Fini contrariamente alla leggenda urbana che lo concerne appare piuttosto il proiettore astuto che non il protagonista accorto dell'alleanza e incide comodamente sulle spalle sempre più gravate del suo vettore Berlusconi. Paradosso o «stranezza» di un trionfo ora forse più decifrabile.

C'è un punto tuttavia in cui mi pare che questa destra cominci a mostrare la corda e la sinistra a marciare per contro qualche punto al proprio attivo. Di fronte al governo Dini la destra ha giurato e perso una partita decisiva. La cui posta non era la finanziaria e neppure il voto a giugno. Ma la consacrazione in nome di una etica pubblica della responsabilità nazionale a classe dirigente del Paese. Non ce l'ha fatta. La destra ha scelto sia pure tra contorcimenti e respicenze di recedere a fazione. Ha cercato di massimizzare il proprio utile di bottega a prezzo della catastrofe pubblica. Ed è incorsa così nel gong della legge dei rendimenti decrescenti che la terra presta spesso alla politica. Ha messo a rischio le sorti del Paese e si è simultaneamente degradata e imiserita. Occorrerà che se ne ricordino elettori e candidati se è vero che - concludiamo come abbiamo iniziato nel segno di Leopardi - «le elezioni del popolo non possono costringere il candidato ad abbassarsi se non in piccole cose anzi per lo contrario ad ingrandirsi».

Sarà perché gli italiani - come annota Leopardi nello Zibaldone - sono di immaginazione ricca e varia, così da vivere talora immersi nel sogno e da farsi disviare dalla considerazione del vero, ma certo alcuni passaggi della loro e nostra storia recente sfuggono a una schietta comprensione. Di più essi appaiono refrattari alle più collaudate strategie esplicative sulla soglia della seconda Repubblica.

Non voglio porre solo un problema di antropologia nazionale. Anche se penso che - in anni di crisi radicale della vita pubblica e di frammentazione delle storiche identità collettive europee, classi paritetiche, certo anche i dispositivi statuali - dovremmo ridare slancio agli studi sull'indole delle genti, a partire dalla gens italica. L'istituzione di un osservatorio di tal fatta mi appare ora un compito pregnante della politica, più che della scienza demoscopica. Della quale peraltro lamentiamo ogni giorno le prevaricazioni, quell'uso plateale di disonore dell'indagine che provoca l'immissione forzata dei processi di formazione del consenso nell'universo volatile dei sondaggi. Sotto questo profilo il problema che giudico più rilevante e, al tempo stesso, più singolarmente trascurato è quello della affermazione

politica della destra, cioè del consenso amplissimo che essa ha saputo suscitare intorno a sé operando, sia pure tra lacerazioni e incongruenze, la saldatura con una parte imponente del moderatismo laico e cattolico. Una saldatura provvisoria controversa certo non irrevocabile ma non per questo meno significativa. A ragione, Giuseppe Vacca nei giorni scorsi si richiamava a questa connessione come al principale obiettivo di una appropriata, e per ora carente iniziativa politica della sinistra.

Perché dal collasso del vecchio sistema politico, nonostante il forte appello alla sinistra democratica virtuale mosso da Occhetto con la svolta del Pds, si giunga a un tale esito non è facile spiegarlo. Soprattutto se si resta a valle del conflitto politico intorno alle elezioni anticipate.

In un saggio pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Il Mulino» (gennaio-febbraio 1995) Piero Ignazi ricostruisce in modo impeccabile la vicenda di Alleanza nazionale, enumera le ragioni del suo «strano trionfo», ripercorre con finezza il tracciato che, dallo stato di ossificazione politica e ideologica del Msi ha condotto la vecchia formazione a misurarsi con l'ipotesi di un nuovo profilo della estrema destra italiana. Se

MAGGIANI. Da Alessandria d'Egitto all'Apuania in cerca della patria perduta

Depo «Mauri Mauri» (Editori Riuniti), «Felice alla guerra» e «Vi ho già tutti sognati una volta» (entrambi Feltrinelli), ecco il nuovo romanzo di Maurizio Maggiani: «Il coraggio del pettirosso» (Feltrinelli, p.316, lire 38.000), storia di una vita da Alessandria d'Egitto all'Apuania alla ricerca delle proprie radici, tra ribellione e sconfitta, tra gusto appassionato del momento e forte tensione morale.

Nato nel 1950 a La Spezia, dove vive e lavora, Maurizio Maggiani è dirigente dell'Arci ligure e collabora alle pagine Libri dell'Unità. Di Maggiani pubblichiamo qui sotto una miniatura inedita.



Maurizio Maggiani

Pettirosso non andare via

MARINO SINIBALDI

Il ragazzo che racconta questa storia ha una biografia singolare: è nato ad Alessandria d'Egitto ma è italiano come dice il suo nome. La sua famiglia e la strana comunità in mezzo alla quale è cresciuto sono profughi politici libertari, ma più che l'ideologia portano nel cuore la nostalgia della patria apuana e del paese natale. Cartomagnano «fana di anarchici di presuntuosità di attaccabrighe». Nella promiscuità tollerante di Alessandria quella piccola società non sopravvive ma le quasi sfuggendo alla Storia, e il ragazzo sembra venire su svagato e felice. Ma l'improvvisa morte del padre lo mette di fronte al problema della propria confusa identità e delle proprie radici. È una ricerca nella quale sprofonda come un subacqueo troppo ansioso fino al punto di procurarsi una grave malattia. Per guarire deve rannodare la trama della sua vita personale e quella della sua gente. Il tragitto è lungo e faticoso pieno di gressioni false piste strane apparenze come quella del poeta Ungaretti che più volte evocato nella comunità egiziana che ha tradito per l'Italia fascista «ma colosamente si materializza a Roma e consegna al giovane Saverio la carta che guiderà la sua immersione nella storia di Carlomagno. Quella che viene alla luce è una storia di ribellione e di passioni di persecuzioni e di sconfitte. Ma tramite quel racconto Saverio e la sua comunità sciolgono il nodo della propria estraneità e ritrovano le radici perché «ciascuno dovrebbe avere il suo paese nell'anima».

Ne risulta un libro pieno di cose diverse e diseguali i rischi più evidenti e schivati per un pelo sono quelli di cadere nei cliché del metaromanzo (lo scrittore che racconta la scrittura) e nel romanzo storico (a lunga nevocazione della persecuzione degli eretici apuani nell'epoca della Controriforma). La sua qualità migliore è la capacità di intrecciare il piacere di raccontare (e qui Maggiani si conferma affabulatore appassionato e coinvolgente) con una tensione morale vigorosa anche quando appare più trattenuta e sempre scherzosa la sua parte è quella dell'«inibita catena di eretici perseguitati che la storia porta ininterrottamente disperatamente alla luce. Il loro simbolo la loro speranza è il volo sghembo e coraggioso del pettirosso che sfugge ai falchetti».

Nel suoi libri precedenti il tratto più originale di Maggiani era apparso il rapporto particolare con le storie che racconta e la Storia che li attraversa. Il suo si configurava come un punto di vista obliquo e indiretto bene esemplificato tre anni fa in «Felice alla guerra» dove il narratore guardava passare la Guerra del Golfo da una postazione laterale in senso lirico ed esistenziale. In questo ultimo libro un disincanto del genere è impossibile e Maggiani è costretto a scambiarla la sua leggerezza con qualcosa di diverso e qui più necessario (pathos epos un'attenzione maggiore alla solidità della costruzione e così via). Può invece confermare la sua predilezione per i personaggi spassati marginali spazzati dalla vita la comunità di anarchici invecchiati e la desolazione di Alessandria d'Egitto con la sua «gigantesca follia libidinosa» rendono le prime pagine forse le migliori del libro. Assieme a quelle finali dove la catarsi del racconto orale che sceglie la vicenda è resa in modo espressivamente mirabile. Altrove l'accumulo di materiali

registri diversi non appare - come dovrebbe sempre essere positivamente o no - narrativa mente necessario. E lascia come un sospetto di gratuità o un sapore di parabola un po' troppo di dascalica. Ma dopo stregoni letterari dominati da sentimentalismi (anzi da finzioni scottate da esili figurine protagoniste di vicende futili e anguste) il libro di Maggiani come in altri apparso recentemente i lettori italiani possono riscoprire una dimensione forte del raccontare. Con personaggi intensi trame persistenti e nondanti ambientazioni suggestive ed efficaci (qui tra l'altro quella regione apuana che chissà perché sembra in

questi mesi calamitare scritte intransigenti anche gli ultimi romanzi di Veronesi e Abbate) Maggiani sta dentro questa positiva inversione di tendenza della nuova letteratura italiana e ne esprime bene la qualità e i pericoli. Ma mi sembra che i primi prevalgano decisamente sui secondi.

Quando arrivò la FINE dell'impero romano

MAURIZIO MAGGIANI

La sera antecedente la caduta dell'impero romano di occidente tre stagionati vitelloni Giulio Claudio e Cornelio si incontrano all'ingresso di un bordello nei pressi dell'Appia Antica. Con una preoccupata notazione che la lentola piuttosto scella solitamente era quella sera in gran parte composta da membri del Senato e dell'alta

corte di giustizia. «C'è qualcosa nell'aria», disse Fulvio tirando su con il naso. «Sicuro», insistette Claudio. «Vallo a sapere», sospirò il Cornelio. «Forse stasera la danno agrattazzardò il primo. Impossibile», controbate prontamente il secondo. «Filiatmo ella allora», propose il terzo. Si imbarcarono nottetempo per l'Africa e il giorno dopo, già di

buon ora erano sdraiati sul ponte a prendere il sole e a fare bisboccia. Così che furono tra i primi a notare sulla linea dell'orizzonte un volo di centinaia forse migliaia di candide colombe comporre alta nel cielo la parola Fine. Poco a poco da ogni angolo della modesta navicella prima timido poi sempre più irrefrenabile si alzò un lungo interminabile applauso.

**Adelphi**

**Silvio D'Arzo**  
**ALL'INSEGNA DEL BUON CORSIERO**  
Promessa di Enzo Turicola  
Nota di testo di Anna Luce Lenzi  
«Biblioteca Adelphi»  
Pagine 147, lire 20.000  
Un romanzo perfetto scritto a vent'anni

**Tommaso Landolfi**  
**RACCONTO D'AUTUNNO**  
A cura di Idolina Landolfi  
«Biblioteca Adelphi»  
Pagine 141 lire 26.000  
Amore e morte, fantasmi e guerra

**Sergio Quinzio**  
**MYSTERIUM INQUITATIS**  
«Biblioteca Adelphi»  
Pagine 112 lire 20.000  
L'ultimo papa Pietro II in terra e in morte è male

**Varian Salamov**  
**I RACCONTI DELLA KOLYMA**  
Traduzione di Marco Binini  
«Biblioteca Adelphi»  
Pagine 631, lire 58.000  
Nato dall'«industria sovietica» dell'orrore, uno dei più grandi libri del nostro secolo

**Milan Kundera**  
**LA LENTEZZA**  
Traduzione di Ena Marchi  
«Fabula»  
Pagine 157, lire 24.000  
«In questa lentezza mi sembra di riconoscere un segno di felicità» (Milan Kundera)

**Tim Parks**  
**LINGUE DI FUOCO**  
Traduzione di Rita Baldassarre  
«Fabula»  
Pagine 158, lire 24.000  
Pentecoste possessione e scorcio del romanzo che ha saputo dare forma alla turbolenza del Sessantotto

**Leonardo Sciascia**  
**TODO MODO**  
«Fabula»  
Pagine 121 lire 22.000  
«Nel delitto non ci si può fermare» (Leonardo Sciascia)

**Jung Parla**  
**INTERVISTE E INCONTRI**  
A cura di William McGuire e R. F. C. Mull  
Traduzione di Adriana Bottini  
«La collana dei casi»  
Pagine 591 lire 72.000  
Cinquant'anni di accorte rivelazioni di Jung su se stesso e su tutti noi

**Pavel Florenskij**  
**LO SPAZIO E IL TEMPO NELL'ARTE**  
A cura di Nicoletta Misler  
«Il ramo d'oro»  
Pagine 406 lire 68.000  
Per la prima volta tradotti in Occidente il trattato e le lezioni di un maestro spirituale che fu anche un grande storico dell'arte

**Carlo Dossi**  
**OPERE**  
A cura di Dante Isella  
«La Nave Argos»  
Pagine 1633 lire 100.000  
Un'edizione esemplare delle opere del più irriverente e moderno fra i nostri classici

**Tommaso Campanella**  
**LA CITTÀ DEL SOLE**  
Introduzione e commento di Alberto Savinio  
«Piccola Biblioteca Adelphi»  
Pagine 179 lire 16.000  
«Come modello di repubblica da imitare la «Città del Sole» e un modello da non imitare» (Alberto Savinio)

**Dolores Prato**  
**LE ORE**  
A cura di Giorgio Zampa  
«Piccola Biblioteca Adelphi»  
Pagine 356 lire 25.000  
Un caso letterario

**Erwin Schrödinger**  
**CHE COS'È LA VITA?**  
Traduzione di Mario Ageno  
«Piccola Biblioteca Adelphi»  
Pagine 155 lire 15.000  
Un aureo libretto che espone e anticipa scoperte fondamentali della scienza moderna

MEDIALIBRO

Il giudizio della chimica

Industria e letteratura: un rapporto difficile, travagliato, irrisolto, soprattutto in Italia. Un rapporto anche ritornante nelle riflessioni e nei dibattiti critici. Si può ricordare quello tra gli anni Cinquanta e Sessanta da Ottieri al «Menabò». La

ripresa del tema da parte di «Formula», rivista della Filcea Cgil, conferma anzitutto la tendenza del sindacato a enucleare e approfondire le implicazioni culturali del contesto in cui opera. L'attenzione di questo suo

interessante numero monografico parte naturalmente dall'industria chimica, con la presenza di due nomi già di per sé significativi come appare da un'antologia comprendente brani della «Chiave a stella» di Primo Levi, e da un articolo di Franco Vitelli sull'esperienza di Leonardo Sinigaglia alla Pirelli. Più in generale il discorso di «Formula» si muove tra la letteratura di argomento operaio e

industriale da una parte, e il rapporto produttivo dell'intellettuale con la «macchina» dall'altra. Non è certo un caso perciò che nel numero circolino i nomi di Elio Vittorini e Paolo Volponi, nella sua riproduzione letteraria e nella sua esperienza professionale e politica, mostra di saper cogliere con sicurezza le mistificazioni e di umanità della realtà industriale,

e insieme le sue grandi potenzialità liberatorie a livello sociale, culturale, civile, umano (fino al recente e postumo libro-dialogo con Francesco Leonetti «Il leone e la volpe», edito da Einaudi) I loro due casi, comunque, sono difficilmente generalizzabili in Italia. Dove l'atteggiamento del letterato verso l'industria (editoriale e non) è stato per lo più quello di una incomprensione,

disagio, rifiuto aprioristico moralistico, estetizzante, elitario, e privo o povero di intrinseche motivazioni ideali e politiche. Tra le ragioni di questo atteggiamento si può ricordare il ritardo sviluppo dell'industria stessa, di cui naturalmente ha risentito la formazione intellettuale e condizione professionale, nonché l'influenza della cultura umanistica, dell'idealismo

crociano e della tradizione cattolica (e contadina), assai differenti tra loro e tuttavia convergenti nel contribuire a quel rifiuto antindustriale

FRANCO FARINA (a cura di) FORMULA CHIMICA INDUSTRIA LETTERATURA P. 64, LIRE 10.000

NOVITÀ. «Viaggio» in Italia per due scrittori rivelazione: Christophe Bataille e Werner Kofler

FABIO GAMBARDI  
Christophe Bataille, come è noto «Annam», suo primo romanzo, una parabola sulla fine delle certezze granitiche e la scoperta dell'altro, un libro che Grazia Cherchi ha definito su queste pagine «un esordio folgorante»? A vent'anni sono stato in Vietnam per quattro mesi per fare uno stage in azienda. Il paese mi ha molto impressionato è bellissimo e magico. Così ho voluto scrivere qualcosa su quella realtà. Più tardi durante un soggiorno a Berlino di due mesi ho scritto «Annam» riprendendo un fatto vero: la prima spedizione dei missionari francesi in Vietnam alla fine del XVIII secolo. Oggi ad Hanoi è una vicenda che conoscono tutti perché rappresenta il primo contatto tra l'occidente e il paese un contatto che purtroppo prefigura tutte le guerre che avranno luogo in seguito con la Francia e gli Stati Uniti. Il dato di partenza della storia è dunque vero. Ma si tratta solo dello spunto iniziale per il resto ho inventato tutto. È sensibile alla tradizione dell'esotismo? Volevo fare tutto tranne che un libro esotico. Nonostante il tema si ricollega naturalmente alla tradizione dell'esotismo e del l'esotismo francese da Delacroix a Loti. Tuttavia per me è un libro che resta profondamente francese. La storia comincia in Francia e i personaggi restano francesi cioè occidentali per buona parte del libro. E come tali reagiscono a quel mondo sconosciuto sono colpiti dalla differenza delle popolazioni locali e dalle bellezze dei paesaggi. Per me più che il tema dell'esotismo è decisivo il tema dell'abbandono che per altro poi è rafforzato dal fatto che la storia si svolge in un paese lontano e diverso dalla Francia. I protagonisti certo restano francesi, ma scoprono l'altro da sé



Bambini ad Hanoi dopo la pace

Domani a Roma Kofler racconta

Werner Kofler (nato a Villach nel 1947), tra i maggiori rappresentanti della letteratura contemporanea di lingua tedesca, è oggi a Milano, ospite dell'Istituto Austriaco di Cultura (piazza del Liberty 8, ore 18). Lo scrittore terminerà domani a Roma (all'Istituto Austriaco di Cultura della capitale in viale Bruno Buozzi 113, ore 18,30) la sua breve tournée italiana. Tra le opere di Kofler ricordiamo la trilogia: «Am Schrebitisch» (Alta scrivania, 1968), «Hotel Mordschein» (1969), «Der Hirt auf dem Felsen» (Il pastore sulla roccia, 1991), e il più recente «Herbst, Freiheit» (Autunno, Libertà, 1994), tutti pubblicati dalla casa editrice Rowohlt di Amburgo.

...e Bataille a Belgioioso

Con il suo primo romanzo, «Annam» (Il Melangolo, p. 86, lire 22.000), Christophe Bataille ha favorevolmente sorpreso la critica e il pubblico francese. Al successo di questa prima prova, che in Francia è uscita un anno e mezzo fa, il giovanissimo scrittore francese (ha solo 23 anni) ha fatto seguire un secondo romanzo, intitolato «Abelrhe». Nel frattempo ha concluso gli studi di economia, mentre sta finendo il servizio militare, e interviene sul suo futuro, incerto tra il lavoro di manager aziendale e la vita di scrittore. «Annam» è un breve e intenso romanzo che racconta una spedizione di missionari francesi in Vietnam all'epoca della rivoluzione francese. Mentre in patria un intero universo sta andando in pezzi, i giovani religiosi domenicani scoprono un universo magico e sconosciuto. Bataille parteciperà al prossimo salone del libro di Belgioioso.

Un «Blob» s'aggira per la Mitteleuropa

LUIGI RENTANI  
Fino a che punto è vera la realtà in cui viviamo? In Italia la destra dichiara delegittimato il Parlamento e il proprietario di tre reti televisive si affanna a spiegare ai cittadini che la salvezza della nazione è nelle sue mani. Ma un marziano che intercetti i programmi di una metà delle nostre Tv pubbliche e private riceverebbe un'immagine ben diversa del paese e penserebbe che il suo vero leader circondato da scherzi lazzi e fanciulle in fiore non sia Lamberto Dini o Silvio Berlusconi (e nemmeno Romano Prodi) ma Pippo Baudo. L'inautenticità delle forme dell'esistenza (e in particolare di quella pubblica e politica) non è naturalmente un problema di oggi: esasperato dai grandi mezzi di comunicazione di massa e non riguarda solo l'Italia. E che la vita - con il suo infinito fardello di obblighi e ruoli sociali - non sia altro che una straordinaria rappresentazione teatrale è una lezione che si impartita dalla grande letteratura austriaca che risale forse al suo più profondo sostrato barocco. E se proprio non si vuole scomodare il genio di Nestoy con le sue commedie così pregnanti e allegoriche della tarda società del Biedermeier oppure l'estro di Arthur Schnitzler leonico e anelico della «tragicommedia» del fine secolo si veda pure l'arte a noi più vicina di un Thomas Bernhard che lascia concludere un suo programmatico racconto con l'atroce e insolubile dubbio: «è una commedia? e una tragedia?». Di fronte a tale rivelazione lo scrittore Werner Kofler non avrebbe esitazioni. La vita è una farsa, cioè una vera tragedia. O forse quella vita che supponiamo reale non esiste. La immaginiamo soltanto. Un semplice sogno suscitato da un film o da una lettura mal digerita. Un incubo allora? «Questione di gusti». «Enfanti terribili» della giovane letteratura di lingua tedesca Werner Kofler si presentò nel 1975 al grande pubblico con un volume pubblicato dall'editore Wagenbach di Berlino che riluceva il verso al classico romanzo di formazione adottando una tecnica narrativa a metà tra il bozzetto cronaca, il montaggio espressivo e il linguaggio dei fumetti. «Guglielmo» è il nome di questo libro (e del suo eroe) e Kofler non lascia dubbi sui frutti prodotti da una «sua» educazione in una cittadina della provincia carinziana in tutto simile a quella Villach in cui l'autore era nato nel 1947. Non a caso il sottotitolo del volume è «del comportarsi bene e del dire onestamente» raccolta di materia dalla provincia. Niente a che vedere con il pathos della denuncia sociale per carità. Kofler la scia parlare i «fatti» o meglio «registra» con sottile ironia il loro linguaggio. Che cosa è e in fondo di più indecente e ridicolo di un discorso sulla decenza e sulla buona educazione? Un altro grande austriaco Karl Kraus aveva insegnato che non c'è critica migliore della realtà che la sua riproduzione nel suo spazio della fiction (si veda «Gli ultimi giorni dell'umanità») e Werner Kofler si attiene a questa massima lavorando come un magnetefono che si cancella di tanto in tanto uno scherzo freudiano interrompendosi e riattecendo nel momento «sbagliato». In altre parole un «Blob» della letteratura vent'anni prima di Ginzburg e RaiTre. Questa tecnica di montaggio e di ibridazione è riproduzione stranante del reale all'interno di archetipi offerti dalla letteratura e rimasta il marchio di fabbrica della prosa di Werner Kofler. Nelle sue storie i modelli della grande arte si offrono come i fiori che entrano in scena gli elementi del quotidiano. Che si tratti di un film di Godard di una poesia di Paul Celan o di un romanzo di Kafka fatti e persone della cosiddetta realtà ci vengono presentati come la pallida ombra di figure che vivono autenticamente nel solo spazio della fantasia. Così l'appartamento di una comune giovanile negli anni Sessanta finisce per somigliare alle soffitte del Tribunale del Processo mentre una voce alla radio dedica una canzone a un certo Joseph K. e i giurati di un premio letterario rispondono ai nomi degli alti funzionari del Casello. In uno dei suoi racconti più belli «Congetture sulla regina della notte» compreso nel volume «Hotel Mordschein» (1989) Kofler si serve del «Flauto magico» di Mozart per strutturare l'andamento della composizione. Nell'opera di Mozart la «regina della notte» scompare dalla scena tra «fiume e lacrima» scortata da Sarastro e così succede anche nel racconto di Kofler alle cantanti che interpellano il suo ruolo tutto finisco no vittime del nazismo. La parte recitata sulla scena prelude a quella recitata nella vita e la vita capovolge il genere bullo dell'opera di Mozart. «Congetture sulla regina della notte» si apre e si chiude con la descrizione di una camera di concentramento. È il principio del rondò il principio della petizione applicato alla grande storia.

L'ultima zampata di Werner Kofler non risparmia niente e nessuno. Nei suoi libri l'autore si fa beffe delle gerarchie politiche di ogni colore della vita militare e di quella accademica del gergo dell'economia e di quello della politica. Gli eroi dei suoi racconti se ci sono sono personaggi eccentrici e bizzarri smarriti nei meandri di interminabili monologhi interiori la cui tecnica è sfruttata da Kofler fino al virtuosismo. Ecco allora il racconto di Ida H. ricoverata in un ospedale psichiatrico gli anabattiti ricordi di un omicidio che ha accollato un portiere di notte e infine i tanti narratori in prima persona così sarti allo stesso autore. Negli ultimi anni la forza corrosiva di Kofler si rivolge sempre più contro la spettacolarizzazione della cultura i protagonisti del futil mercato dei convegni gli scrittori telegemici pronti ad ogni «talk show» gli altri a la page delle arti figurative chiamati per nome e cognome passano sotto il nullo compressore della sua scrittura che non ha paura di strappare anche i miti culturali più consolidati. Così Trieste - città del mito asburgico e (per l'Austria) della nostalgia di un grande passato - si rivela in un racconto città rumorosa e provinciale in cui è difficile trovare da mangiare a tarda sera e il porto brilla per il suo stato di abbandono di modo che il mare e la terra della storia non trovano affatto l'atmosfera cercata e finiscono per passare gran parte del loro tempo nella noia al Caffè degli Specchi. E se Hermann Nitsch - artista famoso in tutta l'Europa per i suoi cruenti rituali pittoreschi - sgocchia in un mio rogramma di Kofler il povero Robert Menasse autore all'ultimo grado della nuova Austria sorte non migliore tocca ad un altro scrittore e mulo di Kafka a cui lo stesso grande parighe affonderà nel cuore per due volte, un coltello a doppo o taglio (proprio come nel finale del «Processo»). Né l'acido corrosivo di Kofler si ferma nell'ambito dei confini austriaci. Proprio alla «scenariatura» quella accademica ed editoriale. Lo scrittore ha anzitutto e unicamente dedicato alcune preziose scenette in cui lo spirito dissacratorio lascia spazio per una volta a una simpatica ironia.

Vietnam prima vittoria

nelle sue diverse forme, perdono così tutta la loro certezza... È vero. Oggi in Vietnam le tracce del conflitto e dei traumi passati sono scomparse come se fossero stati assorbiti dal segreto di quel mondo. Il paese ci sembra segreto, misterioso e silenzioso. La stessa impressione dov'ero avvertita anche i religiosi arriva nel XVIII secolo. Di fronte a questo universo strano essi perdono le loro certezze. Arrivano per evangelizzare ma alla fine nulla resta della loro missione. Molti dei religiosi muoiono. Le poezie militari si risolvono in distacchi e i due protagonisti perdono la loro fede. La trasformano onestamente verso la natura e gli uomini. In quel contesto così duro e lontano il significato tradizionale che era stato insegnato loro perde di senso. Così forse essi scoprono un nuovo significato per la loro fede. L'amore per gli uomini prende il posto dell'amore per Dio? In fondo nel libro mi domando attraverso quale interfaccia debba aver luogo il dialogo con Dio attraverso la preghiera o attraverso gli altri? Non ho certezze. È solo un problema che il libro cerca di suscitare. I miei due personaggi li trovano una loro risposta. Anche se in realtà più che la scoperta del corpo dell'altro e del sesso conta la scoperta di tutto un paese della sua natura e del suo modo di vivere. I due protagonisti si fondono in quell'universo e in quell'armonia del tutto nuova e sconosciuta. Accettano la lezione del mondo in cui si trovano.

L'eguaglianza tra gli uomini passa attraverso la concretezza delle cose e dei gesti... È vero. Infatti alla fine i soldati vietnamiti alla ricerca dei missionari della parola che fa proseliti trovano solo un uomo e una donna due corpi che si amano. Da vanti a questa materialità a questa semplicità universale i soldati se ne vanno senza far loro del male. È il riconoscimento dell'uguaglianza del genere umano. I due religiosi sono in quel momento due uomini come tutti gli altri e come tali vanno rispettati. La scoperta dell'eguaglianza e dell'altro non è quindi il risultato di un processo teorico o ideologico, ma una scoperta nata dalla realtà delle cose e dalla quotidianità dei gesti... Sì. E in fondo la scelta di raccontare una storia del XVIII secolo nasce proprio dalla preoccupazione di collocarsi prima della modernità delle sue ideologie e delle sue guerre. Volevo risalire a un'epoca precedente alla guerra di Indocina e alla guerra contro gli americani che oggi ci ritorna in mente non appena si pronuncia la parola Vietnam. Volevo rappresentare una sorta di semplicità universale lontana dalle tortuose complicazioni della contemporaneità. Anche se in realtà lo sbarco dei primi francesi in quella terra prefigurava già allora le terribili conseguenze del futuro. Nei confronti di quel mondo sconosciuto erano possibili due diverse modalità di rapporto. Da un lato quella della chiesa ricca e potente la strada della conquista che condurrà fino alle guerre

contemporanee. Dall'altro la scelta dei religiosi che cercano di fondersi nella natura e nelle società locali accettandole per come sono e imparando da esse. Purtroppo questa seconda strada è stata imboccata solo da poche persone sono casi singoli che in tutti le gerarchie ecclesiastiche abbandonarono nella giungla. Sì, e parlo della chiesa. Per me tuttavia nel gesto dei poveri religiosi abbandonati laggiù c'è un'emozione che riscatta tutti i peccati della chiesa. Anche il suo secondo libro affronta un universo scomparso, sebbene più di recente, quello dell'assenzio... Il tema comune ai due libri è il tema dell'abbandono. Nel secondo romanzo ad essere abbandonata è una parola «assenzio» e tutto l'universo sociale e culturale ad essa collegato. Insomma il passato e le cose che non esistono più esercitano su di noi una certa fascinazione? Sì. La malinconia è uno dei grandi strumenti dell'arte. Esiste tutta una tradizione letteraria che racconta ciò che non è più. Questa tradizione mi interessa e mi affascina. Ma ciò non significa che non possa scrivere un giorno sul presente che mi circonda. In fondo anche «Annam» dice qualcosa sul presente. Lo si capisce cambiando le date della storia. Si tratta di un viaggio iniziato in cui i protagonisti perdono la fede e trovano qualcos'altro. È una cosa che può accadere ovunque e in qualsiasi epoca.

La religione fa parte della sua vita? Sono stato educato cattolicamente ma oggi non ho più la fede. So che non agnostico. Credo però che la traccia della cultura giudeo-cristiana non possa essere cancellata così facilmente come vorrebbero alcuni. Fa parte di noi sul piano morale e culturale. Inoltre credo che ci sia in noi un bisogno di trascendenza che però ciascuno può appagare come crede. Ad esempio attraverso l'arte. Nella bellezza di un testo letterario è possibile trovare una forma di elevazione, come nella religione. Il mondo cattolico come ha reagito al suo libro? La gerarchia cattolica non ha fatto alcun commento. I giornali cattolici non ne hanno parlato. Naturalmente non potevano condannarlo perché altrimenti sarebbero ricaduti nella pratica della censura mediatica. Così hanno preferito il silenzio. La riuscita di «Annam» dipende anche dallo stile secco e rapido. Volevo uno stile inteso allo sterzamento dell'Oracolo. Lussureggiare agli eccessi della natura delle piogge della giungla. Insomma volevo sfuggire alla facilità

orientalista. Ho quindi cercato uno stile giansenista sobrio uno stile che si richiamasse alla lezione pascaliana che poi arriva a Flaubert e Radiguet. È uno stile che dice poco e suggerisce molto. Ma che sa esprimere le emozioni. La stessa economia agisce anche nei confronti della «storia» che ha più i caratteri del racconto. Se avessi voluto scrivere un vero romanzo avrei dovuto sviluppare alcune parti. Quali e stata la sua educazione letteraria? Ho fatto degli studi di economia ma ciò non mi ha impedito di leggere molto e di andare spesso al cinema. Come spesso accade a questa età ho però letto in modo disordinato i grandi classici francesi ma anche Simone e Agatha Christie, Saint John Perse, Claudel, Giraudoux, Montherlant. Sono scrittori che mi hanno aiutato a trovare questo stile secco e sobrio. Oggi molti scrittori francesi si hanno la tendenza all'eccesso, raccontano la loro vita. Ho e la soggettività diventano i principali caratteristici dei libri. Ho lo stile operaio più razionale e classico dove invece la soggettività era tenuta a una certa distanza.

“ In Indocina mentre in Francia dilaga la rivoluzione. Natura e lavoro quotidiano conquistano i missionari...”



# Spettacoli

**IL PERSONAGGIO.** Per la prima volta in Italia il massimo autore del pop americano



Quella di stasera, allo Smeraldo di Milano, è una prima assoluta per l'Italia: arriva Burt Bacharach, assieme alla cantante Dionne Warwick. Li accompagna l'orchestra del Teatro Petruzzelli di Bari. Bacharach e la Warwick sono stasera a Milano, poi si trasferiranno al Sistina di Roma per tre date (martedì 28), dopodomani (mercoledì 29) e sabato, 1 aprile. Nel mezzo, una data a Bari, il 30. Per i lettori romani, attenzione: i primi due concerti sono esauriti, restano biglietti solo per la data di sabato. Prevedite al Sistina (tel. 4741338) e all'Orbita (4744776). Burt Bacharach è un autore che ha percorso da protagonista tutta la storia della musica leggera americana almeno dal 1958 (l'anno del primo successo, «Magic Moments») in poi. L'hanno definito, con un po' di enfasi, la «quinta B» della musica (in una classifica, forse opinabile, che vede prima di lui

Bach, Beethoven, Brahms e Irving Berlin). Le sue canzoni sono state eseguite da voci celeberrime. Arotha Franklin, Tom Jones, Shirley Bassey, Cilla Black, Matt Monro, Dusty Springfield, Gene Pitney, Sandie Shaw, Bobbie Gentry, Timi Yuro, Linda Ronstadt, Barbara Streisand, Neil Diamond, Rod Stewart, Stevie Wonder e naturalmente la sua preferita, Dionne Warwick.

## B come Bach (o Bacharach)

USO G. CARUSO

Proviamo a fare anche noi il nostro bravo sondaggio. La domanda ovviamente riservata agli over 35 è: «Quale musicista avete ascoltato di più negli anni '60? La particolare frontiera di generi e di tendenze in quel decennio produce come si prevedeva un risultato molto variegato. La maggioranza degli interpellati risponde senza esitazioni Beatles ma staccati di poco ci stanno pure i Rolling Stones. I «casalinghi» quelli che ai tempi d'oro non si sono persi un'edizione di Sanremo e *Canzonissima* ma dividono più o meno i loro consensi tra Mina e Celentano. Morandi e la Piovone. Solo qualcuno più «avvertito» segnala i cantautori genovesi qualche altro inguaribilmente rimasto agli «anni verdi» in dialetto, i gruppi beat nostrani Equipe 84, Dik Dik, Rokes, Gagarin. Ma la musica allora parlava anche altre lingue, il panorama transalpino proponeva Bécud e Aznavour, le ammiccanti Hardy e Vartan e chi ricorda grato la bossa nova di João Jobim, Vinícius e João Gilberto, «sovente rivincuti» galotta nei night-club più di là e di qua.

Il nostro 111 avrete capito è solo un sondaggio ipotetico e il suo responso — per quanto verosimile — è come spesso avviene di questi tempi decisamente bugiardo. Ne volete la prova? Eccola: è semplice e nessuno ha notato l'assenza dell'incrociato dominatore del decennio in questione, Burt Bacharach.

Una menzione collettiva? Non proprio. Di uno piuttosto che Bacharach per tutti gli anni '60 anche in Italia è stata una presenza così familiare e sicistica da generare una certa assuefazione e da sco-

raggiare al contempo qualsiasi forma di mitizzazione. Il compositore americano è entrato con naturalezza nelle nostre case via radio dandoci ogni mattina il buon giorno attraverso la sigla di *Voi ed io* (*Do You Know the Way to San Jose*) scendendo di domenica l'ora di pranzo quando Johnny Dorelli chiudeva *Gran Varietà* con la versione italiana di *This Guy's in Love with You* e riascendoci dietro la fessità del monospio con *Reach Out for Me* in attesa del collegamento in eurovisione e dei brividi agonistici di Mexico 70.

Quante versioni italiane

Nel suo tour italiano assieme a Dionne Warwick, Bacharach riproporrà come in una lunga suite ma nelle tre une alle altre le sue perle: *I Say a Little Prayer*, *Walk on by*, *The Look of Love*, *Message to Michael*, *A House Is not a Home*, *What the World Needs Now Is Love*. Alcune note al nostro pubblico per le fortunate cover italiane: *Don't Make Me Over* (Non darvi niente Ornella Vanoni), *Anyone Who Had a Heart* (Tutti quelli che hanno un cuore Petula Clark), *Trains and Boats and Planes* (Treni navi e aerei Vasso Ovake), *I'll Never Fall in Love Again* (Non voglio un'altra ramina più Cathemine Spaak).

Questi successi tutti insieme costituiscono una carriera punteggiata da un numero esorbitante di riconoscimenti tra cui anche 10 Oscar nel '70 per la colonna sonora di *Butch Cassidy* e il Grammy nell'85 per *That's What Friends Are For* nella versione cantata insieme da Dionne Warwick, Elton John, Stevie Wonder e Cladys Knight i cui proventi sono stati destinati alla ricerca sull'aids. Eppure pochi

avrebbero pronosticato al piccolo Burt nato nel 1929 a Kansas City (Missouri) un futuro fatto di note musicali. Forse perché essendo figlio del noto columnist Bert Bacharach ci si aspettava una spiccata predisposizione alla scrittura. Ed invece sin da bambino Burt mostrò una non comune vocazione per la musica iniziando sin dalle scuole elementari a studiare pianoforte. Trasferitosi poco dopo a New York respirò a pieni polmoni l'aria nuova del bebop rimanendo incantato da Dizzy Gillespie e Charlie Parker. Ma saprà resistere a questi influssi quando confortato dal suo maestro Danuta Milhaud svilupperà una particolare predilezione per la composizione melodica. La sua eccelsa formazione sarà completata da un'assidua frequentazione di Debussy e dalla scoperta di quella grande scuola brasiliana.

Dopo un prestigioso apprendistato sulle scene come accompagnatore in tutto il mondo di Marlene Dietrich inizia la collaborazione con il paroliere Hal David. Insieme formeranno una coppia che va collocata di diritto nell'empireo dei grandi compositori americani come Cole Porter, Irving Berlin, Jerome Kern e chi può essere accostato alle gloriose coppie George e Ira Gershwin, Rodgers e Hart e poi con Hammerstein, Van Heusen e Cline (i preferiti di Frank Sinatra). La musica orchestrale già rivoluzionata anni prima da Bert Koopman con un forte uso della sezione ritmica mista dal rock e da Ray Conniff con l'abbinamento delle voci femminili sul tema dei film (tra cui Bacharach in una dinamica media dovuta alla direzione simultanea della melo-



Burt Bacharach, per cui Burt Bacharach scrisse la colonna sonora. Sopra, l'autore con Dionne Warwick

dia e dall'arrangiamento che diventano praticamente una cosa sola.

Il loro primo hit *Magic Moments* (1958) è solo il primo di una serie interminabile. Una seconda svolta è segnata dall'incontro nel '62 con la vocalist nera Dionne Warwick (conosciuta per caso in uno studio di registrazione dove faceva la corista per i Drifters). Nei successivi dieci anni scaleranno insieme la classifica americana e quella inglese per 39 volte. La Warwick (a proposito quanti la ricordano nel '68 a Sanremo che canta *La voce del silenzio*) in coppia con Tony Del Monaco è infatti anch'ella un caso a sé stante nel panorama degli interpreti afro-americani grazie a quella peculiare vocalità raramente impostata sul ritmo che le consente di assecondare le variazioni sfavillanti e le sfumature ironiche della partitura di Bacharach.

Nello stesso periodo invogliato dalla moglie la stupenda Angie Dickinson Bacharach comincia a scrivere motivi per il cinema sotto l'ineo di volta in volta con risultati eccellenti: le gag surreali e fruscanti dello stralunato Peter Sellers (*Ciao Pussycat*, *Casino Royal*). L'inspiration erotica del proletario londinese Michael Caine (e con la corista per i Drifters). Nei successivi dieci anni scaleranno insieme la classifica americana e quella inglese per 39 volte. La Warwick (a proposito quanti la ricordano nel '68 a Sanremo che canta *La voce del silenzio*) in coppia con Tony Del Monaco è infatti anch'ella un caso a sé stante nel panorama degli interpreti afro-americani grazie a quella peculiare vocalità raramente impostata sul ritmo che le consente di assecondare le variazioni sfavillanti e le sfumature ironiche della partitura di Bacharach.

A&M, Alpert e Mendes

Dal grande schermo il successo si propaga sul vinile etichettato A&M dalle iniziali dei suoi amici Herb Alpert e Sergio Mendes. La loro discoteca del *casual listening* raffinato dell'epoca, che ispirava i concerti di jazz e di musica colta, combinando originariamente ballads, soulismo e samba

re a Bacharach in modo più indolente per evocare atmosfere di sicuro effetto. Un solo esempio: le diavolliche militari di *Forrest Gump* accompagnate dalle note di *Raindrops Keep Fallin' on My Head* e *What the World Needs Now Is Love*.

Anche oggi finito il periodo d'oro Bacharach è segnalato in gran forma e desideroso di esibirsi dal vivo per la gioia di quanti lo hanno seguito negli anni d'oro ma anche di nuovi estimatori cui il mito di Bacharach è arrivato magari negli anni '70 attraverso la versione dilata e psichedelica di *Walk on by* che ne fece Isaac Hayes. Meno di essere riscoperto dagli amanti della musica pop poiché nessuno come lui è arrivato ad una sintesi così felice di blues americano e di folklore, mescolando di jazz e di musica colta, combinando originariamente ballads, soulismo e samba.

## L'OPERA. Allestimento bello, ma fin troppo «perbene», delle «Nozze» di Mozart Figaro si sposa. E diventa aristocratico

RUBENS TEDESCHI

GENOVA. All'una di notte gli ultimi applausi calorosi nonostante l'ora hanno coronato la rappresentazione delle *Nozze di Figaro*. Il capolavoro mozartiano, interrotto dallo scioglimento di Daniela Dessì, nella deliziosa e conclusa con un vivo successo. Il brivido provocato dalla Confessa e alcune scene, mentre intonava le ultime note del subitimo «Dove sono i bei momenti» ha aggiunto un tocco di umorismo alla rappresentazione. Invece sui limiti di una limpida tranquillità. Ora confortati dal superamento del male, che ha colpito i simpatizzanti pronomi e le sostantive da Rossella Ragazzi possiamo sentire serenamente che «queste Nozze» le dice da vedere e da ascoltare manca soltanto un po' di mordente. L'opera che

due secoli fa sembrò scandalosa ai contemporanei di Mozart si è trasformata con la direzione di Gianluigi Gelmetti e l'allestimento di Pier Alli in una sorta di raffinato diluizione musicale e visiva di Figaro è meno ribelle e Alvaro più saporito del consueto. Vediamo di spiegarci cominciando dalla recitazione. C'è una regia. Pier Alli ignora volutamente il fondo politico della vicenda. Il motore dell'azione è il contrasto tra il padrone e il servo, in un tempo. Un motore designato da una quantità di orologi e collezioni in un modo addirittura ossessivo. Un'azione quadrante al processo sin dall'inizio, riprendendo sullo sfondo i contrasti in movimento. I fili e i vasi sono preziosi ornati disposti da scene su

svolti e tavolini montati e regali in molti scene. L'azione.

C'è un coro italiano quando Figaro e Susanna si preparano alle nozze, quasi orologio si accoppiano, quasi in una triplice malinconia. Il Mozart cacciato da Salustiano, ostico all'aristocrazia, viene così che intona l'insipida *Cosa sarà il sanguigno Nozze di Figaro* alle sanguigne *Nozze di Figaro* come il rassegnato cantore di un crepuscolo dove il suo sguardo si volta verso l'alto, senza mai perdere l'occhio. La sua voce non manca di qualità, forse straziata con un'impetuosa e inconsueta compagnia vocale. Al centro anche un rischio che la follia gonfia si trasforma in un incommensurabile scata.

Il rischio appena sborato, gli zeri e i primi di corso è detto tra gli altri e il equilibrio assume dei caratteri in primo piano come è



Un momento di «Le Nozze di Figaro», in scena al Carlo Felice a Genova

questo. La coppia dei servi gemelli Michel Figaro e Cecilia Gasdia. Un'opera vocale in un'atmosfera di serietà e di umorismo. E il suo volto è una Susanna ardita e scintillante, curiosa e scaltro. In direzione più nitida per musica per la sua altro punto della bilancia. La prova è coperta, instancabile. Con il suo e l'impetuosa compagnia vocale. Al centro anche un rischio che la follia gonfia si trasforma in un incommensurabile scata.

Il rischio appena sborato, gli zeri e i primi di corso è detto tra gli altri e il equilibrio assume dei caratteri in primo piano come è

## L'America di Freed e di Belushi

ROBERTO GIALLO

«SIAMO IN MISSIONE per conto di Dio». Lo dico no un sacco di volte. Jake ed Ed Wood che mettono in scena la banda (pardon la Banda) per compiere insieme a mille folle una buona azione. Già comunque la si metta e per quante volte lo si sia visto. *The Blues Brothers* rimane irresistibile. Settimana scorsa ce lo siamo ribeccati con gran gusto purtroppo sulla prestigiosa Retequattro dove il film di Landis interrompeva qui e là una serata piena di spot. Tra il primo e secondo tempo c'era pure il tele-giornale e i promo dei film della rete al punto che risultava difficile alla fine districare la matassa dei personaggi tra conduttori, comici, punti che leggevano le notizie, cowboys country amati di mezzo da baseball nazisti dell'Illinois («io odio i nazisti dell'Illinois») e musicisti di rhythm and blues con gli occhiali neri. Un gran casino che permetteva di gustare il film solo a chi già lo conosceva mentre chi se l'era perso per avventura o questioni anagrafiche o perché ha passato su Marie gli ultimi vent'anni ci avrà capito poco. Peccato. Il comparsa di Belushi comunque genera sempre nuovi spunti e tra questi una considerazione importante: ci sono personaggi che hanno dato mollissimo al rock'n'roll al suo specifico culturale alla sua miscela di gusti stili e linguaggi pur non essendo direttamente rockstar né musicisti né cantanti. Chi John Belushi-Jake Blues tra i grandi personaggi del rock. Non vale forse lo stesso discorso per *Wim Wenders*? Non si può dire altrettanto di *William Burroughs*? Certo che sì.

Di un'altra star della cultura rock, né cantante né musicista né di scografico si sono occupati i giornali nella settimana passata. La scusa era come spesso accade un anniversario il quarantesimo dell'invenzione della parola rock'n'roll. La cosa lascia un po' il tempo che trova le parole sono convenzioni alla fine e certo il rock'n'roll era nato ben prima che Alan Freed lo battezzasse così dai microfoni della stazione radio WJW di Cleveland prima e dalla WINS di New York poi. Era il marzo del 1955. Secondo alcuni il nome venne dalla geniale parafantasia di Freed ma anche da un disegno preciso: togliere a quella musica che tanto preoccupava la buona società americana (bianca ovviamente) la connotazione razziale del rhythm and blues che aveva essenzialmente eroi neri balli neri consumatori neri. Quando le radio Top 40 quelle che per tutto l'etere degli Usa diffondevano i primi quaranta dischi venduti fecero propria la definizione «rock'n'roll» la gran parte dei brani era ormai in mano a cantanti bianchi, neppure un po' ammorbidente dell'arte dei grandi maestri neri (da Chuck Berry a Fats Domino a tutti gli altri talenti «animali» del rock primitivo). Ma Freed come Belushi rimane oggi un grande eroe del rock. Perché nonostante le pressioni, le minacce, i discorsi intimidatori non cedette di un millimetro e continuò a programmare nei suoi seguitissimi programmi la musica dei neri che mandava in bestia gli i nkees per bene.

Pagò caro e pagò tutto il povero Alan Freed. Alla fine degli anni Cinquanta Freed venne implicato nello scandalo *Pavola*. Una specie di tangenti del rock in cui molti di (guarda che caso proprio quelli più attenti alla musica nera) vennero accusati di estorcere soldi alle case discografiche per programmare certi dischi. Fu uno scandalo clamoroso, anche se dirlo oggi induce a qualche sorriso. Che fanno infatti i network radiofonici di oggi? Quanto costa un passaggio in *beat* o *rotation* sulle radio commerciali di casa vostra. Milioni a volte tanti milioni. Avrete troppi milioni. Ecco perché lì è tutto mitico-bello bellissimo e non si parla mai male di un disco o un artista. Una canzone di Alan Freed in tanto finì povero e sconosciuto. L'Fbi arrivò persino a contestargli pesanti evasioni fiscali a usargli le Mori povero e abbandonato in un ospedale di Palm Springs, il 24 di 43 anni il 20 gennaio 1965. Toh un altro anniversario. Di cui però si è parlato ben poco.

ROCK. Nuovo lp per il gruppo scozzese

# Del Amitri, «twist» senza nostalgia

In Italia non sono ancora granché conosciuti ma in Gran Bretagna sono uno dei gruppi del momento e un bel po' di popolarità se la sono conquistata anche nel resto del mondo. Sono i Del Amitri, da Glasgow attivi ormai da una decina d'anni al loro secondo disco in questi giorni con *Twisted* a tre anni dal precedente *Change everything*. Un pop raffinato e accattivante, in equilibrio fra tradizione e modernità che evoca, senza nostalgia, gli anni Sessanta

DIEGO PERUGINI

LONDRA. Note di pop inglese melodico piacevole accattivante in equilibrio fra tradizione e modernità classico ma senza esagerare con le citazioni. I Del Amitri sono un bel gruppetto davvero di quelli che marcano con regolarità sul filo di una proposta raffinata e sincera, aliena dall'assecondare le mode del momento. Sarà per questo che mantengono un seguito folto e affettuoso in patria con di scarti responsi nel resto d'Europa e anche nella lontana America. In Italia restano ancora gruppo di culto per pochi appassionati ed è un peccato chissà se a muovere le acque riuscirà l'ultimo lavoro della band di Glasgow attiva ormai sin dalla metà degli anni Ottanta.

novale anzi da un salutare tocco d'attualità. «Per scrivere i brani di *Twisted* io e iain abbiamo lavorato spesso in coppia e questa collaborazione è stata molto positiva mi ha alleviato dal peso della responsabilità. E, finalmente, sono riuscito a comporre pezzi meno tristi del solito», dice Justin. Mentre iain invece descrive l'ispirazione dei testi: «Ci siamo basati sull'esperienza quotidiana uscendo un po' dall'autobiografia e raccontando quello che succede alla gente intorno a noi. Fatti veni insomma dai suicidi al malessere della società ma anche cose più leggere e divertenti».

E ascoltiamo quindi questo *Twisted* la dimensione prescelta è quella del concerto un paio di serate «sold out» all'Empire di Shepherd Bush. La sede è curiosa a metà fra il teatro e il rock-club. Sotto troviamo il classico *parterre* tutti in piedi e birra in mano sopra c'è una balconata semicircolare dai fregi stile liberty e l'arena è una balconata. L'acustica è ottima fatto che rende ancora più gradevole lo spettacolo del gruppo intento a snocciolare buona parte delle ultime composizioni con professionalità e sentimento.

Ecco il rock melodico sottilmente blues di *Food for Songs* e la vena beat di *Start with Me* il pop «stelliano» del singolo *Here and Now* e la psichede la avvincente di *Being Somebody Else* uno dei momenti migliori.

Justin canta con voce calda e cura mentre le chitarre di iain (a volte con qualche gustoso effetto «wah wah») regalano un pizzico di grinta e compattezza in più ai brani. Il concerto allora fila via veloce e godibile tra le ovazioni e i con dei duemila fans per i successi del passato come *Move Away Jimmy Blue*, *Aluxins to Last to Know* (dalle atmosfere squisitamente *sixties*) e il dok isimo *medley* finale fra *Be My Daventail* e *Kiss This Thing Goodbye* con tanto di chitarra acustica e harmonica. L'appuntamento con i Del Amitri in Italia non dovrebbe farsi attendere a lungo è probabile un loro minitour nella prima metà di giugno.



TEATRO. Da mercoledì a Milano l'inedito «Splendid's», regia di Grüber



Un'immagine di «Splendid's» di Genet, messo in scena da Klaus Michael Grüber. Sotto, il regista

Luigi Cimnaghi

# Grand Hotel Genet

E in questi giorni in Italia Klaus Michael Grüber tedesco, 54 anni, uno dei maggiori registi (nonché attore) della scena teatrale europea. Sta provando al Piccolo di Milano un inedito di Genet *Splendid's*, in contemporanea con la riedizione (da parte del Saggiatore) dell'opera omnia dell'artista francese. Il dramma di sette gangster e un poliziotto, rifugiati in un albergo di lusso, interpretato da Lino Troisi e un setto di giovani attori.



MANIA GRAZIA GHERONI

MILANO. Forse lo ricorderete alto e stralunato aggirarsi fra i lavoni di un ponte in disuso in un film di culto come *Gli amanti del Pont Neuf* di Les Carax e parlare della disperazione e della solitudine della vita ai due amanti del titolo Juliette Binoche e Denis Lavant. Prima di mettersi nella Senna per il tedesco Klaus Michael Grüber 54 anni, uno dei maggiori registi della scena europea è anche un bravissimo attore. Con la predilezione per testi o film che mettano in campo personaggi segnati dalla provvisoria propria come negli spettacoli che dirige. In questi giorni Grüber sta provando a Milano al Piccolo Teatro un inedito di Genet *Splendid's* che andrà in scena mercoledì 29, un avvenimento che va di pari passo con la riedizione dei tipi del Saggiatore del teatro e degli scritti dell'autore francese alla ricerca di un «nuovo Genet».

*Splendid's*, che è tradotto da Franco Quadri, mette in campo sette gangster e un poliziotto traditore che si sono rifugiati in un albergo di lusso. *Splendid's* appunto, dopo aver rapito una giovane ereditiera americana uccisa per errore mentre fuggiva dalla polizia prima di catturarla. Un testo che Genet scrisse nel 1948 e che non volle mai pubblicare, nel quale sono già presenti tutti i suoi grandi temi: il tradimento, il travestimento, il teatro dello specchio.

Nel buio della sala con sullo sfondo la scenografia di Eduardo Arroyo Grüber prova. E caparbiamente chiede a questi giovani in frac miragliante al collo che si muovono inseguendo un ritmo in tenero sull'onda di una musichetta americana anni Trenta «elegganza leggerezza una grande eleganza che adombrerà la coglioneria che avete fatto». La pungola «siete bellissimi ma non fatevi tentare dal testo. Prendete il vostro tempo non fatevi catturare dalle emozioni. Mettete in primo piano la vostra eleganza la vostra furberia. La bellezza che vi chiedo è quella di non essere sotto pressione. Ricordatevi sempre: dovete avere un occhio che ride e un occhio che piange».

A interessare Grüber che crede con tutto se stesso in un teatro che si spiega da solo è la stupidità della violenza e la violenza della stupidità. Racconta Lino Troisi, l'attore che ha già lavorato con il regista te-

desco in *Nostalgia* e in *La medesima strada* e che in questa distribuzione «giovanca» (Nicola Rignane) Antonio Ivano, Cristian Mana Giammarini, Andrea Colliavino, Fabio Sartor, Roberto Zibetti, David Gallarelli) e Scott, il personaggio «adulto». «Klaus mi ha voluto sempre vicino mentre faceva i provini non solo per scegliere questi attori ma soprattutto per capirli come persone. È stato un modo insolito e strepitoso di lavorare e nel tempo si vede che questa scelta è stata la giustissima. A questi ragazzi ho spiegato che Klaus è un poeta non un «maestro» in senso tradizionale. Lo hanno capito come hanno capito benissimo la sua richiesta di essere allo stesso tempo angeli e coglioni belli eleganti e violenti».

Johnny Grüber ci ha chiesto di stare tranquilli. Lui sa benissimo che in teatro o si va a piedi o si va in elicottero e ci ha chiesto di andare verso i nostri personaggi a piccoli passi con grande calma e divertimento. Ci ha chiesto di allontanarli dall'emozione in favore di una parola «orizzontale» che arrivi totale dritta. Personalmente gli sono grato di averci fatto capire con tutto il suo comportamento che si può essere grandi ma umili».

Il prossimo progetto di Grüber che un giorno restò folgorato da un testo di Genet *La strana parola di urbanistica* in cui si sosteneva la tesi paradossale che il teatro poteva sopravvivere solo se fatto nei cimiteri, andrà in scena a Weimar, quasi estante con la drammaturgia dello spagnolo Jorge Semprun che nel libro *L'écriture et la vie* (La scrittura e la vita) racconta la sua esperienza di deportato a Buchenwald il vicino a Weimar da cui si salvò scrive perché la sua addetta alla sua schedatura lo catalogò come stuccatore invece di studente. Racconta Grüber «per me sarà come recuperare facendoci i conti la mia tedeschtà con tutto ciò che questo significa. Sono arrivato a Weimar con Eduardo Arroyo gli alberi erano bellissimi e mi sono trovato di fronte al cimitero russo con un cancello con falce e martello. Gli alleati quando avevano lo scio Berlin erano stati salutati con grandi feste. I russi se ne erano andati quasi di nascosto. E poi c'era Buchenwald i campi di sterminio l'orrore di una memoria che poteva e sere raccontata attraverso Semprun. Lavorerò proprio partendo da queste memorie».

LA CANZONE

# McCartney e Yoko per Hiroshima



Paul McCartney e, sopra, Yoko Ono

LONDRA. Era arrivata nella vita di John Lennon nel 1968. E da subito gli altri Beatles (ma anche tutti i loro fan) avevano preso a odiare la giapponese Yoko Ono «colpevole» di aver allontanato suo marito dalla musica per le attività pacifiste ma anche imputata per la sua continua intrusione nel lavoro dei quattro di Liverpool.

Ma dopo 27 anni Yoko Ono e Paul McCartney hanno fatto pace registrando insieme un brano scritto da lei per commemorare i cinquant'anni della strage seguita al lancio della bomba atomica su Hiroshima. Yoko Ono e Sean il figlio avuto da Lennon (praticamente un sosia per la straordinaria somiglianza con il padre) hanno passato alcuni giorni nella residenza di campagna di Paul e Linda McCartney vicino Londra. E insieme Sean e ai quattro figli del chitarrista dei Beatles hanno inciso *Hiroshima sky is always blue*. La storia della conciliazione è stata raccontata alla rivista *Rolling Stone* da Sean che ha anche aggiunto che il nastro con l'incisione è stato regalato da McCartney a Yoko Ono dicendole «Ne puoi fare quello che vuoi». In cambio la donna che ha paragonato la storica riappacificazione a quella shakespeariana che avvenne tra Montecchi e Capuleti dopo la morte di Romeo e Giulietta ha promesso a McCartney di consegnargli i testi di alcuni brani inediti e incompiuti di John Lennon che potrebbero diventare materiale per un prossimo cd.

Intanto come noto i tre ex Beatles - oltre a Paul, George Harrison e Ringo Starr - stanno lavorando a un album con pezzi inediti che sarà la colonna sonora di un documentario della Bbc che ripercorre le tappe cruciali della loro ascesa e del loro successo. Tra questi brani comparirà una canzone già composta che George Harrison ha dedicato al suo amico il pilota di Formula Uno Gerhard Berger.

LA RASSEGNA. Quiz, telefilm, talk-show. A Roma un'antologia «archeologica» di programmi Usa

# Jurassic Tv. Come l'America scopri se stessa

Cent anni di cinema e (quasi) cinquanta di televisione. A Roma in questi giorni si svolge una rassegna di programmi tv intitolata «Archeologia televisiva. Dinosauri della tv americana» che può essere letta come un assaggio di quelli che saranno nel 1998 i festeggiamenti per il primo mezzo secolo della tv. Organizzata al Palazzo delle Esposizioni in collaborazione con la Northeastern Illinois University la manifestazione si concluderà il 2 aprile.

FRANCESCO DI PACE

doro» dell' televisione americana il decennio che va dal 1948 (anno in cui iniziarono le prime trasmissioni regolari) al 1958 si può dire che tutta la televisione fu inventata allora. I codici sono i generi: il quiz, il talk-show, il varietà, lo sceneggiato, il telefilm, la soap opera, la sitcom, i programmi musicali, le news, i documentari. E le curiosità non mancano come ad esempio la scoperta di volti del cinema che proprio in televisione cominciarono a muovere i primi

passi come il Paul Newman di *Se non l'antiscientifico* *Ice from Space* o Clint Eastwood a caccia di un diamante nello sceneggiato *Cochise*, *Greatest of Apaches*. Oppure altri famosi come Betty Davis o Joan Crawford prestati dal cinema al piccolo schermo e ancora il grande Croucho Marx che condusse il telequiz *You Bet Your Life* o la puntata scandalosa di *Twenty One* il telequiz a cui Robert Redford fu dedicato il suo *Quel Show* quello in cui Herbert Stempel verrà si

piantato dal telegioco Charles Van Doren. L'antologia curata da Valeria Veltrom e dal professor Fred Mac Donald dà proprio l'immagine di una televisione laboratoriosa nella quale furono impegnati autori, tecnici, strateghi delle comunicazioni fino ad allora attivi nel campo della radiofonìa del cinema della pubblicità. È un punto centrale per capire parte delle differenze fra gli abbonati della nostra televisione e quelli d'oltreoceano. «Se ne è parlato anche sabato sera nel corso di un convegno che ha visto come protagonisti oltre ai curatori, i nostri soci e di noi un delirio di storiografia come dice Diego Gregorini, Lillo Bersani, Riccardo Paladini».

Come ha ricordato Gregorini infatti la tv italiana nacque soprattutto con l'imitazione della radio. Il telequiz a cui Robert Redford fu dedicato il suo *Quel Show* quello in cui Herbert Stempel verrà si

zione era considerata né più né meno come una pattumiera, riempita alla meglio con tutto ciò che proveniva dalla radio e dal teatro. Il grande cinema italiano venne tenuto fuori da cancelli ma anche il mondo del cinema e della cultura generale si imbarbarò la tv. Risultato un linguaggio ibrido, uno stile teatrale televisivo radfonico che non inventò nulla.

Anche perché per inventare e creare bisogno di un forte stimolo economico determinato magari dal clima di competizione negli Stati Uniti a parte il fatto che gli Studios cinematografici erano coinvolti in interessi economici con i network. In noi c'era un regime di monopolio senza contare che i programmi come hanno detto il professor M. Donald non erano prodotti da network ma dalle stesse agenzie di pubblicità che investivano i loro quattrini per la ricerca di decyde, magari di far vendere a favore merce.

CASO SANREMO

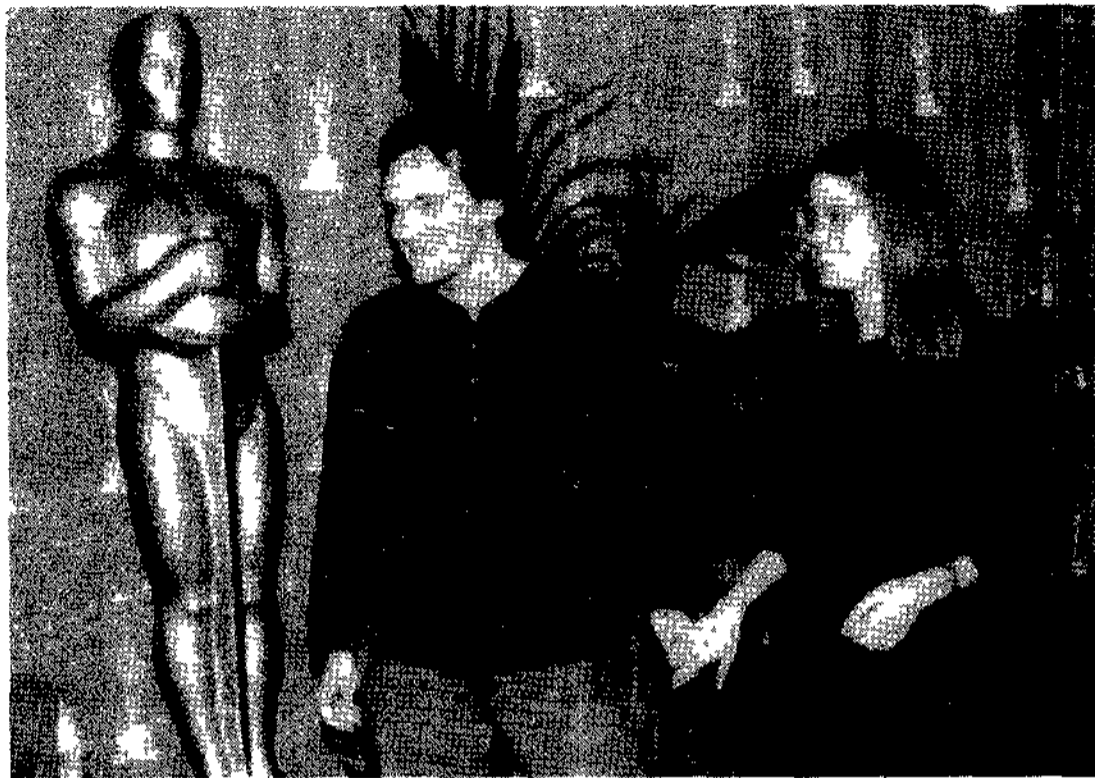
# Pino Pagano «Le mie foto con Baudo»

BOLOGNA. Pino Pagano ritorna all'arancia. L'uomo che tenne il suo cido dal Teatro Ariston di Sanremo e fu salvato da Pippo Baudo ha detto ieri di essere in possesso di alcune foto che provverebbero che la sua performance era stata orchestrata in anticipo insieme a Baudo e ai responsabili di Renato Carosone della Rai di due giorni prima dato in indulto all'ufficio legale per studiare se ci sono gli elementi sufficienti per querelare Pagano. L'uomo aveva infatti dichiarato che la Rai gli aveva offerto 17 milioni per andare a Sanremo. In un'intervista solo e il fatto di averne ricevuto solo tre e mezzo più 500.000 lire di Baudo in persona. Le foto in questione lo ritrrebbero in un bar di Sanremo insieme al prescelto e a due funzionari della Rai.

LA VIGILIA. Oggi i premi «veri». Ma intanto «Pulp Fiction» stravince tra i film indipendenti

Stanotte diretta su Telepiù 1 (domani replica)

Versione originale o traduzione simultanea. Gli abbonati di Telepiù potranno scegliere in quale lingua seguire la 67ª cerimonia di consegna degli Oscar. È la pay tv dedicata esclusivamente al cinema ad essere aggiudicata, in esclusiva per l'Italia, le immagini della serata dal Dorothy Chandler Pavilion di Los Angeles che manterrà in onda a partire dalle quattro di stanotte. A commentare in studio la cerimonia, condotta dal vero «dai delo della tv Usa David Letterman, ci saranno il critico e giornalista Gianni Canova e l'attore Claude Bisio, mentre in collegamento da Los Angeles, parteciperà alla discussione la giornalista Silvia Kramer. Per quelli che non possono permettersi di aspettare l'alba davanti alla tv, Telepiù manterrà in onda «La notte degli Oscar» anche martedì alle 20.40. Non proprio una sintesi della serata ma 130 minuti di programma a base di riprese, interviste, curiosità, dietro le quinte. Negli Stati Uniti, la notte degli Oscar sarà trasmessa in diretta (ora locale, le sei del pomeriggio) dalla Abc. Una curiosità: ciascuno dei 43 spot contenuti nel programma (e subito andati a ruba) sono costati 655mila dollari ciascuno.



Quentin Tarantino, candidato all'Oscar con il film «Pulp Fiction», con Grace Lovelace Sotto, Kieslowski Los Bernete n / Ap

Primefilm

Parricidio agli antipodi



Melanie Lynskey in «Creature del cielo» di Peter Jackson

IMMERSIONE IN NUOVA ZELANDA. Cinema degli antipodi per noi italiani. Un'avventura ai confini del pianeta che va sotto il nome di «Creature del cielo» quarto film di un regista trentaquattrenne Peter Jackson rivelatosi per l'ottima qualità e la tensione horror dei suoi primi tre lungometraggi. «Creature del cielo» va a conoscere nell'ordine 1) due splendide attrici giovani Melanie Lynskey e Kate Winslet che noi italiani dovremmo giosamente invidiare 2) un feroce fatto di cronaca avvenuto nella Nuova Zelanda del 1952-3) un cinema che va considerato tra i più vivaci del mondo se si tiene conto del fatto che anche Jane Campion e neozelandese e che da quel paese ci è appena arrivato un altro notevole film il Maori «Once Were Warriors».

Anche «Creature del cielo» come «Once Were Warriors» era lo scorso settembre a Venezia in concorso. E per qualche giorno nelle voci di corridoio della Mostra fu addirittura in odore di Leone d'oro era piaciuto enormemente al presidente della giuria David Lynch e si trattava effettivamente di un'opera dallo stile vagamente «lynchiano». Arrivò poi solo un Leone d'argento cui si aggiungeva una nomination all'Oscar per la miglior sceneggiatura originale (categoria di fuoco corre contro il Quentin Tarantino di «Pulp Fiction» un candidato formidabile). Sempre a Venezia il film acquistò un inaspettato valore «di cronaca» dall'accostamento con l'italiano «I pavori» sul caso Pietro Maso perché anche qui si parla di genitori uccisi dai figli. Ora «Creature del cielo» esce distribuito dalla Academy e merita sicuramente di essere visto.

Siamo dunque nella Nuova Zelanda borghese dei primi anni '50 - atmosferica da vecchia Inghilterra per intenderci acuite però dal contatto con una natura selvaggia e «aliena» - quando nasce una profonda e morbosa amicizia fra Pauline e Juliet due compagne di scuola alla soglia della linea d'ombra che se para la fanciullezza dall'adolescenza Juliet viene appunto dall'Inghilterra è arguta e aperta quando Pauline è timida e chiusa. L'amicizia diventa ben presto un rapporto esclusivo da cui il mondo è tagliato fuori. Le due tra l'altro scoprono una comune inclinazione per la scrittura e decidono di diventare «romanzieri». Vivono ormai in un universo tutto loro fatto di reami incantati di ossessioni metafisiche e di una fitta corrispondenza. Una lunga separazione (Juliet finisce in sanatorio) non fa che acuire la reciproca dipendenza. Finché i genitori non decidono di separarle in modo drastico. La famiglia vuole spedire Juliet in Sudafrica. Le due ragazze sono decise a stare insieme o morire. Ma forse c'è una terza possibilità: sterminare i genitori.

Non ci sembra giusto anticipare il finale (potreste conoscerlo solo andandovi a leggere i giornali neozelandesi del '52). Ma certo Peter Jackson che nasce come regista di horror non si risparmia atmosfere torbide né effetti sanguinolenti. E al tempo stesso il limite e il fascino di film. Il limite quando Jackson sfrutta tutti gli stereotipi del horror e visualizza in modo molto banale il mondo fantastico di Juliet e Pauline (quel castello pieno di cavalieri che sembrano fatti col pongo è fra le cose più imbarazzanti viste ai cinema negli ultimi anni). Il fascino quando la regia si solleva dalla cronaca e ci trascina in un universo di pulsioni primarie in un agghiacciante studio sulla famiglia anglosassone puntata e repressa. Come dicevamo il film non sarebbe lo stesso senza le due giovani attrici sempre sopra le righe - ma i personaggi lo richiedono - e forti di un periodo di training comune che le ha portate ad essere amiche e complicità nella vita oltre che sullo schermo. Speniamo con conseguenza diverse.

[Alberto Crespi]

Table with film details for 'Creature del cielo'. Columns include: Titoli, Regia, Sceneggiatura, Fotografia, Nazionalità, Durata, Personaggi ed interpreti. Key entries: Heavenly Creatures, Peter Jackson, Frances Walsh, Peter Jackson, Alvin Kohn, Nuova Zelanda, 1994, 99 minuti, Melanie Lynskey, Kate Winslet, Sarah Peirse, Diana Kent, Clive Morrison, Mileno Colosseo.

Tarantino, l'anti-Oscar

Si chiamano «Independent Spirit Award» e quest'anno fanno legittima concorrenza agli Oscar. Sono i premi al cinema Usa indipendente, assegnati sabato notte a Santa Monica, enclava tunstica e solatia - ma basta abbandonare il lungomare di Ocean Avenue per entrare nel regno delle gang - incastonata dentro Los Angeles. Ha stravinuto Quentin Tarantino che stanotte è in gara anche per gli Oscar «veri». E ci sono premi anche per Woody Allen.



Una cerimonia, mille feste per la Hollywood che conta

Ci saranno Sylvester Stallone e Al Pacino, Sharon Stone e Robert De Niro, Gregory Peck e Mel Gibson, John Travolta e Tom Hanks, Steven Spielberg e Arnold Schwarzenegger a consegnare lo statuetto nella notte degli Oscar. Il tema musicale della serata (affidata a David Lauffman, un comico televisivo assai noto per il suo umorismo tagliente) sarà dato dalle musiche di «Il re leone» - ben tre canzoni del film sono infatti candidate per la migliore canzone originale. Tutte composte da Elton John, che canterà in diretta «Can You Feel the Love Tonight?». Il musicista britannico sarà anche uno dei protagonisti della notte Oscar. Sua è infatti una delle feste più ambite della notte losangelina: si svolgerà al Four Seasons Hotel e gli introiti (mille dollari a coperto) andranno alla lotta contro l'Aids. Altri ricevimenti molto ambiti sono quello della rivista «Vanity Fair», del ristorante Spago, e quelli organizzati dalla Paramount (per «Forrest Gump») e dalla Miramax (per «Pulp Fiction»).

Clubs solo 28.000. Quentin Tarantino il trionfatore della giornata e l'esempio perfetto di questa apparente dicotomia è lui con un film alternativo come «Pulp Fiction» (sette nomination). L'unico vero rivale di Forrest Gump stanotte è oggi i film makers indipendenti hanno voluto premiarlo non formalmente col suo film infatti si è aggiudicato quattro statuette la più prestigiose miglior film miglior regia miglior sceneggiatura. In più Samuel L. Jackson coprotagonista con John Travolta del film è stato votato migliore attore protagonista. A «Sparking the Monkey» una divertente commedia dell'esordiente David O. Russell sul tema dell'incesto già vista nel gennaio dello scorso anno al Sundance Film Festival va il premio di miglior «primo film» e migliore «prima sceneggiatura». Migliore attrice è Linda Fiorentino per la sua divertente performance nella black comedy «The last seduction». Miglior attore non protagonisti Dianne Wiest e Chazz Palminteri per «Pal lottole su Broadway» migliore attore debuttante il giovane afroamericano Sean Nelson di «Fresh» e migliore pellicola straniera «Film Rosso» di Krzysztof Kieslowski. Un premio speciale è stato consegnato agli autori di «Hoop dreams», il bel documentario sul basket la cui esclusione dalle nomination per gli Oscar ha scatenato vivaci polemiche sui criteri di scelta.

Oscar ha scatenato vivaci polemiche sui criteri di scelta. In «dreams begins responsibility» (Nei sogni comincia la responsabilità) ha dichiarato Harvey Keitel ospite d'onore con Jodie Foster che ha insistito sulle responsabilità morali e creative di chi fa cinema lanciando un appello al mondo intero per porre fine alla tragedia balcanica. «Sono tornato tre giorni fa da Sarajevo» ha commentato l'attore che ha appena terminato di girare «Lo sguardo di Ulisse» di Theo Angelopoulos - «I bambini continuano a morire per le decisioni degli adulti. Mi hanno chiesto di dire qualcosa per dare loro un po' di speranza».

I lavori toniti sono allestiti in ordine sparso senza troppe divisioni gerarchiche. Non ci sono palleterie iamé e smoking «solo t shirt e giacche spiegate». Le toilettes allestite a lato del tendone diventano luoghi informali di incontro. Rossana Arquette accetta volentieri di essere intervistata mentre fa la coda e Gabriel Byrne chiacchiera con chi gli è vicino. I ringraziamenti evitano le fastidiose litane da cerimonia Oscar. E Tarantino azzarda persino a precisare «Non me ne freggio per me». La gente applaude e gli dà ragione. Il segreto aggiunto è rimanere liberi dentro. «Quando l'anno scorso ho visto «Lezioni di piano» mi sono detto che se Jane Campion fa quello che fa e trova un suo pubblico l'unica è continuare a fare quello che faccio e trovare un mio pubblico».

ALESSANDRA VENEZIA

SANTA MONICA. Arrivano ciascuno con la propria auto e fa par cheggiano da soli per cinque dollari nel grande spazio cementato di fronte all'oceano. La giornata è limpida e ventosa sullo sfondo palme e gabbiani. Quentin Tarantino guida una piccola utilitaria color rosso fiamma come la giacca che porta. Jodie Foster un «jeep potter verde» che lascia all'attendente Faye Dunaway invece non rinuncia alla sua immagine di diva e scende vestita di pelle nera da una lunga limousine blu. Ma è forse l'unica. L'atmosfera di questa grande festa del cinema indipendente nel corso della quale si consegnano gli «Independent Spirit Award» giunti alla decima edizione è sempre e ancora informale. La cerimonia è organizzata dall'Independent Project/West che ha venduto per un totale di circa 200.000 dollari biglietti a 125 dollari per i membri e a 210 per gli altri ospiti con l'appoggio di alcuni sponsor tra cui la Amblin di Spielberg la Kodak e la Cable Hbo. Ci sono più di 1100 persone tra registi e ospiti nella grande tenda bianca montata ai bordi della spiaggia di Ocean Avenue a Santa Monica. Sono tutti qui - e molti sono tra i nomi più brillanti e promettenti del nuovo cinema americano - per confermare che il cinema indipendente è più vivo e importante che mai. Felici di sparpagliare premi e discorsi provocatori a 48 ore dalla serata degli Oscar che sigla invece il trionfo del cinema istituzionale e hollywoodiano. Certo i confini tra cinema indipendente e studios sono sempre meno definiti. Quest'anno per esempio l'Academy ha dato più nomination a un distributore indipendente come la Miramax (ben 22) che a qualsiasi studio hollywoodiano (la Paramount con 13 è la prima della lista). E «Pallottole su Broadway» di Woody Allen (4 nomination) è stato votato migliore film miglior regia miglior sceneggiatura. In più Samuel L. Jackson coprotagonista con John Travolta del film è stato votato migliore attore protagonista. A «Sparking the Monkey» una divertente commedia dell'esordiente David O. Russell sul tema dell'incesto già vista nel gennaio dello scorso anno al Sundance Film Festival va il premio di miglior «primo film» e migliore «prima sceneggiatura». Migliore attrice è Linda Fiorentino per la sua divertente performance nella black comedy «The last seduction». Miglior attore non protagonisti Dianne Wiest e Chazz Palminteri per «Pal lottole su Broadway» migliore attore debuttante il giovane afroamericano Sean Nelson di «Fresh» e migliore pellicola straniera «Film Rosso» di Krzysztof Kieslowski. Un premio speciale è stato consegnato agli autori di «Hoop dreams», il bel documentario sul basket la cui esclusione dalle nomination per gli Oscar ha scatenato vivaci polemiche sui criteri di scelta.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE al nord e sulla Toscana graduale aumento della nuvolosità con precipitazioni sparse nevose sui rilievi anche a quote basse nel corso della giornata le precipitazioni tenderanno ad intensificarsi e ad estendersi alle rimanenti regioni centrali ed alla Sardegna e saranno possibili temporali anche di forte intensità. Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso con aumento della nuvolosità dalla serata.

TEMPERATURA in generale diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali.

VENTI moderati in prevalenza sud-occidentali con rinforzi di burrasca al nord al centro e sulla Sardegna.

MARI mossi o molto mossi con moto ondoso in ulteriore intensificazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with temperature forecasts for Italian cities. Columns: City, Min, Max. Cities include: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Film c, Campobasso, Bar, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messia, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with temperature forecasts for foreign cities. Columns: City, Min, Max. Cities include: Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Subscription information for 'l'Unità' newspaper. Includes rates for annual and quarterly subscriptions, and contact information for the publisher.



MATTINA

Table of morning programs (6:45 to 12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30 to 19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00 to 23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (0:00 to 6:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs (12:00 to 24:00).

Odeon

Table of Odeon programs (12:00 to 24:00).

TV Italia

Table of TV Italia programs (18:00 to 24:00).

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00 to 24:00).

Tela + 1

Table of TELA + 1 programs (12:30 to 24:00).

Tela + 3

Table of TELA + 3 programs (12:00 to 24:00).

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs (12:00 to 24:00).

RAIUNO RADIO

Table of Raiuno Radio programs (6:00 to 24:00).

Advertisement for 'Ultimo minuto' and 'Harem' on Raiuno, featuring a photo of a woman and text about the programs.

Advertisement for 'Fragole e sangue' on Rete 4, featuring a photo of a woman and text about the film.

Advertisement for 'SOLDI AD OGNI COSTO' on Raiuno, featuring a photo of a man and text about the film.

Advertisement for 'MIAMI BLUES' on Raiuno, featuring a photo of a man and text about the film.

# Sport

## Sport in tv

SCI Campionati italiani  
**CALCIO** Tgs Csiama  
**CALCIO** Tgs a tutta B  
**CICLISMO** Giro della Calabria  
**FORMULA UNO** Speciale Gp del Brasile

Raitre ore 15 15  
 Raitre ore 15 35  
 Raitre ore 15 55  
 Raitre ore 16 15  
 Italia 1 ore 23 45

**FORMULA UNO.** Schumacher vince ma una doppia squalifica dà la vittoria alla Ferrari



**Pit stop**

**Mai fidarsi del Genio se sembra Poltronieri**

GIORGIO FALETTI

**S**ABATO NOTTE ho fatto un sogno. A dire la verità è stata una notte in cui ho dovuto mangiare i fagioli con le cotiche, ma calcolando che al mondo ce n'è chi mi ha proposto di scrivere su questo giornale è evidente che tutti commettono degli errori. Nel sogno mi trovavo al box di un autodromo durante un Gran Premio e dal fatto che ogni dieci minuti il sogno si interrompeva per dare spazio a spot pubblicitari ho capito che ero sintonizzato su Italia Uno. In torno a me strattamente non c'era nessuno. Stavo pensando che o avevo sbagliato il giorno della gara o avevo sbagliato deodorante quando, nel box davanti a me, nella semioscurità avvolta in un fumo basso, ho visto la Ferrari di Gilles Villeneuve. Mi è venuta la pelle d'oca anche sulla foto della patente. Mi sono avvicinato in adorazione alla mitica monoposto e l'ho sfiorata con mano emozionale. Immediatamente dal motore della macchina si è sprigionato uno sbuffo di fumo azzurrognolo e quando si è dissolto, sospeso a mezz'aria stava un essere terribile, grigioso, in cui la uomo e metà Mario Poltronieri che mi ha parlato con voce cavernosa.

«Sei Zermiani tu?»  
 Dallo spavento per poco il mio corpo non steso nel letto non si è liberato in modo indoloso dalle cotiche con i fagioli. Ho sentito la mia voce rispondermi in un sospiro.

«No, non sono Zermiani. L'essere è parso sollevato e mi ha guardato meglio».

«Mi bene? Sono il Genio dell'Automobile e tu mi hai liberato. Formula tre desideri automobilistici e io li esaudirò!».

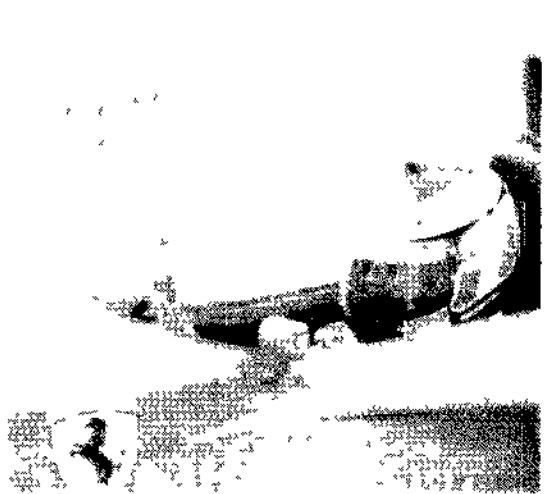
Rasserenato, ho provato a esprimermi in tutti e tre i desideri ma purtroppo ho finito quasi subito.

Allora, vorrei che a me mancasse la stanza in Formula Uno non fossero sempre le Williams e le Benetton e che la Ferrari vinca su in Brasile, e che i piloti italiani andassero tutti benissimo».

Dopo avermi garantito che i miei desideri non sarebbero stati scelti, il genio è sparito e io mi sono svegliato. Lei ha guardato il Gran Premio pieno di speranze e immediatamente dopo ho ordinato una paninoteca a porzione di fagioli con le cotiche e sono andato a letto. Lo so che è un errore, ma avevo due parole da dire a un'ide



Giornata nera per Damon Hill. A lato il ferrarista Berger: alla fine è lui il vincitore



CLASSIFICA PILOTI	TOTALE
1 Berger	10 10
2 Hakkinen	6 6
3 Alesi	4 4
4 Blundell	3 3
5 Sato	2 2
6 Suzuki	1 1

- 1) M. Schumacher (Ger. Benetton-Renault) in 1h38'34"54  
 2) D. Coulthard (Gbr. Williams-Renault) a 0'06"  
 3) G. Berger (Aut. Ferrari) a un giro  
 4) M. Hakkinen (Finl. McLaren-Mercedes) a 1 giro  
 5) J. Alesi (Fra. Ferrari) a un giro  
 6) M. Blundell (Gbr. McLaren-Mercedes) a 1 giro  
 7) M. Sato (Fin. Tyrrell-Yamaha) a due giri  
 8) A. Suzuki (Jap. Ligier-Mugen-Honda) a 2 giri  
 9) A. Montanari (Ita. Pac-Ford-Ford) a 2 giri  
 10) Pedro Paulo Diniz (Bra. Ford-Ford) a 2 giri

- 1) Ferrari p 14  
 2) McLaren-Mercedes p 9  
 3) Tyrrell-Yamaha p 2  
 4) Ligier-Mugen-Honda p 1

## La giuria dice Berger

Schumacher vince ma una doppia squalifica dà ragione alla Ferrari: primo al Gp del Brasile è Berger, segue il finlandese Hakkinen e il francese Alesi. Benetton e Williams sono stati squalificati per uso di benzina non regolamentare.

ALDO GUAGLIERINI

**Il nono posto fa felice l'esordiente Montemini**

La sorpresa per l'Italia nel Gp del Brasile si chiama Andrea Montemini. Il trentunenne pilota della Pacific Lotus-Ford alla prima esperienza nel campionato del mondo, si è piazzato al nono posto. È la prima volta che corre in un Gp di Formula uno - ha detto visibilmente emozionato, al termine della gara - e sono contentissimo. Speriamo che questo risultato sia di buon auspicio per il futuro.

Un grande Schumacher e un ottimo Williams. Ma il Gran Premio del Brasile è stato vinto dal finnico. Sulla gara ha pesato il ricorso presentato contro le due scuderie per uso di carburante non regolamentare. Durante le prove di venerdì e sabato, Benetton e Williams, che montano lo stesso motore Renault, hanno utilizzato carburante francese. Elf che è risultato sostanzialmente diverso da quello prevalentemente sottoposto ad approvazione. Il ricorso è stato presentato prima del inizio della corsa. I giudici della Fia hanno deciso di multare le due scuderie di 30.000 dollari e 30 milioni di lire, e di mandare ammasso le vetture alla gara riservandosi di decidere in un'eventuale squalifica e nelle successive prove. È tardi a scendere in campo il regolamento per Schumacher e Coulthard. Primo dunque Berger, seguito da Hakkinen e Alesi.

Il fatto è risultato chiaro finché i buoni risultati ottenuti nei giorni scorsi da Benetton e Williams non erano frutto di questo. Per quanto riguarda la corsa bisogna dire che c'è stata fin dall'inizio una battaglia a due. Partite occupando per intero la prima e la seconda fila in griglia di partenza, Benetton e Williams hanno subito preso le distanze sulle altre macchine. Il vantaggio è stato il fatto che molte vetture non sono ancora in condizioni perfette. Bisogna segnalare che nei primi cinque giri sono stati quattro i piloti costretti a ritirarsi per guasti meccanici: Patrick Bamba (Ligier), Gabriele Tarquini (Ligier), Jean-Louis Schlesser (Ligier) e Pedro Paulo Diniz (Ford-Ford).

Tutto invece ha funzionato bene nell'ultima parte della gara. In un'ultima sfilata di vetture è stata sopra-

tutto la prestazione di Michael Schumacher. Il campione del mondo non aveva fatto subito vedere che pesti è fatto quando il via ha letteralmente lanciato Damon Hill sfiorandolo nel primo giro, cento metri di vantaggio di posizione. Il pilota britannico è stato sfortunato e non ha potuto rispondere a tono perché, con la gara quando tutto era ancora da decidere, è uscito di pista. La sua macchina in curva ha slittato andando in testacoda e chiudendo la corsa sul piatto. Errori del pilota a prima vista non come non ricordare qualche imperfezione del pilota scozzese, come il fatto che non è passato alla guida della sua Williams, e il fatto che il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici.

Buone è stata la prestazione di Michael Schumacher. Il campione del mondo non aveva fatto subito vedere che pesti è fatto quando il via ha letteralmente lanciato Damon Hill sfiorandolo nel primo giro, cento metri di vantaggio di posizione. Il pilota britannico è stato sfortunato e non ha potuto rispondere a tono perché, con la gara quando tutto era ancora da decidere, è uscito di pista. La sua macchina in curva ha slittato andando in testacoda e chiudendo la corsa sul piatto. Errori del pilota a prima vista non come non ricordare qualche imperfezione del pilota scozzese, come il fatto che non è passato alla guida della sua Williams, e il fatto che il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici.

La corsa è stata anche una sorta di prova per il nuovo campione del mondo. Il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici. Il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici. Il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici.

La corsa è stata anche una sorta di prova per il nuovo campione del mondo. Il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici. Il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici. Il pilota scozzese è stato costretto a ritirarsi per guasti meccanici.

**MOTOMONDIALE.** Gran Premio d'Australia: la casa giapponese vince in tutte le classi

## Esordio targato Honda. Nelle 250 terzo Biaggi

Il primo appuntamento del mondiale di motociclismo si è risolto in un trionfo delle Honda, grazie ai successi di Doohan (500), Waldmann (250) e Aoki (125). Nelle mezzo litro buon quarto posto per Luca Cadalora.

ALBERTO DI BIAGGI

Il primo Gran Premio del mondiale di motociclismo si è risolto in un trionfo delle Honda. Le scuderie giapponesi hanno infatti piazzato le proprie due moto in testa a tutte le gare sul circuito australiano di Eastern Creek. Nella mezzo litro il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto. Il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto. Il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto.

Il primo Gran Premio del mondiale di motociclismo si è risolto in un trionfo delle Honda. Le scuderie giapponesi hanno infatti piazzato le proprie due moto in testa a tutte le gare sul circuito australiano di Eastern Creek. Nella mezzo litro il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto. Il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto.

Il primo Gran Premio del mondiale di motociclismo si è risolto in un trionfo delle Honda. Le scuderie giapponesi hanno infatti piazzato le proprie due moto in testa a tutte le gare sul circuito australiano di Eastern Creek. Nella mezzo litro il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto. Il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto.

**TENNIS/KEY BISCANE**

## Agassi supera Sampras. Da venerdì i due big contro l'Italia in Davis

Il primo appuntamento del mondiale di motociclismo si è risolto in un trionfo delle Honda. Le scuderie giapponesi hanno infatti piazzato le proprie due moto in testa a tutte le gare sul circuito australiano di Eastern Creek. Nella mezzo litro il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto. Il pilota bavaiese ha speso tutto il suo patrimonio per arrivare al quarto posto.

RISULTATI DI B

ANCONA-COMO 2-1

ANCONA: Pinna, Tangorra, Sergio, Cangini, Baroni, Sgrò, De Angelis (31' st Nicola), Picasso (8' st Pesaresi), Caccia, Sesta, Baglietti. (12 Piergiorgio, 13 Pandolfi, 15 Tomei).
COMO: Franzone, Manzo, Dozio (32' st Rossi), Gattuso, Sala, Lomi, Dionigi (37' st Ferrigno), Galis, Catelli, Boscolo, Parente. (12 Lazzarini, 13 Bassani, 14 Laureri).
ARBITRO: Rosica di Roma.
RETI: nel pt 19' Sala, 36' De Angelis; nel st 30' Caccia.
NOTE: angoli: 7-2 per l'Ancona. Giornata di cielo sereno, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Spettatori: 9.000 circa. Ammoniti: Manzo, Dozio, e Baglietti per gioco scorretto, Caccia per proteste, Dionigi per simulazione di fallo.

CESENA-COSENZA 0-2

CESENA: Biato, Calcaterra, Sussi, Romano, Aloisi, Medri (9' st Maenza), Teodorani (24' st Piraccini), Ambrosini, Scaraloni, Piangerelli, Hubner. (12 Santarelli, 13 Sadotti, 16 Zagati).
COSENZA: Zunico, Corino, Poggi (41' pt Florio), Vanigli, Miceli, Ziliari, Di Lauro, De Rosa, Palmieri, Buonocore (41' st Cozzi), Negri. (12 Tenuta, 15 Casonato, 16 Maruffa).
ARBITRO: De Prisco di Nocera.
RETI: nel pt 26' Negri; nel st 44' Negri.
NOTE: angoli: 14-2 per il Cesena. Giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 6.300; ammoniti: Miceli, Aloisi, Corino, Di Lauro e Ambrosini per scorrettezze, Buonocore e Hubner per proteste; Zunico per condotta non regolamentare.

CHIEVO-VENEZIA 2-1

CHIEVO: Borghetto, Morello, Guerra, Gentilini, Maran, D' Angelo, Rino, Zironelli, Cossato (22' st Antonelli), Melosi, Valtolina (25' st Bracaloni). (12 Zanin, 13 Franchi, 16 Giordano).
VENEZIA: Mazzantini, Nardini, Vanoi, Fogli, Centurioni, Mariani, Carbone (19' st Pittana), Terzini, Vieri (13' st Ambrosetti), Bortoluzzi, Pellegrini. (12 Bosaglia, 13 Rossi, 14 Di Già).
ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETI: nel pt 5' Vieri su rigore, 26' Cossato; nel st 3' Maran.
NOTE: angoli: 6-5 per il Chievo. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Fogli, Nardini, Pittana, e Centurioni per gioco scorretto; Bortoluzzi e Rino (proteste).

LUCCHESI-UDINESE 3-3

LUCCHESI: Di Sarno, Costi, Di Francesco, Giusti, Vignini, Baldini (5' st Tosto), Di Stefano, Monaco (14' st Domini), Paci, Russo, Rastelli. (12 Tontini, 14 Fialdini, 15 Guzzo).
UDINESE: Caniato, Compagnon, Pierini, Ametrano, Calori, Rossitto, Marino (29' st Banchelli), Desideri, Pizzi, Scarchilli, Carnevale. (12 Marcon, 13 Lasalandra, 14 Rossi, 15 Molinari).
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro.
RETI: nel pt 17' Giusti, 31', 44' e 45' Carnevale; nel st 20' Paci, 24' Di Francesco.
NOTE: angoli: 7-5 per l'Udinese. Pomeriggio primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti Scarchilli, Tosto e Domini per scorrettezze, Caniato per gioco ostruzionistico. Spettatori 5.000.

PALERMO-LECCE 2-0

PALERMO: Marzulli, Ferrara, Bucciarelli (31' pt Caterino), Pisciotta, Biffi, Asseniatò (1' st Di Somma), Petrachi, Iachini, Campiongo, Matalano, Florin. (12 Scignano, 13 Colletto, 15 Bianchi).
LECCE: Torchia, Bruno, Macellari, Trincherà, Notaristefano, Ricci, Monaco (35' st Oliva), Pittella (11' st Della Morte), Bonaldi, Melchiorri, Russo. (12 Gatta, 13 Biundo, 14 Ceramicola).
ARBITRO: De Santis di Tivoli.
RETI: nel st 4' Matalano, 47' Di Somma (rigore).
NOTE: angoli: 6-6. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori novemila. Ammoniti Trincherà, Monaco e Pisciotta per gioco fatisso; Ricci per comportamento scorretto.

PERUGIA-VERONA 3-4

PERUGIA: Braglia, Campione (8' st Cavallo), Baghetto, Atzori, Dondoni, Matteoli, Pagano, Evangelisti, Cornacchini, Giunti (19' st Giacchini), Rocco (12' Fabbri, 13 Conte, 15 Mazzeo).
VERONA: Gregori, Rinaldi, Esposito, Valoti, Pin, Fattori, Tommasi, Bellotti (1' st Lunini), Cammarata, Billio, Fermandelli (33' st Montalbano). (12 Casazza, 15 Pellegrini, 16 Lamata, 44' Giunti).
ARBITRO: Di Nelli di Lucca.
RETI: nel pt 12' Giunti, 28' Cammarata, 44' Giunti; nel st 16' Fermandelli, 28' Cammarata, 32' Cornacchini su rigore, 46' Cammarata.
NOTE: angoli: 6-3 per il Perugia. Cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.153, per un incasso di 222.625.000 lire. Ammoniti: Esposito, Campione, Billio, Tommasi, Dondoni e Valoti, tutti per gioco fatisso.

SALERNITANA-F. ANDRIA 1-0

SALERNITANA: Chimenti, Grimaudo, Facci, Breda, Iuliano, Fresi, Flichetti (45' st Rachini), Tudisco, Pisano, Strada, Vadacca (1' st De Silvestro). (12 Genovese, 13 Grassadonia, 15 Mulo).
F. ANDRIA: Abate, Rossi, Lizzani, Quaranta (24' st Caruso), Giampietro, Logiudice, Pandolfo, Cappellacci (15' st Riccio), Morello, Masolini, Massera. (12 Pierobon, 13 Luceri, 14 Mazzoli).
ARBITRO: Amendola di Messina.
RETI: nel pt 23' Strada.
NOTE: angoli: 6 a 3 per la F. Andria. Tempo bello, campo con qualche buca. Ammoniti: Masolini gioco duro, Chimenti perdita di tempo, Pandullo gioco duro, Iuliano perdita di tempo.

VICENZA-ACIREALE 2-0

VICENZA: Sterchele, Sartor, D' Ignazio, Di Carlo, Praticò, Lopez, Lombardini, Gasparini (10' st Rossi), Murgita, Cozza, Briascchi (32' st Dal Canto). (12 Brivio, 14 Capecci, 16 Maslito).
ACIREALE: Amato, Solimeno, Pagliacciotti, Napoli (13' st Sconziano), Bonanno, Notari, Ripa, Tarantino (1' st Vasari), Pistella, Modica, Caramel. (12 Vaccaro, 14 Cataldi, 16 Lucidi).
ARBITRO: Brignoccoli di Ancona.
RETI: nel pt 30' e nel st 9' Briascchi.
NOTE: angoli: 7-5 per il Vicenza. Giornata di sole, temperatura primaverile. Terreno in buone condizioni. Al 44' st è stato espulso Solimeno per doppia ammonizione. Ammoniti: Pagliacciotti per gioco scorretto; Modica (proteste) e Ripa (simulazione).

PIACENZA-ASCOLI 4-0

PIACENZA: Taibi, Polona, Briascchi, Turrini, Rossini (17' st Maccoppi), Lucci, Piovani, Minardo, De Vitis (33' st Suppa), Moretti, Inzaghi. (12 Ramon, 13 Di Cintio, 16 Iacobelli).
ASCOLI: Bizzarri, Mancini (3' st Pazzi), Pasucci, Zanocelli (35' pt Grasso), Benetti, Marcato, Binotto, Favò, Bierhoff, Milana, Menolasina. (12 Ivan, 14 Cherubini, 15 Buttafuoco).
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.
RETI: nel pt 10' Inzaghi, 18' Piovani, 35' De Vitis su rigore; nel st 10' Piovani.
NOTE: angoli: 5-3 per il Piacenza. Serata tiepida e serena, terreno in buone condizioni, spettatori 11.000; ammoniti Mancini, Pazzi e Maccoppi per gioco scorretto, Benetti per comportamento non regolamentare. Zanocelli ha lasciato il campo al 35' pt per sospetto stramento alla coscia sinistra, Mancini ha lasciato il campo in barella al 3' st per una contusione al volto provocata da una pallonata. Ha esordito in serie B nell'Ascoli Gianfranco Pazzi, classe 1976.

Pescara 5 Atalanta 4

Table with 2 columns: Player Name and Goals. Pescara: De Sanctis (6), Gaudenzi (6), Farris (5), Terracenero (6), Voria (6), Nobile (6), Baldi (6), Gelsi (6.5), Luiso (6.5), (61' Palladini) sv, Giampaolo (6.5), Di Giampaolo (5), (68' Margiotta) sv. Atalanta: Ferron (5), Valentini (5), Pavone (6), Fortunato (5), Boselli (6), Montero (5), Rotella (6), Bonacina (5), Scapoto (5), (49' Saurini) 6, Locatelli (6), (49' Morfeo) 7, Ganz (6.5), All.: Oddo (12 Pinato, 13 Pavan, 14 Salvatori).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 4
RETI: 20' Nobile, 33' Gelsi, 48' Gaudenzi, 52' Luiso, 69' e 74' Ganz, 84' Giampaolo, 86' Rotella, 98' Saurini su rigore.
NOTE: angoli: 6-5 per l'Atalanta. Spettatori: 8.334 mila. Espulsi: Gaudenzi al 50' per doppia ammonizione e Antonio Oliveri (vice-presidente accompagnatore ufficiale dell'Atalanta) al 82' per proteste. Ammoniti: Farris per protesta, Montero, Terracenero, Morfeo e Nobile per gioco fatisso.

Giornata record delle marcature «Tris» per Carnevale e Cammarata

Due triplette e cinque doppiette nel festival dei gol (39) della 27ª giornata. Hanno firmato un tris Carnevale per l'Udinese a Lucca (molto belli il secondo di sinistro e il terzo di testa) e dal centravanti veronese Cammarata a Perugia (un capovero la rete del 3-4 finale). Doppietta per Giunti, Briascchi, Piovani, Ganz e Negri. Quest'ultimo si è laureato al primo posto della classifica cannonieri con 17 centri.

L'Atalanta scivola sull'Adriatico

Passo falso dei bergamaschi, disastrosi per metà gara a Pescara. Vince il Vicenza che raggiunge il 4º posto. L'Udinese subisce la rimonta della Lucchese mentre il Verona passa a Perugia. Un Piacenza spietato affonda l'Ascoli.

MASSIMO FILIPPONI

Con l'arrivo della primavera si svegliano i cannonieri e la serie B centra il record stagionale di reti. L'esplosione del gol ha rivoluzionato anche la classifica. Nove reti all'Adriatico di Pescara non si ricordavano dai tempi delle «geste» del Milan di Van Basten che vinse 5-4, ieri sono stati gli abruzzesi a realizzare la cinquantesima vittoria contro l'Atalanta. E dire che i bergamaschi fino a ieri avevano incassato soltanto 20 reti, risultando la quinta difesa meno battuta. Mondonico e i suoi hanno scelto la giornata peggiore per naspparare la sconfitta dopo una striscia di 7 vittorie e un pareggio. I nerazzurri sono stati infatti sorpassati in classifica dalla Salernitana (1-0 a una Fideis Andria sempre più in basso) e raggiunti al quarto posto dal Vicenza, segnalato da più parti come la squadra più in forma tra i pretendenti alla promozione. Bat-



Maurizio Ganz, attaccante dell'Atalanta

to che è filtrato in mezzo a molte gambe granate e al velo providenziale di Murgita. Niente da fare per Amato, coperto. Imbottito di centrocampisti, l'Acireale ha stentato a reagire alla netta supremazia del Vicenza. Le cose sono andate un po' meglio con l'ingresso di Vasari che ha anche colpito un palo. Ma, scampato il pericolo, il Vicenza ha ristabilito le regole, trascinato da motorino Lombardi. Ed è stato proprio Lombardi a dettare al 54' l'assist vincente per la facile incoronazione di Briascchi che ha chiuso la partita. Partita da cardiopalma al Porta Elisa di Lucca dove la Lucchese è partita bene per poi subire il ritorno dell'Udinese che con Carnevale è andata tre volte a rete in un quarto d'ora. Nella ripresa la squadra di Fascetti ha avuto una grandissima reazione di orgoglio e in quattro minuti, tra il 20' e il 24', è riuscita a raddrizzare un risultato che sembrava ormai compromesso. Non può lottare per la promozione per via della famigerata penalizzazione di 9 punti, ma il Vicenza, giunto ieri alla 5ª vittoria consecutiva, sta dimostrando di meritare l'aria di alta classifica. Il successo sul Cesena, nuovamente lontano dalla zona-promozione, porta la firma di Negri ma è merito di tutta la squadra e soprattutto dell'impostazione tattica voluta da Zaccheroni. I romagnoli hanno at-

SERIE C. Vincono Ravenna e Monza. Reggina e Avellino, la volata continua

La Spal perde ancora, pari del Bologna

FRANCESCO REA

Si prova un po' di amarezza nel dover segnalare di domenica in domenica il crollo della Spal. La squadra ferrarese è ormai da tempo in caduta libera e il baratro nel quale sembra essersi infilata, appare senza fondo. Amarezza perché questa squadra sembrava destinata ad aggiudicarsi a mani basse la promozione nel campionato cadetto, tenendo a distanza anche quel Bologna che ieri ha raggiunto la quota, ragguardevole, di sessantuno punti. Ieri, dicevamo, nuova sconfitta per i ferraresi ad opera del Modona, dignitosa squadra di mezza classifica. Ora la Spal si trova in quarta posizione di classifica, a ben 20 punti dalla capolista e in compagnia del Prato, uscito sconfitto dal campo dell'Alessandria, del Fiorenzuola, che ha pareggiato

mozione, anche se l'andamento della compagine monzese giustifica l'ottimismo: ieri il Monza ha sconfitto in casa la Massese per due a uno. Lusinghiero anche il ruolo di marcia del Ravenna, tre a uno sul campo del Palazzolo, anche se questo non era un avversario troppo impegnativo, data la sua posizione di ultimo in classifica con soltanto undici punti. Dello stop della Massese non hanno saputo approfittare né il Carpi, che non è riuscito ad andare oltre al pareggio contro la Carrarese, e l'Ospitaletto, sconfitto in casa dal La Spezia. Ma se per queste tre squadre ormai sembra inevitabile la partecipazione ai play-out, discorso aperto per Crevalcore, Pro Sesto e Carrarese per sancire la quarta partecipazione allo spareggio. Più aperta la battaglia nel girone B. Reggina e Avellino, che ormai fanno corsa a sé, sono distanziate

Agnelli: «Viatti sarebbe titolare in ogni nazionale»

Viatti da nazionale. È l'opinione del presidente onorario della Juventus, Gianni Agnelli, che commentando la partita della nazionale con l'Estonia, ha detto: «Sono contento che Ravanelli abbia segnato e in quanto a Viatti, stia sicuro: in questo momento potrebbe giocare in qualsiasi nazionale del mondo». E il presidente della Fiat è tornato anche sulla scelta della società bianconera di disputare la semifinale di Coppa Uefa: «La prima volta lontano da Torino sarà uno choc per i tifosi». «Ma sono sicuro che in futuro - ha proseguito Agnelli - i tifosi si abitueranno ad avere una squadra itinerante».

Absoluti di sci Bergamelli primo nel gigante

Sergio Bergamelli, atleta delle Fiamme Gialle, è il nuovo campione italiano dello Slalom Gigante, che ha conquistato il titolo scendendo tra le 45 porte della pista Zeno Colò 3 dell'Abetone. Bergamelli, già in testa nella prima manche, ha saputo resistere al ritorno di Kristian Ghedina. Terzo posto per Patrick Holzer.

Fiorotto-donne Vezzali seconda a Lipsia

Secondo posto per Valentina Vezzali a Lipsia nella prova di Coppa del Mondo di fioretto donne. L'azzurra, nella finale a cui s'era qualificata sconfiggendo la tedesca Zita Funkenhauser, è stata battuta per 15-14 dalla romena Laura Bades.

Freccia Brabante Van Hooydonck 4ª vittoria

Il belga Edwig van Hooydonck si è aggiudicato per la quarta volta nella sua carriera la freccia del Brabante, classica del ciclismo belga. Il ciclista della squadra olandese Novelli ha battuto in volata i compagni di fuga Alexander Goncenkov, ucraino, e Dimitri Kourikov, russo, piazzatisi rispettivamente al secondo e terzo posto.

Absoluti tuffi Per Donata Sandri il terzo oro

Con i successi dell'altoatesina Donata Sandri, portacolore del Bozcano Nuoto, e del romano Federico Durand De Lapenne, si sono conclusi ieri a Belluno i Campionati Italiani Assoluti di Tuffi. Donata Sandri, che si era già imposta nella prova dal trampolino da un metro e in quella dalla piattaforma, è riuscita a conquistare la terza medaglia d'oro nella gara dai tre metri.

Sci di fondo Vince Barco Muore concorrente

Silvano Barco ha vinto allo sprint la «Sgambada», la gara internazionale di gran fondo di sci disputata a Livigno. La manifestazione è stata funestata dalla morte di uno dei 1.300 concorrenti, Paolo Donadoni, 50 anni, di Alzano Lombardo (Bergamo). Donadoni si è sentito male a soli due chilometri dalla partenza: subito soccorso dal servizio sanitario, è morto poco dopo, probabilmente a causa di un infarto. Silvano Barco, escluso all'ultimo momento dal quartetto azzurro della 50 chilometri ai mondiali di Thunder Bay, ha ribadito ieri di essere uno dei migliori specialisti sulle lunghe distanze: ha battuto, in un'entusiasmante finale, Faustino Bordiga, Tevo Fontana, quarto Polvara. Fra le donne, vittoria dell'azzurra Karin Moroder davanti alle svizzere Leonardi e Scaruffi.

Il francese Jalabert si aggiudica il Criterium

Il francese Laurent Jalabert, protagonista di un ottimo inizio di stagione, ha vinto anche il Criterium International. Dopo essersi imposto nella semitappa della mattina (e nella tappa di sabato), Jalabert ha conservato il primato nella classifica generale anche dopo la frazione conclusiva, disputata ieri pomeriggio. Il capitano della Once è anche il primo corridore ad aver vinto, di seguito, Parigi-Nizza, Milano-Sarenno e Criterium International.

NAZIONALE. Tra l'Estonia e l'Ucraina: dubbi, polemiche e uomini dell'Italia calcistica

Sacchi non ci sta: «Meglio di così...»

Il copione si ripete. Alla gara deludente della Nazionale seguono le proteste del Ct verso la stampa: «Non avete capito, è stata una buona gara».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO SOLDRINI

■ KIEV (Ucraina) Amigo Sacchi fa capire di recitare la puntata numero trentasei di un serial iniziato tre anni e cinque mesi fa...

Italia del pallone è attesa da un Ucraina che ha rimediao una scoperta niente male (0-4) a Zagabria contro la Croazia...

Ora l'Amigo incalza e cerca la sua piccola rivincita nei confronti di chi sabato sera l'aveva fustigato. «Ho sentito cose inesatte...



Arrigo Sacchi, tecnico della nazionale

Erambelli / Ansa

L'attimo di Zola «Ho dimostrato quanto valgo anche in azzurro»

Chi è l'altra faccia della luna? Gianfranco Zola, piacente, che a Salerno ha recitato da vice-Baggio e che ora, sulla scia di una serata da inerte nell'album dei ricordi...

migliorarla cosa difficile ma non impossibile ci vogliono allenatori alla Leholm che faceva palleggiare il signor Rivera...

(numero 79 della classifica mondiale Fifa del 1994) ma pur sempre meno sciagurato dell'Estonia...

ledi Benarino al posto di Negro Carboni confermato (il romanista è stato elogiato dal Ct)...

CLASSIFICA A: Juventus 55, Parma 49, Milan 42, Roma 41, Lazio 40, Fiorentina 36, Sampdoria 35, Inter 35, Cagliari 33, Torino 31, Napoli 30, Bari 27, Genoa 26, Padova 25, Cremonese 25, Foggia 25, Reggiana 14, Brescia 12.

MARCATORI A: 19 reti: BATISTUTA (Fiorentina); 18 reti: BALBO (Roma); 14 reti: TOVALIERI (Bari); 13 reti: SIGNORI (Lazio), ZOLA (Parma); 12 reti: VIALLI (Juventus); 11 reti: CASIRAGHI (Lazio), SIMONE (Milan); 10 reti: GULLIT (Milan-Sampdoria); 9 reti: RAVANELLI (Juventus), RIZZITELLI (Torino).

PROS. TURNO: Domenica 2-4-95 (ore 16 00); CREMONESE-LAZIO, FIORENTINA-BRESCIA, FOGGIA-PADOVA, GENOA-BARI, MILAN-JUVE (sab 20 30), NAPOLI-SAMPDORIA, REGGIANA-INTER, ROMA-PARMA (sab 16 00), TORINO-CAGLIARI.

PROS. SCHEDINA: Domenica 2-4-95; CREMONESE-LAZIO, FIORENTINA-BRESCIA, FOGGIA-PADOVA, GENOA-BARI, NAPOLI-SAMPDORIA, REGGIANA-INTER, TORINO-CAGLIARI, ASCOLI-SALERNITANA, COSENZA-ANCONA, VENEZIA-VICENZA, VERONA-UDINESE, MONZA-PISTOIESE, ATL CATANIA-AVELLINO.

TOTOGOL: COMBINAZIONE 4 6 7 17 21 22 24 28; (4) Lucchese-Udinese 3-3 (6); (6) Perugia-Verona 3-4 (7); (7) Pescara-Atalanta 5-4 (9); (17) Trapani-At Catania 4-1 (5); (21) Vaidagno-Sassan T 2 2 (4); (22) Cecina-Montevarchi 3-3 (6); (24) Giorgione-C Sangro 4-1 (5); (28) Avezzano-Savoia 2-3 (5); MONTEPREMI L 5 855 373 494; Al punti -8- L 2 342 149 000; al 7- L 5 541 000 al -6- L 95 600.

TOTOCALCIO: Ancona-Como 1, Cesena-Cosenza 2, Chievo-Venezia 1, Lucchese-Udinese X, Palermo-Lecce 2, Perugia-Verona 1, Pescara-Atalanta 1, Salernitana-F Andria 1, Vicenza-Acireale 1, Modena-Spal 1, Pistoiese-Bologna X, Empoli-Juve Stabia 2, Trento-Olbia 1; MONTEPREMI L 19 555 443 378; QUOTE al 13- L 203 702 000; al 12- L 6 449 000.

TOTIP: 1° 1) Rayton Caf 2, CORSA 2) Romina Ok X; 2° 1) Onimbo 2, CORSA 2) Nord Ks 1; 3° 1) Oudin d Alma 2, CORSA 2) Nivetta X; 4° 1) Patroclio LD 1, CORSA 2) Milkland 2; 5° 1) Speed Rahy 2, CORSA 2) Commance Gold X; 6° 1) Imco Champ X, CORSA 2) Terminator 1; Il montepremi del concorso è stato di L 2 221 810 400; Al -12 L 32 200 000; Agli -11 L 1 413 000; Al -10- L 140 000.

RISULTATI: ANCONA-COMO 2-1, CESENA-COSENZA 0-2, CHIEVO-VENEZIA 2-1, LUCCHESE-UDINESE 3-3, PALERMO-LECCE 2-0, PERUGIA-VERONA 3-4, PESCARA-ATALANTA 5-4, PIACENZA-ASCOLI 4-0, SALERNITANA-F ANDRIA 1-0, VICENZA-ACIREALE 2-0.

B CLASSIFICA: SQUADRE, Punti, PARTITE (Goleate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Med a mplesse; PIACENZA 56, UDINESE 45, SALERNITANA 43, VICENZA 42, ATALANTA 42, ANCONA 41, CESENA 38, VERONA 37, PERUGIA 37, COSENZA 35, PALERMO 35, VENEZIA 35, F. ANDRIA 34, LUCCHESE 32, PESCARA 31, CHIEVO V. 28, ACIREALE 27, ASCOLI 22, COMO 21, LECCE 16.

C RISULTATI E CLASSIFICHE: C1 GIRONE A, C1 GIRONE B, C2 GIRONE A, C2 GIRONE B, C2 GIRONE C; Risultati e classifiche per le varie gironi di calcio.

**BASKET**

**A1/ 29ª giornata**

BENETTON Treviso	85
BIREX ARREDI Verona	70
COMERSON Siena	71
MADIGAN Pistoia	73
FILODORO Bologna	91
CAGIVA Varese	88
META SYSTEM R Emilia	89
SCAVOLINI Pesaro	77
PANAPESCA Montecatini	83
BUCKLER Bologna	89
PFIZER Reggio Calabria	111
ILLYCAFFE Trieste	108
STEFANEL Milano	78
TEOREMATOUR Roma	72

**A2/ 31ª giornata**

BLU CLUB Milano	56
TEAMSYSTEM Rimini	86
BRESCIALAT Gorizia	96
TONNO AURIGA Trapani	83
FLOOR Padova	94
S BENEDETTO Venezia	85
FRANCOROSSO Torino	85
TURBOAIR Fabriano	86
MENESTRELLO Cervia	93
JCOPLASTIC Napoli	86
LIBERTAS Udine	127
PALL Pavia	96
OLITALIA Forlì	102
B SARDEGNA Sassari	72
POLTI Carli	85
JUVE Caserta	85

**A1 / Classifica**

	Punti	G	V	P
BUCKLER	46	30	23	7
FILODORO	44	30	22	8
BENETTON	40	30	20	10
STEFANEL	40	30	20	10
CAGIVA	38	30	19	11
SCAVOLINI	36	30	18	12
BIREX	34	29	17	12
TEOREMATOUR	32	30	16	14
COMERSON	28	30	14	16
MADIGAN	26	30	13	17
PFIZER	20	30	10	20
ILLYCAFFE	18	30	9	21
META SYSTEM	10	30	5	25
PANAPESCA	8	30	4	26

**A2 / Classifica**

	Punti	G	V	P
TEAMSYSTEM	44	31	22	9
BLU CLUB	44	31	22	9
POLTI	42	31	21	10
CASERTA	40	31	20	11
OLITALIA	40	31	20	11
MENESTRELLO	36	31	18	13
B SARDEGNA	34	31	17	14
JCOPLASTIC	34	31	17	14
FRANCOROSSO	32	31	16	15
FLOOR	32	31	16	15
TURBOAIR	32	31	16	15
S BENEDETTO	24	31	12	19
BRESCIALAT	24	31	12	19
TONNO AURIGA	20	31	10	21
UDINE	14	31	7	24
PAVIA	4	31	2	29

**A1/ Prossimo turno**

30/3/1995  
Buckler-Cagiva, Scavolini-Stefanel, Benetton-Comerson, Birex Teorematour, Pfizer-Panapesca, Madigan-Illycaffè, Meta-system-Filodoro

**A2/ Prossimo turno**

2/4/1995  
Teamsystem-Politi Caserta-Olitalia Banco S-I Menestrello Jcoplastic Torino Turboair-Floor S Benedetto-Brescialat, Trapani-Udine Pavia-B Club

La Scavolini sconfitta dagli ultimi della classe. Ore contate per Bianchini? La Stefanel gioca male e batte la Teorematour di Attilio Caja. Benetton ok

**Pesaro: la crisi è servita  
A Roma non riesce il colpo**

**META SYSTEM-SCAVOLINI 89-77**

**META SYSTEM** Mitchell 31, Carra 3 Davolio Cavazzon 5 Londero 28 Rizzo 7, Usberti 15, Madio Ne Filosa e Leonard  
**SCAVOLINI:** Pieri 11 Calbini 9 Magnifico 13, Garrett 6, Bennett 13, Dell'Angello 2 Riva 15 Brignoli 8 Costa Ne Panich  
**ARBITRI:** Cazzaro di Venezia e Vianello M di Mestre  
**NOTE:** Tiri liberi: Meta System 34/40, Scavolini 17/21 usciti per cinque falli 32/35 Costa (59-65), 35 16 Cavazzon (69-63) Fallo antisportivo a Dell'Angello Tiri da tre punti: Meta System 7/14 (Mitchell 0/3 Cavazzon 1/2 Londero 5/6, Usberti 1/3), Scavolini 6/18 (Bennett 2/9 Pieri 1/1 Riva 2/6 Calbini 1/1 Dell'Angello 0/1) Spettatori 1 200



Sandro Dell'Angello, punto di forza pesarese

La Scavolini sta male e il dott. Valerio Bianchini (l'allenatore) non ha ancora trovato la giusta medicina. Anche ieri i pesaresi - formazione zeppa di campioni rispetto alla Meta System di Reggio Emilia - sono riusciti a rimediare una nuova sconfitta. E la nona in dieci gare fra campionato ed Euroclub. Non male come ruolino di marcia. Sembra che proprio che emiliani e marchigiani si siano scambiati i panni. I primi sono matematicamente retrocessi mentre i ragazzi di Bianchini vorrebbero puntare ancora allo scudetto. Quel titolo che l'anno scorso sono andati a contendere alla Buckler di Bologna. E se la cura per uscire da questo impasse non si trova? Allora la soluzione al problema sarebbe una sola: esonerare Bianchini. E questo i tifosi della Scavolini già lo chiedono da qualche tempo. Ieri sera alla Scavolini non è bastato il cambio dell'americano Gaines sostituito prima dell'inizio della fase ad orologio con Bennett per rivalizzare una formazione che è la «parente povera» dello schiacciato di inizio torneo. Bennett è ottimo come fondamentale e al di sopra dei giocatori in campo come mezzi fisici, ma non è in grado di ragionare e far ragionare la squadra davanti alla difesa schierata. Era una partita facile da vincere contro una formazione priva di uno straniero (Cvetkovic influenzato) e inferiore sotto canestro. La Scavolini invece ha proceduto a sprazzi conducendo di un soffio (42-39) dopo i primi 20 e lasciandosi poi ingabbiare ad inizio ripresa dalla zona 2-3 di Reggio Emilia. I marchigiani sono così passati in breve da +2 a -12 (64-52) a metà ripresa. Bianchini ha messo allora in campo contemporaneamente Ben Riva e Calbini lasciando un po' di riposo a Bennett ma ha lasciato in panchina Garrett preferendogli Costa. I padroni di casa si sono aggrappati ai tiri liberi, riuscendo a tenere a distanza la Scavolini fino al punteggio finale 89-77. Da salvare nella Scavolini la prova di Brignoli con un buon primo tempo mentre nella Meta System oltre al solito Mitchell è stato stupendo Londero (5/6 da tre) forse esaltato dalla presenza in tribuna del tecnico azzurro Messina. A Milano invece una delle più brutte partite viste negli ultimi tem-

pi un basket stile Anni Cinquanta ben lontano da certi scontri. Milano Roma di qualche stagione fa. Ha vinto la Stefanel (78-72) perché alla fine è riuscita ad ottenere qualcosa di più dalla sua classe operata in una partita dove le stelle o presunte tali sono state davvero a guardare. Bodroga (10 punti 3/6) da una parte e Davis (11 punti un eloquente 4/15 frutto anche della marcatura De Pol Sconochini) dall'altra sono stati personaggi da «Chi l'ha visto?». Meglio molto meglio è stato per Roma il lavoro «sporco» di Israel e per Milano quello di Palmer che bene o male ha messo insieme 13 punti e 9 rimbalzi proprio nei momenti in cui la partita rischiava di compli-



**Volley donne  
Ravenna va ko  
ad Altamura  
La Fincres perde  
con l'Anthesis**

**NOSTRO SERVIZIO**

Matera non si è fatta sorprendere nel derby del Sud contro l'Impresem di Agrigento 3 a 0. Ma il risultato clamoroso ha rischiato di farlo la Fincres di Roma che contro le prime della classe le ragazze albanesi da Giorgio Barbieri che saltano e schiacciano con la sacca dell'Anthesis sono arrivate al tie break. Senza storia i primi due parziali poi la rimonta capitolina con la Yoshihara sugli scudi. E sta proprio la giapponese a mantenere sempre il giusto ritmo ad impedire la difesa emiliana che non poche volte si è beccata le urla di Barbieri. Alla fine però la maggior esperienza e i muni di Gabriela Perez Del Solar ed Henriette Weersman hanno fatto la differenza. Soprattutto nel tie break dove Mila Kossava ha sbagliato due attacchi punto regalando il vantaggio alle avversarie d'Emilia. E Simonetta Avallè l'allenatrice romana a fine partita non se l'è presa più di tanto. «Abbiamo fatto le prove generali per la Coppa Italia che si disputerà nel prossimo week end a Modena. Abbiamo dimostrato di poter puntare alla vittoria senza avere lo stesso materiale umano che l'Anthesis ha. Loro lottano per vincere il titolo italiano cosa che noi non possiamo certo fare. Per questo non posso dire di essere delusa». Un sospiro di sollievo comunque lo hanno fatto anche le ragazze di Modena che hanno serenamente rischiato di finire al tappeto. Cosa che ha fatto (al tie break) la Ravenna che ha perso contro il Tradeco di Altamura. Le romagnole non sono riuscite a sfruttare l'occasione di distanziare in classifica la Fincres e adesso sono appiate con il Latte Rugiada di Matera che adesso sta dando evidenti segnali di ripresa dopo aver disputato un campionato assai altalenante. Anche loro (come Ravenna, Modena e Roma) saranno presenti nella Final Four di Coppa Italia. A Sumirago invece il Coclear ha perso contro la Brummel di Ancona un risultato a sorpresa perché le marchigiane non navigano in acque tranquille ma in tre le lombarde puntano a fare l'outsider nei play off. Vittoria su data invece per la Foppapedretti di Bergamo contro l'Andra Fram un tie break (15-13) ha deciso il match mal giocato dalle padrone di casa che hanno stranicamente schiacciato di dover subire un nuovo kappadocashingo. La Despar di Perugia invece è rimasta a sorridere. Il 3 a 0 che ha concesso il match contro la Magica Sidis di Reggio Emilia non regala alcuna attenzione alle emiliane. Per le perugini invece c'è un po' di amaro perché ieri hanno dimostrato di poter giocare un volley spettacolare e vincente. Resta però l'ultimo posto in classifica a quello che probabilmente regalerà loro la retrocessione.

**Anthesis**  
INCONTRI ESCLUSIVI CON L'INTIMO

**PALLAVOLO**

**MASCHILE**

**A1 / 22ª giornata**

CARIPARMA Parma	3
SISLEY Treviso	1
(15-8, 15-11, 14, 16, 15-7)	
GIOIA DEL COLLE	1
GABECA Mon	3
(8-15, 13-15, 15-13, 3-15)	
EDILCUOGHI Ravenna	3
IGNIS Padova	1
(15-2, 15-5, 8-15, 15-12)	
DAYTONA Modena	3
BANCA DI SASSARI	2
(15-3, 15-17, 5-15, 15-8, 15-13)	
FOCHI Bologna	3
MILANO	2
(8-15, 15-9, 9-15, 15-8, 17-15)	
ALPITOUR Cuneo	3
WUBER SCHIO	0
(15-10, 15-9, 15-13)	

**A1 / Classifica**

	Punti	G	V	P
SISLEY	40	22	20	2
ALPITOUR	38	22	19	3
DAYTONA	36	22	18	4
EDILCUOGHI	24	22	12	10
GABECA	22	22	11	11
TALLY	22	22	11	11
WUBER	20	22	10	12
CARIPARMA	18	22	9	13
FOCHI	16	22	8	14
VENTAGLIO	14	22	7	15
IGNIS	10	22	5	17
B SASSARI	4	22	2	20

**A1 / Prossimo turno**

Mercoledì prossimo inizieranno i play off scudetto. Ecco le squadre qualificate: Sisley Treviso, Cariparma Edilcuoghi Ravenna, Tally Milano, Gabeca Montecatini, Wuber Schio, Alpitour Cuneo, Daytona Modena. Le finali (tricolori) si disputeranno dal 22 aprile al 6 maggio.

**FEMMINILE**

**A1 / 20ª giornata**

ECOCLEAR SUMIRAGO	1
BRUMMEL Ancona	3
DESPAR Perugia	3
MAGICA SIDIS RE	0
FINCRES Roma	2
ANTHESIS Modena	3
FOPPAPEDRETTI Bergamo	3
ANDRA Trani	2
IMPRESSEM Agrigento	0
LATTE RUGIADA Matera	3
TRADECO Altamura	3
OTC Ravenna	2

**A1 / Classifica**

	Punti	G	V	P
ANTHESIS	36	20	18	2
RUGIADA	30	19	15	4
TEODORA	30	20	15	5
FINCRES	26	19	13	6
FOPPAPEDRETTI	24	20	12	8
ECOCLEAR	22	20	11	9
TRADECO	20	20	10	10
SIDIS RE	16	20	8	12
BRUMMEL	12	20	6	14
ANDRA	8	20	4	16
IMPRESSEM	8	20	4	16
DESPAR	6	20	3	17

**A1 / Prossimo turno**

9-4-95  
Anthesis Modena-Ecoclear Sumirago Impressem-Andra Teodora-Latte Rugiada Magica-Fincres Tradeco-Foppapedretti Brummel-Despar

I lombardi battono il Ventaglio, ma non agganciano il 4º posto nei play-off

**La Gabeca si sveglia troppo tardi**

**VENTAGLIO-GABECA 1-3**

(15-7, 15-13, 13-15, 15-3)  
**VENTAGLIO:** De Mori (7+16) Arcidiacono (0+10) Barbone (1+3) Mmafra (1+1) Rodriguez (1+22) Angesia Spada (4+4) Lassarro (3+0) Kovac (6+17) Lyles Viva (0+1) Bruno (4+13) Ali Di Pinto  
**GABECA:** Fabbrini (0+1) Giazzoli (10+22) Da Rait (2+9) Zoodsma (10+10) N Grbic (6+5) Martinelli (2+24) Pippi (1+10) Pasinato (15+20) Coco Ne Graziotti, Molteni, Egidi, Ali Zizioli  
**ARBITRI:** Porcari e Cinti  
**DURATA SET:** 20', 40', 33', 30'  
**BATTUTE SBAGLIATE:** Ventaglio 18 Gabeca 29  
**SPETTATORI:** Oltre 4.000

**LORENZO BRIANI**

Gioia del Colle il suo scudetto l'ha già vinto. È riuscita ad acciuffare la salvezza nella massima serie e il match di ieri pomeriggio contro la Gabeca galatron di Montecatini così si è tramutato in una passerella sulla quale sfilare davanti ai propri tifosi. E festa è stata anche senza che i due punti in palio siano finiti nella classifica dei pugliesi. I lombardi infatti hanno giocato bene, hanno dimostrato di avere ancora stimoli sui quali fare leva non fosse altro che per la posizione finale nella regular season quella che regala i posti nella griglia dei play off. Così sul parquet del Palaesport di Sant'Eramo in Colle Michele Pasinato e soci hanno dominato sopra la rete. E agli oltre quattromila accorsi poco è importato se doveva festeggiare la permanenza nella massima serie e così è stato. Nel primo parziale i padroni di casa non sono riusciti a combinare nulla di buono, hanno sbagliato più del dovuto mentre dall'altra parte della rete i lombardi hanno ingranato la marcia subitaneamente in seno difficoltà la di fesa la Viaggi del Ventaglio. Si è arrovato Vincenzo Di Pinto coach pugliese, ha richiamato all'ordine i suoi ragazzi. E qualcosa in campo è successo. Kovac e Rodriguez hanno iniziato a martellare sulle mani avversarie ma Zoodsma Pasinato, Giazzoli e compagni non hanno mollato la presa vincendo anche il secondo set stavolta ai



Ronald Zoodsma, centrale della Gabeca

**Serie A2, Forlì perde la testa  
Napoli, Macerata e Ferrara ringraziano**

Un passo falso e abbandonano la vetta della classifica. Questo ha fatto ieri pomeriggio la Moka Rica di Forlì in quel di Torino contro la Lecco Pen. E il risultato non lascia spazio nemmeno alle scusanti di turno: 3 a 0 (15-10; 15-11; 15-6) e tutti sotto alle docce. Sorridono invece le altre tre formazioni che in vetta al campionato sono riuscite a rimanere. I ferraresi della Les Copains hanno liquidato senza patemi d'animo l'Olio Venturi di Spoleto mentre hanno dovuto faticare più del previsto la Lube Carina di Macerata e la Com Cast di Napoli. I marchigiani hanno dovuto lasciare un set per strada (stessa sorte dei napoletani) contro il Lamas di Castellana Grotte mentre i ragazzi allenati da Pizzichillo per poco non riuscivano a perdere più di un solo parziale contro la Tnt Traco di Catania. La fatica di una stagione lunga si fa sentire, non c'è dubbio, e i risultati lo dimostrano. Da adesso alla promozione conterà più di ogni altra cosa la condizione fisica. Anche ieri due tie break, a Brescia, dove la Bibop ha battuto la Walker Pen di Asti e a Livorno dove il Mantova è uscita vincitrice dopo oltre due ore di gioco.



**RUGBY.** Nelle semifinali scudetto sconfitte casalinghe per Roma e per i campioni dell'Aquila

## Treviso a spasso in casa dell'Mdp

**MDP ROMA-BENETTON TREVISO 6-59**

**MAGAZZINI DEL POPOLO:** Partile, Salvati, Barba, Ranieri, Petti, Roselli, Mazzi, Shielford, Gardner (49' Bencetti), Ricciardi, Geldenhuys, Valesani, Torres (41' Brugneri), De Carli, Catena. All Shielford  
**BENETTON TREVISO:** Dotto, Perziano M., Visentini, Francescato, Manteri, Lynagh, Troncon, Coppo, Cristoforoletto (63 Branchini), De Rossi, Favaro, Glaccheri, Rossi, Trevisol, Grespan. All Colloredo-Zanon  
**ARBITRO:** Schiavo di Bergamo  
**MARCATORI:** 8' meta Coppo tr Lynagh, 11' meta Dotto, 14' cp Roselli, 19' e 28' cp Lynagh, 31' cp Roselli, 36' meta Coppo tr Lynagh, 45' meta Perziano tr Lynagh, 57' meta Francescato tr Lynagh, 66' cp Lynagh, 73' meta Dotto, 75' meta Manteri, 82' meta Manteri, tr Lynagh

**PAOLO FOSCHI**

ROMA. Vacanze romane, o quasi, per la Benetton Treviso. La squadra veneta nella gara d'andata delle semifinali dei play off scudetto, ha vinto sul campo della Mdp Anzi ha stravinto 57 a 6 il punteggio. Schemi ben congegnati, soprattutto sulla tre quarti, massima concentrazione fin dai primi minuti, grinta da vendere, ottima condizione atletica (che invece era mancata all'inizio di stagione quando si dice "programmazione") e soprattutto, uno straordinario Michael Lynagh: così la Benetton ha agevolmente messo le redini ad una Roma apparsa fuori forma, deconcentrata forse già appagata dall'essere arrivata a questa fase del campionato. Adesso la gara di ritorno, in quel di Treviso domenica prossima, pare proprio una formalità. Anche perché, in caso (improbabile dopo quanto visto ieri) di successo dell'Mdp varrebbe la differenza punti.

Lynagh, mediano d'apertura di Treviso, giocatore della nazionale australiana Campione del mondo,

è stato il trascinatore dei veneti. Non solo per i 19 punti messi a segno (8 su 13 il suo score nei «calci») ma anche per come ha saputo organizzare le azioni offensive. Agile sulle falcate, rapidissimo nelle finte e nel chiamare gli schemi, s'è permesso il lusso di uscire dal campo con la maglia immacolata pur avendo preso parte a tutte le giocate dei veneti, praticamente non è mai finito a terra. Per il disappunto delle linee difensive della Mdp.

Il clima al Tre Fontane è festoso: una banda musicale, in attesa dell'inizio della partita, intrattiene i circa duemila spettatori accorsi nella speranza di vedere la Mdp migliorarsi rispetto alla passata stagione (era stata eliminata in semifinale dal Milan). La partita inizia subito e la Benetton si mostra più aggressiva e determinata. E sugli spalti tra un'ovazione e l'altra per incoraggiare a turno i van Shielford, Geldenhuys, Gardner e gli altri «idoli locali», calano momenti di silenzio assoluto. All'occhio degli appas-

sionati della palla ovale è evidente fin dai primi minuti che qualcosa tra i capitolini non va. Un silenzio irreale, quello che accompagna le gabbiate dei veneti verso la linea di meta. Un silenzio che permette di sentire il vocione di Shielford che prova - senza successo - a stimolare l'orgoglio dei romani («go, go don i stop back, stop him»). Un silenzio - avulso agli stadi del pallone - che fa risuonare comicamente i commenti del pubblico (a Lynagh, «colpevole di fare melina sul 25 a 6 «ahò te douemo porta' er caffè, pe fante gioca?»). Un silenzio interrotto da boati del pubblico in quelle tre o quattro occasioni in cui in campo s'accendono piccoli focolai di rissa subito sedati dagli stessi giocatori, prima ancora che l'arbitro possa intervenire. Momenti di tensione rinnegati al termine dell'incontro quando i giocatori escono dal campo abbracciati, sorridenti. Vincitori e vinti. Veneti e romani.

La partita, dicevamo è controllata fin dai primi minuti dalla Benetton: all'8 passa in vantaggio con un meta di mischia di Coppo poi trasformata da Lynagh. Il «meta» dell'incontro appare subito chiaro: Treviso attacca, lotta su ogni pallone, spinge in mischia si proietta in avanti con i velocissimi Perziano e Dotto. E Roma replica - timidamente - con qualche spunto del giovane Mazzi (ventun'anni), comunque troppo nervoso, con due «calci» messi a segno da Salvati (entrambi nel primo tempo, unici sei punti dell'Mdp). Ma nulla di più. E la difesa crolla sotto i colpi della Benetton. La resa dei capitolini dopo soli 12. Dotto intercetta la palla - proprio quando Roma sembrava avvicinarsi minacciosamen-



te alla meta - e percorre tutto il campo per andare a depositarla dietro i pali dell'Mdp. Da lì, partita in discesa per Treviso. Il primo tempo si chiude sul 25 a 6.

E nella ripresa con la Roma caoticamente e stancamente sbilanciata in avanti: i veneti prendono il largo mostrando giocate piacevoli (con grande complicità dei

«distratti» padroni di casa). E ipotizzando la finale.

**Spareggi A2.** Il Calvisano ha battuto il Napoli per 44-10 nello spareggio promozione dell'A2 e nel prossimo anno giocherà quindi in A1. Nello spareggio salvezza per 22-12 è rimane quindi in A2 mentre gli universitari retrocedono in B.

**Diego Dominguez, mediano di apertura del Milan**

Giuseppe Pacifico

## Anche il Milan ipoteca la finalissima

**NOSTRO SERVIZIO**

**L'AQUILA.** L'anno scorso la sfida L'Aquila-Milan assegnò lo scudetto agli abruzzesi. In questa stagione, però, le strade dei due club si sono incrociate in semifinale. La prima delle due partite che decideranno chi si qualificherà per la finale ha visto - come da pronostico - il successo del Milan in trasferta 31-22 per i rossoneri in questo campionato ancora imbatuti. A dire il vero al «Fattore» di L'Aquila all'inizio dell'incontro gli abruzzesi hanno illuso il pubblico: al 28', grazie a due «calci» messi a segno da Troiani, erano in vantaggio per 6 a 0. Insomma, una versione sportiva delle «cane al vento» di Grazia Deledda che si pregavano senza spezzarsi. Solo che sotto la pressione del Milan, le «cane abruzzesi della palla ovale» si sono spezzate.

La squadra allenata da Mascioletti infatti, ha subito la maggior consistenza del pacchetto di mischia lombardo. Inoltre il Milan alternando azioni velocissime sulle fasce a soluzioni di forza al centro, è riuscito a scardinare la difesa degli abruzzesi (15 a 9 il primo tempo in favore del Milan). Nel finale della partita, quando il Milan s'era ormai assicurato la vittoria, reazione di L'Aquila che ha accorciato le distanze. Al solito, tra i rossoneri da segnalare l'ottima prestazione dell'italoargentino Diego Dominguez, autore di 13 punti (con un drop).

La rimonta degli abruzzesi nella gara di ritorno di domenica prossima pare comunque un sogno impossibile. Ma a L'Aquila fanno notare, anche lo scudetto l'anno scorso sembrava una chimera.

**L'AQUILA:** La Manna (17' Scipioni), Morelli, Gerber, Massimi, Di Sabatino (41' De Cianis), Troiani, Aio, Cicino, Carone, Di Carlo, Visser (72' De Paolis), Racca, D'Onofrio, Alfonso Castelli, All Mascioletti.  
**MILAN:** Vaccari, Grotti (68' Ricchebono), Bonomi, Tommasi, Cutitta, Mar, Dominguez, Gomez, Milano (75' Rovelli), Capuzzoni, Cicciò, Berni (51' Pedroni), Croci, Properzi, Marengoni, Cutitta, Mas, All Milano.

**ARBITRO:** Giacometti di Venezia.  
**MARCATORI:** 21' e 27' cp Troiani, 32' meta Croci tr Dominguez, 35' meta Grotti, 40' cp Dominguez, 43' cp Troiani, 44' drop Dominguez, 51' meta Grotti tr Dominguez, 55' cp Troiani, 73' cp Troiani, 74' e 76' cp Dominguez, 77' meta Massimi tr Troiani.



DAL 27 MARZO AL 1 APRILE

ALLE ORE 16,30

**Fiorello**  
finalmente su

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA ITALIA  
SOLO MUSICA ITALIANA

PER PRESENTARE IL SUO NUOVO ALBUM

Finalmente tu



anche su musicassetta

In vendita a fine settimana gli attesi gioielli di Arese Nuovo motore 2.0 16v (muove anche un'inedita 155)

# Alfa Spider e GTV A prova di nostalgici

Pronti all'esame del mercato GTV e Spider, nuovi gioielli Alfa Romeo. Per loro, e per un'inedita 155 a carreggiate allargate, è nato un potente ed elastico due litri 16 valvole con variatore di fase. Prontezza ed elasticità del motore si sposano con un assetto straordinario dato dal nuovo retrotreno a bracci multipli. Un piacere di guida da vere sportive Alfa. Sicurezza ed ecologia al top. Sette versioni: base e lusso. Prezzi da 43,3 milioni in su.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA DALLO

SANTA MARGHERITA LIGURIA. «Ci ha un sogno per l'Alfa?». La vorrà quella che è risponde molto diplomaticamente Paolo Cantarella. Un marchio canco di fascino dinamico e capace di offrire modelli innovativi e di grande attrattiva: mezza l'amministratore delegato di Fiat Auto. L'occasione per parlare di Alfa Romeo e la presentazione alla stampa dei nuovi Spider e GTV del Biscione: mossi da un motore totalmente inedito che da fine settimana saranno immessi sul nostro mercato e via via nel resto d'Europa.

«L'area molto originale frutto della collaborazione tra il Centro Stile di Arese e Pininfarina, dimensioni importanti (sono entrambe lunghe 4285 mm e larghe 1780 mm) avanzate tecnologie costruttive di sicurezza e di rispetto ambientale, grande maneggevolezza, eccellenza tenuta di strada e prestazioni sportive (oltre 200 orari brucianti a teleselezione) sono gli «attori» di Spider e GTV.

Entrambe le vetture come stabilito la scorsa primavera nell'accordo tra Fiat e sindacati vengono costruite nello stabilimento di Arese (dove si producono anche i motori

bialbero a fasatura variabile con tralben di equilibratura da 150 cavalli della famiglia Twin Spark che viene montato anche su un'inedita 155 a carreggiate allargate.

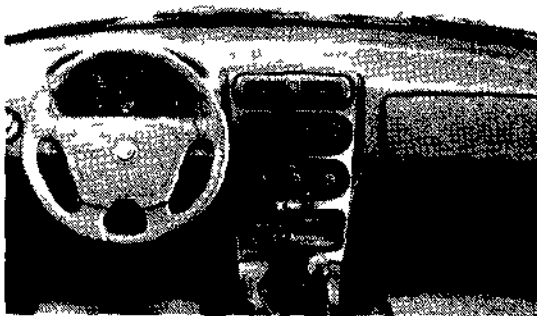
Tutto questo più il riaggiornamento della gamma 155 (con due nuovi allestimenti: S e Super) e la commercializzazione fra qualche settimana della nuova berlina 146 «descrivono il nostro impegno per l'Alfa Romeo» taglia corto Cantarella. Il quale sottolinea che il 1995 è un anno importante per tutti i marchi del gruppo. Ricordiamo a grandi linee: lo spider Fiat Barchetta 18 aprile, subito dopo le sportive Lancia Delta HPE, all'inizio dell'autunno l'eredità della Fiat Tipo e a fine anno la Lancia Y11.

Adesso cominciano la parte del leone spetta al «Biscione». Lo Spider verrà offerto in quattro versioni con motori 2.0 Twin Spark 16v e 3.0 litri sei cilindri allestimenti base e «lusso» (due con climatizzatore e interni in pelle di serie) a prezzi chiavi in mano da 44,9 a 57,1 milioni. Il GTV costerà rispettivamente 43,3 e 48,1 milioni nelle versioni 2.0 T Spark 16v 52.300.000 con il potentissimo (200 cv) sei cilindri turbo benzina.

Con 145-146 nuova gamma 155 Spider e GTV e la «vecchia» 164 a Corso Marconi si aspettano consistenti miglioramenti commerciali. In Italia di passare dalle 57.500 immatricolazioni del 1994 a oltre 81.000 per un totale europeo che sale da 103.300 a 153.000 unità. Nei paesi extra Cee, dove lo scorso anno Alfa ha venduto solo 7300 vetture (di cui 2600 in Brasile) grazie alla 164, l'obiettivo è di triplicare: 22.500 unità di cui 16.000 Alfa 155 nel solo Brasile.



GTV e Spider. Innea e dotazioni quasi identiche. Sotto, la plancia del coupé



## Tenuta di strada, prestazioni al top E Pininfarina inventa il «cofango»

SANTA MARGHERITA LIGURIA. «C'è un sogno per l'Alfa?». Questa volta non sarà facile ai nostalgici dei vecchi modelli del Biscione sospirare ricordando i tempi in cui la Casa di Arese non aveva nulla a che fare con Torino. Tra Santa Margherita, Autostar e il torinese Bracco ci fu un'idea: un'idea del superbo, compatti anche di anni con GTV e Spider rigorosamente scoperti (abbassare o alzare la capote è facile e veloce) dato il solo sportedite.

La linea innovativa non passa certo inosservata. «È a doppio volto la parte superiore che si allarga sul davanti, quella inferiore, sul dietro», spiega Walter De Silva capo design del Centro stile di Arese, che con il magico aiuto di Sergio Pininfarina ha messo a punto il look delle due vetture. E il rombo pieno possente del nuovo motore due litri 16 valvole (ha una potenza specifica di 78 cv/litro) sveglia anche i più indifferenti anche quando passiamo con la meno appariscente 155 così motorizzata che c

un vero piacere guidare. Seduti al volante - ottima la posizione di guida con tutti gli strumenti a portata di occhio e di mano - ci sembra di dominare un nobile felino: docile ai comandi e pronto a scattare e a decelerare alla più lieve pressione sull'acceleratore o sul freno (quattro dischi anteriori autoventilanti e Abs di serie). Il cambio è «un buno» e potremmo persino usarlo poco visto la grande elasticità del quattro cilindri. Se non fosse per il Bracco che ci invoglia a una guida più sportiva. La stabilità in curva e a dir poco sorprendente. Nessun concamento laterale in entrata e in uscita anche affrontando la curva con decisione. Il merito va alla notevole rigidità del telaio ma soprattutto alle nuove sospensioni posteriori a bracci multipli (le anteriori sono tipo McPherson) per i cui ancoraggi si è ricorsa alla «tixofomatura», un nuovo procedimento per modellare l'alluminio mettendolo allo stato semisolido in uno stampo.

E parlando di innovazioni non si può non citare il «cofango», ovvero il cofano motore che ingloba la mascherina frontale e parte dei parafranghi. Ebbene qui la lamiera è stata sostituita da un composito di resine poliestere e fibra di vetro. Il KMC facile da lavorare e molto resistente agli urti. Assicurando che lo sciando cadere una sfera di un chilogrammo da due metri di altezza il cofano non si ammaccava. R.D.

## PEUGEOT

### Per l'806 servizi a domicilio

MILANO. L'806 e le sue sorelle sono le prime macchine del prossimo millennio. Jean Jacques Couderchet direttore generale di Peugeot Italia non ha dubbi in proposito. Perché spiega l'806 come Citroën Evasion, Fiat Ulysse e Lancia Z sono «frutti della collaborazione fra diversi gruppi» che sui prodotti di nicchia si ripeterà dati i costi di produzione troppo gravosi. Anzi «sarà una caratteristica del XXI secolo». Ma allora come si diversificheranno prodotti uguali di marche diverse? Couderchet chance. «Sarà la rete a fare la differenza. Con la qualità del servizio personalizzato e adatto al particolare cliente e soprattutto al potenziale compratore». L'esempio immediato (è offerto dal monovolume 806 che fra qualche giorno sarà disponibile anche in Italia con due motorizzazioni - turbo benzina di 2.0 litri 150 cv e 195 km/h oppure 1.9 Turbodiesel da 92 cv e 160 orari - è quattro vani a prezzi che spaziano dai 47,5 milioni del 2.0 ST ai 59,2 milioni dell'esclusivo e accessoriatissimo Roland Garros che annovera fra i suoi plus anche la predisposizione per il radiotelefono. Ecco appunto una diversità dell'806. Ma potrebbe non essere sufficiente a convincere l'utente a scegliere Peugeot il plusvalore arriva dal pacchetto di «servizi esclusivi» al cliente: consegna dell'806 con pieno di carburante direttamente al domicilio o all'ufficio del cliente. Idem in caso di ritiro e consegna per tagliandi e manutenzione per i 4 anni successivi all'immatricolazione. Oltre a tutto ciò e per due anni il cliente 806 potrà chiedere al numero verde 24 ore su 24 informazioni, invio messaggi telefonici urgenti, agenda scadenze, soccorso medico, consulenza legale, copia in 24 ore della chiave-automatizzata e persino un SOS artigiano a casa (fabbrico elettrico idraulico) abbonamenti a riviste e giornali a prezzo scontato.

## Maxima QX, cento brevetti per l'ammiraglia Nissan

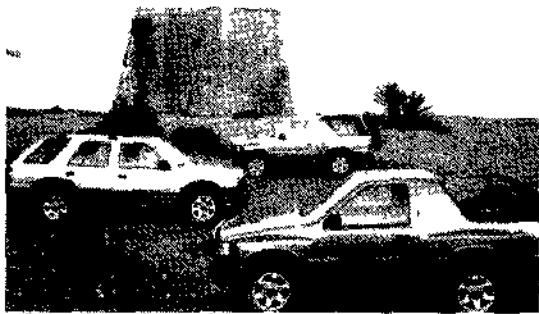
AITNA (ROMA). Lanciata negli Usa e in Canada lo scorso maggio, quindi in Giappone in agosto, arriva ora anche sul nostro mercato la nuova ammiraglia Nissan. Per il neo presidente della Nissan Italia, Shigeru Oka, l'arrivo della commercializzazione (18 aprile) di questa berlina del segmento E (lunga 4770 mm, larga 1770 e alta 1415 mm) rappresenta il raggiungimento di un ambizioso traguardo: il completamento di una gamma qualitativamente eccellente con un prodotto costruito nel nome della qualità. Quanto ad aggettivi elogiativi il presidente Oka non scherza. Dev'essere un vizio di origine visto che per l'ammiraglia i capi in testa giapponesi hanno coniato il nome Maxima che si commenta da sé seguito dalla sigla QX dietro la quale si legge «Quality Excellence» pari a qualità eccellente. Ma al di là dell'abitudine di orgoglio la macchina è...

...multi tecnologici e gli equipaggiamenti di serie in linea con le migliori ammiraglie europee. Basti dire che la Maxima QX è coperta da oltre cento brevetti e che per essa è stata costruita ex novo una fabbrica con un investimento di quasi 1200 miliardi di lire solo per produrre i compatti motori sei cilindri che equipaggiano. Si tratta di nuovi e moderni propulsori in alluminio bialbero a gestione elettronica dell'iniezione multipoint integrati con l'accensione disponibili nelle cilindrate due litri 24 valvole da 140 cv (181 km/h, 205 km/h) e tre litri 24 da 193 cavalli (26 km/h, 215 orari) abbinato al cambio automatico (questa versione, davvero full optional, costa 62 miliardi di lire).

Guidando la due litri (lire 45.945.000) colpiscono immediatamente la confortevolezza dell'abitacolo spazioso ben rifinito, le dotazioni di serie (due airbag, abs, servo sterzo, antibloccata, climatizzatore automatico). Solo gli interni in pelle sono opzionali a tre milioni e mezzo (insieme alla vernice metallizzata 70.000 lire) e la silenziosità di marcia tale da rendere persino evidente il fruscio aerodinamico (coefficiente di resistenza all'aria) di 0,30. I pneumatici che alimentano sarebbe impercettibili. R.D.



L'ammiraglia Nissan Maxima QX



La Frontera Wagon 4 porte, e Sport compacta con hard top e soft top

## Il fuoristrada Opel rinnova motori e sospensioni Frontera corre, comoda

RAPALLO. Il mercato auto è maturato e si sta veppiu diversificando. In questo contesto il fuoristrada è solo una delle tante «interazioni» della mobilità personale, ma si fa forte della sua polivalenza d'uso capace di soddisfare esigenze diverse: comoda nella guida in città, veloce in autostrada, sicuro su gli sterrati di campagna e sulle strade innevate o imprevise dei monti.

Su questo compendio di qualità di impiego punta Opel con la Frontera che dal 2 aprile viene riproposta - a prezzi ancora da definire - causa il rialzo del marco tedesco - aggiornata nelle motorizzazioni, negli equipaggiamenti e anche nei colori di carrozzeria (più allegri). Il rinnovamento della gamma ha un obiettivo prioritario: far tornare alla Frontera la posizione di fuoristrada più venduto in Europa e in Italia lo scorso anno rispettivamente con 36.500 unità e 2860 parati (13,9 per cento del segmento (20.603 il totale immatricolato). Ora con la scomparsa della sovrattassa Opel Italia spera in una marcata ripresa delle vendite (in continuo calo negli ultimi tre anni). E le premesse del primo bimestre (700 consegne) fanno addirittura ipotizzare un nuovo anno record per

le Frontera. Veicolo multinazionale - prodotto a Luton in Inghilterra dalla Ibc (40% Isuzu e 60% General Motors) con parti fabbricate in loco in Germania e in Giappone - Frontera gamma 95 esternamente cambia solo per il portellone posteriore con lunotto apribile verso l'alto e la parte in lamiera in cerniera a sinistra. Consistenti invece le novità di equipaggiamento: dall'adozione dell'Abs fino alle nuove sospensioni posteriori tipo multilink - in luogo delle vetuste balestre - con ammortizzatori a gas che rendono molto più confortevole la marcia su ogni terreno.

Ancora più deciso è l'aggiornamento delle motorizzazioni ora più potenti e fluide ecologicamente e risparmio. Un nuovo 2800 Turbodiesel a iniezione diretta (113 cv, 247 km/h, 149 km/h) che sostituisce il precedente 2300 e il rivisitato 2.0 litri (migliora coppia e velocità 17,5 km/h, 158 km/h) equipaggiano le versioni Sport due porte con hard top o soft top. Ancora il 2.8 TDi e un medio Ecotec 2200 plurivalvole a benzina da 136 cv, 206 km/h e 161 km orari (al posto del vecchio 2400) muovono invece le Wagon passo lungo. R.D.



## Rover 100, look e prezzi «morbidi»

Ancora per pochi giorni chi acquisterà un esemplare della rinnovata gamma Rover 100 potrà usufruire dello sconto di un milione. I prezzi - al lancio - dal 14.303.000 della 111 Si tre porte fino al 19.275.000 della 114 GSi Auto (con cambio automatico), dal primo aprile saliranno appunto di altrettanto. Si resta comunque poco sopra il vecchio listino nonostante i diversi miglioramenti apportati. I più evidenti riguardano la carrozzeria: il look esterno si

arrotonda, in particolare nella parte frontale, con nuova mascherina e scudi paraurti caratterizzati dall'ampia presa d'aria inferiore e ben raccordati con parafranghi e cofano. La linea più morbida ha effetti benefici anche sull'aerodinamica. Novità anche per quanto riguarda gli interni che presentano nuovi tessuti per i sedili e i rivestimenti delle portiere; modifiche al piantone dello sterzo, e nuovo volante che può alloggiare l'opzionale airbag.

Distribuite dalla rete del gruppo Fattori le berline del colosso coreano. Prezzi competitivi

## Con Nexia e Espero Daewoo affronta l'Italia

FIRENZE. E da poco partita da Firenze dove la gamma oggi è disponibile è stata presentata alla stampa la compagnia di guida della coreana Daewoo. Da noi in Italia si presenta anche su tutti gli altri mercati europei. La costituzione della testa di ponte è stata affidata (con una partnership al 50 per cento) al gruppo Fattori (gruppo) in qualche modo a conduzione familiare che ha il suo attivo di diffusione in Italia del marchio Morris Light, Lotus e Lexus. Per ora i Fattori prevedono di vendere soltanto 500 Daewoo entro il primo mese di aprile in questa fase di avviamento di 50 concessioni (per di più italiani) davvero con i clienti in qualche provincia (previsioni) lascia intendere che l'attività strategica è ben più ambiziosa: in linea con la filosofia di

Kim Woo Jung fondatore della Daewoo. Questo segno che in Corea tutti chiamano Chiamano Kim. In via siamo il suo passaporto nel libro di un libro di grandi successi e in Europa. Il modello grande e verso un sacco di cose da fare. D'altra parte già il marchio della casa automobilistica (che è parte di un gruppo più grande) è il simbolo di un successo. Il gruppo è in concorrenza sia per il mercato europeo che nel suo mercato domestico. E che il gruppo è in concorrenza sia per il mercato europeo che nel suo mercato domestico.

Il gruppo è in concorrenza sia per il mercato europeo che nel suo mercato domestico. E che il gruppo è in concorrenza sia per il mercato europeo che nel suo mercato domestico.

ma certo non sfigurano rispetto alle vetture concorrenti, soprattutto se si considerano i loro prezzi che a parità di allestimenti e dotazioni di serie sono inferiori dal 10 al 30 per cento. La Nexia che rappresenta l'80 per cento delle vendite, è disponibile in versioni quattro e cinque porte con motori 16 valvole di 1500 cc e 90 cv che consente di raggiungere i 170 km/h con un consumo di 20,980.000 lire. Soltanto 18.930.000 lire costa una 4 porte destinata alle aziende. Ancora più interessanti anche se più care le Espero che devono a Bertone la linea con motore 1.6 da 97 cv e 187 km/h con un consumo di 10,5 cv e 190 km/h con un consumo di 10,5 cv e 25.790.000 lire. Nonostante siano equipaggiate di tutto punto Abs, airbag radio e condizionatore compa

**BOC CHALLENGE. Partirà sabato dall'Uruguay la nuova tappa del giro del mondo in solitario**

Con l'arrivo della primavera scende in acqua la grande vela. Un anno importante per l'Italia e per i suoi velisti in vista dei Giochi olimpici del '96 in programma ad Atlanta. Mentre sabato prossimo Giovanni Soldini da Punta del Este (Uruguay) partirà alla conquista della leadership (ora è secondo in classifica) del giro del mondo per velisti solitari, il «Boc Challenge», da questa mattina fino a domenica prossima il getto di Anzio fungerà da ribalta per la prima grande competizione preolimpica dell'attuale stagione. Nello specchio d'acqua sul litorale laziale scenderanno 427 barche divise in dieci classi olimpiche, quasi 600 regatanti, tra cui 5 medaglie olimpiche di Barcellona, in gara in rappresentanza di 26 nazioni. Una prova generale di Olimpiade, che fungerà da test per il direttore tecnico della squadra italiana, il russo Valentin Mankin, impegnato a riportare la vela azzurra in alto. Un compito non impossibile per il tecnico azzurro, perché la vela olimpica italiana sta dando confortanti segni di ripresa, grazie anche ad un gruppo di giovani emergenti: Vasco Vascotto, Tommaso Chioffi (forte anche delle esperienze fatte tre anni fa con Paul Cayard sul Moro di Venezia, nelle acque di San Diego, nell'America's Cup), insieme a Zuccoli e Giboni, campioni del mondo della classe Tomacco, e ai fratelli rinveriti Matteo e Michele Ivaldi. Da ricordare e menzionare, infine, Francesco Brami, campione del mondo ed europeo nella classe 11.7 Laser e le due ragazze Arianna Bogatoc e Alessandra Sennini: tutti atleti che hanno certamente le carte in regola per tentare, tra poco più di un anno, la conquista di un altro olimpico negli ormai prossimi giochi di Atlanta.

Giovanni Soldini (foto piccola): sabato riprenderà il giro del mondo in solitario



**Rothmans Cup Ad Alghero le barche da Formula 1**

PAOLO CAPRIO  
Coppa dei Campioni Rothmans: è ormai diventato il fiore all'occhiello della stagione velistica italiana d'altura, la formula uno del mare. Una competizione che con il trascorrere degli anni è diventata praticamente la grande sfida tra i migliori limonieri italiani e stranieri, naturalmente con il loro equipaggio, chiamati ad affrontarsi in accessi match races (ogni concorrente sfida tutti gli altri) sulla falsariga della Coppa America. Un appuntamento agonistico di grande richiamo, appassionante sotto il punto di vista della spettacolarità, perché al contrario di altri tipi di regate dove macchinosi punteggi (spesso di difficile comprensione per i neofiti), caratterizzano la classifica finale, in questa c'è la sfida diretta a definire il vincitore e di conseguenza la classifica e quindi i due finalisti.

**Soldini, una vela oltre l'Oceano**

Sabato prossimo riprenderà l'avventura di Giovanni Soldini, il velista milanese impegnato nel Boc Challenge, il giro del mondo in solitario. Sogni, speranze e paure in quest'intervista, prima della partenza per l'Uruguay.

PAOLO FOSCHI

«Quando navighi per giorni e giorni, da solo, nell'Oceano, tutto è strano. A cominciare dalla percezione del tempo...», racconta Giovanni Soldini, attualmente al secondo posto nella classifica del Boc Challenge, il giro del mondo per «eremiti» della vela. Eh già, le ore e i giorni che passano, sempre da solo sulla superficie del mare. E così che nel velista «solitario» milanese è maturata una strana concezione del tempo, a metà fra quella di Garcia Marquez (del tempo «che non passa, ma gira in tondo») e quella leopardiana-sensista (del tempo che scorre inesorabilmente, senza possibilità di ritorno). «Navi-

ghiamo per venti giorni, per un mese - continua Soldini - senza vedere anima viva. Eppoi, alla fine della regata, scopri che il tuo rivale, passando per chissà quale rotta, è arrivato appena una manciata di minuti prima di te. Il bello è che, in alto mare, tutti i giorni ti sembrano uguali, scanditi dai movimenti del sole e delle stelle, ma sempre da solo, a contatto con la natura. Tutto sembra fermo, ma anche in movimento. No... non prendetemi per matto, è così. Eppoi, solo al termine della regata, ti rendi conto del tempo che è passato. E alla regata successiva, di nuovo tutto uguale».

quarta e ultima tappa del Boc Challenge, da Punta del Este (Uruguay) a Charleston (Stati Uniti). Lei è al secondo posto in classifica, con circa venti ore di distacco dall'australiano David Adams...

Eh già. David ha la vittoria in pugno, anche se nel «Boc» può capitare di tutto: contano la bravura, la fortuna, i materiali.

E allora parliamo di barca. La sua ha una storia particolare...

Sì. È stata realizzata da una comunità per il recupero di tossicodipendenti di Latina, lo Saman.

Perché?

Si tratta di una forma di impegno sociale, in parte è stata una questione di convenienza. Ho lavorato con i ragazzi della comunità per molti mesi, spesso riciclando materiali scartati da altre barche. Ed è nata Kodak, classe 50 piedi, «economica».

Che?

Beh, è costata in tutto meno di mezzo miliardo, mentre di solito si arriva anche a 2-3 miliardi di costo.

E i guadagni?

(scoppia a ridere, ndr). Prima di

rispondere, faccio gli scongiuri. Perché finora ho sempre guadagnato poco, meno di un «ministeriale»... ma se adesso al «Boc» vado bene, allora mi entrerà qualche bel milioncino. Se no, pazienza.

Qual è la molla che la spinge a navigare da solo con una barca a vela nell'Oceano?

La passione.

Già, ma lei, a 28 anni, passa giorni e giorni da solo in mezzo al mare. Solitudine, pulsioni sessuali, voglia di divertirsi...

Uhé, mica son matto. Sono un ragazzo come tanti altri, ho la fidanzata, con cui vado d'accordissimo. Al massimo stiano un mese senza vederci, ma poi stiamo un mese insieme. E quando sto a terra, mi diverto, eccome. (ride di nuovo, ndr).

Ma la solitudine...

Non c'è tempo per percepire la solitudine. Devi controllare le rotte, seguire le variazioni meteorologiche, organizzare la barca. Il Kodak ha una superficie velica di 150 metri quadrati, gestirla al meglio richiede una riflessione continua.

Quali contatti avete con il «mon-

do civile»?

Per regolamento, durante il «Boc» c'è ogni giorno un contatto radio, per la segnalazione delle condizioni atmosferiche. Io, inoltre, a bordo ho un telex, per ricevere messaggi urgenti. Ma costa, per cui viene utilizzato poco. Via-radio, comunque, ci sentiamo spesso con gli altri concorrenti. Siamo solidali l'uno con l'altro.

Avversari, ma complici nella lotta contro la natura?

Sì. Ci scambiamo consigli, per quanto riguarda la sicurezza. Tutti vogliamo vincere, ma nessuno si sognerebbe di abbandonare la regata per un avversario una brutta perturbazione o qualche altra situazione di pericolo. Per cui ci consultiamo. E spesso scherziamo. Io su Kodak, per avere la barca più leggera, non ho montato l'impianto di riscaldamento, Adams ce l'ha. Beh, quando passiamo in zone fredde, lui mi chiama per dirmi che quando lo accende pensa a me. E quando io, grazie ai 40 chili di peso in meno, riesco a prendere una buona velocità, lo chiamo per dirgli che penso a lui, a bordo della mia barca «leggera».

Com'è il rapporto con l'elemento mare? Con la natura?

Bellissimo, anche se spesso, presi dalla competizione, non riusciamo a cogliere l'intensità della natura. Quando incontri le balene, di fronte ad un tramonto in alto mare, o in tante altre occasioni, ti verrebbe voglia di fermarti, di mollare tutto, di lasciar correre il pensiero sulle onde lunghe dell'Oceano.

E la paura?

L'elemento rischio c'è, ma poi prevale il timore di vedere sprecata tanta fatica, di rendere vani tanti sacrifici, di trovarsi magari costretti ad abbandonare la regata per un guasto. Nella maggior parte dei casi i salvi, però la delusione...

Lei è di Milano, non è un figlio del mare. Come si è avvicinato alla vela?

Seguendo mio padre, da quando sono bambino. Poi, ho conosciuto degli amici che andavano in giro per il mondo con le barche a vela, mi sono aggregato... Le scuole superiori le ho finite da privatista (che fatica!), proprio perché durante l'anno stavo in barca. E continuerò a starci a lungo.

**SCI NORDICO**  
**Staffetta: Italia seconda**

■ SAPPORO (Giappone). Secondo posto in staffetta e conclusione da podio per l'Italia nella coppa del mondo di fondo '94-'95. A Sapporo (in Giappone) la staffetta maschile ha chiuso infatti seconda alle spalle della Norvegia e davanti alla Finlandia l'ultima gara della stagione. Marco Albarello, Silvio Fauner, Guendenzio Godioz e Fabio May. I primi due impegnati a tecnica classica gli ultimi a tecnica libera, sono giunti a 1'26" dai norvegesi Ulvang, Dachlie, Skjelval e Alsgaard (1h40'35"). Ancora una volta protagonista tra gli azzurri è stato Silvio Fauner, utilizzato dal Ct Vanoi in seconda frazione. Il campione iridato della 50 km ha fatto la differenza rispetto ai finnici. Partito in quarta posizione, al termine della sua frazione ha lanciato Godioz al secondo posto con un ritardo di circa 45" sui norvegesi, ma con un rassicurante vantaggio Svezia e Finlandia. Una posizione difesa dal vickostovano sia in ultima frazione dal bergamasco May, già protagonista del bronzo in staffetta a Thunder Bay. Tra le donne l'ultima sfida stagionale ha invece proposto la scintillata vittoria della Russia (Gavriljuk, Lazutina, Martynova, Vaelbe) che ha preceduto la Norvegia, timata la comando per le prime due frazioni, di 15"9, e la Svezia di 27"2. Le azzurre Cristina Palmschi, Guidina Dal Sasso, Sabina Valbusa e Gabriella Paruzzi sono giunte seste con un ritardo di 4'37".

**CICLISMO**  
**Calabria: tappa a Casagrande**

■ RENDE (Cosenza). Francesco Casagrande si è aggiudicato la prima tappa del Giro di Calabria, precedendo sul traguardo di Rende Stefano Colagè a conclusione di una volata molto combattuta e caratterizzata da alcuni contatti al limite del regolamento tra i due corridori, tanto che subito dopo il traguardo Colagè è caduto. Tutto regolare, comunque, secondo i giudici di gara, i quali hanno accertato che Casagrande non ha mai modificato la sua traiettoria per contrastare il recupero di Colagè, sancendo così il successo del corridore della «Mercatore Uno Saeco».

La tappa ha cominciato a offrire qualche spunto interessante soltanto a 40 chilometri dal traguardo. Fino ad allora il gruppo aveva percorso le strade della costiera calabrese a una media molto bassa. Il cambio di marcia si è determinato soltanto quando la carovana ha deviato verso l'interno. Sulla salita del Valico della Crocetta, grazie soprattutto all'azione di Lelli, si è frazionato il gruppo. Sull'ultimo strappo verso Rende, Casagrande, dopo un primo tentativo fallito, è riuscito a distanziare di qualche secondo gli avversari, trovando una certa resistenza negli ultimi cento metri soltanto in Colagè, il cui tentativo di rimonta, però, è fallito.

**Ordine d'arrivo:** 1) Casagrande; 2) Colagè a 1"; 3) Cassani a 3"; 4) Rebellin a 7"; 5) Donati s.t.; 6) Coppolillo s.t.

**ATLETICA**  
**Scomparse tre etiopi a Durham**

■ DURHAM (Gran Bretagna). Il mondiale di corsa campestre rischia di avere un seguito diplomatico. Tre atleti etiopiche, che hanno partecipato ai mondiali di cross, svoltisi sabato a Durham, ed il loro tecnico non sono infatti partiti ieri con il resto della squadra. Ne ha dato notizia il portavoce della IAAF, Christopher Winner. Il capo delegazione dell'Etiopia ha provveduto a denunciare il fatto alla polizia inglese, precisando però che gli assenti sono in possesso di un visto che scade il 21 aprile. Le atlete che non si sono presentate alla partenza sono la senior Askale Bereda, classificatasi sabato 25ª, le juniore Berbane Dagne (piazze 5ª e 7ª) e Getenesh Tamirat (18ª).

Nessuna delle quattro persone assenti alla partenza della squadra etiopica si è presentata nel corso della giornata di ieri agli uffici della polizia inglese: non è quindi ancora possibile stabilire i motivi della fuga dei quattro, e soprattutto se si tratta di una fuga. I rappresentanti della squadra etiopica, nelle loro dichiarazioni ufficiali, hanno assunto un atteggiamento conciliatorio, escludendo un'eventuale richiesta d'asilo all'Inghilterra, e dando semmai maggior credito all'ipotesi di una vacanza dei quattro non concordata con la federazione etiopica.

**GOLF**  
**In Spagna Rocca è secondo**

■ PALMA DI MAJORCA (Spagna). Altra ottima prova per Costantino Rocca, il migliore tra i golfisti italiani. Con un duello all'ultimo colpo tra Rocca e l'asso neozelandese Greg Turner si è infatti chiuso il Turespana Open de Balears di golf, gara valida per il Pga European Tour. Rocca ha affrontato la prova di ieri con uno svantaggio di ben tre colpi rispetto al suo rivale: ha accettato la sfida da grande campione, riuscendo a chiudere l'ultimo giro meglio del suo avversario, 67 colpi contro 68. Ma non è bastato, e la vittoria è andata a Turner. «Ultimamente - ha commentato Rocca - ho sempre giocato bene, piazzandomi ai primi posti. Sarebbe ora che riuscissi a portarmi a casa una vittoria. Sono un po' deluso, ma d'altra parte non ci può essere che un vincitore e Greg ha giocato veramente bene». Ma Turner si è detto molto sorpreso per la sua vittoria. «In queste ultime settimane - ha detto - ho passato il tempo leggendo e andando a pescare. Mi sono allenato pochissimo, e qui mi sarei accontentato di arrivare ventesimo. Invece ho vinto...». Sfortunato l'altro italiano rimasto in gara, Marco Girotta, che ieri aveva girato benissimo in 66 e che oggi ha dovuto subire le conseguenze di un risultato pesante: 77 colpi, che lo hanno fatto precipitare dalla 13ª alla 34ª posizione.

**Dove c'è l'erba, non crescono le pere.**

**il mese**  
Chi ha paura delle droghe leggere? Quali sono i vantaggi della legalizzazione? Sul manifesto mese di marzo, "Mettete dell'erba nei vostri cannoni", rispondono tra gli altri: Vincenzo Accattatis, Vittorio Agnoletto, Giancarlo Armao, Giuseppe Bortone, Massimo Campedelli, Franco Corleone, Paolo Crocchiolo, Leopoldo Grosso, Franco Maisto, Luigi Manconi, Pat O'Hare, Mariella Orsi, Carlo Perucci, Mara Gigliola Toniolo, Grazia Zuffa.

**Mettete dell'erba nei vostri cannoni**

**Il manifesto mese: "Mettete dell'erba nei vostri cannoni". Martedì 28 marzo in edicola, con il manifesto, e con 2.500 lire.**

**Cinecittà  
International  
Assessorato  
alla Cultura  
del Comune  
di Roma**

in collaborazione  
con **l'Unità**

Organizzazione  
L'Officina Filmclub  
Roma

**Lunedì 27  
martedì 28  
marzo**

**Cinema  
Capranica**  
(piazza Capranica)

I biglietti  
per l'ingresso gratuito  
si possono ritirare  
direttamente  
al cinema  
prima dell'inizio  
di ogni film



**Assitalia**  
Consorzio  
Agenzia  
Generale  
di Roma

# Michelangelo Antonioni Due giorni di proiezioni Tutti i film Oscar alla carriera

## Lunedì 27 marzo

9,30  
**Gente del Po**

9,45  
**La signora  
senza camelia**

11,30  
**L'amorosa  
menzogna**

11,45  
**Le amiche**

13,15  
**N.U.  
(Nettezza  
urbana)**

13,30  
**I vinti**

15,30  
**Superstizione**

15,45  
**Cronaca  
di un amore**

17,30  
**Tentato  
suicidio**

18,00  
**Il grido**

19,45  
**Kumbha mela**

20,15  
**Ritorno  
a Lisca Bianca**

20,30  
**L'avventura**

22,30  
**Roma**

22,45  
**Zabriskie Point**  
versione originale  
senza sottotitoli

## Martedì 28 marzo

9,30  
**La villa  
dei mostri**

9,45  
**L'eclisse**

11,45  
**Noto, mandorli,  
Vulcano,  
Stromboli,  
carnevale**

12,00  
**Il mistero  
di Oberwald**

14,00  
**I tre volti**

14,30  
**Blow up**  
versione originale  
senza sottotitoli

16,15  
**Identificazione  
di una donna**

18,30  
**Deserto rosso**

20,30  
**La notte**

22,45  
**Professione:  
reporter**  
versione originale  
senza sottotitoli